



Check-up Mezzogiorno



Check-up Mezzogiorno

Luglio 2018

Il disegno di copertina è di Domenico Rosa.

Il rapporto è stato realizzato dall'Area Politiche Regionali e per la coesione territoriale di Confindustria e da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Coordinamento del lavoro: Alessandra Caporali, Agnese Casolaro.

Editing e impaginazione: Raffaella Quaglietta, SRM.

Gli autori

Confindustria: Massimo Sabatini (Direttore Area), Giulia Bollino, Alessandra Caporali, Laura Concetti, Francesco Ungaro.

SRM: Massimo Deandreis (Direttore Generale), Salvio Capasso, Alessandro Panaro, Agnese Casolaro, Autilia Cozzolino, Dario Ruggiero.

Ance: Flavio Monosilio (Direttore Centro Studi Ance), Giovanna Altieri, Eleonora Riccardelli, Elena Colopardi, Francesco Manni e Mattia Ciprian (modeFinance).

Ha collaborato: Erika D'Acunzo.

Check-up Mezzogiorno è stato chiuso con le informazioni disponibili all'11 luglio 2018.

Il documento è stato sviluppato da Confindustria e SRM. Nessuna parte di questo documento può essere modificata, pubblicata, riprodotta, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma e con qualunque mezzo senza l'autorizzazione di Confindustria. Ogni violazione verrà perseguita a norma di legge.

Indice

Abstract	5
Uno sguardo d'insieme	7
Focus Ripresa (Fiducia Imprese Lavoro Credito)	17
1. Principali dati macroeconomici	35
▪ (PIL Obiettivi di Crescita Produttività Investimenti)	
2. Le imprese: aspetti reali e finanziari	43
▪ (Numerosità Valore Aggiunto Fatturato e M.O.L. Distribuzione e caratteristiche Fallimenti)	
Focus: le imprese di costruzioni nel Mezzogiorno	53
3. Le dinamiche creditizie	67
▪ (Impieghi Sofferenze Tassi attivi e passivi Fondo Centrale di Garanzia PMI per il Cerved Group Score Rating)	
4. Le esportazioni	71
▪ (Valori Struttura Evoluzione Imprese a partecipazione estera)	
5. Il mercato del lavoro	79
▪ (Disoccupazione Occupazione Programma Garanzia Giovani Cassa Integrazione)	
6. Formazione e innovazione	87
▪ (NEET Livelli di istruzione Immatricolazioni Spesa in R&S Start-up)	
7. Turismo e cultura	101
▪ (Arrivi e Presenze Spesa dei viaggiatori Imprese turistiche Filiera culturale)	
8. Demografia e qualità della vita	107
▪ (Previsioni Migrazione Povertà Progresso sociale)	

9. Spesa pubblica e politiche di sviluppo	113
▪ (Spesa pubblica Fondi UE Incentivi)	
10. Le infrastrutture	127
▪ (Dotazione Traffico aereo e portuale Energia Reti digitali)	
11. Fare impresa ed efficienza della P.A	135
▪ (Disagio imprenditoriale Rating legalità Aziende confiscate Indice competitività regionale)	
Principali fonti utilizzate	143

Abstract

The economy of Southern Italy continues on gradually improving, as it did during the last two years: the positive signs are prevalent, but the pace with which pre-crisis values are recovered is still slow. For the second consecutive year, all of the five indicators composing the southern Economy Synthetic Index elaborated by Confindustria and SRM (related to GDP, employment, number of companies, export and investment) are positive.

The GDP is in line with a moderate growth forecast (+1.4%), and Southern Italy is in line with the pace of the rest of the Country.

The main dynamic signs are coming from the companies: their credit reliability is improving, while their numbers keep on increasing (9,000 additional companies in the first quarter of 2018), and the results, in terms of the increase of added value, are even better than the rest of the Country, especially for the industry in the strict sense (+4.4%). The performance of export is also moderately positive (+3.7% during the first quarter of 2018), but its growth is not enough to counter the data of an unfavorable trade balance.

The job market has both light and shadow. Compared to one year ago, there are 60 thousand employees more, but they're not evenly distributed on the Southern territory: one out of two young Southerners is unemployed, and more than 1/3 doesn't work or study. There are still 400 thousand jobs to recover on the pre-crisis values, and social unrest is therefore still high.

Investments in facilities and equipment are growing again (especially for industries, +40%), supported by some efficient aid instruments, but the rate it's still very far behind the pre-crisis level.

Investments are also increasing in the building sector (+17.2%), although this is the sector of Southern economy which suffered the most from the crisis, with the loss of over 26 thousand companies, especially in the 10-49 employee category, where one company out of two had to close down. The companies left on the market are more stable and profitable, but the positive signs are still very weak, also due to the lowest public expense for investment in the last years (from 22 billion euro of 2009 to the estimate of 13 for 2016), caused by public financing problems, as well as by management difficulties and lack of planning skills within the public administration.

Speeding up the utilization of national and European resources for cohesion, therefore, is mandatory, both to improve the competitiveness of Southern regions and to support the recovery of the building sector, the one that is struggling the most. To overcome these difficulties, an extraordinary effort is needed to improve the skills of Southern Italy public Administration.

Uno sguardo d'insieme

Mezzogiorno, Mezzogiorni: una lenta risalita, a diverse velocità

È una fotografia frammentata, fatta di spicchi di luce e di ombre, quella che emerge dal *Check Up* Mezzogiorno di luglio 2018, tradizionale appuntamento curato da Confindustria e SRM – Studi e Ricerche per il Mezzogiorno (centro studi del Gruppo Intesa Sanpaolo) che mette a fuoco lo stato di salute dell'economia e della società meridionale in corso d'anno.

Dall'istantanea scattata all'approssimarsi della pausa estiva emerge un sistema economico che continua sull'abbrivio già acquisito negli ultimi due anni, in cui i segnali moderatamente positivi continuano ad essere prevalenti ma si fanno qua e là (geograficamente e settorialmente) più rarefatti, ed in cui il ritmo del recupero dei principali valori indice resta contenuto, proprio quando nuovi elementi di instabilità e di incertezza, interna e internazionale, rischiano di compromettere i positivi risultati ottenuti.

L'indice sintetico continua il suo recupero

L'indice sintetico dell'economia meridionale, elaborato da Confindustria e SRM, continua la tendenza al miglioramento: anche nel 2017, infatti, tutti e cinque gli indicatori che compongono l'indice (e che fanno riferimento alla ricchezza prodotta, ai livelli occupazionali, al numero delle imprese, al livello dell'export e agli investimenti) fanno segnare una tendenza positiva. Nel 2017 si registra, anzi, un'accelerazione dell'indice, che guadagna 15 punti rispetto all'anno precedente, pur essendo ancora di circa 40 punti al di sotto del valore registrato nel 2007. La fiducia si mantiene su valori elevati, confermando le aspettative moderatamente positive per il 2018, sia per le imprese, sia per i consumatori.

Il PIL, in particolare, conferma la previsione di una moderata crescita (+1,4%), su livelli non molto

distanti da quelli del Nord (e migliori di quelli del Centro, che sconta, tra gli altri, gli effetti negativi del terremoto sulle attività economiche).

Nel Mezzogiorno le stime mostrano andamenti moderatamente migliori in regioni come la Campania e l'Abruzzo, dove più robusta è la base produttiva, e maggiori difficoltà dove tale base è più rarefatta. In fatto di crescita, emerge dunque, sempre più, un Mezzogiorno a più velocità.

Le previsioni relative al PIL 2018 del Mezzogiorno, atteso in crescita dell'1,1% nell'anno in corso, ipotizzano una sostanziale continuità di tale tendenza.

Segnali in chiaroscuro dal lavoro

Segnali insieme positivi e negativi si registrano in primo luogo in tema di lavoro. Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ci sono, infatti, circa 60 mila occupati in più, sia per effetto dell'andamento moderatamente positivo dell'economia, sia grazie anche agli effetti del bonus occupazione finanziato dai fondi strutturali europei, che nel corso del 2017 ha incentivato l'assunzione di oltre 120 mila lavoratori a tempo indeterminato, di cui oltre il 70% sotto forma di assunzioni dirette, e la restante parte come trasformazioni di precedenti forme di impiego.

A cavallo tra l'ultimo trimestre 2017 e il primo 2018 si registra, tuttavia, un primo rallentamento della crescita degli occupati, che si spiega parzialmente con alcuni elementi di stagionalità ma che potrebbe indicare un primo raffreddamento della crescita, anche per gli elementi di incertezza che caratterizzano la fase attuale. Anche perché il mercato del lavoro meridionale si conferma a più velocità: ad un Abruzzo che da solo fa registrare quasi 37 mila nuovi occupati, si contrappongono Campania, Molise e Puglia, in cui l'incremento è, complessivamente, solo di poche migliaia di unità, e la Sicilia dove si assiste addirittura ad un leggero calo degli occupati.

La stabilizzazione, sui minimi degli ultimi anni, del ricorso agli strumenti di sostegno al reddito testimonia la normalizzazione del ciclo economico delle regioni meridionali su condizioni di nuova normalità: ma sul lungo periodo, i miglioramenti del dato occupazionale rimangono comunque

insufficienti a recuperare i livelli pre-crisi. Sebbene, infatti, siano stati creati circa 300 mila nuovi posti di lavoro, sono ancora 400 mila circa gli occupati mancanti rispetto al 2007.

Così, il tasso di occupazione, pure in crescita, si ferma al 43,3%, mentre il tasso di disoccupazione giovanile, pure in calo di 5 punti solo nell'ultimo anno, è ancora pari al 51,7%: in pratica, un giovane meridionale su due non lavora. La limitata capacità dell'economia meridionale, pubblica e privata, di offrire occasioni di lavoro, soprattutto ai più giovani, sembra dunque essere la principale criticità.

È sempre emergenza giovani, con qualche segnale positivo

Cosicché non stupisce che il dato dei NEET (quello cioè dei giovani che non studiano e non lavorano), sebbene in leggero calo, sia ancora pari nel Mezzogiorno al 37,2%. Quasi 800 mila di loro non hanno alcun titolo di studio o hanno al più la licenza elementare o media, ma sono ben 200 mila quelli che, al contrario, hanno un diploma di laurea, a testimonianza di un significativo sottoutilizzo dell'investimento formativo.

La qualità e l'efficacia del sistema formativo al Sud si conferma, dunque, uno tra i fattori di mancata competitività che pesa di più.

Nelle regioni meridionali si registrano, infatti, i valori più bassi relativi ai test Invalsi sulla qualità dell'apprendimento in italiano e in matematica, la percentuale più alta dei giovani che abbandonano prematuramente gli studi (quasi 5 punti in più della media nazionale), la percentuale più elevata di laureati ancora in cerca di lavoro a 4 anni dalla laurea, la quota più bassa di popolazione adulta con livello di istruzione elevato e la quota più bassa di giovani con istruzione universitaria. Risultati negativi, peraltro non destinati ad invertirsi in tempi brevi se si considera che la spesa pubblica per istruzione incide sul PIL per il 4%, a livello nazionale, con un valore ben più basso di quello medio europeo (4,9%), relegando l'Italia al terzultimo posto in Europa, assieme alla Bulgaria.

Non è un caso perciò che il tasso di povertà, già molto elevato al Sud (19,7% rispetto a una media nazionale del 10,6%), ancorché in leggero calo, sia ai massimi proprio nelle classi di età più giovani:

18-34 (pari al 23,2%) e 35-44 (pari al 34,4%). E che le regioni meridionali siano tutte nella parte bassa della classifica dell'Indice di Progresso Sociale elaborato dalla Commissione Europea, penalizzate proprio dagli indicatori relativi all'inclusione sociale e all'educazione.

Con particolare riferimento all'istruzione universitaria, gli ultimi anni mostrano i segni di una importante inversione di tendenza, in particolare per quanto riguarda i laureati e i nuovi immatricolati: ma le università meridionali si confermano meno attraenti di quelle del Centro-Nord, che continuano ad attirare in misura maggiore sia studenti meridionali sia studenti stranieri.

Il disagio occupazionale giovanile nel Mezzogiorno non trova tuttavia solo risposta nell'emigrazione o nell'inoccupazione.

La grande attenzione suscitata da "Resto al Sud", la misura che promuove la nascita di nuova imprenditorialità giovanile nelle regioni meridionali, con oltre 3.500 domande di incentivo presentate in pochi mesi per un valore di investimenti di 225 milioni di euro e una occupazione prevista di oltre 12 mila unità, testimonia che ci può essere una risposta d'impresa all'emergenza lavoro, che coglie insieme due obiettivi fondamentali per la ripartenza dell'economia meridionale: il ripopolamento della base imprenditoriale, uscita ridimensionata dalla crisi, e la valorizzazione di una parte pregiata della forza lavoro meridionale.

Il disagio sociale meridionale si riduce dunque con estrema lentezza, ma la carenza di lavoro, che metteva i giovani del Mezzogiorno davanti all'alternativa tra l'emigrazione e l'inoccupazione, sta trovando una nuova risposta nell'impegno imprenditoriale: una risposta che potrebbe contribuire in maniera sostanziale a cambiare in profondità alcuni elementi di criticità dell'economia meridionale.

Si conferma la vitalità delle imprese

Come già negli ultimi anni, i principali segnali di vitalità provengono dalle imprese. Continua a crescere, infatti, il numero delle imprese meridionali (mentre il loro numero, seppur di poco, continua a calare nelle regioni del Centro-Nord): sono quasi 9.000 le aziende in più nel primo trimestre 2018, ma

soprattutto continua a crescere il numero delle imprese di capitali (oltre 18 mila in più), a conferma del processo di irrobustimento del tessuto imprenditoriale del Mezzogiorno soprattutto a seguito della grande crisi. E ciò nonostante la percentuale di nuove nate che riescono a sopravvivere sul mercato ad un anno dalla nascita sia scesa dal 53,9% al 45,8% nell'ultimo anno disponibile, pur crescendo in termini assoluti. Nascono dunque più imprese e ne muoiono di più, con un saldo che tuttavia continua a crescere in valori assoluti.

Il calo abbastanza diffuso di fallimenti e procedure concorsuali testimonia l'effettivo ritorno a condizioni di nuova normalità e il sostanziale completamento del processo di selezione, che ha espulso dal mercato le imprese meno robuste e quelle più indebitate.

Di tale processo selettivo, ma anche di rinnovato protagonismo, fa parte il numero crescente di imprese impegnate in Contratti di Rete, aumentate di oltre 900 unità in soli 6 mesi del 2018 e divenute, nel complesso, quasi 7.000. E ancora, sono quasi 190 mila le imprese giovanili (anche se in calo rispetto all'anno precedente del 2,2%); più del doppio sono, viceversa, le imprese femminili meridionali (414 mila), in crescita dello 0,7% rispetto all'anno precedente, mentre sono ormai oltre 2.100 le start up innovative operanti nel Mezzogiorno (1/4 del totale nazionale), in crescita del 5,9% rispetto all'anno precedente.

Cresce, infine, anche il numero delle imprese meridionali che si sono dotate di rating di legalità: sono diventate 1.547, di cui 500 nella sola Puglia, su un totale di 5.700 a livello nazionale, a testimonianza di un impegno rafforzato per una gestione aziendale ancora più trasparente e capace di rispondere efficacemente al pericolo di infiltrazioni criminali.

C'è, tuttavia, molto da recuperare, perché gli indicatori strutturali delle imprese, in primo luogo manifatturiere, sono ancora molto al di sotto ai valori del 2008: nel 2015 mancavano ancora all'appello, infatti, 220 mila imprese (di cui 32 mila manifatturiere), 76 miliardi di fatturato (di cui 25 del manifatturiero), 12 miliardi di investimenti (di cui 2,8 nel manifatturiero) e 450 mila occupati (di cui poco meno di 50 mila nel manifatturiero).

Il parziale recupero degli ultimi due anni è ancora ben lontano dal colmare i divari ulteriormente aperti in tal modo.

L'accelerazione del 2017 è tuttavia sensibile, ed è più forte nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. In particolare, cresce più al Sud il valore aggiunto dell'industria in senso stretto (+4,4%, contro il +1,7% del Centro-Nord) come quello delle costruzioni (+3,2% al Sud contro -0,1% del Centro-Nord) e del commercio (+3,4% al Sud contro +2,3% del Centro-Nord).

Cresce però di meno la produttività del lavoro (calcolata in termini di valore aggiunto per addetto) (+1,2% al Sud contro +1,6% al Centro-Nord), a causa della minore incidenza dell'innovazione tecnologica nel sistema imprenditoriale e della più ampia presenza di specializzazioni produttive labour intensive. Tali aspetti, uniti al peso maggiore delle diseconomie esterne che caratterizzano il contesto produttivo meridionale, contribuiscono a spiegare la limitata espansione dei margini osservata, ad esempio, con riferimento alle PMI di capitali (+1,6% al Sud, contro +3,6% della media nazionale), nel Rapporto curato nei mesi scorsi da Confindustria e Cerved in collaborazione con SRM.

Moderatamente positivo anche l'export meridionale

Anche le esportazioni del Mezzogiorno fanno registrare il segno più (+3,7% nel primo trimestre 2018 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), con un andamento simile a quello del Centro-Nord (+3,5%), in diversi settori produttivi e nella maggior parte dei distretti meridionali (+3,6% in media), trainate dai mezzi di trasporto e dall'agroalimentare, che sono anche i due settori che più sono cresciuti dall'inizio della crisi (cresciuti rispettivamente di 2,6 e 2 miliardi di euro in valore).

L'export meridionale cresce soprattutto verso i Paesi dell'Eurozona, mentre rallenta verso i paesi dell'area MED, tradizionale mercato di sbocco delle merci meridionali (in particolare con riferimento agli idrocarburi), anche a causa della perdurante instabilità dell'area.

Anche il cosiddetto "export turistico", ovvero il contributo del turismo estero all'economia meridionale, consolida la tendenza positiva già

registrata negli ultimi anni: i turisti stranieri che hanno visitato il Mezzogiorno nel 2017 sono stati l'11% in più, sfiorando i 12 milioni di presenze, in particolare in Sardegna (+42,7%), in Sicilia (+15,4%) e in Calabria (+12,9%). Analogamente cresce la loro spesa (+18,7%), avvicinandosi a quota 6 miliardi di euro.

Nel suo complesso, dunque, l'export meridionale continua a crescere, ma con un ritmo ancora contenuto (certificato anche dall'andamento diversificato dei porti meridionali, non tutti in territorio positivo tra il 2016 e il 2017), cosicché la bilancia commerciale del Mezzogiorno resta negativa per quasi 3 miliardi di euro.

Fra le principali province esportatrici, spiccano nel 2017 gli incrementi dell'export delle aree specializzate nella raffinazione degli idrocarburi (Messina, Siracusa, Catania) e nei mezzi di trasporto (Teramo, Avellino); mentre rallenta l'export della Basilicata, dopo la corsa dei trimestri precedenti. Fra le altre province, bene anche le esportazioni di Napoli, Bari, Salerno e Taranto.

Sebbene in crescita, permane dunque una limitata propensione all'export delle regioni meridionali (in media pari all'11,3% del PIL, contro il 28,3% del Centro-Nord), sebbene la Basilicata sia diventata la prima regione italiana in questa speciale classifica, superando anche il Veneto e l'Emilia Romagna, nonché la stessa media europea. In coda alla classifica, la Calabria che esporta solo l'1,3% del suo PIL.

La crescita limitata dell'export meridionale significa, tuttavia anche un vincolo oggettivo all'espansione delle imprese del Mezzogiorno, stanti i limiti che il mercato interno continua a soffrire: i divari, in termini di potere d'acquisto, restano, infatti, elevati e si traducono in minori consumi (pari a 800 euro circa in meno nelle regioni meridionali rispetto alle regioni del Centro-Nord).

Investimenti su: l'edilizia stenta a ripartire

Nonostante tali vincoli, le imprese meridionali stanno proseguendo nel loro sforzo di ammodernamento degli impianti e delle attrezzature, anche grazie a strumenti di legge (come

l'iperammortamento e il Credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno) che stanno progressivamente dispiegando i loro effetti. In particolare, il solo Credito d'imposta per gli Investimenti al Sud, grazie a 1,5 miliardi di incentivo, ha attivato investimenti superiori ai 4 miliardi di euro, per poco meno di metà riferibili ad attività manifatturiere.

Anche grazie a tali strumenti, proseguono la loro risalita gli investimenti fissi lordi, pur restando su livelli ben lontani da quelli pre-crisi e al di sotto anche dei livelli toccati 20 anni fa. Nel 2016, infatti, gli investimenti salgono in tutti i settori, e soprattutto, con particolare intensità, nell'industria in senso stretto (dove crescono del 40%) e anche nelle costruzioni (+17,2%), settore tradizionalmente di particolare importanza per l'economia del Mezzogiorno e al quale il Check Up di luglio dedica uno specifico approfondimento.

Con oltre 131 mila imprese (incluso anche le imprese di impiantistica), quasi 350 mila addetti, e un numero per addetti medio per azienda di 2,7 unità, quello dell'edilizia è, infatti, non solo un settore importante, ma è un po' la cartina di tornasole dell'economia meridionale, capace di rifletterne lo stato di salute, la propensione ai consumi, le aspettative e la fiducia.

Rispetto al totale, oltre 120 mila imprese hanno un fatturato al di sotto di 500 mila euro e un numero medio di addetti per impresa di 1,8 unità. È dunque un settore che, al di là delle caratteristiche peculiari, si presenta nel Mezzogiorno estremamente frammentato e caratterizzato da imprese di piccolissime dimensioni. Non mancano le imprese di ingegneria civile (circa 2.700), ma per la stragrande maggioranza il tessuto imprenditoriale meridionale è composto di imprese specializzate nella costruzione e nella finitura di edifici.

È un settore che è stato letteralmente falciato dalla crisi. Sono oltre 26 mila le imprese uscite dal mercato tra il 2008 e il 2016, per la maggior parte nella classe tra 2 e 9 addetti (che ha perduto oltre 24 mila aziende). In termini percentuali, il calo maggiore si registra, tuttavia, nella classe tra 10 e 49 addetti, in cui quasi un'impresa su due (il 47,6%) ha chiuso i battenti, con un valore massimo di oltre il 57% in Sardegna.

Passata la tempesta, il settore prova con fatica a ripartire. Nel 2016, il numero delle imprese è in

crescita dello 0,4%, con oltre 500 imprese in più, nelle ditte individuali ma soprattutto nella classe tra 10 e 49 addetti, che vede 220 nuove imprese affacciarsi sul mercato.

Soprattutto, è un settore che si presenta, dopo la grande crisi, più competitivo e profittevole. Il processo di selezione così severo ha, infatti, lasciato sul mercato imprese più solide. Sia la redditività del capitale proprio (ROE) sia quella del capitale investito (ROI) delle imprese meridionali dell'edilizia sono migliori di quelle delle altre ripartizioni (in particolare per la classe tra 10 e 50 milioni di fatturato): i margini, espressi sotto forma di EBITDA, mostrano una profittabilità crescente in funzione della dimensione d'impresa, in maniera ben più significativa del resto del Paese.

Calano le sofferenze, ma anche gli impieghi

Segnali contrastanti per l'economia meridionale vengono dal credito. Per la prima volta dall'inizio della crisi, calano in maniera eclatante le sofferenze bancarie, grazie alla ripartenza dell'economia e all'azione di alleggerimento degli NPL dai bilanci delle banche. In un solo anno, si sono ridotte, infatti, di oltre ¼, per un valore di circa 12 miliardi di euro.

Ma, parallelamente, calano in maniera altrettanto brusca anche gli impieghi: ammontano, infatti, a 7,5 i miliardi in meno erogati dalle banche alle famiglie e alle imprese meridionali.

Segnale di un cambiamento strutturale nelle modalità di finanziamento dell'economia e di ragioni normative e di mercato, che sempre più privilegiano la selettività e la qualità degli affidamenti, ma anche di una offerta di credito che ancora oggi, a 10 anni dall'inizio della crisi, stenta a seguire la domanda, in particolare quella delle imprese (manifatturiere e non).

E ciò nonostante i dati mostrino, per lo meno per le PMI di capitali, un aumento delle imprese in condizioni di solvibilità (in linea con il dato nazionale) e l'aumento di quelle nell'area di sicurezza.

La spesa pubblica per investimenti si conferma l'anello debole

La spesa in conto capitale pro capite fa registrare al Sud un nuovo minimo nel 2016 (poco più di 1.500 euro, contro i 2.600 del picco pre-crisi), peraltro con significative differenze territoriali; se si considera, infatti, il totale della spesa pubblica del Settore Pubblico Allargato (SPA), tale spesa oscilla dagli oltre 16 mila euro pro capite della Sardegna e del Molise ai 12 mila della Campania, con una differenza di quasi il 25%.

Si tratta, soprattutto, di un trend decrescente che continua ormai da molti anni, in linea peraltro con la tendenza nazionale che ha visto scendere la spesa in conto capitale dell'intero Paese dai 62 miliardi di euro annui del 2009 ai 35 stimati per il 2016. Di tale andamento negativo soffrono, in particolare, le regioni del Mezzogiorno, la cui spesa complessiva scende dai 22 miliardi di euro del 2009 ai 13 stimati per il 2016. L'andamento mostra inoltre il ruolo sempre più sostitutivo svolto dalle risorse aggiuntive al Sud, specie di quelle di fonte UE, che stabilmente coprono in media oltre la metà della spesa in conto capitale.

L'utilizzo lento di queste risorse non facilita il recupero della spesa per investimenti. Se, infatti, a fine 2017 risultava assegnato a progetti selezionati il 47,8% dei fondi a disposizione delle regioni meridionali, ben più bassa è la quota di spesa effettivamente certificata, pari in media al 3% (e al 2,7% per la quota assegnata alle Regioni tramite POR).

Lo sforzo di accelerazione richiesto è perciò davvero ingente (oltre che urgente), soprattutto perché a fine anno tali programmi si dovranno confrontare con la prima, vera scadenza di disimpegno automatico, che imporrà di raggiungere al Sud quota 3,4 miliardi di euro di pagamenti. Già a fine luglio è fissato un significativo banco di prova: per tenere sotto controllo la spesa, l'Agenzia per la Coesione e le Regioni hanno, infatti, condiviso target intermedi sfidanti già per metà anno (pari nel complesso a 2,3 miliardi di euro per il complesso del Mezzogiorno) che consentiranno di verificare se la macchina dell'attuazione, oltre quella della programmazione, si è davvero messa in moto.

Se l'utilizzo delle risorse comunitarie si presenta rallentato (anche se su livelli non molto dissimili, per la verità, da quelli medi europei, a causa di regole talmente complesse da richiedere, anche in corso d'opera, un significativo tentativo di semplificazione), quello dei fondi nazionali per la coesione (Fondo per lo Sviluppo e la Coesione – FSC e Programmi Complementari) si presenta sotto diversi aspetti in vera e propria difficoltà. Secondo la recente relazione di accompagnamento al DEF 2019, il costo realizzato a valere sul FSC 2007-2013 è pari, al Sud, a poco meno del 22%. Particolarmente in ritardo sono i progetti in Calabria (circa il 10% del costo totale a carico FSC risulta realizzato) e in Sicilia (il 5,7%).

È pur vero che la chiusura della rendicontazione del ciclo 2007-2013 dei fondi europei ha parzialmente svuotato il parco progetti FSC, ma la lentezza con cui altri progetti hanno preso il posto di quelli utilizzati per la certificazione la dice lunga sulla lunghezza e sulla complessità delle procedure, nonché sulla capacità progettuale di molte delle amministrazioni interessate.

Stessa sorte (solo leggermente migliore) ha riguardato il PAC 2007-2013, i cui pagamenti hanno raggiunto il 58,2%, e soprattutto i Patti per il Sud che dovrebbero costituire la modalità principale di programmazione nel Mezzogiorno dei Fondi FSC 2014-2020, per i quali, pur risultando oltre 3.000 progetti in corso di esecuzione per un valore di oltre 8 miliardi di euro, ancora non si registrano pagamenti.

La lentezza con cui vengono utilizzate le risorse a disposizione è una delle cause delle difficoltà del settore dell'edilizia, contribuendo a relegare le regioni meridionali nella parte bassa della classifica europea anche con riferimento all'accessibilità infrastrutturale (ad eccezione della Campania, 134esima su 263, le regioni del Mezzogiorno si collocano tra il 161esimo posto dell'Abruzzo e il 225esimo della Sardegna); e contribuisce a spiegare, ad esempio, come i posti – km offerti dal trasporto pubblico locale nel Mezzogiorno siano in costante diminuzione dal 2009 in poi.

La qualità dell'azione amministrativa si conferma perciò l'elemento chiave per il consolidamento della ripartenza meridionale. Come ha recentemente mostrato il VII Rapporto sulla Coesione economica e sociale in Europa, e prima ancora l'Indice di Competitività regionale elaborato dalla

Commissione europea, le regioni del Mezzogiorno si situano agli ultimi posti nella speciale classifica della qualità delle Istituzioni, penalizzate da sotto-indicatori come “qualità della regolamentazione”, “ease of doing business”, “trasparenza”, “corruzione percepita” ecc.

In conclusione

Il Mezzogiorno prosegue nel suo recupero a passo lento, che gli consente di tenere il ritmo del resto del Paese, ma non ancora di avviare davvero a chiusura i divari vecchi e nuovi che ne caratterizzano il profilo.

L'andamento dell'occupazione è la rappresentazione più evidente di questo passo lento: una parte significativa dei posti di lavoro perduti con la crisi è stata, infatti, recuperata, ma ancora lontano è il livello del 2007, che già, peraltro, era il livello di un'area con una bassa partecipazione al lavoro. Il disagio giovanile continua, perciò, ad essere l'elemento chiave: un territorio che non riesce ad offrire alla sua forza lavoro più giovane (e spesso più qualificata) opportunità di lavoro e di vita rischia, per lungo tempo, di condannarsi al perdurare di tali difficoltà. L'esperienza di Resto al Sud mostra che un'altra strada è possibile, ed è l'unica capace di dare al Sud prospettive stabili di crescita: la strada dell'impresa. Una strada da dove, negli ultimi anni, stanno venendo i principali segnali di vitalità.

La natalità imprenditoriale che si mantiene robusta, l'export che migliora a piccoli passi, gli investimenti che risalgono e i miglioramenti dei fondamentali, a cominciare dai rating creditizi, mostrano un tessuto imprenditoriale meridionale più solido e più reattivo. E l'andamento di strumenti come il Credito d'imposta per gli investimenti suggerisce che laddove gli strumenti sono di facile utilizzo, le imprese sono pronte a sfruttare a pieno le relative opportunità. Assicurare la continuità di tali strumenti è pertanto un'assoluta priorità.

Manca ancora, è vero, il settore dell'edilizia per innestare davvero un cambio di marcia. I livelli di attività sono ancora troppo bassi, per il contemporaneo andamento stagnante sia della domanda privata sia di quella pubblica. Ma non mancano segnali che lasciano sperare in

un'inversione di tendenza. Sebbene decimate rispetto al periodo pre-crisi, le imprese delle costruzioni rimaste sul mercato, soprattutto quelle più strutturate, mostrano risultati promettenti, sia in termini di redditività sia di solidità. Dall'altro lato, il calo significativo delle sofferenze potrebbe liberare nei bilanci delle banche nuove risorse da destinare ad investimenti. Al netto dei vincoli delle regole di vigilanza europee, ciò potrebbe contribuire a migliorare l'accesso al credito, anche per l'edilizia, e con questo favorire il consolidamento della ripartenza meridionale. A condizione però che la spesa pubblica per investimenti, e di conseguenza quella privata per consumi, torni stabilmente su un sentiero di crescita.

A tale scopo, è necessario uno sforzo davvero straordinario per rafforzare le competenze della Pubblica Amministrazione del Mezzogiorno, non tanto per ipotizzare improbabili riaperture generalizzate dei ranghi, quanto per riqualificare, formare e affiancare, e laddove possibile integrare di professionalità elevate, gli uffici della PA (centrale, ma soprattutto regionale e locale) maggiormente coinvolti nell'attuazione della politica di coesione comunitaria e nazionale, secondo il modello dei Piani di Rafforzamento Amministrativo, modello più che mai necessario di fronte alla vitale necessità di accelerare l'andamento della spesa.

Un impegno rafforzato per migliorare la capacità della PA di sostenere l'attuazione dei Patti per il Sud e dei Programmi Operativi dei Fondi strutturali rappresenta oggi il principale investimento che il Mezzogiorno può fare su se stesso e sul suo futuro. A condizione che gli strumenti che fin qui hanno dato buona prova di sé non vengano messi in discussione: che si rifletta bene sugli effetti di norme, come il DL sulle delocalizzazioni che rischiano di rendere nulli tutti gli sforzi per l'attrazione degli investimenti che si stanno facendo sul territorio, a cominciare dalle ZES; che le risorse per la coesione, comunitarie e nazionali continuino ad essere utilizzate per i fini per i quali sono state pensate, ovvero per ridurre i divari e costruire occasioni di lavoro e di crescita, attraverso la realizzazione di infrastrutture e il sostegno alla competitività delle imprese; e che il dialogo tra gli attori istituzionali e quelli economici e sociali, a tutti i livelli, torni ad essere il metodo dell'azione economica per il Sud: un'azione economica in cui la questione industriale, ben rappresentata dall'ILVA di Taranto, deve restare la stella polare.

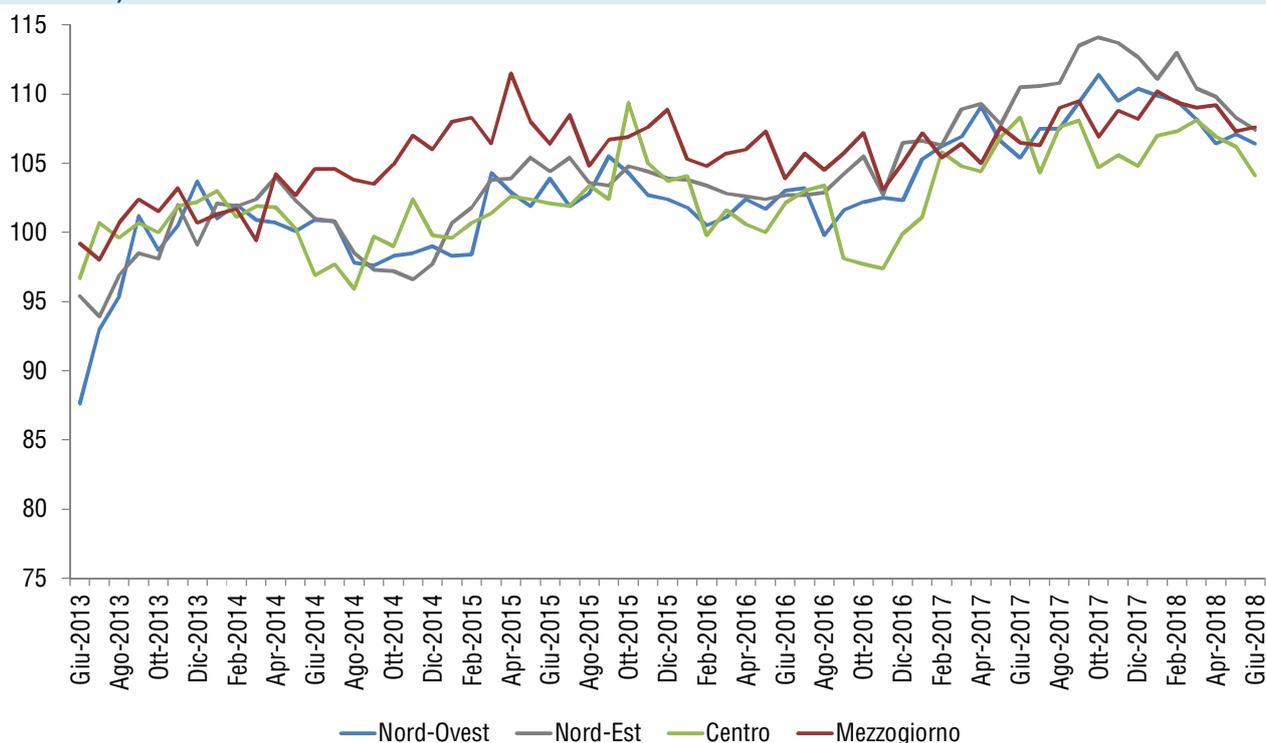
Focus Ripresa

Focus Ripresa
Fiducia e previsioni

Clima di fiducia delle imprese (anno base 2010)



Graf. I – Clima di fiducia delle imprese manifatturiere per ripartizione territoriale (numero indice 2010=100)

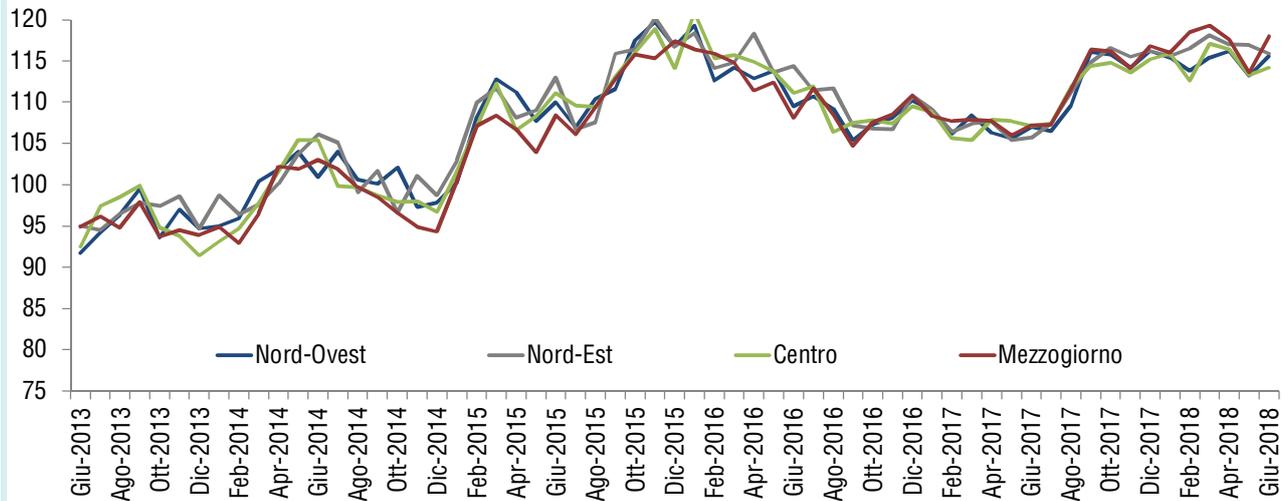


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A giugno 2018 il clima di fiducia delle imprese manifatturiere meridionali (posto pari a 100 il dato base al 2010) è in aumento rispetto al mese precedente (passando da 107,3 a 107,6) e supera il dato medio nazionale pari a 106,9. È inoltre in miglioramento rispetto ai valori di un anno fa.

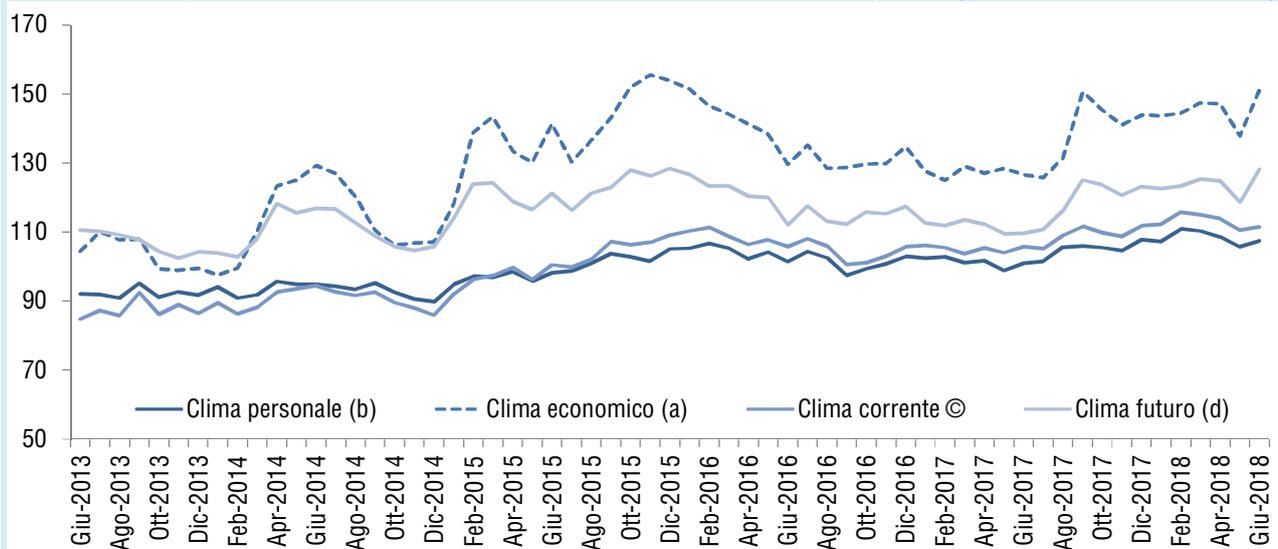
Focus Ripresa Fiducia e previsioni

Graf. II – Clima di fiducia dei consumatori per ripartizione territoriale (numero indice 2010=100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Graf. III – Composizione del clima di fiducia dei consumatori nel Mezzogiorno (numero indice 2010=100)

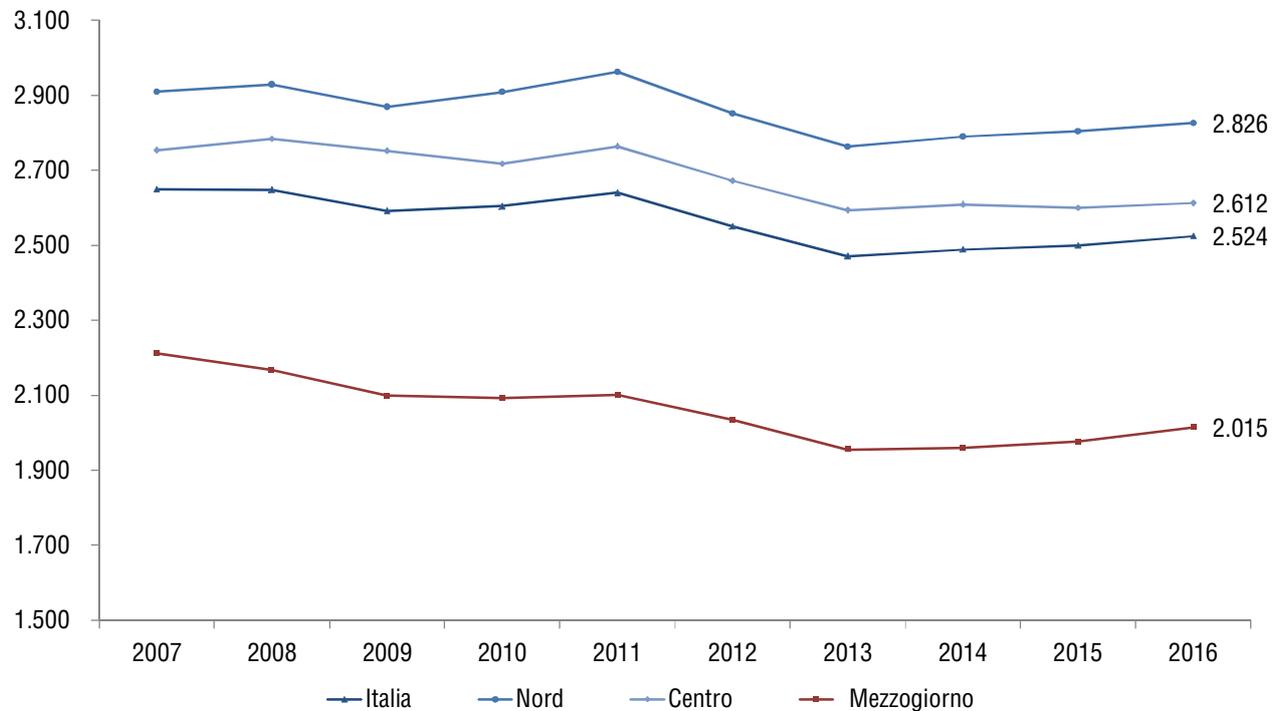


a) Media aritmetica semplice dei saldi ponderati relativi a tre domande (giudizi e attese sulla situazione economica dell'Italia, attese sulla disoccupazione, quest'ultima con segno invertito). Riportato a indice (in base 2010) e destagionalizzato con il metodo diretto. (b) Media delle rimanenti sei domande componenti il clima di fiducia (giudizi e attese sulla situazione economica della famiglia; opportunità attuale e possibilità future del risparmio; opportunità all'acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2010), la serie non presenta una componente di natura stagionale. (c) Media delle domande relative ai giudizi (situazione economica dell'Italia e della famiglia; opportunità attuale del risparmio e acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2010), la serie non presenta una componente di natura stagionale. (d) Media delle attese (situazione economica dell'Italia e della famiglia; disoccupazione; possibilità future di risparmio). Riportato a indice (in base 2010) e destagionalizzato con il metodo diretto. Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A giugno 2018 aumenta il clima di fiducia dei consumatori meridionali (che è il risultato di giudizi e attese degli stessi in riferimento ad alcune variabili: situazione economica dell'Italia; disoccupazione; situazione economica della famiglia; opportunità attuali e possibilità future del risparmio; opportunità di acquisto di beni durevoli; giudizi sul bilancio familiare): si attesta, infatti, su un valore di 118, contro il 113,6 del mese precedente. È, inoltre, migliore rispetto al valore di un anno fa.

Focus Ripresa Fiducia e previsioni

Graf. IV – Andamento della spesa media per consumi delle famiglie per ripartizione territoriale (valori in euro; anni 2007-2016)



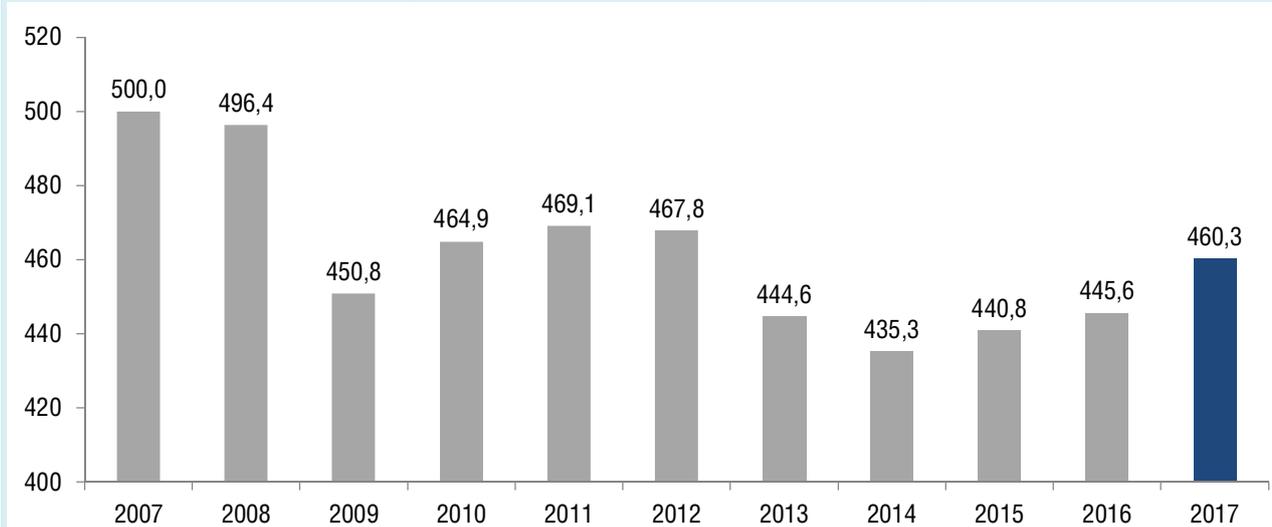
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Nel 2016 la spesa media mensile in valori correnti delle famiglie del Mezzogiorno è pari a 2.015 euro, l'1,9% in più rispetto all'anno precedente. Pur se in crescita, la spesa delle regioni del Sud rimane, tuttavia, ben al di sotto del dato medio nazionale (pari ad oltre 2.500 euro) che, per contro, mostra un tasso di crescita inferiore (+1%).

Le stime per il 2017 confermano una crescita della spesa per tutte le famiglie italiane con un valore medio pari a 2.564 euro (+1,6% rispetto al 2016).

Focus Ripresa Fiducia e previsioni

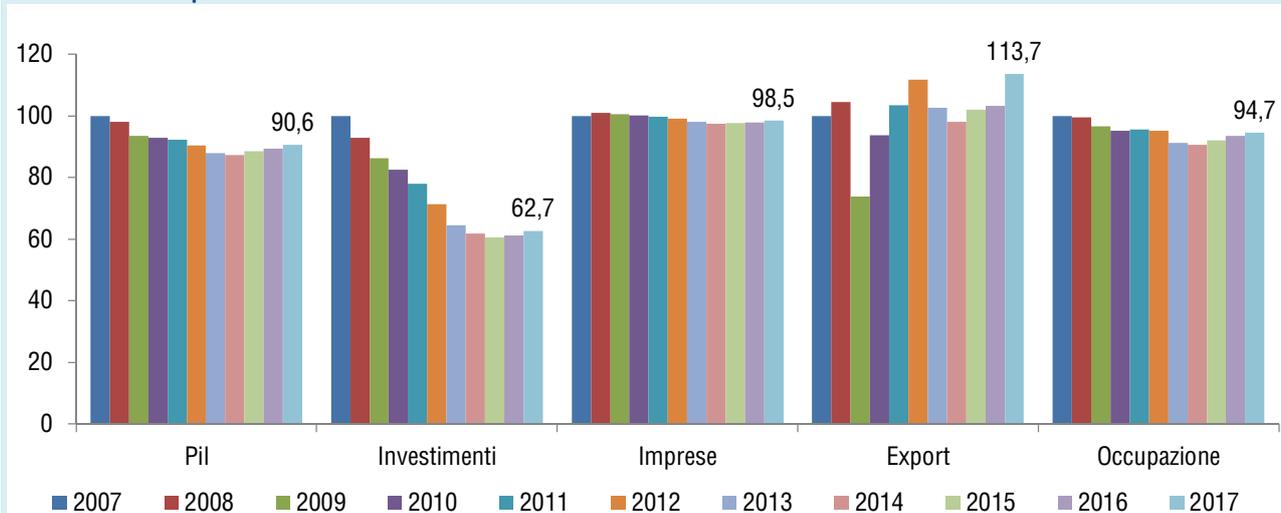
Graf. V – Indice sintetico* delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno tra il 2007 ed il 2017



*è un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2007 di alcune importanti variabili macroeconomiche: PIL (valori concatenati, anno base 2010), Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export, Occupazione.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Graf. VI – Composizione dell'Indice sintetico



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

I dati per il 2017 indicano una nuova crescita dell'“Indice Sintetico dell'Economia Meridionale” elaborato da Confindustria e SRM, cresciuto di quasi 15 punti rispetto al 2016. Pur avendo recuperato oltre 25 punti rispetto al punto più basso (toccato nel 2014), l'indicatore fa segnare ancora 40 punti di ritardo rispetto ai valori del 2007.

Si conferma, dunque, la tendenza positiva iniziata nel 2016, con tutti gli indicatori in crescita, ma con un recupero ancora lento dei valori pre-crisi.

Focus Ripresa Fiducia e previsioni

Tab. I – Stime preliminari sul PIL 2017 e consensus sulle previsioni del 2018 per macroarea (valori percentuali)

	2017	2018
Nord-Ovest	1,8	1,4
Nord-Est	1,8	1,5
Centro	0,9	1,2
Mezzogiorno	1,4	1,1
Italia	1,5	1,4

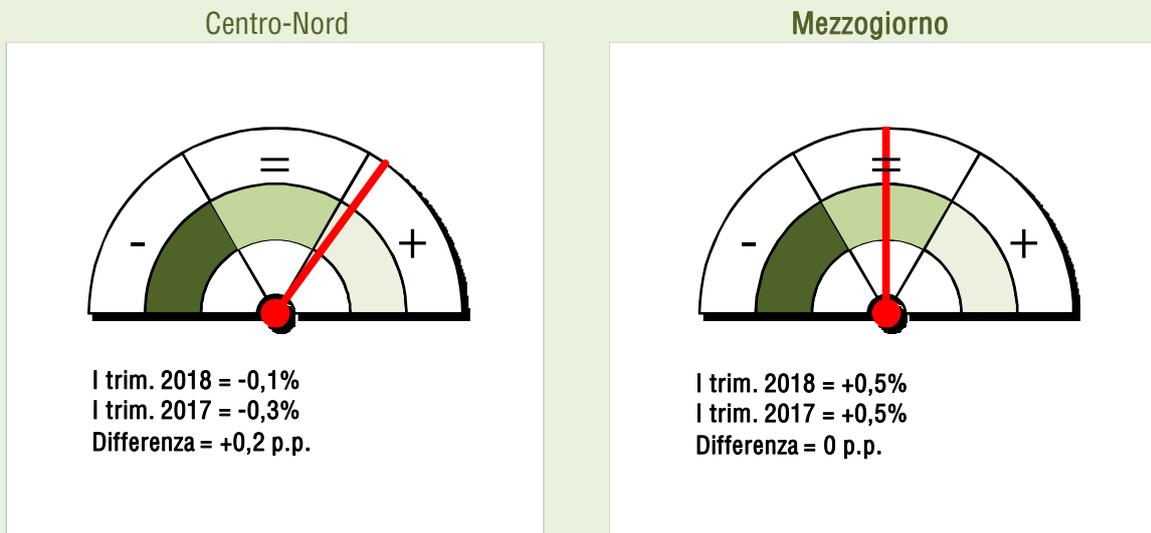
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Svimez e fonti varie

Secondo le stime preliminari dell'ISTAT per il 2017 il PIL del Mezzogiorno conferma, anche nel 2017, la tendenza alla crescita già registrata l'anno precedente (+1,4%) anche se in maniera leggermente meno pronunciata rispetto alla media nazionale (+1,5%) e a quella delle regioni del Nord.

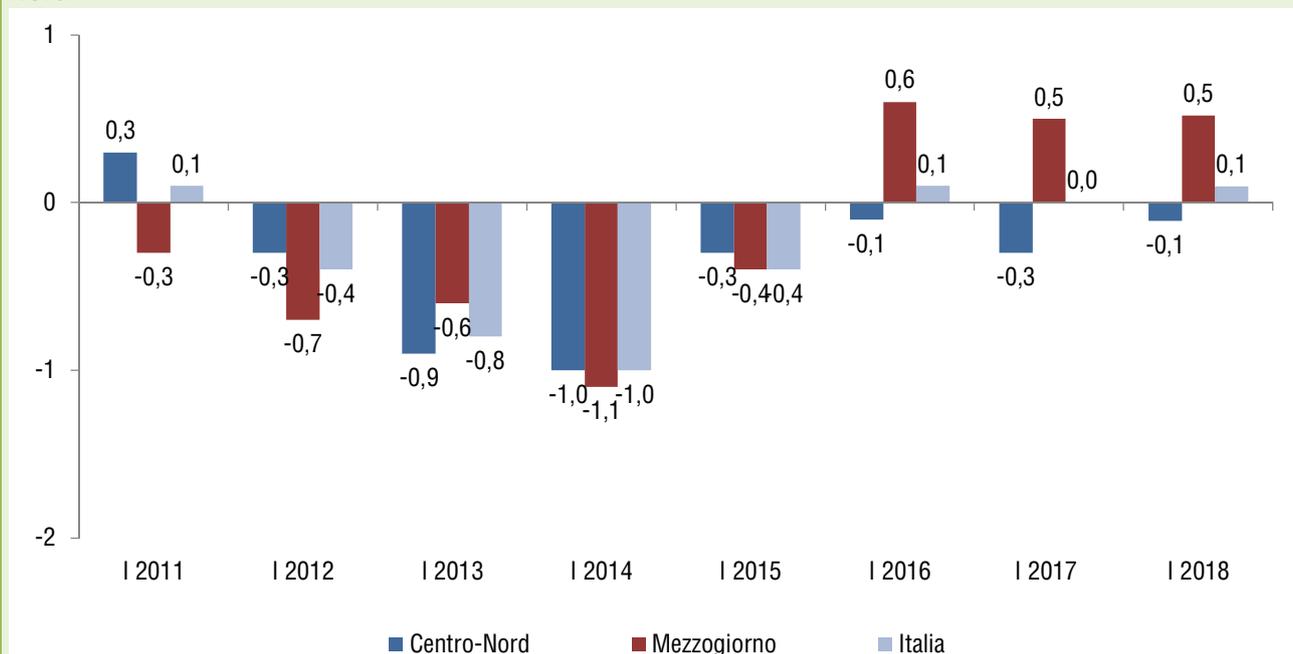
Tale tendenza, secondo le stime formulate da alcuni tra i principali istituti di previsione, dovrebbe proseguire anche nel 2018 (+1,1%), sempre con un lieve differenziale negativo rispetto al dato medio italiano.

**Focus Ripresa
LE IMPRESE**

Tasso di variazione delle imprese



Graf. VII - Tassi di crescita del numero di imprese* 2011-2018, confronto tra Mezzogiorno e Centro-Nord



* Imprese attive; tassi di crescita tendenziali (I trimestre su I trimestre dell'anno precedente)
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Nel I trimestre 2018 il tasso di crescita tendenziale delle imprese attive nel Mezzogiorno fa registrare un leggero aumento rispetto all'analogo periodo del 2017, pari allo 0,5%, con la stessa intensità registrata nell'anno precedente. Si tratta di un risultato migliore di quello del Centro-Nord, che continua a registrare un lieve indebolimento del tessuto imprenditoriale.

Focus Ripresa LE IMPRESE

Tab. II - Imprese attive e società di capitali nelle regioni meridionali, I trimestre 2017 e 2018 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Imprese attive			Società di capitali		
	I trim 2017	I trim 2018	Variazione %	I trim 2017	I trim 2018	Variazione %
Abruzzo	126.058	126.339	0,2	23.510	24.897	5,9
Basilicata	52.497	52.646	0,3	7.388	7.960	7,7
Calabria	157.480	158.665	0,8	21.772	23.361	7,3
Campania	477.737	483.916	1,3	103.569	110.255	6,5
Molise	30.801	30.771	-0,1	4.663	4.944	6,0
Puglia	328.361	327.014	-0,4	53.957	56.924	5,5
Sardegna	142.942	142.188	-0,5	21.710	22.886	5,4
Sicilia	364.256	367.337	0,8	56.088	60.082	7,1
Centro-Nord	3.444.645	3.440.873	-0,1	802.907	831.300	3,5
Mezzogiorno	1.680.132	1.688.876	0,5	292.657	311.309	6,4
Italia	5.124.777	5.129.749	0,1	1.095.564	1.142.609	4,3

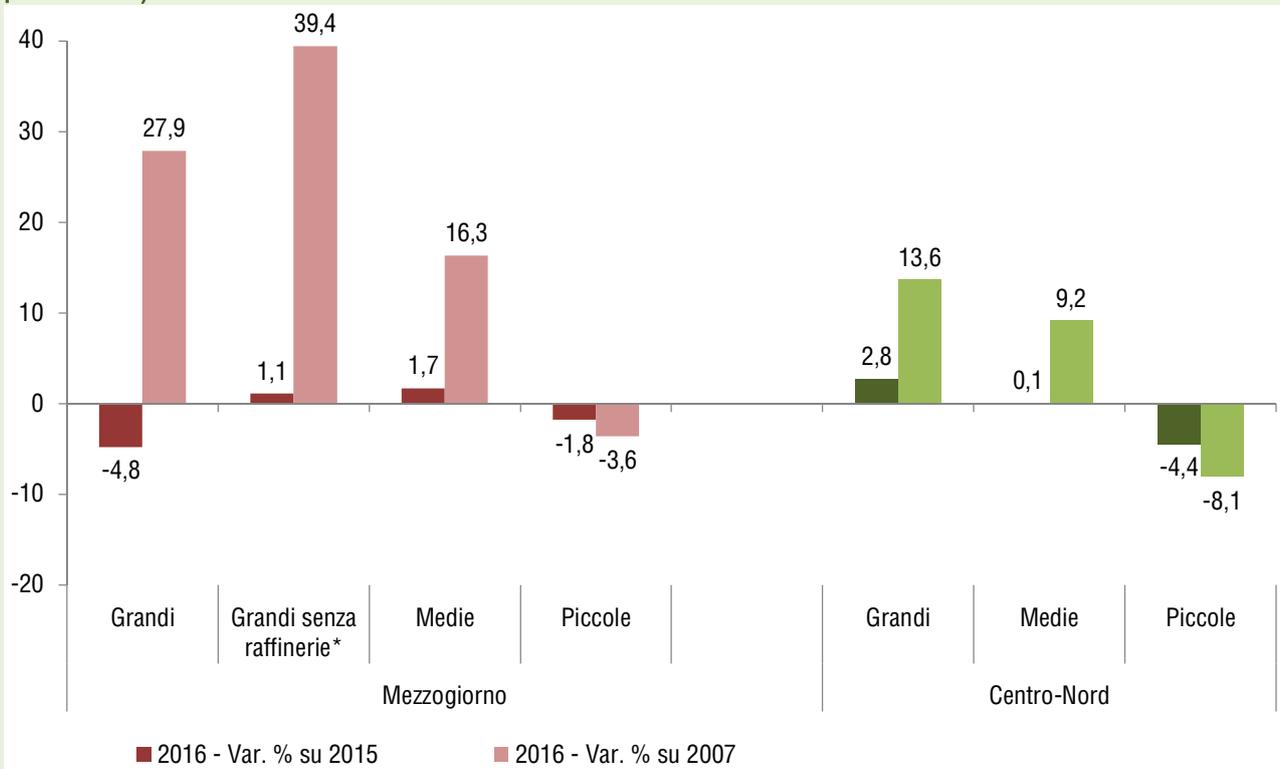
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Tra il I trimestre del 2017 e il I trimestre del 2018, 5 regioni meridionali su 8 (ad eccezione di Molise, Puglia e Sardegna) hanno registrato una variazione positiva del numero delle imprese attive, con le dinamiche migliori in Campania (+1,3%), Calabria (+0,8%) e Sicilia (+0,8%).

Continua, inoltre, il rafforzamento del numero di società di capitali nel Mezzogiorno, indice di un processo selettivo e d'irrobustimento del tessuto produttivo meridionale. Nel I trimestre del 2018 esso mostra, infatti, una variazione positiva pari al +6,4%, valore di gran lunga superiore al dato registrato nel Centro-Nord (+3,5%). A livello regionale, il maggior aumento delle società di capitali si rileva in Basilicata (+7,7%) e Calabria (+7,3%); mentre, in termini assoluti, la Campania continua ad essere la regione meridionale con la dotazione più cospicua di tale tipologia di impresa (oltre 110mila unità), in crescita del 6,5% rispetto al dato del I trimestre 2017.

**Focus Ripresa
LE IMPRESE**

Graf. VIII - Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA

Rispetto all'anno precedente, continua nel 2016 la crescita del fatturato delle grandi imprese manifatturiere meridionali (senza raffinerie), pur seguendo dei ritmi minori rispetto al dato del resto delle grandi imprese italiane (+1,1% contro +2,8%). Ancora più positiva è invece la variazione del fatturato delle medie imprese meridionali, che supera quella delle imprese del Centro-Nord (+1,7% contro +0,1%). È interessante notare, infine, il calo del fatturato riscontrato per le piccole imprese che segnala la difficoltà nel recuperare le quote di fatturato perse dall'inizio della crisi. Tuttavia, rispetto al dato nazionale le piccole imprese meridionali presentano una contrazione più contenuta (-1,8% contro -4,4%).

Focus Ripresa
LE IMPRESE
Tab. III – Esportazioni manifatturiere del Mezzogiorno per settore: I trimestre 2018 (valori cumulati in miliardi di euro e variazione percentuale)

Settore	I trim. 2018	Var. % su I 2017	I trim. 2018	Var. % su I 2017
	Mezzogiorno		Centro-Nord	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,3	8,7	6,9	5,1
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	0,6	2,4	12,5	2,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,1	1,2	2,0	2,5
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,5	-2,0	1,0	19,9
Sostanze e prodotti chimici	0,7	8,9	7,1	3,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	0,6	3,4	5,7	11,6
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,5	9,1	6,2	2,8
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	0,7	5,7	11,7	6,7
Computer, apparecchi elettronici e ottici	0,3	4,4	3,2	5,7
Apparecchi elettrici	0,3	23,2	5,6	1,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	0,6	-9,4	18,5	1,8
Mezzi di trasporto	2,8	6,6	10,1	0,3
Prodotti delle altre attività manifatturiere	0,3	-1,2	6,0	1,8
Totale Manifatturiero	11,2	3,7	96,4	3,5

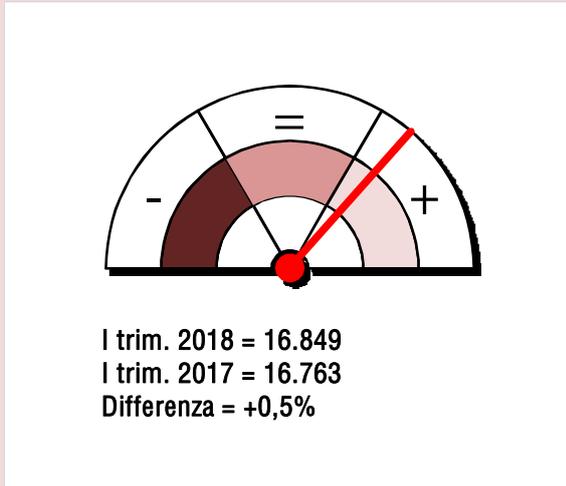
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nei primi tre mesi del 2018 le esportazioni, in valore, delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno sono state pari ad oltre 11 miliardi di euro, con una crescita del 3,7% rispetto allo stesso periodo del 2017 (mentre la variazione delle esportazioni al Centro-Nord è stata del +3,5%). Tra i principali settori del manifatturiero meridionale si evidenzia un rallentamento del settore dei macchinari (-9,4%) e dei prodotti petroliferi (-2%); mentre sono in aumento tutti gli altri. In particolare, si registra una crescita del 23,2% per l'export di apparecchi elettrici, del 9,1% per gli articoli in gomma e le materie plastiche e del +8,9% per i prodotti chimici. In valore assoluto, i mezzi di trasporto costituiscono la principale tipologia di merce esportata dal Mezzogiorno.

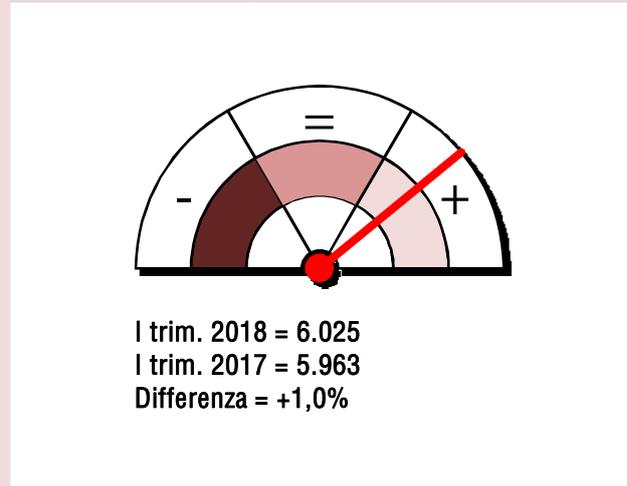
**Focus Ripresa
LAVORO**

L'occupazione

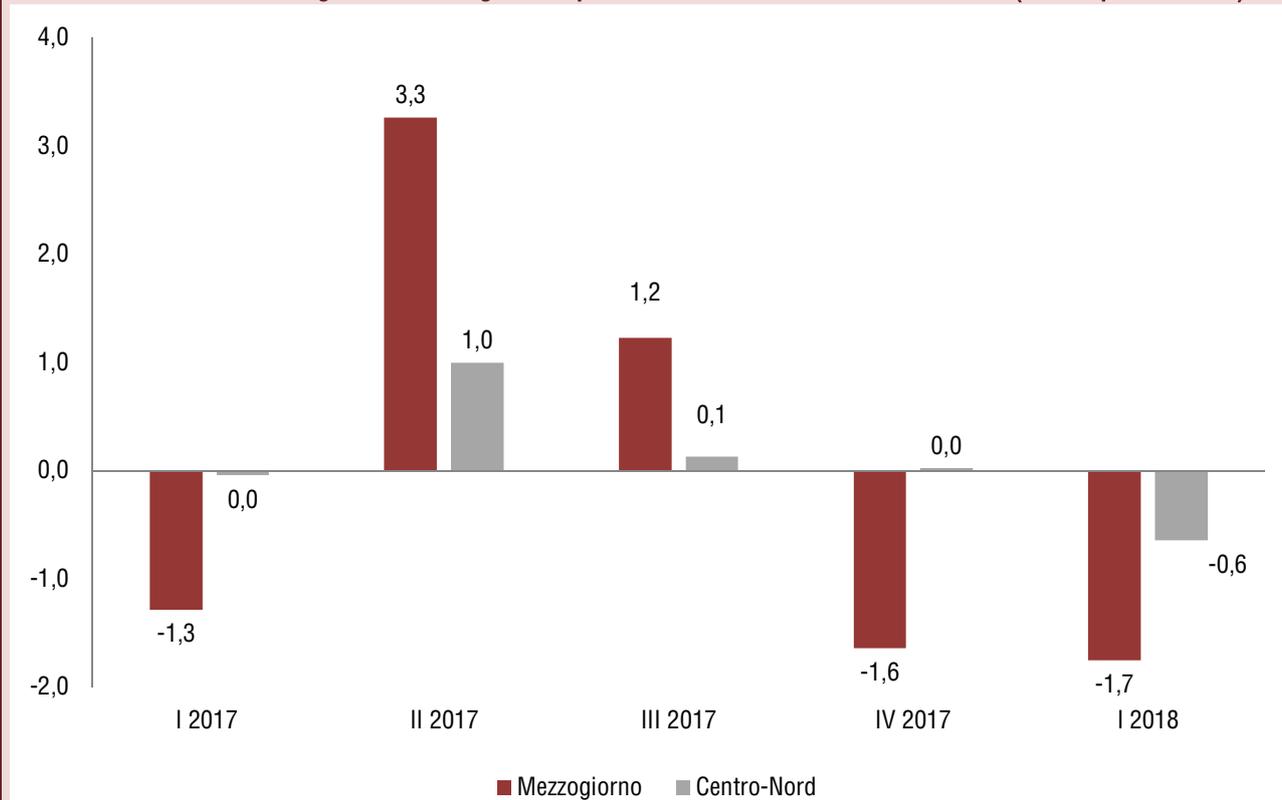
Centro-Nord



Mezzogiorno



Graf. IX – Variazione congiunturale degli occupati dal I trim. 2017 al I trim. 2018 (valori percentuali)

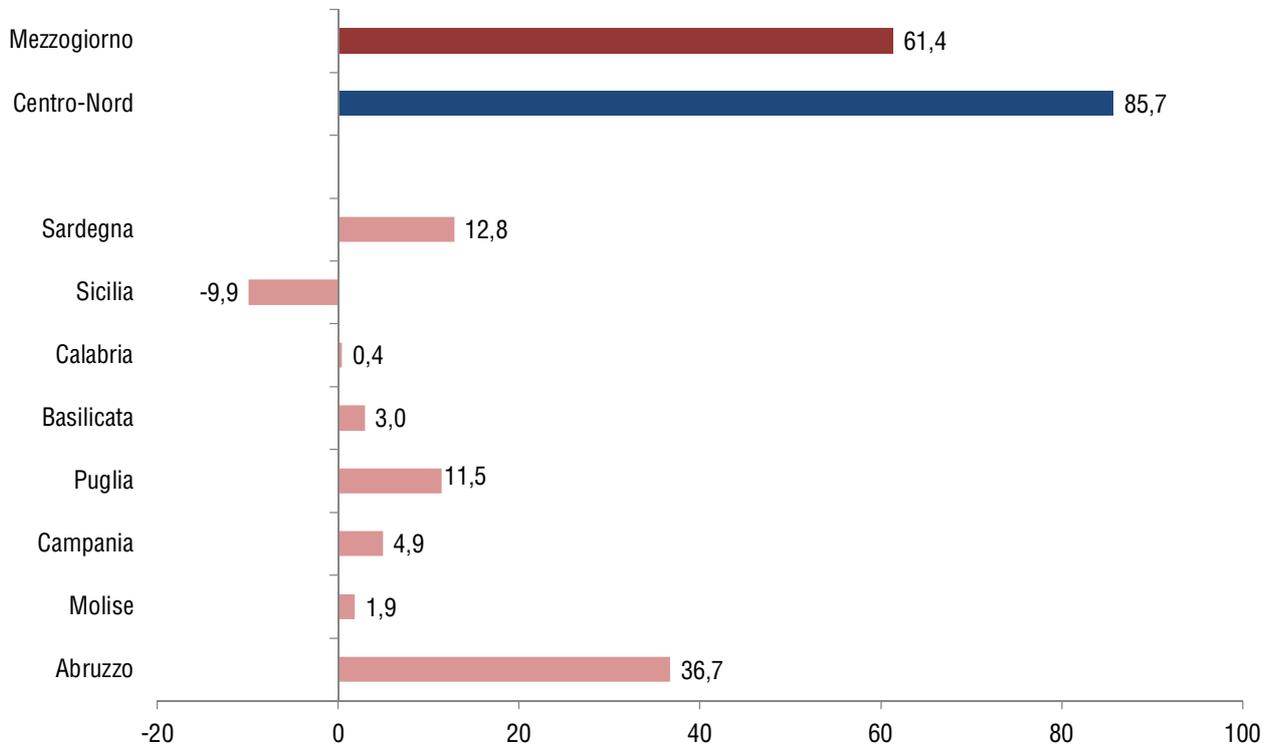


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Frena, nel I trimestre del 2018, il dato dell'occupazione al Sud, proseguendo la tendenza già registrata nel trimestre precedente. Si registra, infatti, un calo degli occupati nel Mezzogiorno (-0,6%), seppur con intensità minore rispetto a quanto registrato nel Centro-Nord (-1,7%). Rispetto ai valori di un anno fa, invece, l'occupazione nel Mezzogiorno registra una crescita più sostenuta rispetto a quella del resto del territorio nazionale (+1,0% contro +0,5%).

Focus Ripresa LAVORO

Graf. X – Differenza del numero di occupati tra il I trim. 2017 ed il I trim. 2018 (valori assoluti, in migliaia)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nei primi tre mesi del 2018, le regioni del Mezzogiorno fanno registrare un incremento di oltre 61mila occupati: si tratta di un incremento numericamente inferiore a quello delle regioni del Centro-Nord, ma proporzionalmente superiore. Particolarmente positivo è il risultato di Abruzzo, Sardegna e Puglia; mentre calano gli occupati in Sicilia (circa 10mila lavoratori in meno).

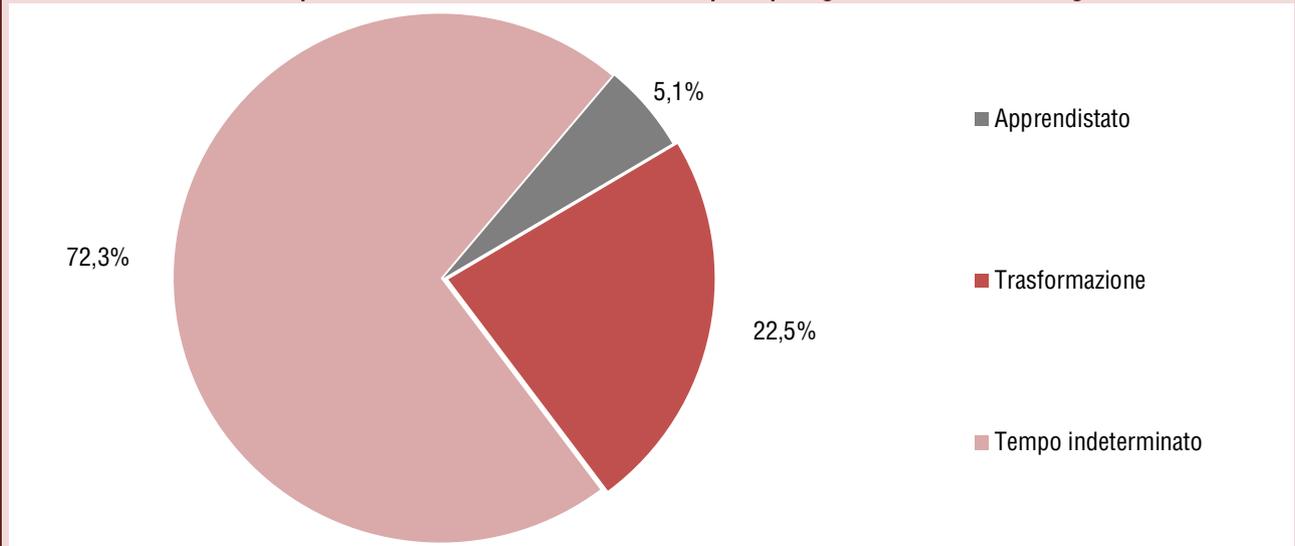
Focus Ripresa LAVORO

Tab. IV – Incentivo occupazione Sud: assunzione per regione, età e tipologia di contratto al 31 dicembre 2017

Regioni	Fino a 24	25-29	30-39	40-49	Over 50	Totale
Abruzzo	362	418	792	694	405	2.671
Basilicata	764	716	1.055	873	610	4.018
Calabria	1.961	1.924	3.085	2.110	1.484	10.564
Campania	8.160	7.054	11.819	9.094	6.124	42.251
Molise	129	122	208	184	102	745
Puglia	5.002	4.215	7.350	5.803	3.668	26.038
Sardegna	708	765	1.516	1.175	591	4.755
Sicilia	5.081	5.263	9.308	6.779	4.447	30.878
Mezzogiorno	22.167	20.477	35.133	26.712	17.431	121.920
Tipologia di contratto						
Tempo indeterminato	15.003	13.823	26.502	19.793	13.079	88.200
Apprendistato	3.771	2.431	40	15	12	6.269
Trasformazione a t.i.	3.393	4.223	8.591	6.904	4.340	27.451
Totale	22.167	20.477	35.133	26.712	17.431	121.920

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ANPAL

Graf. XI – Incentivo Occupazione Sud: domande confermate per tipologia di contratto al 31 agosto 2017

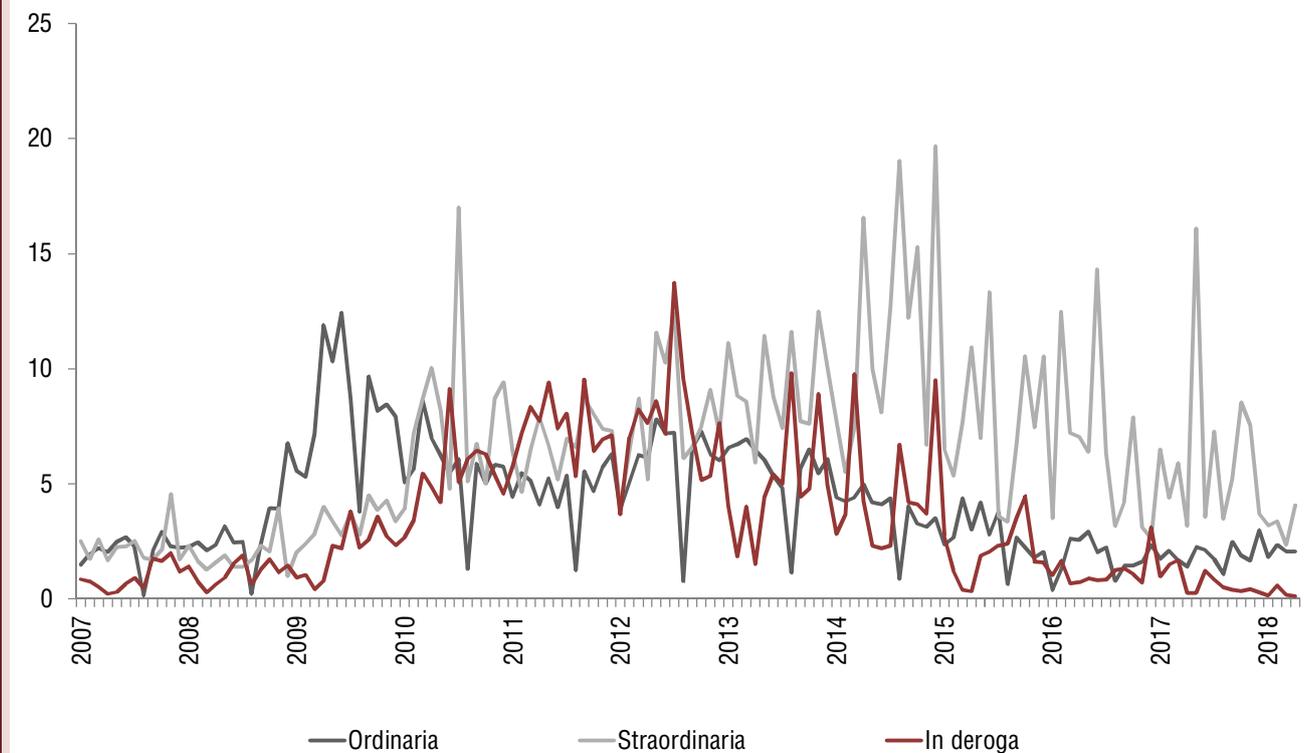


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS, Osservatorio sul Precariato

L'incentivo Occupazione Sud è finanziato con 530 milioni di euro a carico del Programma Operativo Nazionale Sistemi di politiche attive per l'occupazione (PON SPAO), 30 milioni per le Regioni "in transizione" e 500 milioni per quelle "meno sviluppate". Possono accedere i datori di lavoro privati le cui imprese sono ubicate nelle regioni del Mezzogiorno che assumono (indipendentemente dalla residenza dell'assunto) giovani disoccupati di età compresa tra i 16 e i 24 anni compiuti al momento dell'assunzione oppure persone con almeno 25 anni di età che al momento dell'assunzione agevolata risultano disoccupate da almeno sei mesi. La misura consiste in uno sgravio contributivo per un ammontare massimo di 8.060 euro annui per ciascun lavoratore assunto nel corso del 2017, che si riduce proporzionalmente per i contratti a tempo parziale. Ad usufruirne maggiormente sono le classi di età 30-39 anni e 40-49 anni. Nel 2017 le assunzioni effettuate con tale strumento sono state quasi 122mila, di cui il 72,3% per contratti a tempo indeterminato tout court, mentre per il 22,5% si tratta di trasformazione a tempo indeterminato di un precedente rapporto a termine; per la restante parte, pari al 5,1% del totale, si tratta di apprendistato professionalizzante.

Focus Ripresa LAVORO

Graf. XII – Ore di Cassa Integrazione Ordinaria, Straordinaria e in Deroga nel Mezzogiorno (2007-aprile 2018; dati mensili, in milioni)

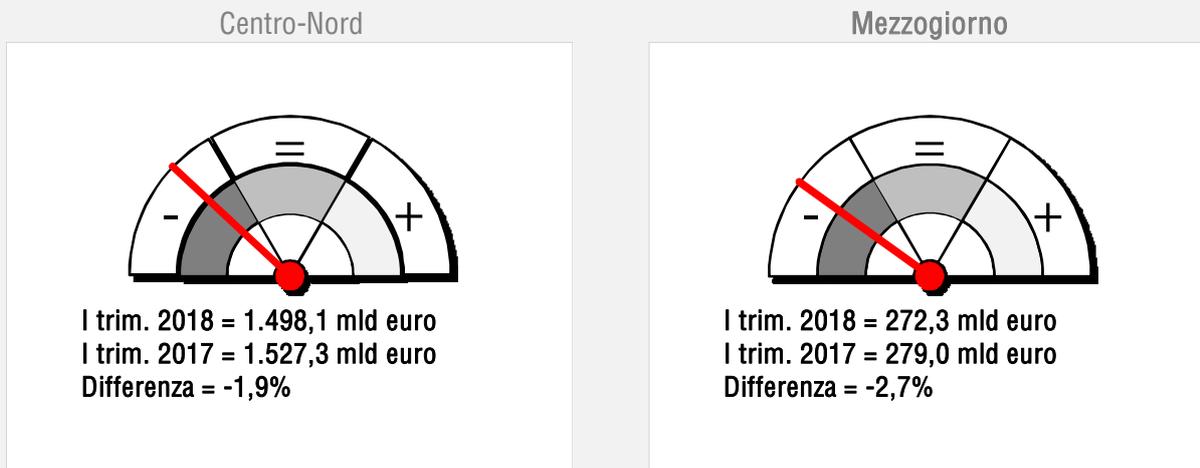


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

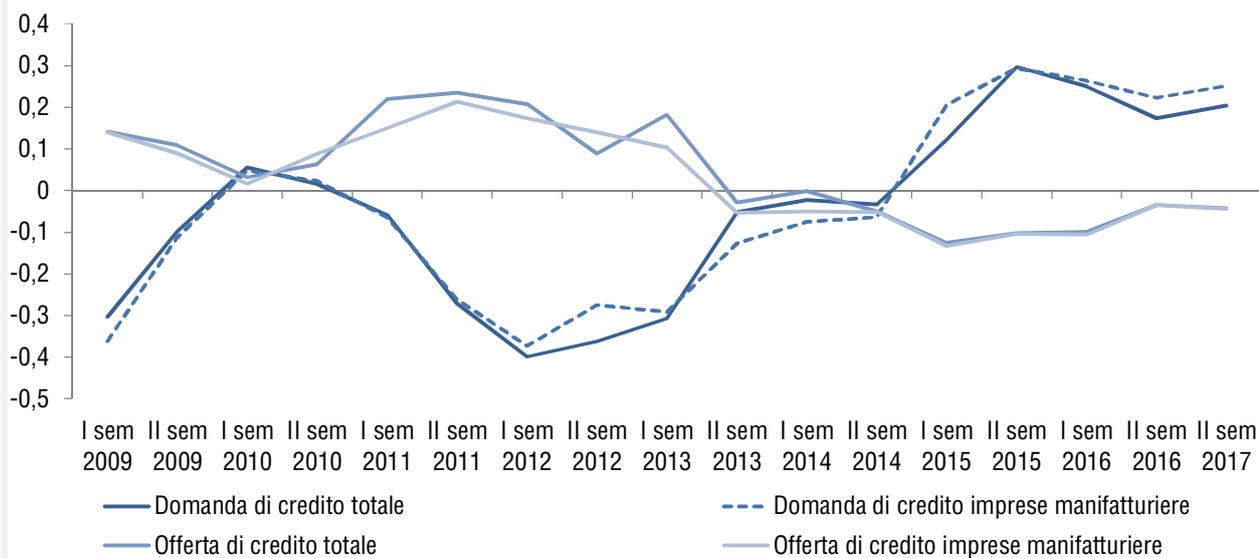
Dopo i picchi del 2014, le varie forme di sostegno al reddito nel Mezzogiorno si sono stabilizzate sui livelli minimi degli ultimi anni. I primi quattro mesi del 2018 fanno registrare, nel complesso delle tre tipologie di ammortizzatori sociali, un valore più basso rispetto a quello dell'anno precedente, con una diminuzione di quasi il 30%.

Focus Ripresa
IL CREDITO

Gli impieghi



Graf. XIII – Domanda e offerta di credito delle imprese nel Mezzogiorno – Indice di diffusione* (I sem. 2009–I sem. 2017)



* Indici di diffusione^a: espansione (+); contrazione (-) della domanda di credito.

* Indici di diffusione^b: irrigidimento (+); allentamento (-) delle condizioni praticate per l'offerta di credito.

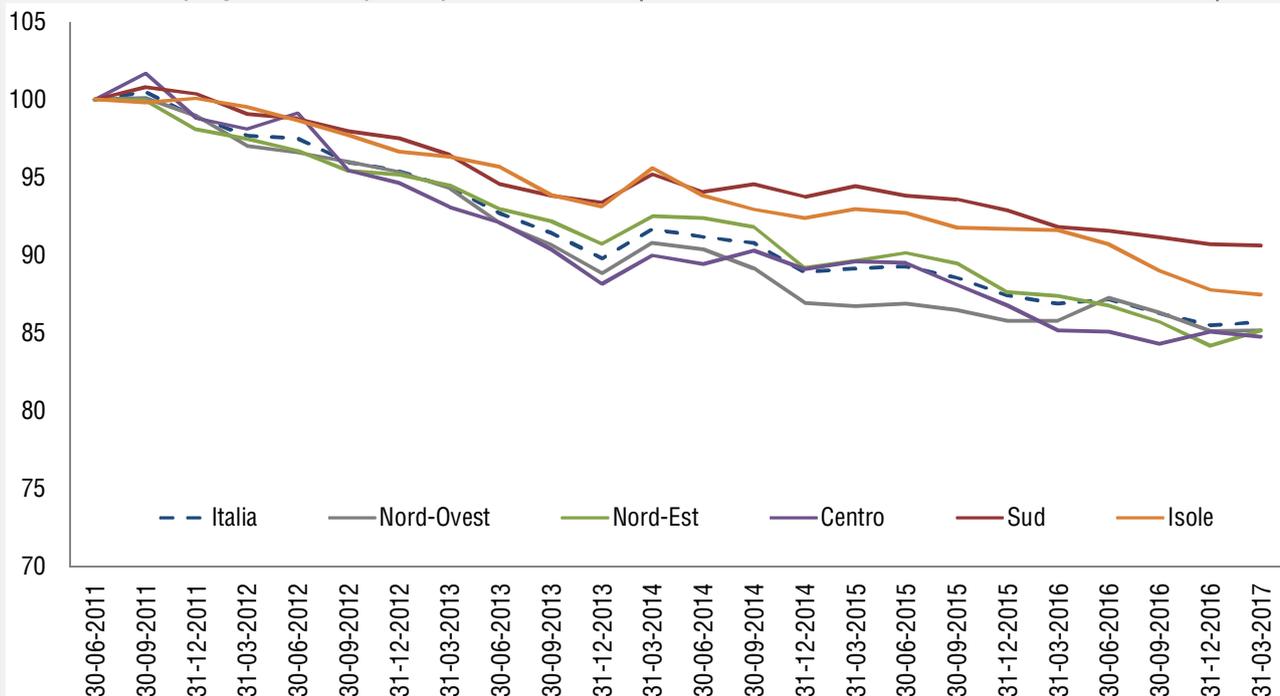
^a Valori positivi dell'indice segnalano una crescita della domanda; valori negativi una flessione. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nell'area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1. ^b Valori positivi dell'indice segnalano un irrigidimento dell'offerta; valori negativi un allentamento. L'indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all'indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nell'area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1.

Fonte: elaborazione SRM e Confindustria su dati Banca d'Italia, Economie regionali

Secondo il rapporto sulle Economie Regionali della Banca d'Italia, nel I semestre del 2017 prosegue l'espansione della domanda di credito delle imprese del Mezzogiorno (indice sopra lo zero). Inoltre, l'espansione della domanda non è del tutto compensata dall'allentamento delle condizioni praticate per l'offerta di credito. Il dettaglio manifatturiero è in linea con il resto dell'economia: anche in questo caso l'espansione della domanda di credito, più forte che per il totale delle imprese, non è compensata dall'allentamento delle condizioni dell'offerta.

Focus Ripresa
IL CREDITO

Graf. XIV – Impieghi delle imprese per macro area (dati trimestrali, numeri indici 30/06/2011=100)



Fonte: elaborazione GSC su dati Banca d'Italia

Tab. V – PMI che migliorano e peggiorano la loro classe di rischio (in base al Cerved Group Score)

	2015 vs 2014		2016 vs 2015		2017 vs 2016	
	Downgrade	Upgrade	Downgrade	Upgrade	Downgrade	Upgrade
Italia	27,3%	28,0%	23,7%	31,7%	25,0%	31,9%
Mezzogiorno	27,3%	31,5%	26,0%	34,6%	25,6%	35,6%
Abruzzo	25,2%	33,5%	25,6%	35,7%	21,8%	39,2%
Basilicata	29,0%	30,7%	19,7%	41,2%	23,6%	38,5%
Calabria	27,6%	30,1%	23,7%	39,2%	24,1%	36,0%
Campania	28,0%	30,8%	26,4%	34,5%	27,0%	34,8%
Molise	28,3%	26,6%	22,8%	35,0%	24,1%	35,7%
Puglia	26,5%	32,6%	25,9%	33,8%	24,7%	36,8%
Sardegna	28,3%	32,1%	27,8%	33,2%	25,5%	38,2%
Sicilia	27,2%	30,8%	26,7%	33,0%	26,8%	32,5%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

L'andamento trimestrale degli impieghi delle imprese mostra una dinamica decrescente in tutte le aree territoriali del Paese fra giugno 2011 e marzo 2017. Solo il Nord-Est, nell'ultimo trimestre rilevato, mostra un'inversione di tendenza. Il Sud e le Isole sono le due aree che presentano le contrazioni minori con riferimento all'indicatore considerato.

I dati relativi all'andamento del *Cerved Group Score* sono utili per anticipare l'evoluzione del rischio e mostrano, al Sud come nel resto del Paese, una situazione di generale miglioramento per il campione di imprese analizzate.

La percentuale di PMI del Sud che hanno migliorato il proprio *score* è, infatti, cresciuta costantemente negli ultimi tre anni, fenomeno che si è accompagnato ad una graduale diminuzione dei *downgrade*: a dicembre 2017 oltre il 35% delle PMI del Mezzogiorno ha migliorato il proprio score rispetto all'anno precedente, contro una media nazionale del 31,9%. In Abruzzo (39,2%), Basilicata (38,5%) e Sardegna (38,2%) si osserva la maggiore presenza di PMI con un *upgrade*, mentre in Campania (27%) e Sicilia (26,8%) si registra la quota maggiore di *downgrade*.

Check-up Mezzogiorno

1. Principali dati macroeconomici

Tab. 1.1 – PIL per abitante: confronto tra Paesi UE in PPA (indice UE 28 = 100) e tra regioni italiane (Indice Italia=100)

Paese/Area*	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Paese/Area**	2012	2013	2014	2015	2016
UE-28	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	Piemonte	104,8	107,0	106,4	106,7	108,2
Lussemburgo	258,9	264,0	267,6	265,3	310,6	310,4	Valle d'Aosta	135,7	130,1	128,4	126,8	123,5
Austria	130,9	131,1	129,5	127,1	138,4	140,5	Liguria	110,5	110,7	112,4	112,5	113,7
Irlanda	131,3	131,5	136,7	172,2	201,4	206,4	Lombardia	132,2	131,7	132,9	132,7	131,9
Olanda	132,5	132,6	130,5	127,8	141,4	143,1	Trentino-A.A.	137,8	141,0	140,5	139,8	140,5
Svezia	126,8	124,7	123,3	123,6	160,3	158,5	Veneto	112,3	113,2	114,1	114,0	114,1
Danimarca	126,4	126,2	126,5	125,7	165,8	167,2	Friuli-V.G.	105,6	108,2	108,3	107,8	108,8
Germania	124,5	124,3	125,8	125,0	130,8	132,1	Emilia-R.	121,1	122,6	123,8	124,1	124,6
Belgio	120,4	119,9	118,2	117,4	128,1	128,8	Toscana	107,6	107,5	108,7	108,9	108,0
Finlandia	115,5	113,1	110,2	108,3	134,6	135,8	Umbria	89,4	88,6	86,5	87,8	86,8
Regno Unito	107,2	108,2	109,1	109,7	125,0	117,7	Marche	94,8	94,5	96,4	96,0	96,9
Francia	107,2	108,6	106,9	105,2	114,0	114,4	Lazio	120,0	117,8	115,9	114,5	113,1
Italia	101,1	98,1	96,4	95,5	94,9	95,0	Abruzzo	88,9	88,2	87,4	89,3	88,6
Spagna	92,1	91,0	90,5	91,0	82,5	83,6	Molise	74,9	70,4	69,5	69,9	71,0
Cipro	91,3	84,3	82,2	81,6	73,3	74,9	Campania	64,6	64,1	64,0	63,6	64,8
Malta	84,5	86,1	85,8	88,2	76,7	79,9	Puglia	64,0	63,3	63,1	63,5	64,1
Slovenia	81,1	80,5	82,2	82,3	67,1	70,2	Basilicata	70,3	73,5	70,3	72,0	72,9
Repubblica Ceca	81,9	83,1	85,5	86,8	57,2	60,5	Calabria	62,1	61,4	60,4	60,9	61,1
Grecia	74,0	73,8	72,7	70,1	55,5	55,5	Sicilia	64,7	64,1	62,2	63,1	62,3
Portogallo	77,4	77,2	77,8	77,4	61,6	62,5	Sardegna	74,8	73,1	72,4	71,4	71,2
Slovacchia	74,3	75,7	77,1	77,1	51,0	52,2	Mezzogiorno	66,9	66,3	65,4	65,8	66,0
Lituania	69,8	73,4	75,3	74,0	46,2	49,5	Centro-Nord	117,3	117,6	118,0	117,8	117,6
Estonia	74,0	74,9	75,3	73,6	54,8	58,5						
Polonia	66,4	67,0	67,6	68,8	38,0	40,5						
Ungheria	64,9	66,3	68,4	68,4	39,7	42,1						
Croazia	60,0	59,2	58,5	58,0	38,0	39,1						
Romania	54,0	53,9	55,3	56,6	29,5	32,1						
Bulgaria	46,0	45,7	46,5	47,2	23,3	23,7						
Lettonia	60,4	62,2	63,6	64,2	43,5	46,5						

* I valori nella tabella sono calcolati rapportando il PIL pro-capite dei Paesi a Parità di Potere di Acquisto (PPA) al PIL pro-capite dell'UE-28 in PPA.

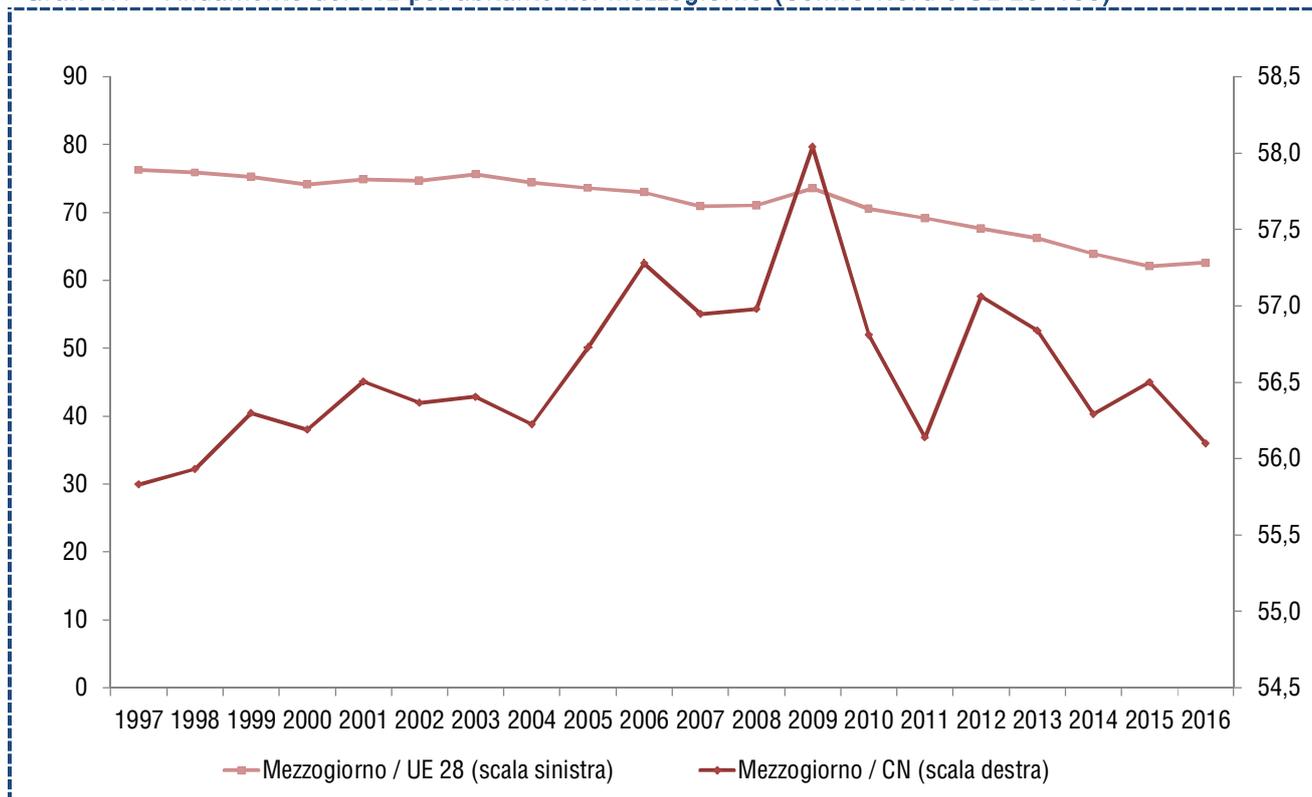
** I valori per le ripartizioni e regioni italiane rappresentano il PIL pro capite a prezzi correnti dell'area o regione, fatto 100 il dato italiano. I dati non sono calcolati in PPA. Il dato al 2016 è fonte Svimez.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat, ISTAT e Svimez

Fatto 100 il valore dell'UE a 28, il PIL per abitante in Italia registrato nel 2017 (a parità di potere di acquisto) è stato pari a 95, in crescita, seppur di poco, rispetto al precedente anno; si rileva, quindi, un'importante inversione di tendenza dopo oltre dieci anni di costante diminuzione.

Sul piano interno si registrano, tuttavia, consistenti divergenze regionali, con valori mediamente più bassi nelle regioni meridionali, tra quali fatto 100 il dato italiano (PIL pro capite a prezzi correnti), la Calabria presenta il valore più basso (61,1), l'Abruzzo quello più alto (88,6); mentre le regioni del Centro-Nord si posizionano, viceversa, su valori superiori al dato medio italiano. Anche a livello regionale gli andamenti sono diversificati: il PIL procapite cresce, infatti, in Molise, Campania, Puglia, e Calabria, mentre cala nelle altre regioni del Sud. Di conseguenza, rimane consistente il gap tra Centro-Nord e Mezzogiorno, con valori rispettivamente pari a 117,6 e 66, seppure si registra una prima lieve riduzione.

Graf. 1.1 – Andamento del PIL per abitante nel Mezzogiorno (Centro-Nord e UE 28=100)



* L'indicatore è stato costruito prendendo a riferimento il PIL pro capite a valore corrente del Mezzogiorno, del Centro-Nord e dell'UE a 28.
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Svimez

Tab. 1.2 – Principali indicatori economici nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno nel 2016

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2016	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2016
PIL (milioni di euro)	379.760	-0,5	1.292.181	0,2
Popolazione al 31 dicembre (migliaia di unità)	20.780	0,1	39.808	0,6
PIL per abitante (euro)	18.214	-0,6	32.454	-0,4
Investimenti fissi lordi (milioni euro)	62.835	-1,7	221.311	-0,7
Consumi delle famiglie (milioni euro)	267.262	-0,5	756.397	0,3
Produttività* (euro)	46.855	-0,6	60.981	-0,3

*Valore Aggiunto/Unità di lavoro.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

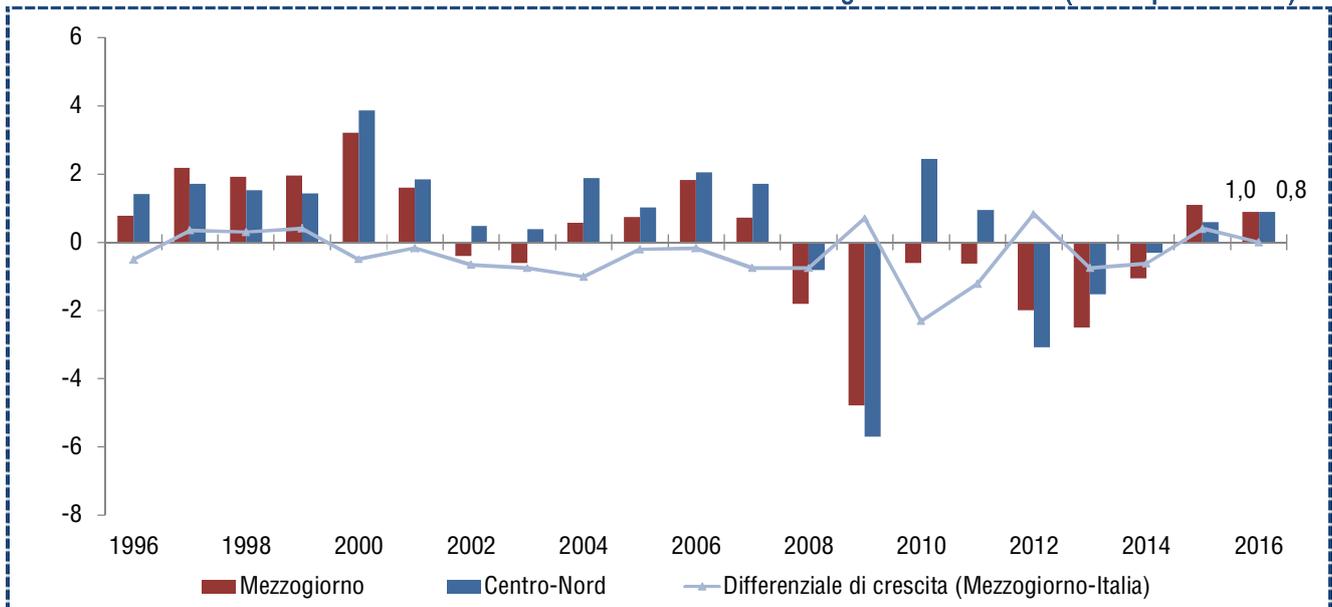
Il PIL pro capite (a prezzi correnti) del Mezzogiorno, fatto 100 quello medio dell'Unione Europea a 28, si attesta nel 2016 a quota 62,6; dopo essere aumentato nel 2009, l'indicatore subisce una flessione costante negli anni successivi fino al 2016, anno in cui si è verificata una lieve inversione di tendenza.

Nel complesso, il gap fra il PIL pro capite del Mezzogiorno e quello dell'UE 28 è cresciuto nel corso dell'intero periodo esaminato (1997-2016).

Anche il confronto tra le regioni meridionali e quelle del Centro-Nord mostra un ampliamento del gap nei valori del PIL pro-capite che, dopo una costante riduzione tra il 1997 e il 2009, torna ad aumentare negli ultimi anni. Nel 2016 si riscontra un nuovo calo: fatto 100 il PIL pro capite del Centro-Nord, quello meridionale è pari a 56,1 (contro un valore di 56,5 registrato nel 2015).

Tra il 2001 e il 2016, tutte le principali variabili macroeconomiche considerate hanno subito una flessione maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord: in particolare, gli investimenti fissi lordi sono mediamente calati dell'1,7% l'anno, contro un calo dello 0,7% nel Centro-Nord.

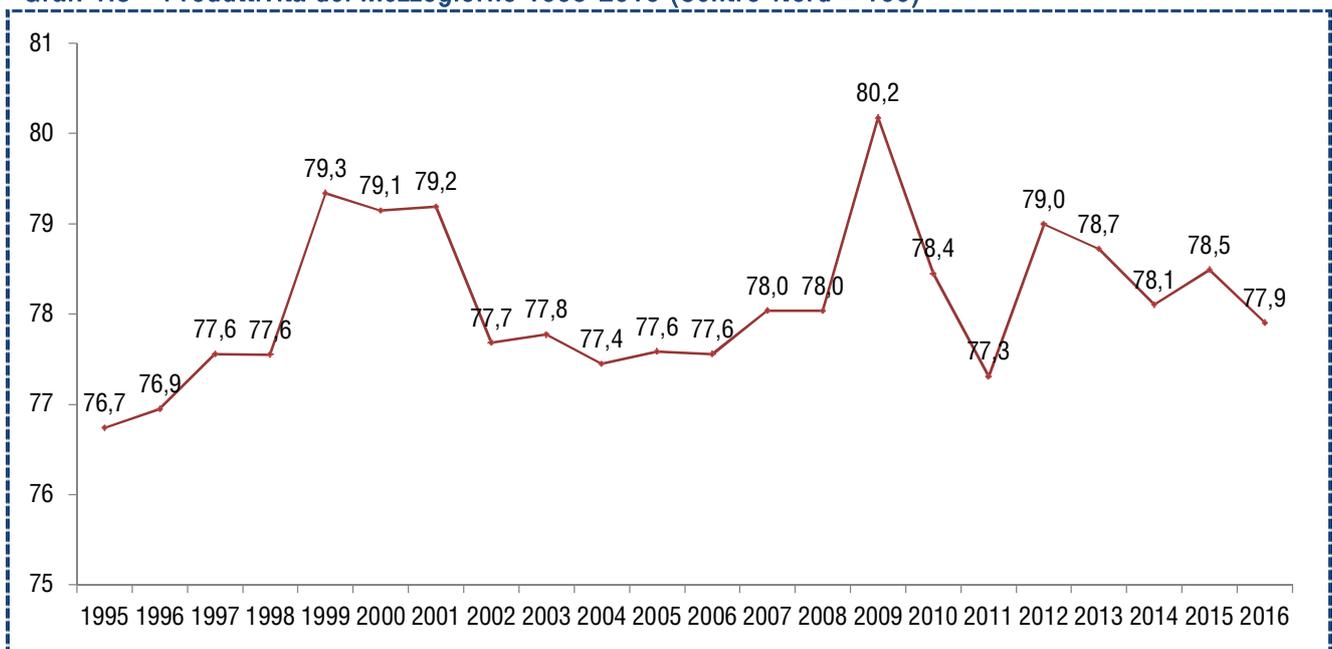
Graf. 1.2 – Tasso di crescita del PIL* nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno 1996-2016 (valori percentuali)



* Elaborazione su valori concatenati.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

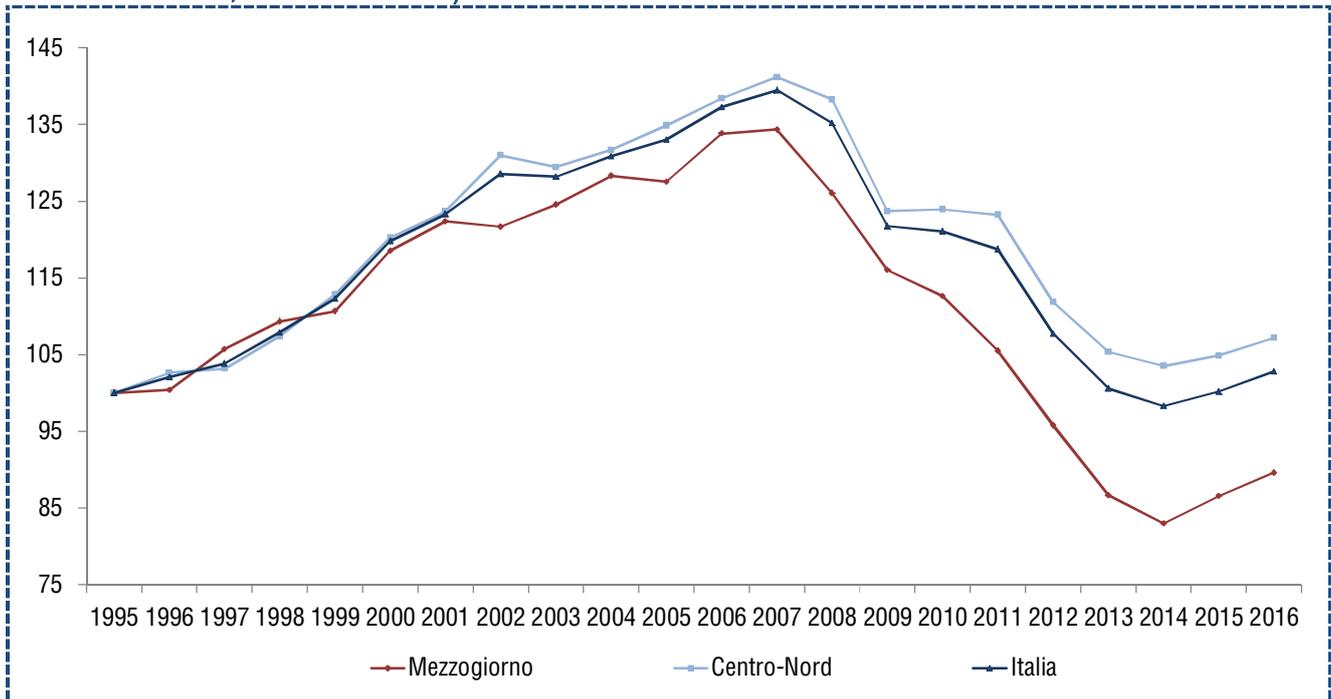
Graf. 1.3 – Produttività del Mezzogiorno 1995-2016 (Centro-Nord = 100)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

A partire dal 2008 e per sette anni di fila, il PIL del Mezzogiorno ha conosciuto solo variazioni negative e, fatta eccezione per il 2009 e il 2012, sempre più pronunciate rispetto a quelle del Centro-Nord, incrementando il differenziale di crescita (nonché il divario) con il resto del Paese. Il trend si è invertito nel 2015 e l'andamento positivo è proseguito nel 2016: il Mezzogiorno, con un +1%, è cresciuto più del Centro-Nord (+0,8%). In termini di produttività del lavoro (indicatore misurato raffrontando il valore aggiunto registrato dagli occupati della macro area) si evidenzia il persistente gap tra Mezzogiorno e Centro-Nord: posto uguale a 100 il dato del Centro-Nord, il Mezzogiorno si posiziona ampiamente al di sotto in tutto l'arco temporale considerato.

Da sottolineare, inoltre, che a seguito di una costante contrazione della produttività negli ultimi 5 anni analizzati, nel 2016 la produttività del Mezzogiorno è tornata quasi ai livelli del 2003, nonostante negli anni siano stati conseguiti dei recuperi (2007-2008, 2009 e 2012).

Graf. 1.4 – Investimenti fissi lordi totali per ripartizione 1995-2016 (valori concatenati – anno di riferimento 2010, indice 1995=100)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Tab. 1.3 – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (2000-2016)

	Valore al 2016 (milioni di € correnti)	Var. % sul 2015*	Var. % sul 2000*	Valore al 2016 (milioni di € correnti)	Var. % sul 2015*	Var. % sul 2000*
	Mezzogiorno			Centro-Nord		
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	2.202	-10,7	-40,9	7.107	-2,15	-4,8
Industria in senso stretto	11.967	40,0	-37,6	60.271	3,90	6,7
Costruzioni	1.737	17,2	-47,1	4.719	2,56	-43,5
Servizi	46.928	8,6	-5,7	149.214	10,04	5,1
Totale	62.835	13,2	-17,4	221.311	7,73	3,2

* Variazione calcolata su valori concatenati (anno di riferimento 2010).

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez

A partire dal 1995 gli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno sono cresciuti fino al 2007, anno in cui hanno toccato quota 134,3 (posto il valore del 1995 pari a 100), per poi diminuire dal 2008 raggiungendo un valore di circa 83 nel 2014. Dal 2001, inoltre, sono sistematicamente più bassi di quelli registrati per il Centro-Nord.

Gli ultimi tre anni hanno visto concretizzarsi un andamento altalenante: nel 2015 viene registrata un'inversione di tendenza, con valori in aumento sia nel Centro-Nord sia nel Mezzogiorno. Nel 2016 gli investimenti tornano a crescere in tutte le aree e in maniera più accentuata al Centro-Nord.

L'analisi degli investimenti per branca proprietaria evidenzia come, nel Mezzogiorno, il calo complessivo (2000-2016) sia stato molto intenso nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni.

La crescita dell'ultimo anno, che ha interessato prevalentemente l'industria in senso stretto (+40%) e le costruzioni (+17,2%), ha contribuito positivamente a ridurre il gap rispetto al 2000.

Tab. 1.4 – Spesa media familiare. Anno 2016 (euro correnti)

	Italia	Nord	Centro	Mezzogiorno	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
Prodotti alimentari e bevande analcoliche	448	454	431	450	396	427	498	475	448	385	427	431
Bevande alcoliche e tabacchi	45	47	41	44	37	37	53	50	45	35	34	49
Abbigliamento e calzature	118	134	93	111	80	134	121	127	139	80	115	80
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	903	984	1.067	674	879	824	671	690	581	521	643	752
Mobili, articoli e servizi per la casa	107	119	102	92	65	76	99	114	114	70	87	76
Servizi sanitari e spese per la salute	114	135	107	85	94	94	64	113	103	74	86	80
Trasporti	271	324	265	197	235	237	168	203	231	225	173	255
Comunicazioni	62	66	61	58	48	64	63	54	55	52	60	58
Ricreazione, spettacoli e cultura	130	160	129	86	78	59	113	83	60	63	68	113
Istruzione	15	18	14	10	12	6	9	13	20	10	8	12
Servizi ricettivi e di ristorazione	128	172	125	64	76	86	60	75	61	53	52	83
Altri beni e servizi	183	212	178	143	158	131	144	174	123	133	123	140
Totale	2.524	2.826	2.612	2.015	2.159	2.176	2.065	2.171	1.981	1.701	1.876	2.129

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Nel 2016 la spesa media mensile delle famiglie italiane è stata pari a 2.524 euro, mentre nel Mezzogiorno tale spesa si è attestata a circa il 20% in meno, toccando i 2.015 euro. Se si analizzano le diverse voci di spesa, nel Paese si registrano consistenti divergenze regionali, con valori in media più bassi nelle regioni meridionali, soprattutto per alcune tipologie di spesa: “servizi ricettivi e di ristorazione”, “istruzione”, “ricreazione, spettacoli e cultura”.

L’unica voce di spesa in cui al Sud si è, in media, speso più che al Nord, riguarda i prodotti alimentari e le bevande alcoliche (450 euro contro una media nazionale di 448 euro). In tale comparto la regione meridionale che spende di più è la Campania (498 euro), seguita da Puglia (475 euro) e Sardegna (431 euro).

Tab. 1.5 – Indicatore di competitività regionale 2016

Regioni	RCI INDEX 2016	CONDIZIONI DI BASE							EFFICIENZA				INNOVAZIONE			
		Istituzioni	Stabilità macroeconomica	Infrastrutture	Salute	Istruzione di base	Condizioni di base	Formazione*	Efficienza mercato lavoro	Dimensione del mercato	Efficienza	Prep. tecnologica	contesto economico e	Livello di innovazione	Innovazione	
1	Londra	100	69,9	50,2	93,5	90,9	70,9	86,6	85,0	75,6	100	100	95,4	79,3	60,7	86,0
2	Berkshire*	97,7	70,9	50,2	96,3	91,1	70,9	87,7	82,9	82,9	76,1	93,0	97,2	65,4	92,1	92,2
	Utrecht	97,6	77,3	75,6	91,1	89,6	76,6	100,0	85,9	84,7	70,1	93,1	97,0	69,2	71,3	86,0
3	Stoccolma	97,2	81,1	85,8	44,1	100,0	65,6	92,2	95,4	91,5	45,0	91,5	92,8	60,9	99,8	91,6
143	Lombardia	53,5	26,9	52,5	53,6	88,6	58,8	57,0	51,1	60,9	60,4	64,1	42,8	46,8	45,7	47,4
153	Trento***	48,6	43,4	52,5	35,3	87,5	58,8	57,4	56,8	61,6	40,7	60,5	45,1	36,4	40,2	41,4
156	Lazio	47,7	16,8	52,5	55,6	83,9	58,8	52,5	55,8	48,7	43,3	56,7	40,2	50,7	46,0	48,5
157	Emilia-R.	47	30,3	52,5	52,5	83,7	58,8	56,2	51,5	56,3	47,6	58,4	43,5	35,5	43,4	41,7
160	Bolzano***	45,6	43,0	52,5	26,4	86,0	58,8	45,6	51,3	78,1	35,9	61,3	45,6	26,8	30,8	33,5
162	Friuli-V.G.	45,3	36,5	52,5	32,5	82,4	58,8	52,6	54,0	57,5	36,0	56,1	44,4	39,7	42,4	43,5
163	Piemonte	45,1	25,7	52,5	47,7	85,2	58,8	53,9	49,4	52,6	45,3	55,3	38,7	42,9	43,8	43,5
167	Liguria	43,6	23,7	52,5	38,7	88,5	58,8	52,0	51,7	54,5	37,2	54,3	38,0	43,1	41,6	42,6
169	Veneto	43,3	30,6	52,5	46,6	86,5	58,8	55,7	52,5	51,1	45,2	56,4	41,0	34,2	32,9	36,2
172	Toscana	41,3	27,0	52,5	41,4	88,7	58,8	53,9	49,8	50,8	36,9	52,1	40,6	38,9	35,6	39,3
175	Umbria	39,7	27,4	52,5	29,3	87,5	58,8	50,5	57,5	47,2	32,5	53,4	39,5	32,3	27,9	32,9
177	Valle d'A.	38,9	39,4	52,5	31,2	81,6	58,8	52,9	44,1	64,8	34,3	52,7	38,6	31,1	30,3	33,0
180	Marche	38,1	27,0	52,5	25,3	89,4	58,8	49,9	53,6	48,0	31,8	51,4	41,1	30,4	31,7	34,1
198	Abruzzo	32,7	21,1	52,5	24,1	86,7	58,8	46,7	54,5	34,1	28,3	46,1	36,3	28,7	28,1	30,2
209	Molise	30,4	15,2	52,5	23,0	83,4	58,8	43,2	52,1	40,9	25,1	46,0	32,9	26,8	21,6	25,7
226	Basilicata	23,7	17,6	52,5	13,5	84,6	58,8	42,0	49,9	28,3	17,6	38,2	28,6	21,4	19,0	20,8
228	Campania	21,3	9,1	52,5	31,7	83,6	58,8	43,5	41,7	7,9	30,9	32,0	29,6	30,8	24,0	27,3
228	Sardegna	21,3	18,9	52,5	8,5	80,9	58,8	39,8	40,5	32,2	15,5	33,8	40,4	28,0	14,9	26,3
233	Puglia	18,9	15,8	52,5	21,6	87,3	58,8	44,4	42,9	7,9	21,4	29,3	29,9	29,3	17,4	24,3
235	Calabria	16,3	15,0	52,5	15,9	84,0	58,8	41,5	46,0	6,5	15,0	28,3	26,8	26,1	13,1	20,1
237	Sicilia	15,3	16,0	52,5	12,8	83,3	58,8	40,8	37,2	10,3	19,9	26,6	26,9	26,9	16,5	21,8

* Istruzione superiore, formazione e apprendimento permanente ** Buckinghamshire and Oxfordshire *** Provincia autonoma.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Indice di Competitività regionale (RCI Index, European Commission), 2016

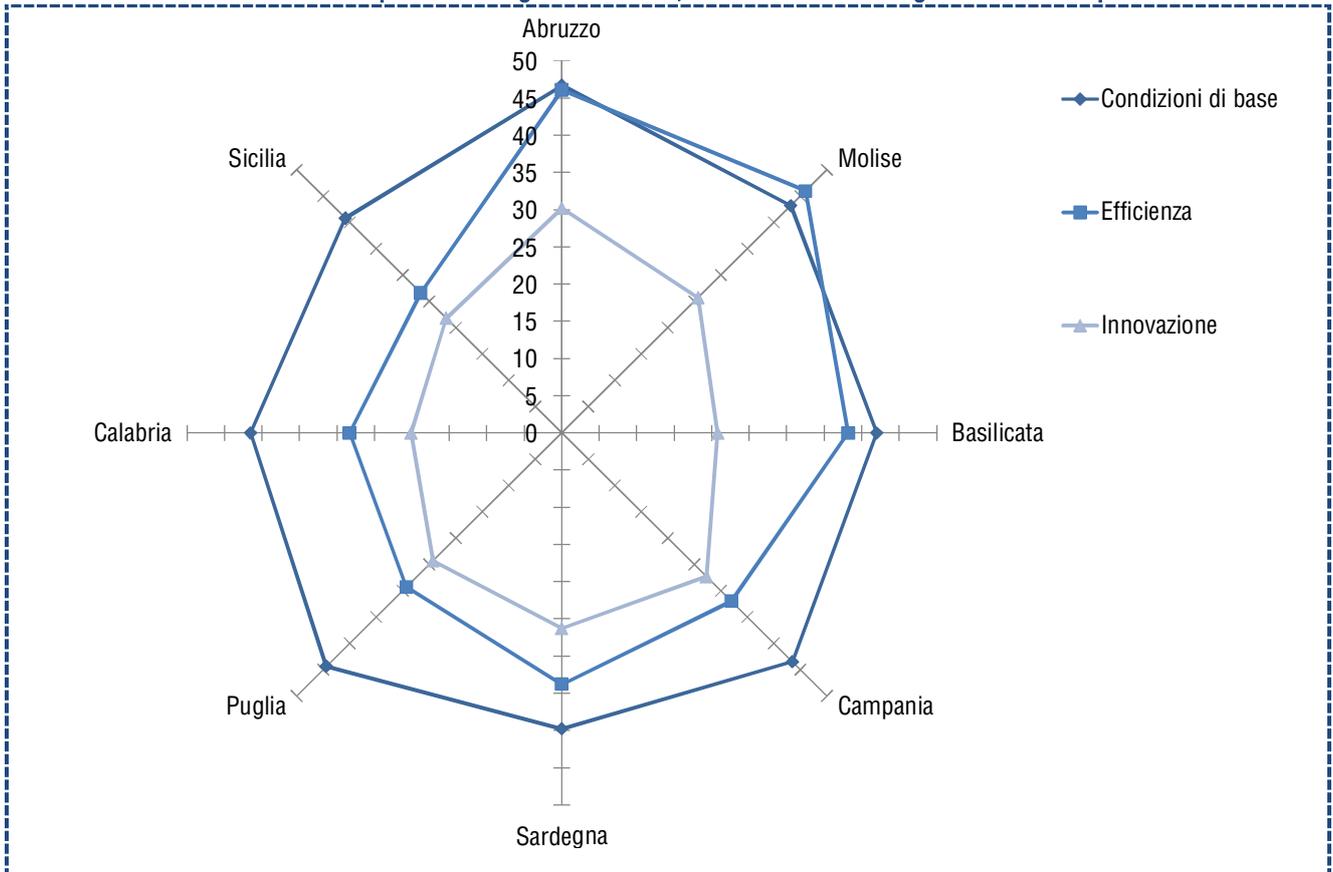
L'indice di competitività regionale è calcolato sulla base di 74 indicatori che fanno riferimento a tre macro ambiti: condizioni di base, efficienza e innovazione. Ognuno di questi tre macro-ambiti comprende una serie di "pilastri". Nello specifico, per la "condizioni di base" i pilastri sono: (1) Istituzioni; (2) stabilità macroeconomica; (3) Infrastrutture, (4) Salute e (5) istruzione di base. L'"efficienza", invece, si articola attorno a tre pilastri: (6) istruzione superiore, formazione e apprendimento permanente, (7) efficienza del mercato del lavoro e (8) dimensioni del mercato. Infine, l'"innovazione": (9) preparazione tecnologica, (10) articolazione del contesto economico e produttivo e (11) livello di innovazione.

Per calcolare l'indicatore sintetico gli indicatori settoriali vengono pesati a seconda del livello di PIL pro capite. In particolare, per le regioni con PIL pro capite più elevato gli indicatori relativi all'innovazione contano relativamente di più, viceversa gli indicatori riconducibili alle condizioni di base "pesano" di più nella determinazione dell'indice sintetico nel caso di regioni con livelli di sviluppo inferiori.

Tutte le regioni italiane fanno registrare dei livelli di competitività bassi e si collocano nella seconda metà della classifica: su un totale di 263 regioni, prima tra le italiane è la Lombardia (143°), seguita dalla Provincia Autonoma di Trento (153°) e dal Lazio (156°). Le regioni del Mezzogiorno, invece, fanno registrare livelli di competitività particolarmente bassi, soprattutto Puglia (233°), Calabria (235°) e Sicilia (237°).

Tranne alcune eccezioni (es. indicatori relativi alla salute relativamente alti in tutte le regioni, o quello relativo alle infrastrutture abbastanza alto in Campania), i valori fatti registrare dalle regioni del Sud sono mediamente bassi per tutti gli 11 pilastri considerati ed, in particolare, per quelli attinenti all'efficienza del mercato del lavoro.

Graf. 1.5 – Indicatore di competitività regionale 2016, confronto intra-regionale sui tre pilastri



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Indice di Competitività regionale (RCI Index, European Commission), 2016

Confrontando i dati sintetici fatti registrare sui tre pilastri dell'indice dalle varie regioni, si osserva come con riferimento al pilastro "Innovazione" le regioni meridionali che scontano un ritardo maggiore sono Calabria e Basilicata, mentre quelle che fanno meglio con riferimento al pilastro "Efficienza" sono Molise e Abruzzo. Sicilia e Sardegna, invece, fanno registrare i valori più bassi con riferimento al pilastro "Condizioni di base" i cui indicatori, tra l'altro, "pesano" di più nella determinazione dell'indice sintetico.

2. Le imprese: aspetti reali e finanziari

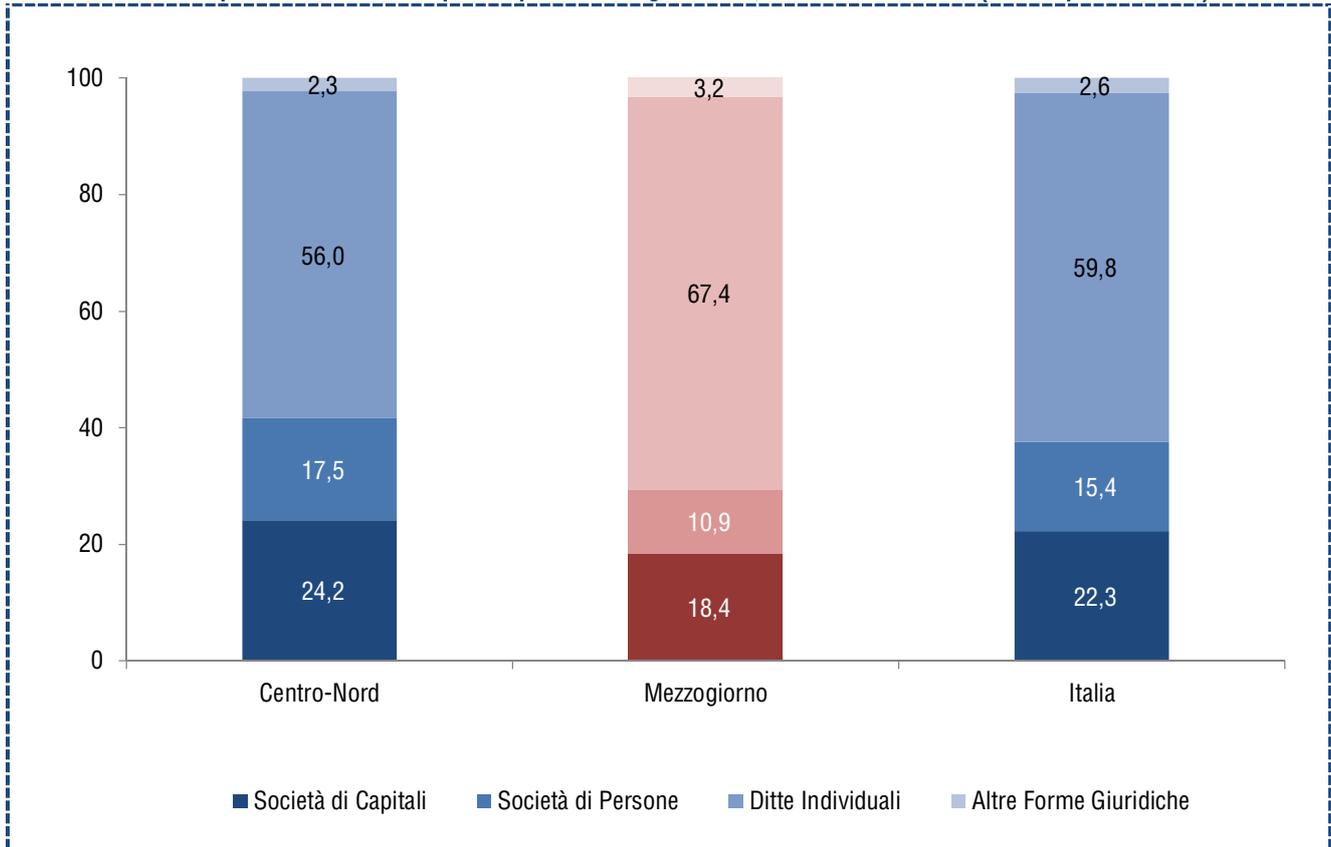
Tab. 2.1 – Imprese manifatturiere per classi di addetti nel 2015, confronto tra regioni italiane e Paesi dell'UE a 28 (valori percentuali)

	1-9	10-49	50 -249	250 e oltre		1-9	10-49	50-249	250 e oltre
UE 28	82,9	13,1	3,4	0,8	Piemonte	81,7	15,2	2,6	0,5
Austria	72,7	19,8	5,7	1,9	Valle d'Aosta	88,8	10,0	1,1	0,2
Belgio	82,7	13,0	3,4	0,9	Liguria	87,8	10,7	1,3	0,3
Bulgaria	75,0	18,4	5,6	0,9	Lombardia	77,7	18,6	3,2	0,5
Cipro	89,7	8,9	1,3	0,1	Trentino-Alto Adige	81,7	15,1	2,8	0,4
Croazia	82,9	13,0	3,3	0,8	Veneto	76,6	19,9	3,2	0,4
Danimarca	70,9	21,2	6,5	1,4	Friuli-Venezia Giulia	77,6	18,5	3,4	0,5
Estonia	76,1	16,8	6,2	0,9	Emilia-Romagna	78,3	18,3	2,8	0,5
Finlandia	81,0	14,1	4,0	1,0	Toscana	83,9	14,6	1,3	0,2
Francia	86,5	10,3	2,6	0,6	Umbria	83,4	14,3	2,1	0,2
Germania	64,1	25,8	8,0	2,1	Marche	79,7	18,0	2,0	0,3
Grecia	93,7	5,2	0,9	0,2	Lazio	89,5	9,2	1,1	0,2
Irlanda	85,6	10,1	3,3	1,0	Abruzzo	86,5	11,6	1,5	0,3
Italia	82,7	14,9	2,1	0,3	Molise	90,0	9,0	1,1	0,0
Lettonia	81,4	13,8	4,2	0,5	Campania	87,4	11,2	1,3	0,1
Lituania	84,5	11,2	3,6	0,7	Puglia	88,7	10,3	0,9	0,1
Lussemburgo	61,2	25,2	10,6	3,1	Basilicata	90,4	8,7	0,9	0,0
Malta	86,1	nd	2,7	nd	Calabria	94,7	5,0	0,3	0,0
Olanda	87,0	9,4	3,1	0,5	Sicilia	93,2	6,2	0,5	0,0
Polonia	87,8	8,0	3,3	0,8	Sardegna	92,9	6,5	0,5	0,1
Portogallo	81,9	14,5	3,2	0,4	Centro-Nord	80,3	16,8	2,5	0,4
Regno Unito	77,0	17,1	4,8	1,1	Mezzogiorno	90,0	9,0	0,9	0,1
Repubblica Ceca	92,9	4,9	1,8	0,5					
Romania	72,3	19,6	6,5	1,6					
Slovacchia	92,9	5,1	1,6	0,4					
Slovenia	88,6	8,3	2,6	0,6					
Spagna	83,7	13,3	2,5	0,5					
Svezia	88,3	8,8	2,3	0,5					
Ungheria	84,3	11,5	3,4	0,9					

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

La distribuzione delle imprese manifatturiere per classi di addetti (nel 2015) mostra la prevalenza in Italia di imprese di micro dimensioni: l'82,7% delle imprese ha tra 1 e 9 dipendenti. Tale quota è di poco inferiore alla media UE a 28 (pari all'82,9%) e ben al di sopra del dato di altri Paesi, come la Germania, dove solo il 64,1% delle imprese manifatturiere è costituito da micro imprese. Nel Mezzogiorno le imprese si distribuiscono con una quota maggiore nella classe 1-9 addetti (90%, rispetto all'80,3% del Centro-Nord), evidenziando una dimensione media più piccola rispetto a quella registrata in altri Paesi dell'Unione Europea. Particolarmente sbilanciato sulla piccola dimensione è il tessuto delle imprese in Calabria (94,7% nella classe 1-9) e in Sicilia (93,2%): in entrambe le regioni sono pochissime le imprese con oltre 250 addetti.

Graf. 2.1 – Composizione delle imprese per forma giuridica, I trimestre 2018 (valori percentuali)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Il dato sulla forma giuridica dell'impresa conferma la minore robustezza del tessuto produttivo meridionale. Nel I trimestre 2018, il peso percentuale delle Società di capitali nel Mezzogiorno (18,4%), sebbene in crescita rispetto all'anno precedente, continua ad essere inferiore a quello riscontrato nel Centro-Nord (24,2%); mentre quello delle ditte individuali (67,4%) è superiore sia al dato del Centro-Nord (56,0%) sia a quello nazionale (59,8%). Nelle regioni meridionali, infine, continua ad essere ridotta la presenza delle Società di persone (10,9% contro il 17,5% del Centro-Nord).

Tab. 2.2 – Indicatori Strutturali delle imprese: totale economia (2008-2015)

	Numero di unità locali (migliaia)			Fatturato (miliardi di euro)			Investimenti lordi in beni materiali (miliardi di euro)			Numero di persone occupate (migliaia)		
	2008	2015	Var. %	2008	2015	Var. %	2008	2015	Var. %	2008	2015	Var. %
Abruzzo	110,2	95,8	-13,1	50,9	41,9	-17,6	2,5	1,4	-42,2	378,9	316,735	-16,4
Basilicata	38,8	34,2	-11,8	15	17,3	15,3	0,8	0,9	15,9	122,8	108,848	-11,4
Calabria	126,4	104,2	-17,6	35	25,4	-27,4	1,9	0,8	-55,7	314,7	270,4	-14,1
Campania	384,7	330,6	-14,1	150	134,5	-10,3	7,3	3,4	-53,2	1.127,20	1023,504	-9,2
Molise	23,7	20,4	-14,1	8,1	5,4	-33,9	0,4	0,4	2,8	67,6	58,129	-14,0
Puglia	285,9	245,4	-14,2	95,5	87,2	-8,7	4,8	2,6	-46,2	818,2	744,972	-8,9
Sardegna	124,6	100,8	-19,1	42,3	36,1	-14,7	2,9	1,1	-61,0	374,8	308,776	-17,6
Sicilia	313,9	259,3	-17,4	121,8	94,3	-22,5	5,6	3,3	-40,9	853,3	748,198	-12,3
Mezzogiorno	1.408,20	1.190,62	-15,5	518,4	442,1	-14,7	26,1	14,1	-46,1	4.057,50	3.579,56	-11,8
Centro-Nord	3.570,70	3.220,13	-9,8	2.610,60	2640,7	1,2	105,7	73,4	-30,6	13.221,80	13.338,87	0,9
Italia	4.978,90	4.410,75	-11,4	3.129,10	3082,8	-1,5	131,9	87,5	-33,7	17.279,30	16.918,43	-2,1

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat – Statistiche regionali sulla struttura delle imprese

Tab. 2.3 – Indicatori Strutturali delle imprese: attività manifatturiere (2008-2015)

	Numero di unità locali (migliaia)			Fatturato (miliardi di euro)			Investimenti lordi in beni materiali (miliardi di euro)			Numero di persone occupate (migliaia)		
	2008	2015	Var. %	2008	2015	Var. %	2008	2015	Var. %	2008	2015	Var. %
Abruzzo	11,5	8,9	-22,3	19,9	16,3	-17,9	1,0	0,5	-45,9	102,8	79,047	-23,1
Basilicata	3,6	2,9	-20,5	5,6	8,4	50,7	0,3	0,3	-6,8	28,4	22,285	-21,5
Calabria	11,6	8,0	-30,7	5,0	2,7	-46,4	0,4	0,1	-66,5	38,2	26,879	-29,6
Campania	34,5	26,2	-24,2	37,6	29,0	-22,9	1,6	1,1	-30,6	204,6	173,89	-15,0
Molise	2,3	1,7	-24,8	2,1	1,2	-44,8	0,1	0,2	104,0	13,8	11,59	-16,0
Puglia	27,7	21,1	-23,9	23,7	20,9	-11,7	1,4	0,7	-48,4	160,1	136,247	-14,9
Sardegna	10,6	7,4	-30,1	7,2	8,0	11,0	0,5	0,2	-66,9	50,0	31,84	-36,3
Sicilia	27,4	20,7	-24,6	33,1	22,6	-31,6	1,2	0,6	-52,5	120,4	88,18	-26,8
Mezzogiorno	129,2	96,9	-25,0	134,2	109,1	-18,7	6,5	3,7	-42,7	718,3	569,958	-20,7
Centro-Nord	407,4	295,3	-27,5	854,4	797,9	-6,6	33,0	23,0	-30,4	3.693,2	3.048,53	-17,5
Italia	544,1	392,1	-27,9	988,5	907,0	-8,2	39,5	26,7	-32,5	4.479,9	3.618,49	-19,2

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat - Statistiche regionali sulla struttura delle imprese

Dal 2008 al 2015 tutti i dati strutturali mostrano un peggioramento dello stato di salute delle imprese, sia a livello nazionale sia, e ancora di più, nel Mezzogiorno. I decrementi del numero delle unità locali sono più forti nel Mezzogiorno (-15,5%) rispetto al Centro-Nord (-9,8%), mentre la riduzione degli investimenti fissi lordi è assai significativa in tutto il Paese, ma in modo particolare nel Mezzogiorno (-46,1%). Una differenza sostanziale, invece, attiene al fatturato, che nel Mezzogiorno cala del -14,7%, mentre cresce sia pure di poco al Centro-Nord. Anche con riferimento al numero delle persone occupate nel complesso delle imprese, il Sud (-11,8%) fa peggio del Centro-Nord, dove gli occupati crescono. Particolarmente sensibile, tra il 2008 e il 2014, è stato il ridimensionamento dell'industria manifatturiera, senza differenze sostanziali tra Mezzogiorno e resto del Paese. Ma mentre il numero delle unità locali è diminuito in maniera simile nel Centro-Nord (-27,5%) e nel Mezzogiorno (-25%), più significativo appare il gap territoriale in termini di riduzione del fatturato: solo -6,6% al Centro-Nord e -18,7% al Sud. Il crollo degli investimenti lordi in beni materiali è significativo tanto nel Centro-Nord (-30,4%) quanto al Sud (-42,7%). Infine, sempre nel manifatturiero diminuiscono al Sud (-20,7%) più che al Centro-Nord (-17,5%) le persone occupate. In valori assoluti, la riduzione nel Mezzogiorno è pari a circa 150 mila unità.

Tab. 2.4 – Variazioni percentuali del valore aggiunto e della produttività (variazioni 2016-2017)

Settori di attività	Var. 2017 su 2016	
	Valore aggiunto*	Produttività**
	Mezzogiorno	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-2,0	-1,4
Industria in senso stretto	4,4	1,2
Costruzioni	3,2	0,5
Commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni	3,4	0,7
Servizi finanziari, immobiliari, professionali e alle imprese	0,5	3,2
Altri servizi	-1,0	-1,3
	Centro-Nord	
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-6,0	-5,0
Industria in senso stretto	1,7	1,6
Costruzioni	-0,1	0,6
Commercio, pubblici esercizi, trasporti e telecomunicazioni	2,3	0,8
Servizi finanziari, immobiliari, professionali e alle imprese	1,8	-0,9
Altri servizi	0,7	-0,7

* Valore aggiunto ai prezzi base.

** Valore aggiunto per occupato.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati SVIMEZ

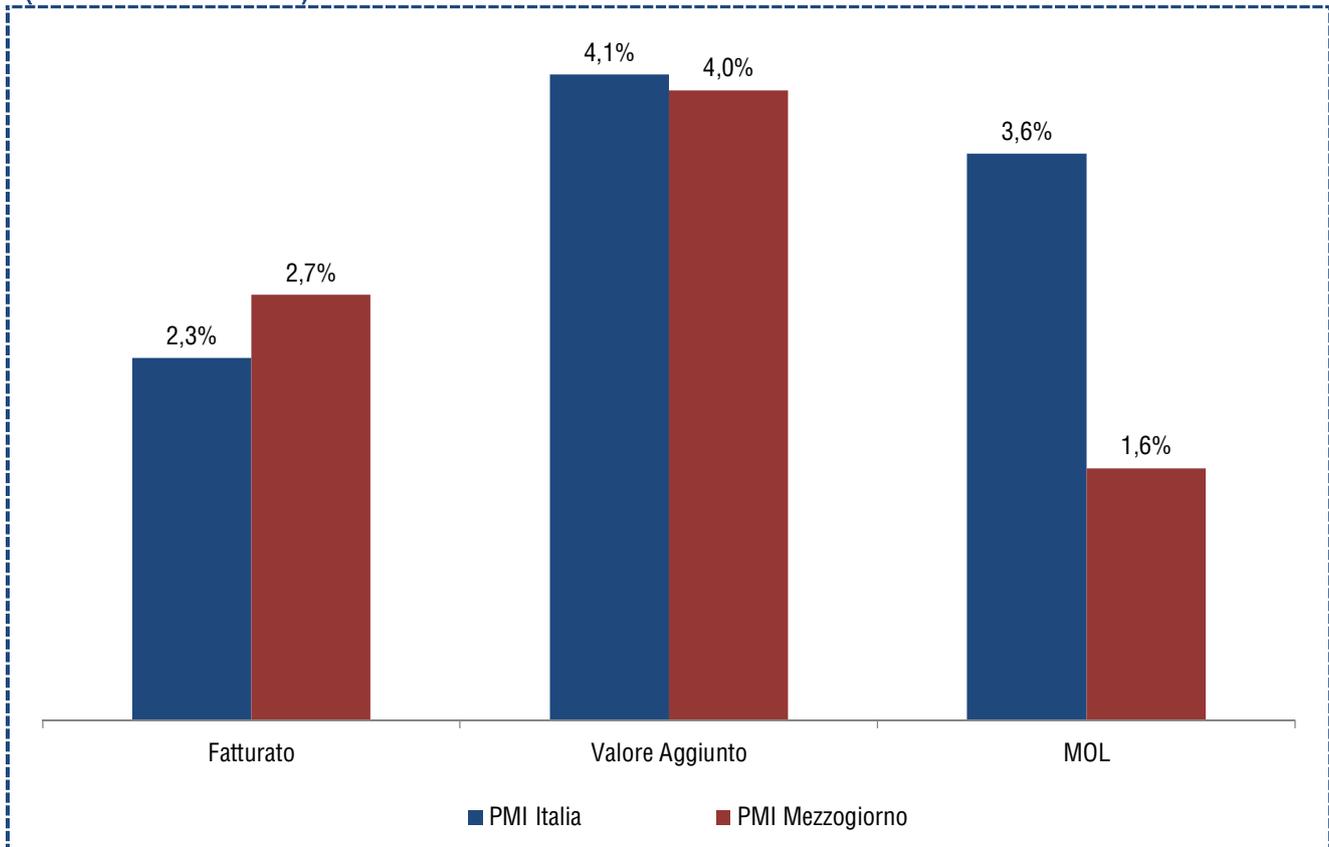
Tab. 2.5 – Valore aggiunto Industria manifatturiera (prezzi anno precedente)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Abruzzo	5.327,2	4.665,5	4.933,3	5.212,6	4.811,0	4.572,4	4.763,6	4.899,9
Molise	806,3	671,4	789,4	743,7	706,2	429,4	471,7	513,5
Campania	10.937,6	8.983,6	8.988,6	8.779,0	8.260,0	8.169,7	8.323,2	8.457,6
Puglia	7.479,3	5.945,3	6.500,8	6.380,7	6.518,6	5.682,5	6.161,7	5.878,7
Basilicata	1.392,7	1.314,0	1.353,5	1.352,3	1.168,7	1.094,2	1.067,8	1.676,2
Calabria	1.479,1	1.295,0	1.356,1	1.220,6	1.127,6	999,6	1.021,8	1.034,8
Sicilia	6.358,5	4.978,9	5.248,5	4.887,6	4.456,4	4.264,1	3.111,0	3.903,5
Sardegna	2.330,5	1.884,1	1.939,0	1.841,0	1.613,5	1.341,2	1.395,6	1.635,7
Italia	248.310,4	207.446,9	234.649,6	232.880,1	224.183,0	219.295,4	223.393,2	231.260,1
- Nord	168.451,6	142.003,4	162.968,3	163.816,4	157.704,9	156.438,0	159.871,5	165.894,2
- Centro	43.747,6	35.705,5	40.572,1	38.646,3	37.816,2	36.304,3	37.205,3	37.366,0
- Mezzogiorno	36.111,2	29.737,9	31.109,1	30.417,5	28.662,0	26.553,1	26.316,4	27.999,9

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Secondo le stime più recenti, la crescita del valore aggiunto nel 2017 è stata maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord in quasi tutti i settori, ed in particolare nell'industria in senso stretto (+4,4%, contro +1,7%) e nelle costruzioni (+3,2% contro -0,1%), mentre per i "servizi finanziari, immobiliari e professionali alle imprese" la variazione è inferiore a quella del Centro-Nord (+0,5% contro +1,8%). Se tuttavia si considera l'andamento della produttività (ovvero l'andamento del valore aggiunto per addetto) nell' "industria in senso stretto", si registra un incremento meno intenso nelle regioni meridionali (+1,2% contro l'1,6% del Centro-Nord). Nel 2015, il valore aggiunto prodotto dall'industria manifatturiera al Sud è pari a quasi 28 miliardi di euro, il 12% del valore nazionale. La regione che fa registrare il valore aggiunto maggiore è la Campania (8,4 miliardi), seguita da Puglia (5,9 miliardi) e Abruzzo (4,9 miliardi). Tranne la Basilicata, nessuna regione del Sud (ma anche nessuna macroarea) ha recuperato i livelli pre-crisi e il Mezzogiorno è la macroarea che sconta ancora il differenziale maggiore con il 2008. Tuttavia, tutte le regioni tranne la Puglia, nell'ultimo anno disponibile, fanno registrare una variazione positiva.

Graf. 2.2 - Andamento delle principali voci di conto economico delle PMI meridionali e italiane (variazione 2015-2016)

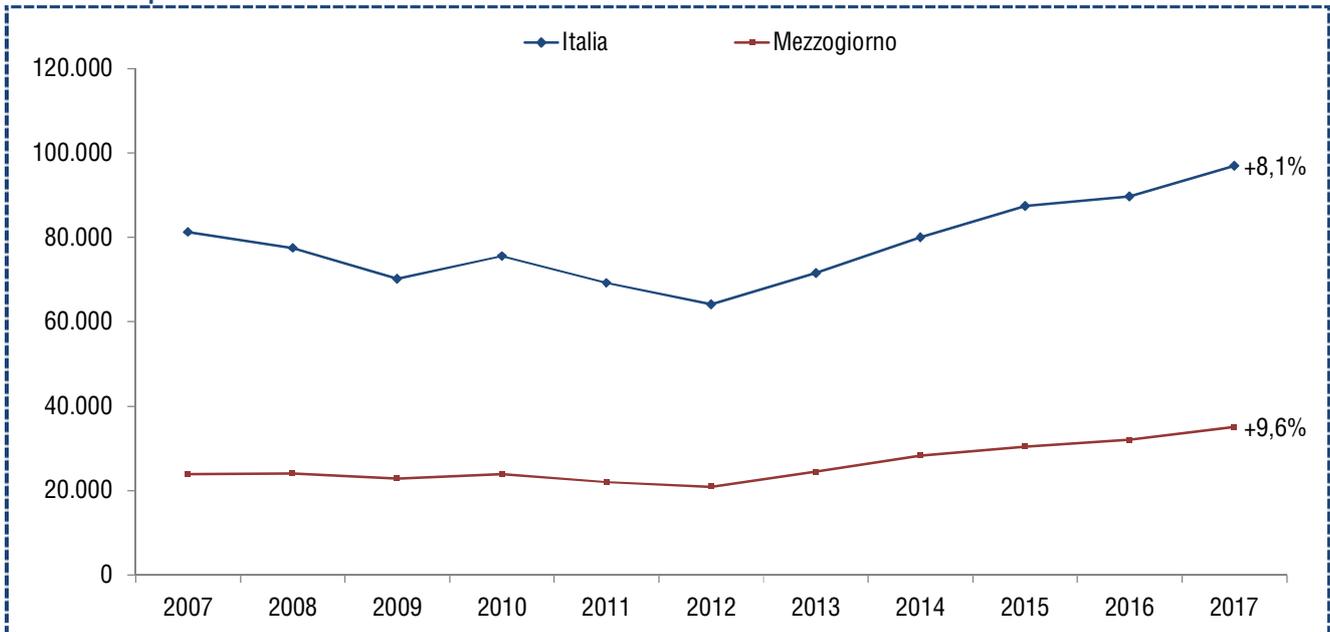


Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

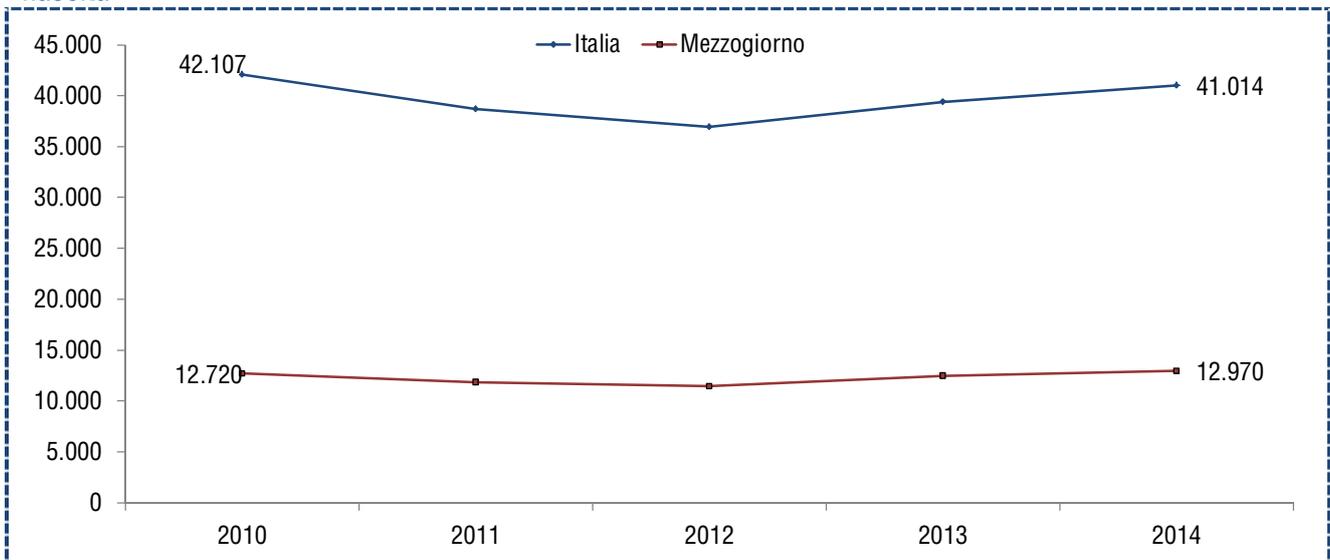
Nel 2016 continua la ripresa del fatturato delle PMI di capitali del Mezzogiorno (comprese tra 10 e 250 addetti) con +2,7%, che cresce più della media nazionale (+2,3%).

La redditività lorda delle PMI meridionali è migliorata, ma con una tendenza in netto rallentamento sull'anno precedente (il MOL è cresciuto del +1,6% tra 2016 e 2015, contro +5,4% dell'anno precedente) e a un tasso più basso rispetto a quello calcolato per il complesso delle PMI italiane (+3,6%). Nonostante la ripresa degli ultimi anni, le PMI del Mezzogiorno hanno perso oltre 30 punti di MOL rispetto ai livelli del 2007, con un divario maggiore di 9 punti percentuali rispetto alla media italiana.

Salgono gli utili (pari al 4% del fatturato), ma anch'essi meno della media italiana (4,6%), e cresce in modo più sostenuto la redditività del capitale investito (il ROE pari all'8%, cresce di un ulteriore 0,5% tra il 2015 e il 2016, avvicinandosi al 10,2% della media nazionale), che trae beneficio dal forte calo degli oneri finanziari.

Graf. 2.3 - Vere nuove società di capitale in Italia e nel Mezzogiorno, 2007-2017. Valori assoluti e variazioni percentuali

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

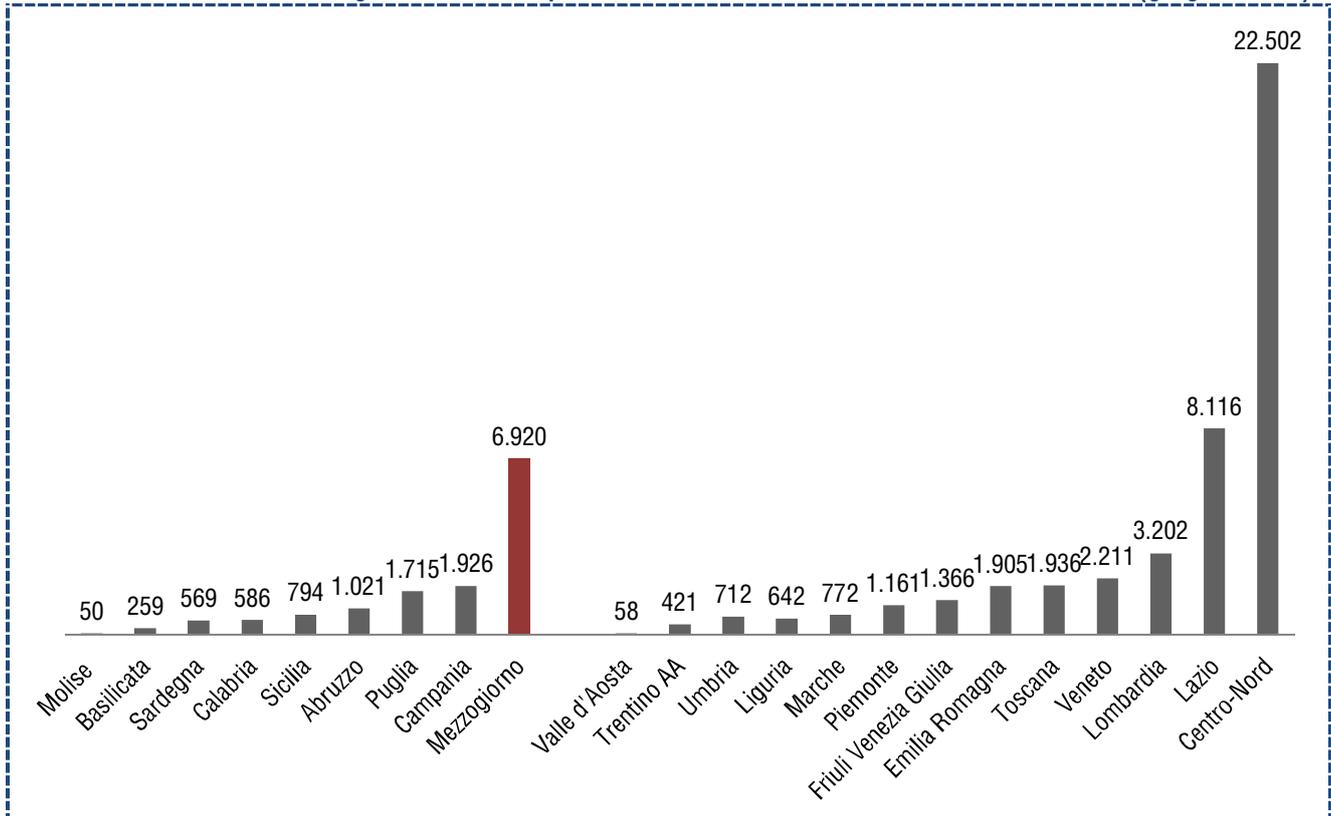
Graf. 2.4 - Imprese sul mercato ad una anno dalla nascita, 2010-2014. Valori assoluti, per anno di nascita

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Prosegue anche nel 2017 il trend di forte crescita delle nascite di imprese di capitali avviatosi nel 2013. Solo nell'ultimo anno al Sud sono nate, infatti, poco più di 35mila "vere" nuove società di capitali (ovvero non riconducibili a precedenti imprese), in aumento del 9,6% sul 2016 (+8,1% in Italia).

La ripresa della natalità, nel Mezzogiorno come in Italia, è stata trascinata dall'introduzione delle Srl semplificate, la forma giuridica che consente la costituzione di nuove società con oneri ridotti. Nel 2017, oltre la metà delle nuove imprese meridionali (50,9%) è stata costituita come Srl semplificata, una quota più elevata di quella italiana (che si attesta al 42,1%).

I dati indicano che, dopo l'introduzione delle Srl semplificate, la quota di newco che riescono a radicarsi sul mercato si è ridotta rispetto alle nate, ma è tornata a crescere in termini assoluti. Nel Mezzogiorno, la percentuale di newco in grado di sopravvivere sul mercato a un anno dall'iscrizione è, infatti, scesa dal 53,9% tra le nate nel 2011 al 45,8% tra le nate nel 2014 (dal 55,9% al 51,3% in Italia). La ripresa della natalità ha però avuto effetto sui livelli assoluti, che sono tornati a salire sia tra le nate nel 2013 sia tra quelle del 2014, superando i valori del 2010.

Graf. 2.5 - Distribuzione regionale delle imprese che hanno aderito ad un contratto di rete (giugno 2018)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Infocamere al 3 giugno 2018

Tab. 2.6 - Propensione delle imprese attive nelle regioni meridionali a fare rete (I trimestre 2018, valori assoluti e %)

	I trim 2018	Imprese nei contratti	%
Abruzzo	126.339	1.021	0,81
Basilicata	52.646	259	0,49
Calabria	158.665	586	0,37
Campania	483.916	1.926	0,40
Molise	30.771	50	0,16
Puglia	327.014	1.715	0,52
Sardegna	142.188	569	0,40
Sicilia	367.337	794	0,22
Mezzogiorno	1.688.876	6.920	0,40

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Infocamere

Aumenta il numero delle imprese meridionali aderenti a contratti di rete: si passa dalle 6.040 di dicembre 2017 alle 6.920 del giugno 2018, con un incremento del 14,6%. La crescita maggiore, tra le regioni meridionali, è stata registrata dalla Puglia (+22%) e dalla Campania (+21%).

La regione del Sud con il numero più alto di imprese in rete si conferma la Campania (1.926), seguita dalla Puglia (1.715). Rispetto alle imprese attive, le regioni che presentano la maggior propensione a fare rete sono Abruzzo e Puglia.

Tab. 2.7 – Le imprese giovanili attive: distribuzione regionale, incidenza e variazione % (I trimestre 2018)

	Imprese giovanili	Totale imprese	Incidenza %	Variazione % sul I 2017
Abruzzo	11.035	126.339	8,7	-1,8
Basilicata	5.412	52.646	10,3	-3,2
Calabria	20.429	158.665	12,9	-2,6
Campania	60.240	483.916	12,4	-0,8
Molise	3.049	30.771	9,9	-3,3
Puglia	34.192	327.014	10,5	-2,7
Sardegna	13.270	142.188	9,3	-4,2
Sicilia	42.039	367.337	11,4	-3,0
Mezzogiorno	189.666	1.688.876	11,2	-2,2
Centro-Nord	274.801	3.440.873	8,0	-3,3
Italia	464.467	5.129.749	9,1	-2,9

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Unioncamere Emilia-Romagna

Tab. 2.8 – Le imprese femminili attive: distribuzione regionale, incidenza e variazione % (I trimestre 2018)

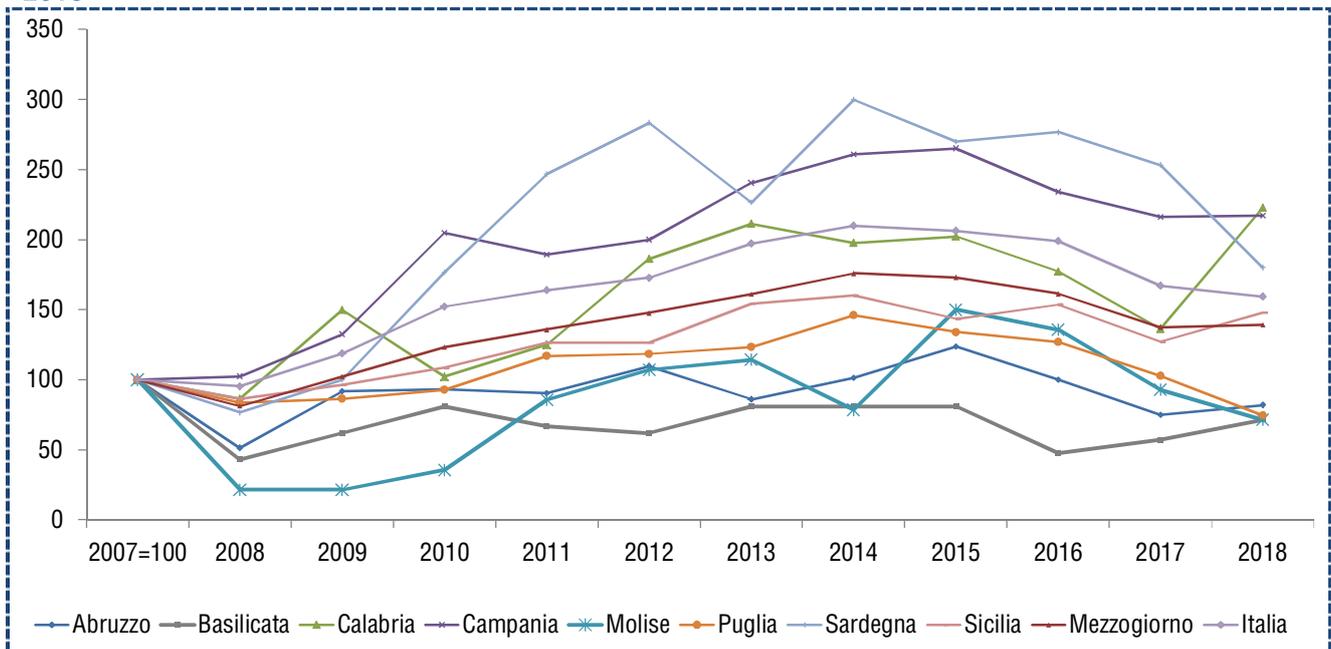
	Imprese femminili	Totale imprese	Incidenza %	Variazione % sul I 2017
Abruzzo	33.807	126.339	26,8	0,2
Basilicata	14.672	52.646	27,9	0,3
Calabria	38.536	158.665	24,3	0,8
Campania	115.714	483.916	23,9	1,1
Molise	8.930	30.771	29,0	-1,2
Puglia	77.570	327.014	23,7	0,2
Sardegna	33.231	142.188	23,4	-0,1
Sicilia	91.976	367.337	25,0	1,4
Mezzogiorno	414.436	1.688.876	24,5	0,7
Centro-Nord	743.080	3.440.873	21,6	0,3
Italia	1.157.516	5.129.749	22,6	0,5

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Unioncamere Emilia Romagna

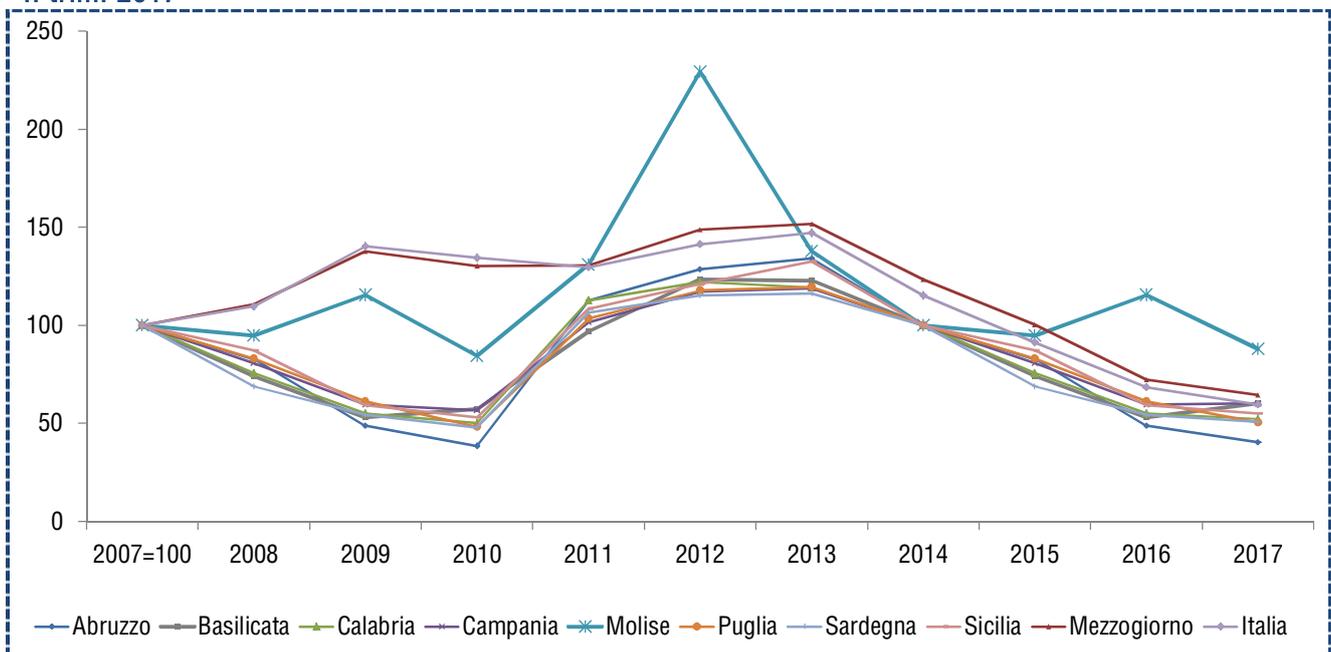
Nel complesso del Paese, le imprese giovanili, al I trimestre 2018, sono 464.467 e rappresentano il 9% dell'intero tessuto imprenditoriale nazionale. Per circa il 40% sono concentrate nelle regioni del Sud con Campania e Sicilia che assorbono, rispettivamente, il 31,8% ed il 22,2% del totale della macro area. Il dato è in calo in tutte le aree del Paese: rispetto all'analogo periodo del 2017, il Mezzogiorno registra una riduzione di -2,2%, contro un -3,3% per le regioni del Centro-Nord.

Le imprese femminili attive in Italia al I trimestre 2018 sono, invece, pari a 1.157.516 unità (+0,5% rispetto al I trimestre 2017), valore che rappresenta il 22,6% di tutte le imprese italiane. Di queste, oltre 414,4 mila sono localizzate nel Mezzogiorno, dove fanno registrare una crescita (+0,7% sul I trimestre 2017) ben più robusta di quella del Centro-Nord (+0,3%).

Tra le regioni meridionali, si segnala un aumento di imprese femminili in quasi tutte le aree, particolarmente rilevante in Sicilia (+1,4%) e Campania (+1,1%); il dato è in calo solo in Molise (-1,2%) e Sardegna (-0,1%).

Graf. 2.6 – Numero medio di procedure fallimentari nell’anno (indice: 2007=100). Anni 2007 - I trim. 2018

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Graf. 2.7 – Numero medio di società* con almeno un protesto nell’anno (indice: 2007=100). Anni 2007 - II trim. 2017

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Un segnale positivo per il Mezzogiorno emerge anche dai dati relativi ai fallimenti.

Prosegue, infatti, la riduzione del numero medio di procedure fallimentari nel I trimestre 2018; una riduzione che, in termini percentuali, interessa principalmente Sardegna e Abruzzo; in controtendenza, i fallimenti sono, invece, leggermente aumentati, in Sicilia e Calabria.

Prosegue anche il trend di riduzione del numero medio di società con almeno un protesto nell’anno, in tutte le regioni ad eccezione di Basilicata, dove il dato aumenta raggiungendo un valore comunque ben al di sotto del livello registrato nel 2007, e Sicilia.

FOCUS: IMPRESE DI COSTRUZIONI NEL MEZZOGIORNO

La struttura produttiva nel Mezzogiorno: inquadramento generale

Il sistema industriale e quello dei servizi italiano, secondo dati Istat, nel 2016, sono costituiti da circa 4,4 milioni di imprese per 16,7 milioni di addetti.

Nel Centro-Nord si concentra il 72% delle realtà produttive e viene impiegata quasi l'80% della forza lavoro complessiva.

L'area del Mezzogiorno, invece, con circa 1,2mln di imprese per quasi 3,5mln di addetti, rappresenta il 28% del tessuto produttivo e il 20,9% degli addetti totali.

Guardando ai differenti settori di attività, il Mezzogiorno si caratterizza per una prevalenza dei servizi relativi al commercio, trasporti e alberghi, nei quali opera oltre il 40% delle imprese e degli addetti totali, a fronte di un peso di circa un terzo nella altre zone del paese.

Più ridotte rispetto al Centro-Nord, di contro, le quote di mercato afferenti agli "altri servizi" (ad esempio, attività legate all'informazione, alla comunicazione, alle attività finanziarie e assicurative, all'istruzione e alla sanità) e all'industria in senso stretto.

Le costruzioni, con circa 131mila imprese per 348mila occupati nel 2016, rappresentano circa il

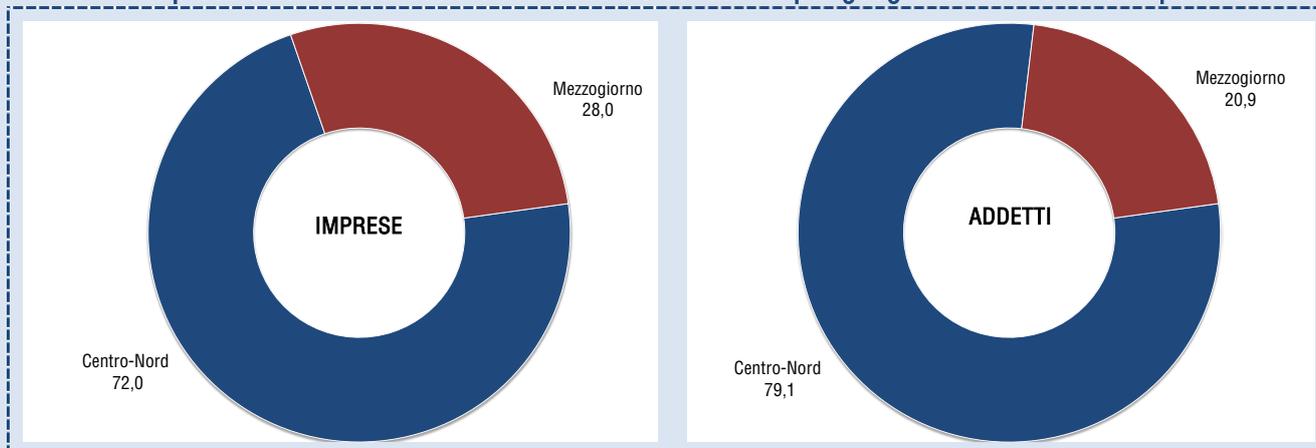
10% del sistema industriale e dei servizi del Mezzogiorno.

Per quanto riguarda la dimensione delle imprese, nell'area meridionale del Paese si riscontrano, in media, realtà imprenditoriali più piccole rispetto al Centro-Nord: 2,8 addetti per impresa, contro 4,2. Nell'industria in senso stretto tale divario appare particolarmente elevato: nell'area centro settentrionale del Paese la dimensione media per questo comparto è di 11 addetti per impresa; nel Mezzogiorno risulta pari a 5,7.

Per le costruzioni, invece, nel 2016, si rileva una dimensione media di 2,7 addetti per impresa nel Meridione, a fronte di un dato leggermente più basso del Centro Nord (2,6).

Le caratteristiche dimensionali delle imprese di costruzioni mostrano una polverizzazione molto pronunciata, con una massiccia presenza di micro-imprese, secondo la definizione europea. Nel presente lavoro, quindi, il riferimento dimensionale segue una definizione diversa da quella ufficiale, proprio per mostrare una dinamica dimensionale che, altrimenti, non potrebbe essere colta.

Graf. 1 – Imprese e addetti nel settore industriale e dei servizi per geografica nel 2016. Composizione %



Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

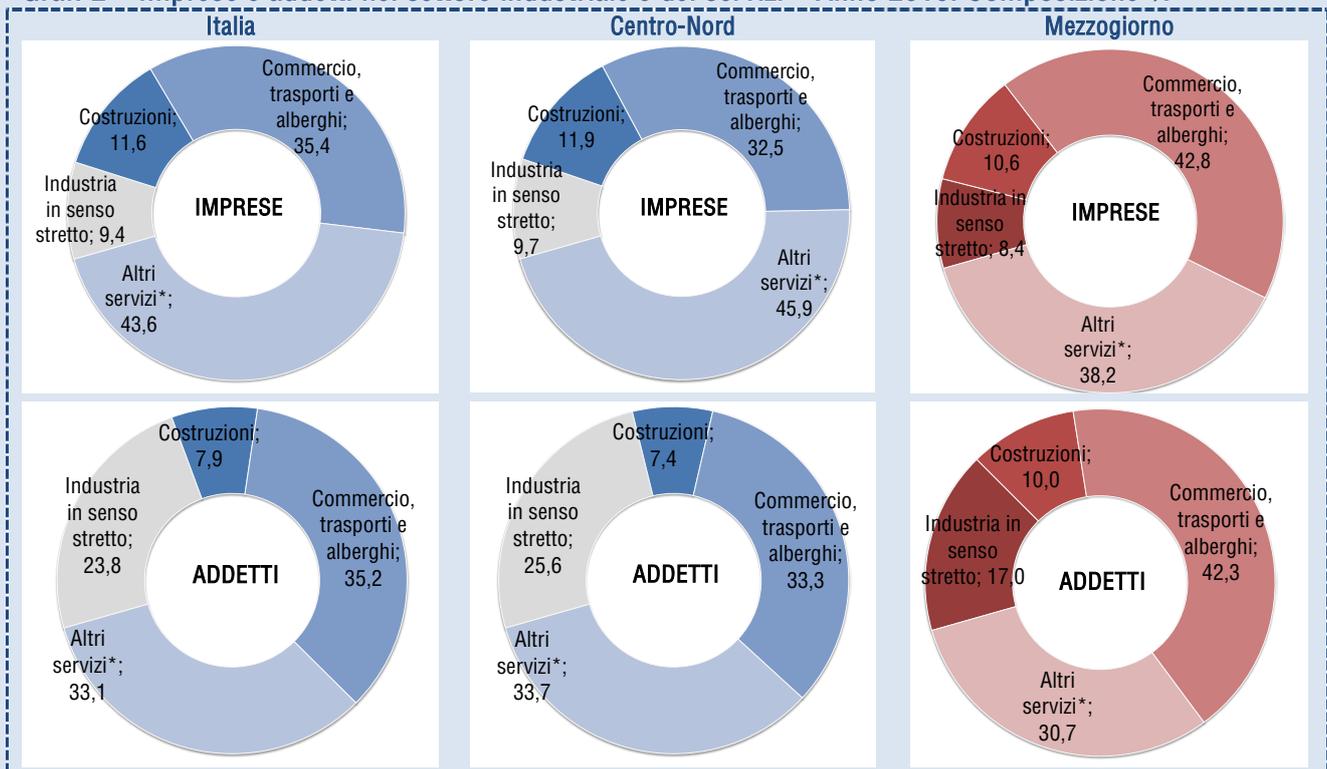
Tab. 1 – Imprese e addetti nel settore industriale e dei servizi – Anno 2016

Settore di attività economica	Italia			Centro-Nord			Mezzogiorno			Mezzogiorno/Italia %	
	Imprese	Addetti	n. medio addetti per impresa	Imprese	Addetti	n. medio addetti per impresa	Imprese	Addetti	n. medio addetti per impresa	Imprese	Addetti
Industria in senso stretto	410.791	3.977.103	9,7	307.035	3.383.881	11,0	103.756	593.223	5,7	25,3	14,9
Costruzioni	508.696	1.323.972	2,6	377.541	975.879	2,6	131.155	348.093	2,7	25,8	26,3
Commercio, trasporti e alberghi	1.552.402	5.867.184	3,8	1.026.473	4.389.778	4,3	525.929	1.477.405	2,8	33,9	25,2
Altri servizi*	1.919.022	5.516.258	2,9	1.448.315	4.446.384	3,1	470.707	1.069.874	2,3	24,5	19,4
Totale	4.390.911	16.684.518	3,8	3.159.364	13.195.922	4,2	1.231.547	3.488.595	2,8	28,0	20,9

*Comprende servizi di informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento.

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Graf. 2 – Imprese e addetti nel settore industriale e dei servizi – Anno 2016. Composizione %



*comprende servizi di informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese, istruzione, sanità e assistenza sociale, attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento.

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

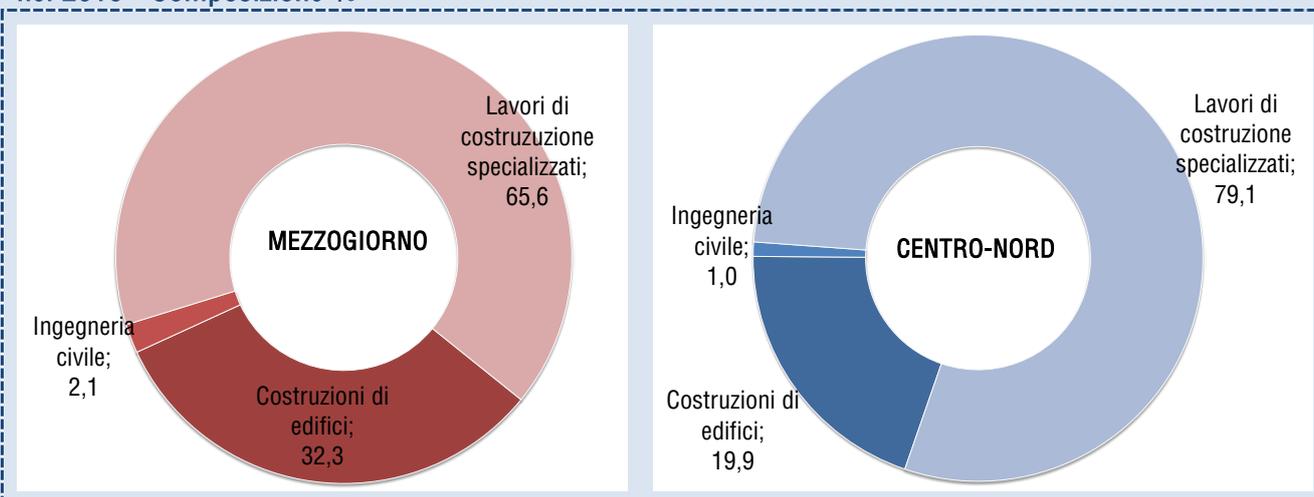
Le imprese di costruzioni nel Mezzogiorno

Tab. 2 – Imprese di costruzioni per attività economica prevalente - Anno 2016

Attività economica	Numero		
	Italia	Centro-Nord	Mezzogiorno
Costruzione di Edifici	117.249	200.318	42.303
Ingegneria Civile	6.626	67.934	2.717
Lavori di Costruzione Specializzati	384.821	707.627	86.135
di cui:			
Demolizione e preparazione del cantiere edile	10.204	28.807	3.707
Installazione di impianti elettrici, idraulici ed altri lavori di costruzione e installazione	143.378	339.675	35.958
Completamento e finitura di edifici	218.325	298.028	43.813
Altri lavori specializzati di costruzione	12.914	41.117	2.657
Totale imprese di costruzioni	508.696	975.879	131.155
Totale al netto delle imprese di installazione impianti	365.318	636.205	95.197

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Graf. 3 – Imprese di costruzioni per attività economica prevalente nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord nel 2016 - Composizione %



Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

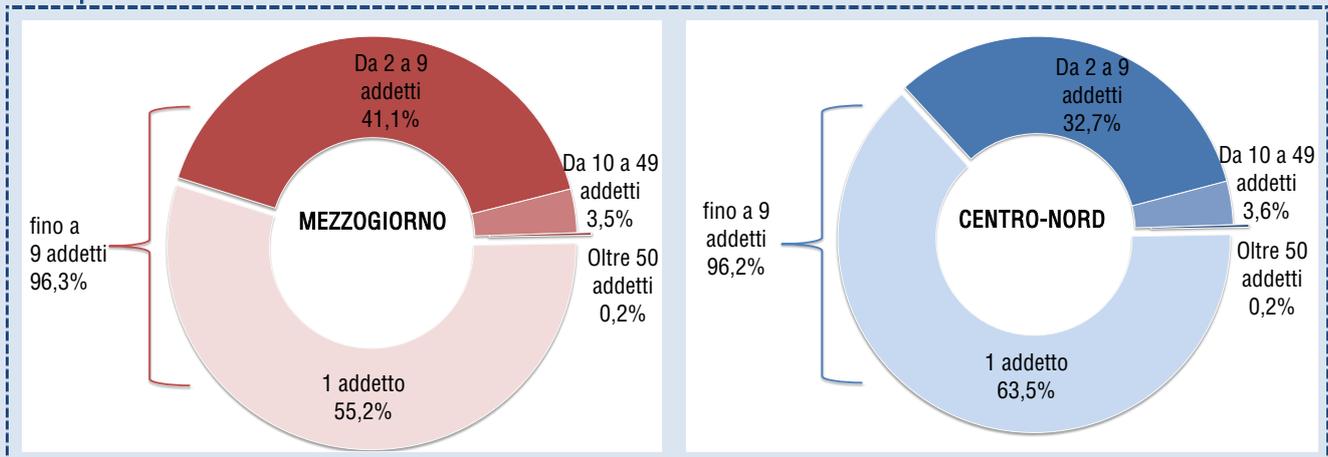
Attività economica prevalente. Nel 2016, nel Mezzogiorno, risultano 131.155 imprese nel settore delle costruzioni, pari a poco più di un quarto del totale nazionale. Di queste, circa 86mila (il 65,6%) opera nel comparto dei lavori di costruzione specializzati, 42.300 realtà (il 32,3%) si occupano di costruzione di edifici e le restanti 2.700 imprese (il 2,1%) di ingegneria civile. Il Mezzogiorno presenta una struttura produttiva maggiormente orientata al comparto di costruzione di edifici rispetto al Centro-Nord: 32,3% a fronte del 19,9%. Anche l'ingegneria civile ha una quota maggiore: 2,1% a fronte dell'1% del resto del Paese. Di contro, è minore la presenza di imprese operanti nei lavori di costruzione specializzati (65,6% rispetto al 79,1% del Centro-Nord).

Tab. 3 – Imprese del settore delle costruzioni * per classe di addetti - Anno 2016

Classe di addetti	Italia	Centro Nord	Mezzogiorno
1**	312.110	239.726	72.384
2-9	177.239	123.324	53.915
10-49	18.193	13.625	4.568
50 e oltre	1.154	866	288
Totale	508.696	377.541	131.155
di cui con oltre un addetto	196.586	137.815	58.771

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Graf. 4 - Imprese del settore delle costruzioni* per classe di addetti nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord. Composizione %



*sono comprese le imprese di installazione impianti.

**poiché il numero degli addetti di un'impresa è calcolato come media annua, la classe dimensionale "1" comprende le unità con in media fino a 1,49 addetti; la classe "2-9" comprende quelle con addetti da 1,50 a 9,49 e così via.

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Il tessuto produttivo delle costruzioni nel Mezzogiorno si presenta molto frammentato, caratteristica comune, tuttavia, anche al resto del Paese, con una incidenza elevata delle micro e piccole imprese. Nel Sud del Paese, nel 2016 le imprese di costruzioni con meno di nove addetti rappresentano il 96,3% del totale. In particolare, la classe fino a 1 addetto comprende 72.384 imprese e incide per il 55,2% sul totale.

Anche le imprese di minore dimensione (2-9 addetti) hanno una presenza rilevante sul mercato, rappresentando il 41,1%. Tale peso è superiore di oltre 8 punti percentuali rispetto al Centro-Nord (32,7%), il quale, invece, vede una maggior prevalenza delle unipersonali (63,5% contro il 55,2% del Mezzogiorno).

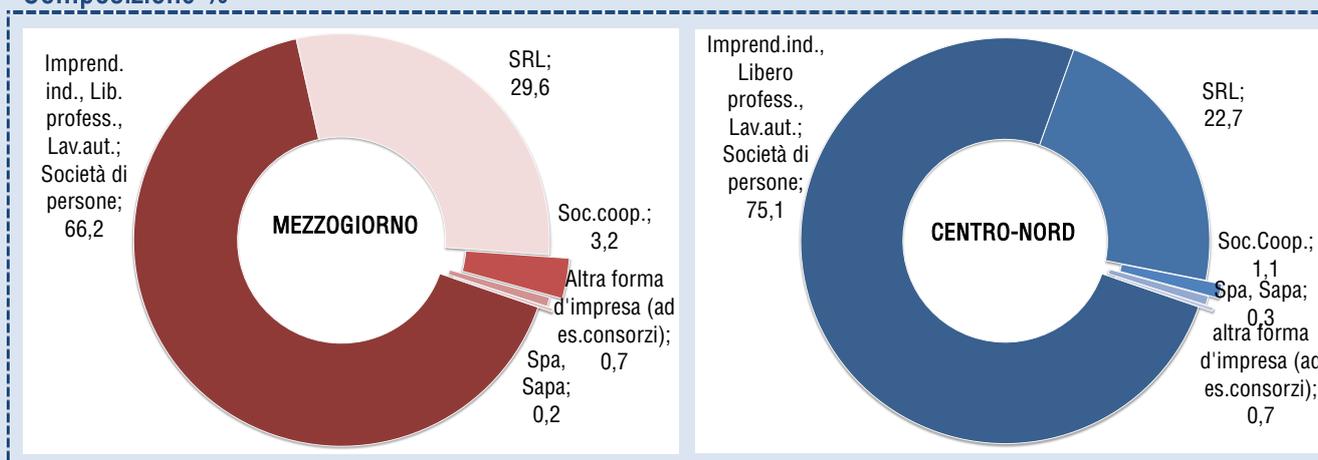
Con riferimento alle imprese medie e grandi nell'area meridionale della penisola, si riscontrano incidenze più contenute e pari al 3,5% per la classe 10-49 addetti e dello 0,2% per la fascia 50 addetti e oltre.

Tab. 4 – Imprese di costruzioni per forma giuridica nel 2016

Forma giuridica	Numero		
	Italia	Centro-Nord	Mezzogiorno
Imprenditore individuale, libero professionista e lavoratore autonomo	309.280	234.876	74.404
Società in nome collettivo	40.962	34.084	6.878
Società in accomandita semplice	20.106	14.587	5.519
Altra società di persone diversa da SNC e SAS	201	150	51
Società per azioni, società in accomandita per azioni	1.587	1.267	320
Società a responsabilità limitata	124.455	85.584	38.871
Società cooperativa sociale	304	135	169
Società cooperativa esclusa società cooperativa sociale	8.160	4.174	3.986
Altra forma d'impresa	3.641	2.684	957
Totale	508.696	377.541	131.155

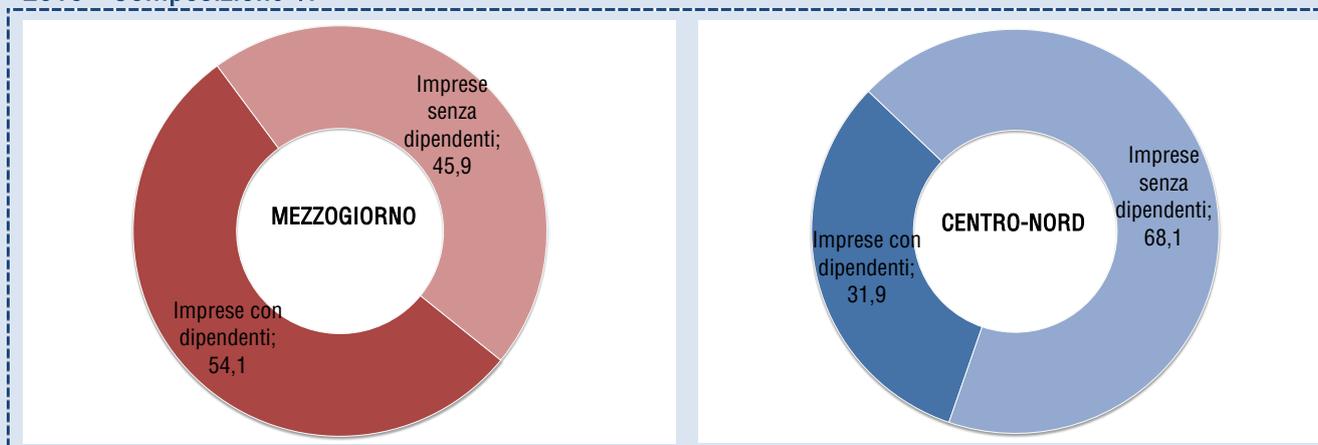
*sono comprese le imprese di installazione impianti.

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Graf. 5 - Imprese di costruzioni per forma giuridica nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord nel 2016 – Composizione %

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Nell'area meridionale del Paese circa i due terzi delle imprese di costruzioni, pari a 87mila unità, sono rappresentate da ditte individuali o società di persone; nel resto della penisola lo stesso dato è molto più elevato e pari al 75,1%. Di contro, più utilizzata nel Mezzogiorno è la forma di società a responsabilità limitata, prescelta in quasi il 30% dei casi (a fronte del 22,7% del Centro-Nord). Le società cooperative incidono per il 3,2%, mentre le altre forme di imprese (ad esempio i consorzi) pesano per lo 0,7%. Le società per azioni e in accomandita per azioni hanno un peso dello 0,2%.

Graf. 6 – Imprese nel settore delle costruzioni* con dipendenti nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord nel 2016 - Composizione %

*sono comprese le imprese di installazione impianti.

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Tab. 5 - Imprese nel settore delle costruzioni* nel 2016

	Italia		Centro-Nord		Mezzogiorno	
	Imprese	N. medio addetti per impresa	Imprese	N. medio addetti per impresa	Imprese	N. medio addetti per impresa
Imprese con dipendenti	191.361	5,2	120.465	5,8	70.896	4,1
Imprese senza dipendenti	317.335	1,0	257.076	1,1	60.259	1,0
Totale	508.696	2,6	377.541	2,6	131.155	2,7

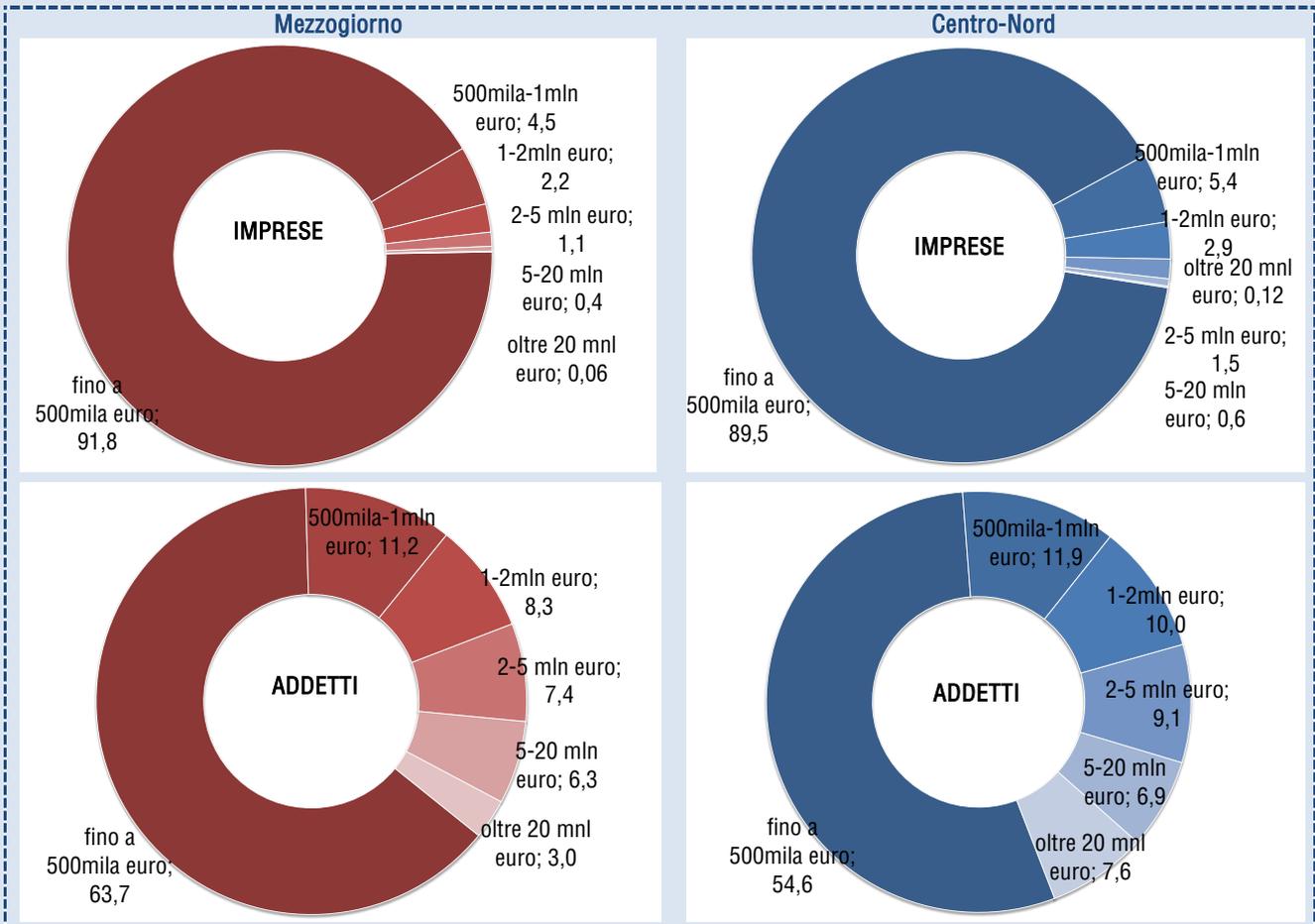
*sono comprese le imprese di installazione impianti.

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Nel Mezzogiorno le imprese di costruzioni con dipendenti, pari nel 2016 a quasi 71mila, rappresentano la maggioranza, con un'incidenza del 54,1% sul totale. Nel Centro-Nord, invece, tale quota è molto inferiore (31,9%), a vantaggio delle realtà senza dipendenti che risultano prevalenti (68,1%).

La dimensione delle imprese con dipendenti nel Mezzogiorno si attesta a 4,1 addetti per impresa, a fronte di un dato medio di settore nell'area del 2,7. Rispetto alle altre zone del Paese, si tratta di realtà più piccole, in quanto nel Centro-Nord le imprese con dipendenti hanno, in media una dimensione di 5,8 addetti per impresa.

Graf. 7 - Imprese e addetti nel settore delle costruzioni Mezzogiorno e Centro-Nord per classi di fatturato nel 2016



Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Tab. 6 - Imprese nel settore delle costruzioni* per classi di fatturato nel 2016

Classi di fatturato	Italia		Centro-Nord		Mezzogiorno	
	Imprese	N. medio addetti per impresa	Imprese	N. medio addetti per impresa	Imprese	N. medio addetti per impresa
fino a 500mila€	458.315	1,6	337.941	1,6	120.374	1,8
500mila€-1mln€	26.323	5,9	20.358	5,7	5.965	6,6
1mln€-2mln€	13.739	9,2	10.894	8,9	2.845	10,2
2mln€-5mln€	7.185	15,9	5.773	15,3	1.412	18,3
5mln€-20mln€	2.604	34,4	2.119	31,9	485	45,1
oltre 20mln€	530	159,3	456	162,1	74	141,7
Totale	508.696	2,6	377.541	2,6	131.155	2,7

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

L'analisi delle imprese di costruzioni nel Mezzogiorno per classi di fatturato consente di evidenziare ulteriori e peculiari caratteristiche dell'offerta produttiva nel settore. L'area meridionale, in media, rappresenta circa il 25% del numero complessivo delle imprese di costruzioni operanti a livello nazionale. Tuttavia, al crescere del volume di affari, l'incidenza si riduce progressivamente, fino a scendere al 14% nel caso delle imprese con un fatturato superiore ai 20mln euro (in questa fascia, solo 74 imprese su un totale di 530 operano nel meridione). In altri termini, nel Mezzogiorno, risulta una presenza relativamente più elevata di realtà produttive con volumi d'affari ridotti, a fronte di una maggiore localizzazione nel Centro-Nord delle imprese con fatturati più elevati.

Nel Mezzogiorno, il 91,7% delle imprese di costruzioni, ovvero 120mila realtà che assorbono il 64% degli addetti, ha un fatturato inferiore ai 500mila euro. Circa 6mila imprese (4,5%) hanno un giro d'affari compreso tra i 500mila euro e il milione di euro, mentre il 2,2% e l'1,1% si collocano, rispettivamente, nelle fasce 1-2 e 2-5 mln euro.

Le imprese con un fatturato più elevato (5-20mln euro e oltre 20mln euro) hanno quote inferiori al mezzo punto percentuale. Guardando alla dimensione di impresa, emerge che le realtà produttive del Mezzogiorno hanno un numero medio di addetti per impresa maggiore di quello del Centro-Nord. Tale caratteristica si riscontra in tutte le classi di fatturato, ad eccezione di quella più elevata (oltre 20mln euro). Pertanto le imprese meridionali operanti nelle costruzioni, pur avendo un giro d'affari piuttosto contenuto, risultano relativamente strutturate, a conferma di alcune caratteristiche già emerse nei precedenti punti dell'analisi (forte presenza delle piccole imprese, 2-9 addetti; prevalenza di imprese con dipendenti).

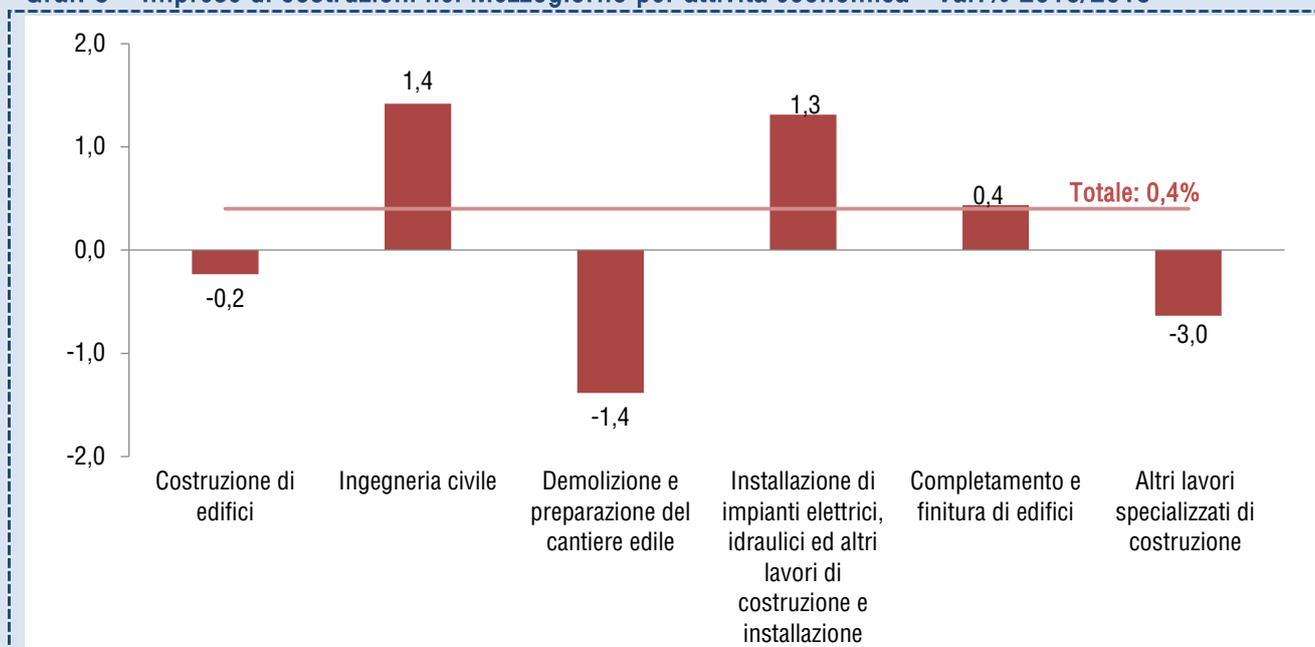
Tab. 7 - Imprese nel settore delle costruzioni*

Classi di addetti	Var. assoluta 2016/2015			Var.% 2016/2015		
	Italia	Centro Nord	Mezzogiorno	Italia	Centro Nord	Mezzogiorno
1**	238	-611	849	0,1	-0,3	1,2
2-9	-3.277	-2.729	-548	-1,8	-2,2	-1,0
10-49	296	76	220	1,7	0,6	5,1
50 e oltre	34	29	5	3,0	3,5	1,8
Totale	-2.709	-3.235	526	-0,5	-0,8	0,4

*sono comprese le imprese di installazione impianti.

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Graf. 8 – Imprese di costruzioni nel Mezzogiorno per attività economica - Var.% 2016/2015



Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Nel 2016, dopo i forti cali degli anni precedenti, le imprese di costruzioni nel Mezzogiorno registrano un lieve segnale positivo, aumentando dello 0,4% rispetto al 2015 (ovvero +526 imprese). Tale andamento risulta in controtendenza con il resto del Paese che, invece, segna ancora una riduzione, seppur contenuta nel numero delle imprese del settore. La crescita nel Mezzogiorno coinvolge tutte le classi di addetti, tranne la fascia 2-9.

La dinamica positiva inoltre risulta generalizzata a quasi tutte le regioni del Meridione, ad eccezione di Abruzzo, Basilicata e Molise. Con riferimento alle classi di fatturato, si riscontra una crescita del numero di imprese che hanno un giro d'affari contenuto, inferiore al milione di euro. Per le altre che dichiarano fatturati maggiori i dati sono ancora negativi. La lieve crescita del numero di imprese nel Mezzogiorno registrata nel 2016 (+0,4%) deriva da un buon andamento del comparto dell'installazione impianti (+1,3%) e dell'ingegneria civile (+1,4%) e, in misura minore dal segmento "completamento e finitura di edifici" (+0,4%). Di contro risultano ancora in riduzione le imprese che operano nella costruzione di edifici (-0,2%) e soprattutto negli altri lavori specializzati di costruzione (-3%). Nonostante la lieve ripresa del 2016, il tessuto produttivo del Mezzogiorno si è notevolmente ridotto durante la crisi, e, al contempo, vista la maggior riduzione delle imprese più strutturate, si è anche impoverito di quelle competenze "storiche" e consolidate nel tempo, necessarie ad una ripresa sostenibile per l'intero settore. Tra il 2008 ed il 2016, l'area meridionale del paese ha perso 26mila imprese, pari ad una perdita in termini percentuali del 16,6%. Il Centro-Nord ha visto circa 95mila imprese uscire dal mercato (-20,1%), per un bilancio complessivo a livello nazionale di -121mila imprese (-19,2%).

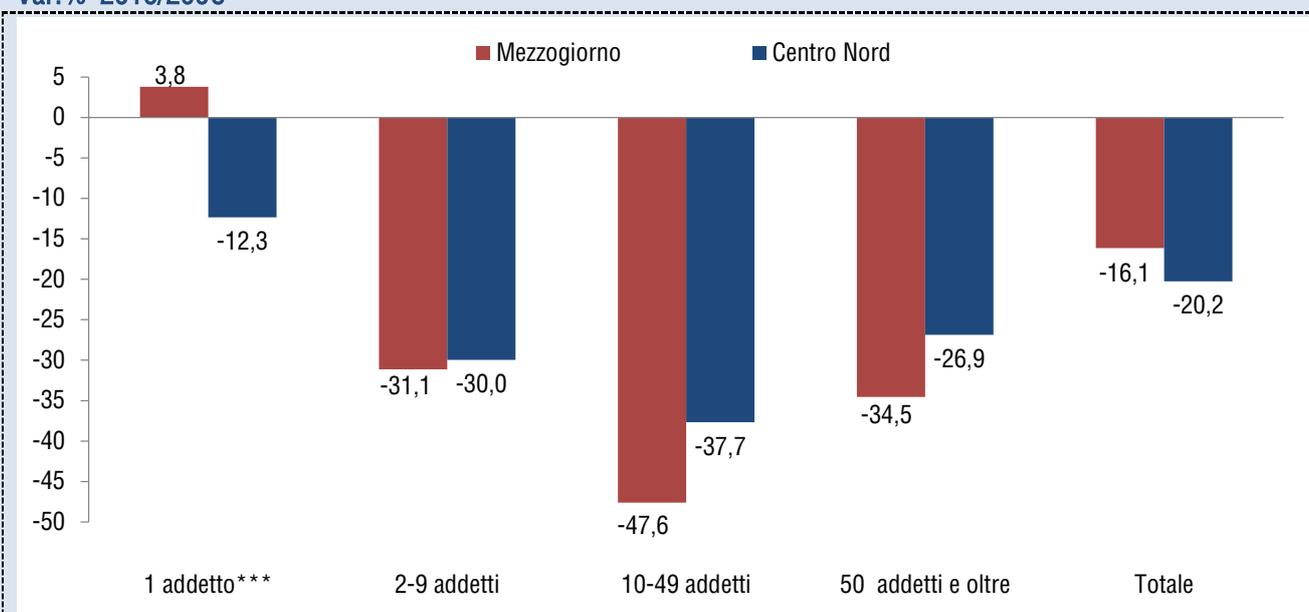
Tab. 8 - Imprese nel settore delle costruzioni*

	Numero	Var. assoluta 2016/2008	Var.% 2016/2008
Abruzzo	11.966	-3.284	-21,5
Basilicata	4.263	-771	-15,3
Calabria	11.594	-2.726	-19,0
Campania	31.823	-5.186	-14,0
Molise	2.719	-615	-18,4
Puglia	28.636	-3.561	-11,1
Sardegna	13.010	-3.971	-23,4
Sicilia	27.144	-5.933	-17,9
Mezzogiorno	131.155	-26.046	-16,6
Centro Nord	377.541	-95.049	-20,1
Italia	508.696	-121.095	-19,2

*sono comprese le imprese di installazione impianti.

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

Graf. 9 – Imprese per classe di addetti nel settore delle costruzioni* nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord. Var.% 2016/2008**



* Sono comprese le imprese di installazione impianti.

** Dati Istat 2011-2016; elaborazione Ance su dati Istat per il 2008,2009,2010.

*** Poiché il numero degli addetti di un'impresa è calcolato come media annua, la classe dimensionale "1" comprende le unità con in media fino a 1,49 addetti; la classe "2-9" comprende quelle con addetti da 1,50 a 9,49 e così via.

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

La crisi nel Mezzogiorno, a differenza del Centro-Nord, ha colpito esclusivamente le imprese con più di un addetto, comportando pertanto un profondo processo di destrutturazione del tessuto produttivo. Tra il 2008 e il 2016, le imprese più strutturate, infatti si sono ridotte di 28.600 unità (-31,4%), a fronte di un aumento di circa 2.600 microimprese (+3,8%). In particolare, le imprese con un numero di addetti compreso tra i 2 e i 9 si sono ridotte di circa il 30%. Ancora peggiore l'andamento delle medie imprese nella classe fino a 49 addetti: in questa categoria ha cessato l'attività quasi il 50% delle imprese nel meridione operante nel settore. Delle imprese più grandi, con più di 50 addetti, sono scomparse dall'attività oltre un terzo (-34,5%). In termini assoluti, il maggior numero di imprese uscite dal mercato si registra in Sicilia (quasi 6mila imprese) e in Campania (5.100), mentre in termini percentuali, Abruzzo e Sardegna segnano le flessioni più elevate (oltre il 20%). Dopo otto anni, per effetto delle dinamiche appena descritte, il Mezzogiorno presenta, nel 2016, una struttura del tessuto produttivo molto diversa rispetto al 2008: il peso delle microimprese è aumentato dal 44,6% al 55,2%, a discapito soprattutto delle imprese nella fascia 2,9 addetti, le quali nel 2008 rappresentavano la metà del totale e ora incidono per il 41,1%.

Tab. 9 - Imprese nel settore delle costruzioni*

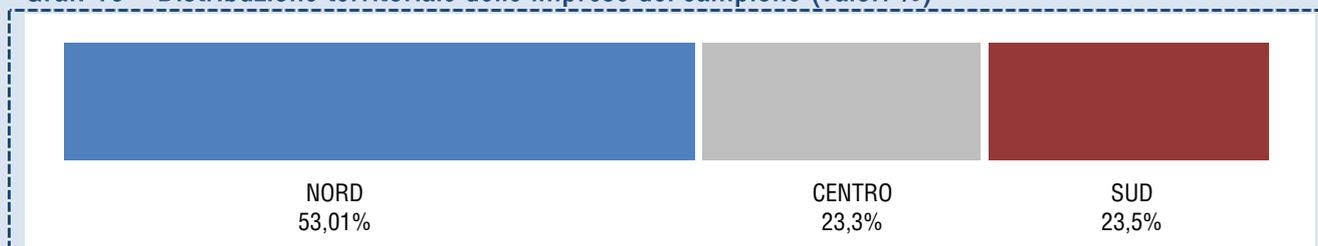
	Variazione assoluta 2016/2008				Variazione % 2016/2008				Totale
	1**	2-9	10-49	Oltre 50	1	2-9	10-49	Oltre 50	
Abruzzo	-667	-2.354	-262	-1	-9,0	-33,1	-37,3	-2,8	-21,5
Basilicata	-12	-629	-132	2	-0,6	-25,3	-42,5	9,4	-15,3
Calabria	29	-2.349	-395	-11	0,5	-32,4	-54,6	-43,4	-19,0
Campania	759	-4.951	-951	-43	4,7	-26,7	-40,6	-33,5	-14,0
Molise	-44	-508	-52	-11	-2,8	-32,1	-30,8	-84,5	-18,4
Puglia	2.297	-4.927	-902	-29	16,4	-30,3	-49,4	-33,0	-11,1
Sardegna	-214	-3.264	-475	-19	-2,8	-38,2	-57,2	-53,7	-23,4
Sicilia	493	-5.400	-985	-40	3,4	-32,8	-54,1	-41,8	-17,9
Mezzogiorno	2.641	-24.381	-4.153	-152	3,8	-31,1	-47,6	-34,5	-16,6
Centro-Nord	-33.743	-52.751	-8.237	-318	-12,3	-30,0	-37,7	-26,9	-20,1
Italia	-31.102	-77.133	-12.390	-470	-9,1	-30,3	-40,5	-28,9	-19,2

Fonte: elaborazione Ance su dati Istat

La rischiosità finanziaria delle imprese di costruzioni del Mezzogiorno

La società di rating modeFinance, riconosciuta a livello europeo, ha effettuato un'analisi sui bilanci di oltre 40.000 imprese di costruzioni attive in Italia, sotto forma di società di capitale, al fine di valutare lo "stato di salute" del settore edile¹, con particolare riferimento alle imprese localizzate in Sud Italia, che rappresentano il 23,5% del campione. Dall'analisi emerge che la rischiosità media del Mezzogiorno, calcolata secondo la metodologia MORE, è significativamente più contenuta della media nazionale e di quella delle aziende settentrionali e del Centro.

Graf. 10 – Distribuzione territoriale delle imprese del campione (valori %)

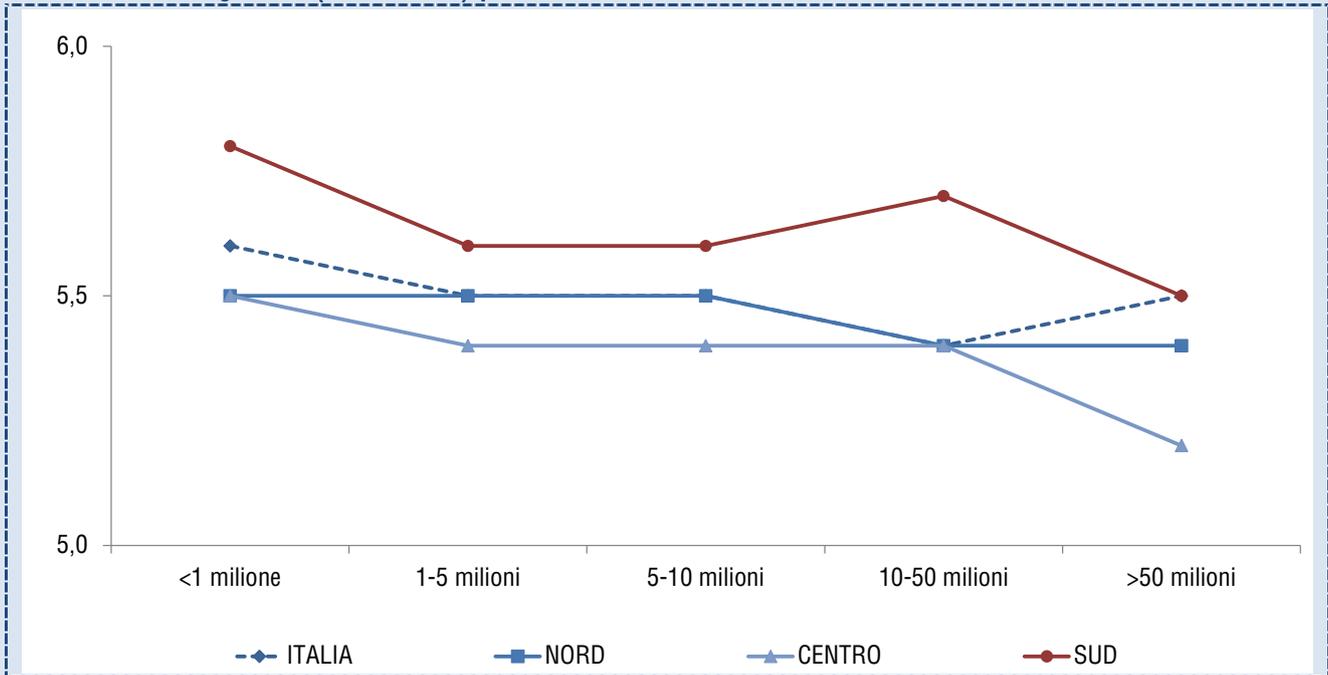


Fonte: modeFinance (2018)

La dinamica è confermata per tutte le dimensioni d'impresa, con particolari performance positive per le imprese con fatturato inferiore al milione di euro e per quelle con fatturato compreso tra 10 e 50 milioni di euro.

¹ 41.00 Costruzione di edifici; 41.10 Sviluppo di progetti immobiliari; 41.20 Costruzione di edifici residenziali e non residenziali; 42.11 Costruzione di strade e autostrade; 42.21 Costruzione di opere di pubblica utilità per il trasporto di fluidi.

Graf. 11 – Rating More (Score 1-10) per classi di fatturato. Anno 2017



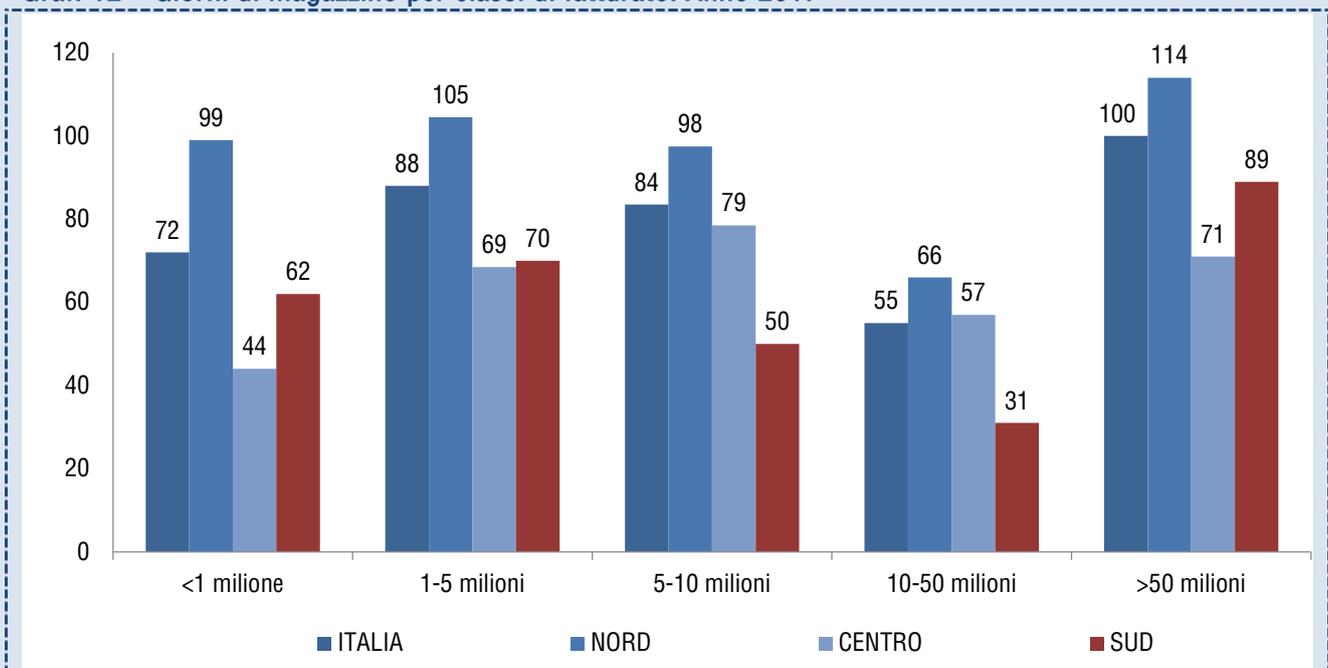
Fonte: modeFinance (2018)

La definizione del suddetto rating viene effettuata sulla base dei dati bilancio per monitorare lo “stato di salute” delle imprese. L’analisi effettuata da modeFinance si riferisce all’anno 2017 e, nel dettaglio, riguarda, tra gli altri, i seguenti indicatori:

- **La giacenza del magazzino e i tempi di riscossione dei crediti**

Le imprese del Mezzogiorno presentano una maggiore velocità di rotazione del magazzino rispetto alla media nazionale e all’Italia settentrionale, in virtù di un minore numero di giorni di produzione non fatturata.

Graf. 12 – Giorni di magazzino per classi di fatturato. Anno 2017

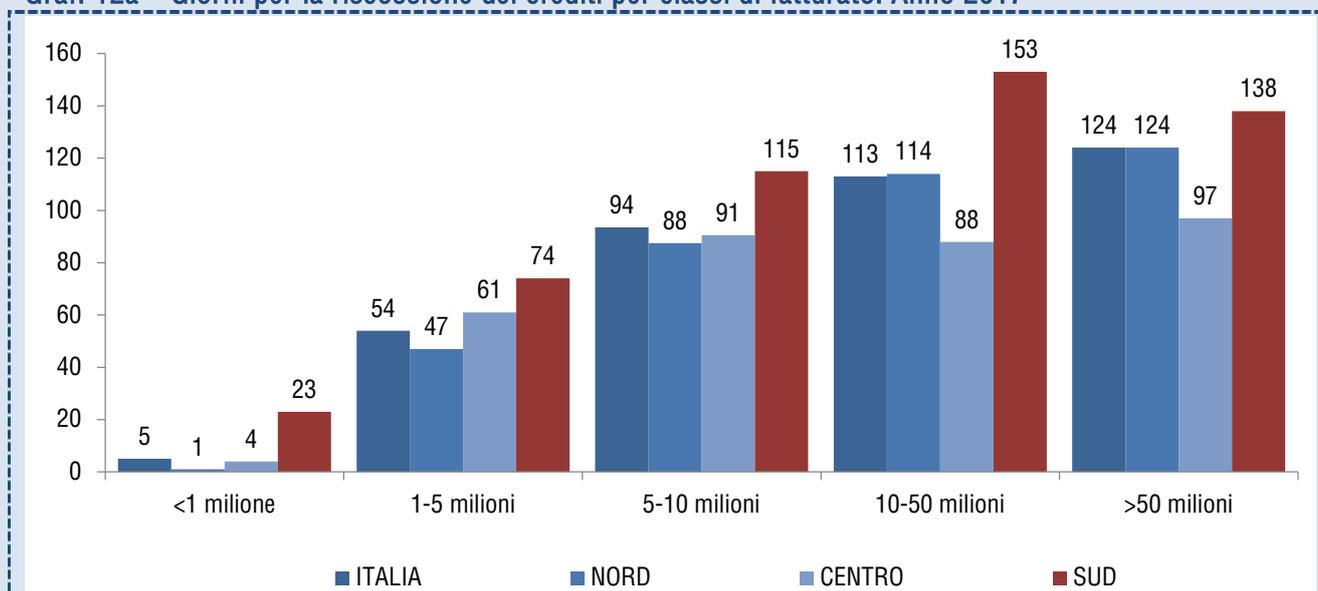


Fonte: modeFinance (2018)

Ciò è riconducibile alla specializzazione produttiva delle imprese del Sud, maggiormente attive nei lavori pubblici.

Di contro, i tempi di incasso dei crediti sono più elevati al Sud, soprattutto per le classi di fatturato più elevate, arrivando a toccare quota 153 giorni per le imprese con fatturato compreso tra 10 e 50 milioni di euro e 138 per quelle con un fatturato superiore ai 50 milioni di euro. Rispetto alle altre aree del Paese, le imprese con un fatturato inferiore al milione di euro vengono pagate con maggiore ritardo, 23 giorni contro una media nazionale di 5 giorni.

Graf. 12a – Giorni per la riscossione dei crediti per classi di fatturato. Anno 2017

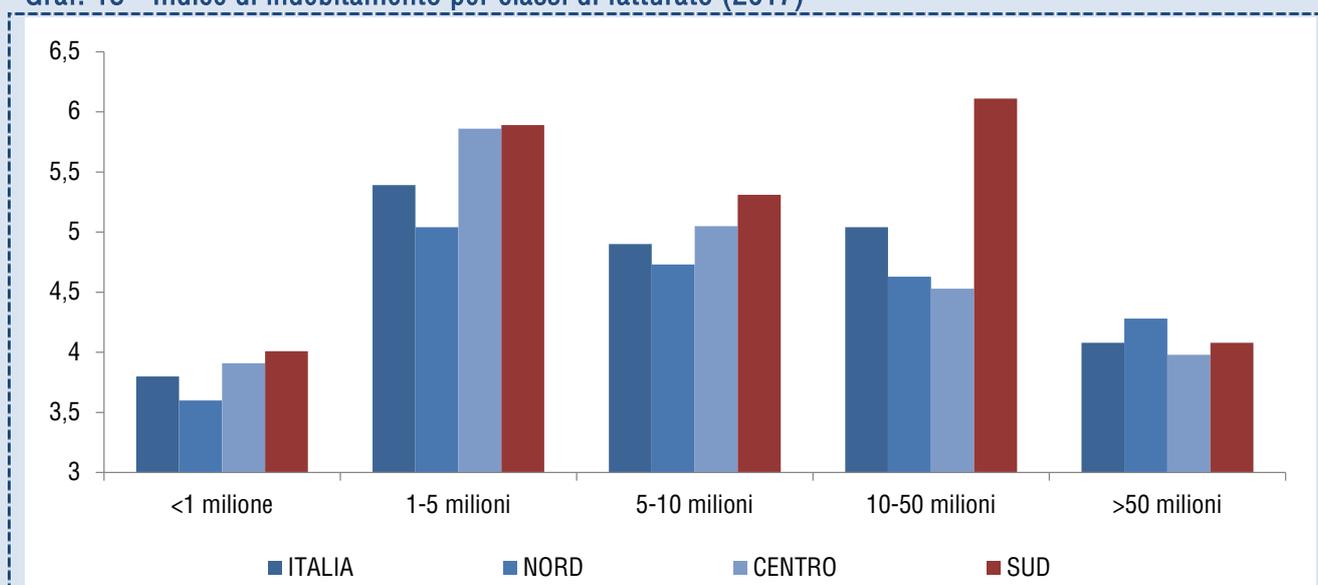


Fonte: modeFinance (2018)

• Livello di indebitamento

La dinamica finanziaria appena descritta si riflette sui dati relativi all'indebitamento: l'analisi, sia del leverage², che del leverage finanziario³, nell'area del Mezzogiorno mostra un livello di indebitamento molto elevato rispetto al resto del Paese. Per quanto riguarda il primo indicatore, il livello di indebitamento, sono le imprese di costruzioni con fatturato compreso tra 10 e 50 milioni di euro a registrare, nelle regioni del Sud, il valore più elevato, raggiungendo quota 6,1 (questo vuol dire che il livello di indebitamento è superiore a 6,1 volte il patrimonio netto societario). Da sottolineare che il settore è, per sua natura, caratterizzato da un indebitamento elevato.

Graf. 13 - Indice di indebitamento per classi di fatturato (2017)

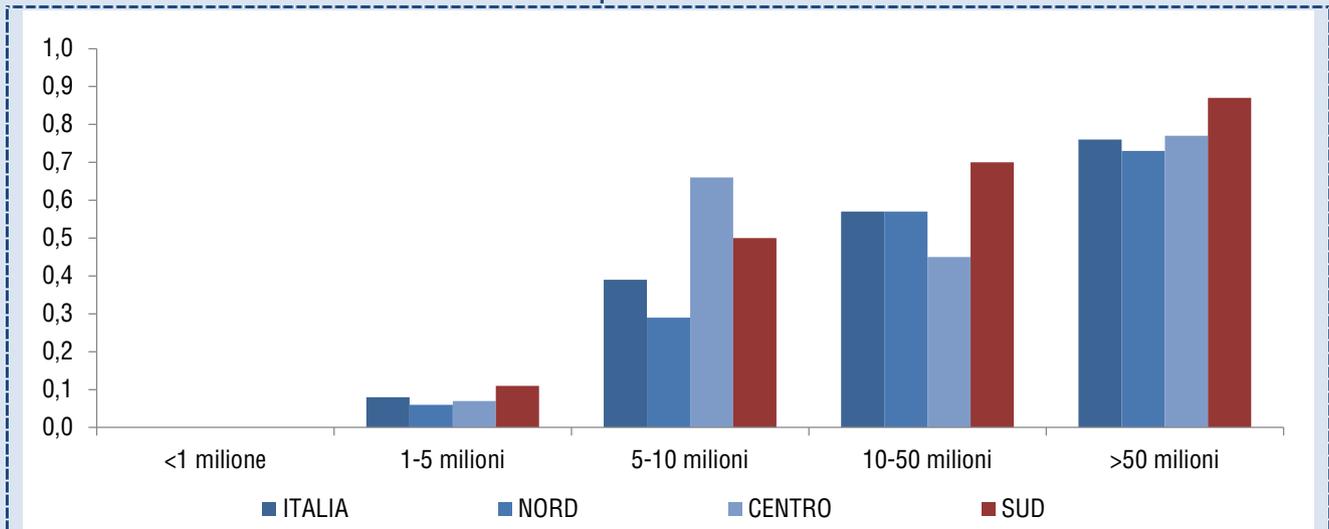


Fonte: modeFinance (2018)

² Leverage: Rapporto Debt/Equity: (Passività Totali – Patrimonio Netto)/Patrimonio Netto.

³ Leverage finanziario: Rapporto Debiti Finanziari Totali/Patrimonio Netto.

Graf. 13a - Indice di indebitamento finanziario per classi di fatturato



Fonte: modeFinance (2018)

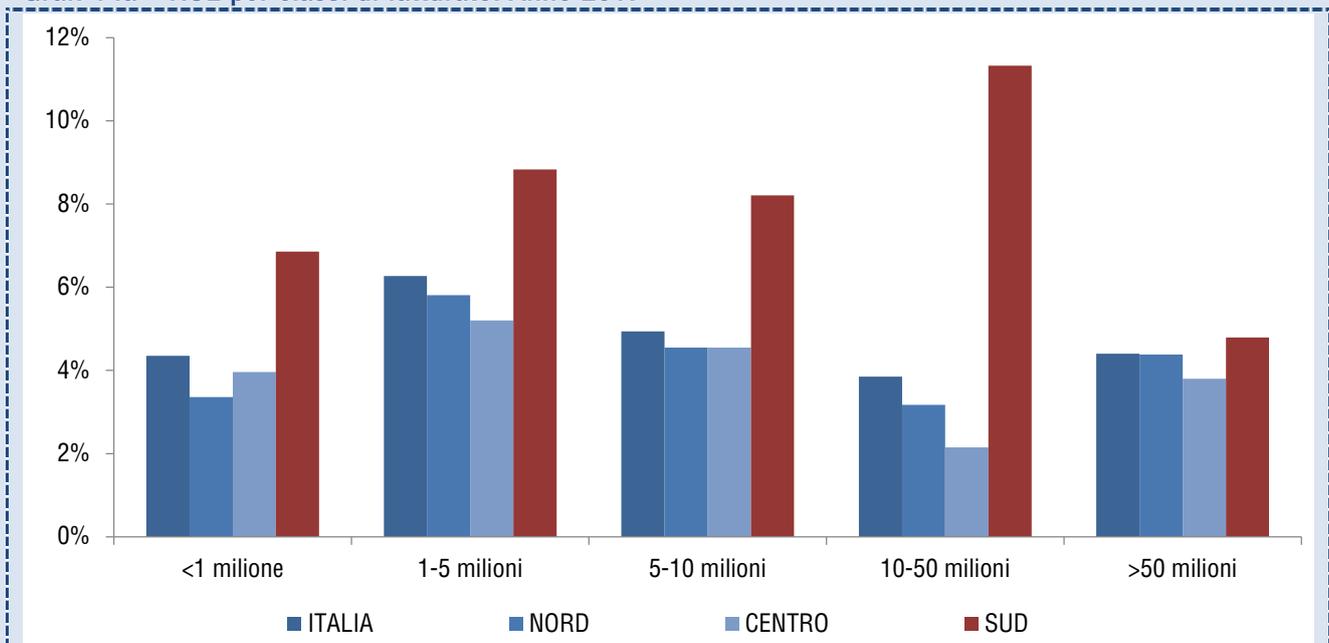
L'indice di indebitamento di natura finanziaria riferito, invece, ai soli debiti verso le banche o istituti finanziari, conferma che le imprese del Mezzogiorno sono maggiormente esposte rispetto a quanto registrato nel resto dell'Italia, con valori particolarmente elevati per le aziende più strutturate.

- **Indici di redditività: ROE, ROI e EBITDA**

Gli elevati livelli di indebitamento vengono più che compensati dall'andamento della redditività.

Analizzando gli indici di redditività, emerge un ROE⁴ (Return On Equity) delle imprese del Sud maggiore di quelle delle altre macroregioni, per tutte le classi dimensionali. Per la classe 10-50 milioni, la differenza è di oltre 7 punti percentuali. Anche la redditività proveniente dal complesso degli investimenti nella gestione caratteristica, ovvero il ROI⁵ (Return on Investment), è migliore la Sud rispetto alle altre macroregioni, anche in questo caso soprattutto per le imprese con fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro.

Graf. 14a – ROE per classi di fatturato. Anno 2017

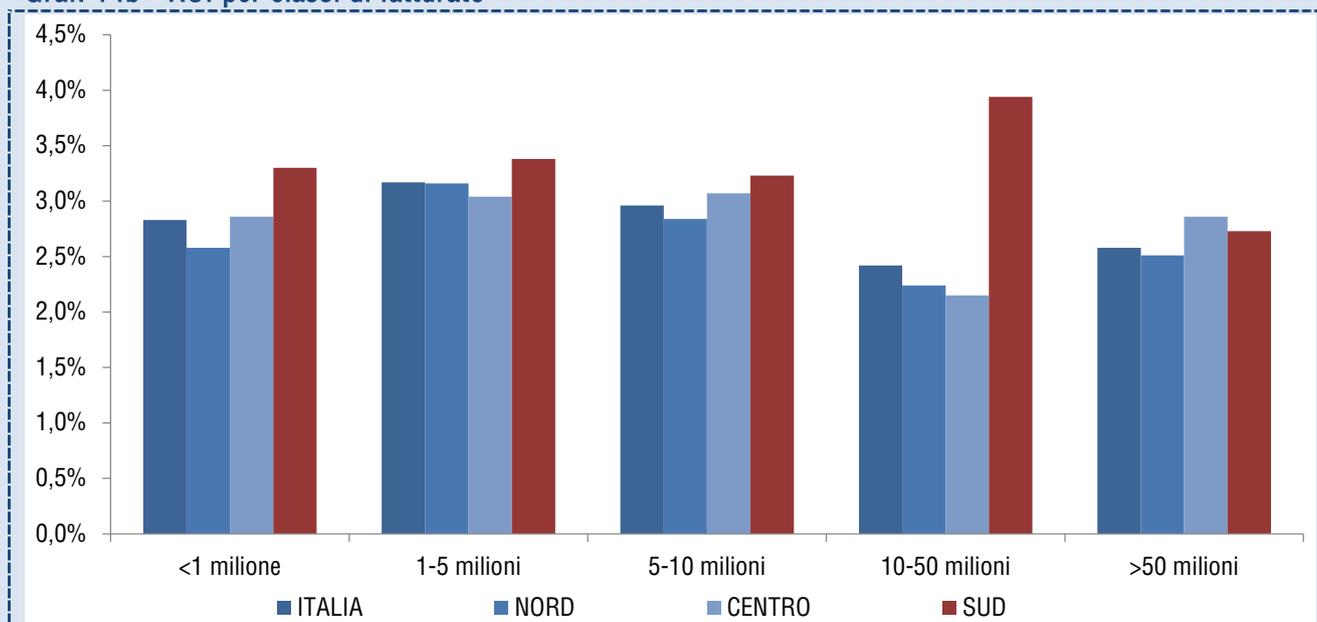


Fonte: modeFinance (2018)

⁴ ROE: Return On Equity: Utile netto/Patrimonio Netto.

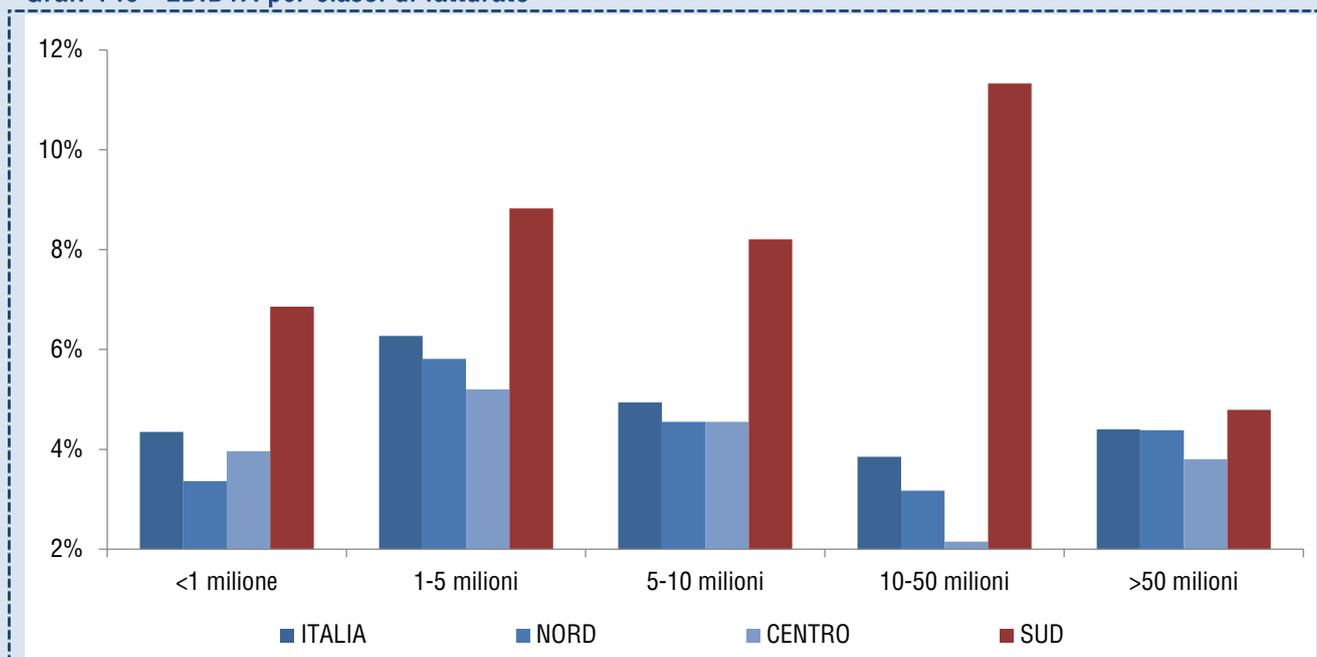
⁵ ROI: Margine Operativo Netto (MON)/Capitale investito nella gestione caratteristica.

Graf. 14b - ROI per classi di fatturato



Fonte: modeFinance (2018)

Graf. 14c - EBIDTA per classi di fatturato



Fonte: modeFinance (2018)

Il buon andamento della redditività delle regioni del Sud emerge anche dall'analisi dell'EBIDTA⁶ che indica la redditività operativa di un'azienda. Sono soprattutto le imprese del Sud con fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro a registrare performance particolarmente positive rispetto al resto del Paese.

⁶ EBIDTA: Indice dell'incidenza percentuale del Margine Operativo Lordo sul Totale Valore della Produzione.

La presenza delle imprese di costruzioni meridionali nel mondo

Tab. 10 – Imprese nel Mezzogiorno suddivise per classi di fatturato globale (milioni di euro). Anno 2016

251-500	101-250	51-100	fino a 50
1° GCF	2° Toto Spa	3° Cipa	4° Europa 92
			5° Pellegrini
			6° IBI
			7° Alma Cis
			8° Sedir
			9° Sofingi

Fonte: modeFinance (2018)

Dal 2004, l'Ance pubblica, con cadenza annuale, il Rapporto sulla presenza delle imprese di costruzione italiane nel mondo. I risultati sono molto positivi: in base all'ultimo Rapporto, il 2016 è stato il dodicesimo anno consecutivo di crescita per il sistema italiano delle costruzioni. Le 43 imprese che hanno partecipato al Rapporto hanno conseguito un fatturato estero pari a oltre 14 miliardi, con un aumento, rispetto al 2015, del 17,8%. Dal 2004 al 2016, la crescita media annua del fatturato oltreconfine è stata del 13,5%, un valore sensibilmente maggiore della crescita del fatturato globale (+5,8% medio annuo). Delle 43 imprese totali, ben 9 provengono dal Mezzogiorno: Alma C.I.S (Pescara), CIPA (Napoli), Europea 92 (Isernia), GCF (Taranto), I.B.I (Napoli), Impresa Pellegrini (Cagliari), Sedir (Foggia), SO.FI.NGI (Alghero), Toto (Chieti). Di queste 9 imprese, 2 sono di dimensione elevata (oltre 100 milioni), una impresa è di dimensioni medie (Cipa), mentre 6 imprese sono PMI.

Tab. 11 – Le commesse all'estero per tipologia di opere

Tipologia di opere	Cantieri num	Totale lavori in corso			
		Importo totale mil di euro	Importo medio mil euro	% sul totale num	Importo
Edilizia	1	9,8	9,8	2,3	0,5
Ferrovie	17	1.899,4	111,7	38,6	88,0
Impianti smaltimento rifiuti	7	11,8	1,7	15,9	0,5
Metropolitane	2	5,3	2,6	4,5	0,2
Opere idrauliche	2	8,1	4,0	4,5	0,4
Strade, ponti	12	199,6	16,6	27,3	9,2
Altro	3	24	8,0	6,8	1,1
Totale	44	2.158,1	49,0	100,0	100,0

Fonte: Ance - Indagine 2017

Tab. 12 – Ripartizione per aree geografiche dei lavori in corso

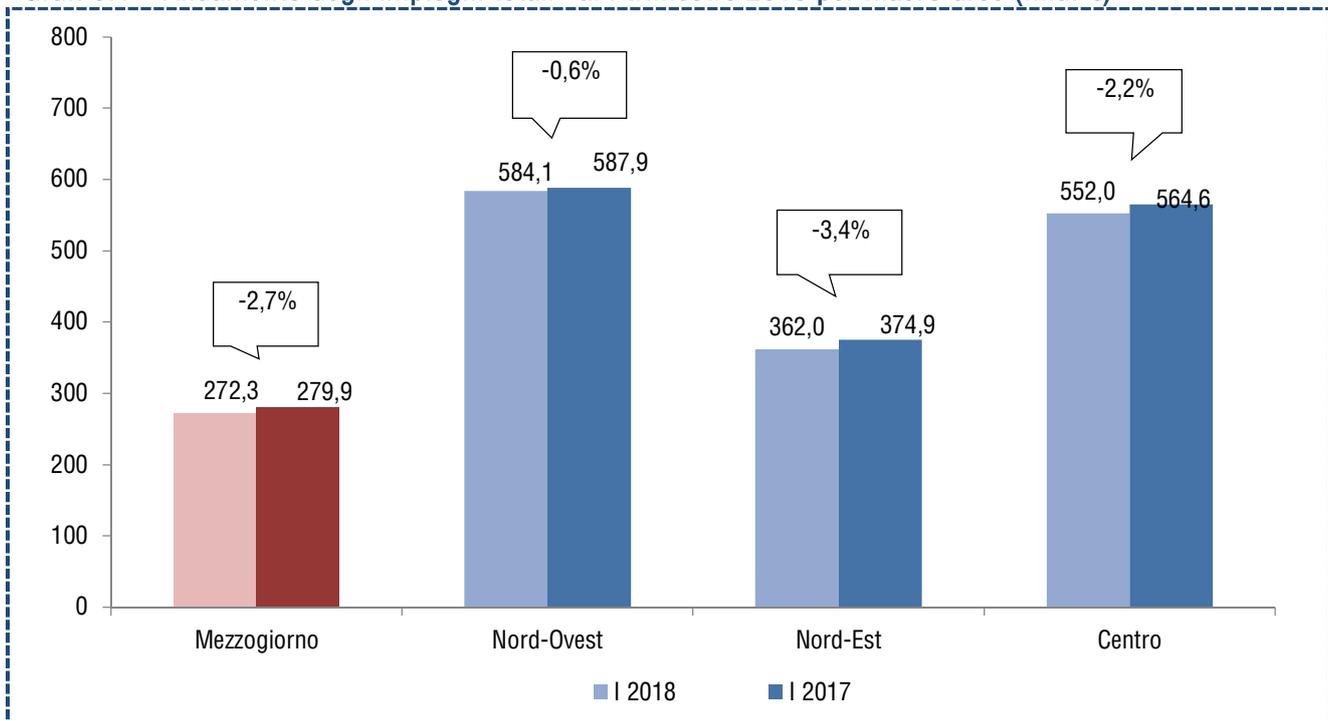
	Numero Cantieri	Importo complessivo milioni euro	Importo medio milioni euro	% Cantieri sul totale complessivo	% su importo totale
Africa Centro Meridionale	1	3,5	3,5	2,3	0,2
Europa Extra UE	4	129,7	32,4	9,1	6,0
Medio Oriente	1	0,6	0,6	2,3	0,0
Nord Africa	22	326,3	14,8	50,0	15,1
Unione Europea	16	1.698,0	106,1	36,4	78,7
Totale	44	2.158,1	49,0	100,0	100,0

Fonte: Ance - Indagine 2017

Il portafoglio lavori complessivo delle imprese meridionali è costituito da 44 cantieri, per un controvalore di 2,2 miliardi di euro. Di questi lavori, 11 costituiscono nuove commesse acquisite nel 2016 (per un valore complessivo di 156 milioni di euro). La maggior parte degli interventi riguardano le infrastrutture a rete (ferrovie e strade), e gli impianti di smaltimento rifiuti. Per quanto riguarda la localizzazione geografica degli interventi, oltre l'86% del totale è concentrato tra il Nord Africa (50%) e l'Unione Europea (36%). Dal punto di vista dell'importo, invece, il 78% è concentrato nell'Unione Europea (su tale dato influisce sensibilmente una commessa nel settore ferroviario in Francia).

3. Le dinamiche creditizie

Graf. 3.1 – Andamento degli impieghi totali* al I trimestre 2018 per macro-aree (mld. €)



* Impieghi delle banche e della Cassa Depositi e Prestiti.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tab. 3.1 – Andamento delle sofferenze e del tasso di sofferenza, marzo 2009/2018

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**
Marzo 2018	31.555	11,6	105.787	7,1
Marzo 2017	43.392	15,5	143.048	9,4
Marzo 2016	42.357	15,1	140.912	9,2
Marzo 2015	38.609	14,0	135.092	8,7
Marzo 2014	35.639	12,8	121.059	7,7
Marzo 2013	29.987	10,6	95.846	5,9
Marzo 2012	25.613	8,8	79.124	4,8
Marzo 2011	19.691	6,5	60.028	4,7
Marzo 2010	16.007	5,5	46.872	4,1
Marzo 2009	12.157	5,9	32.424	3,3

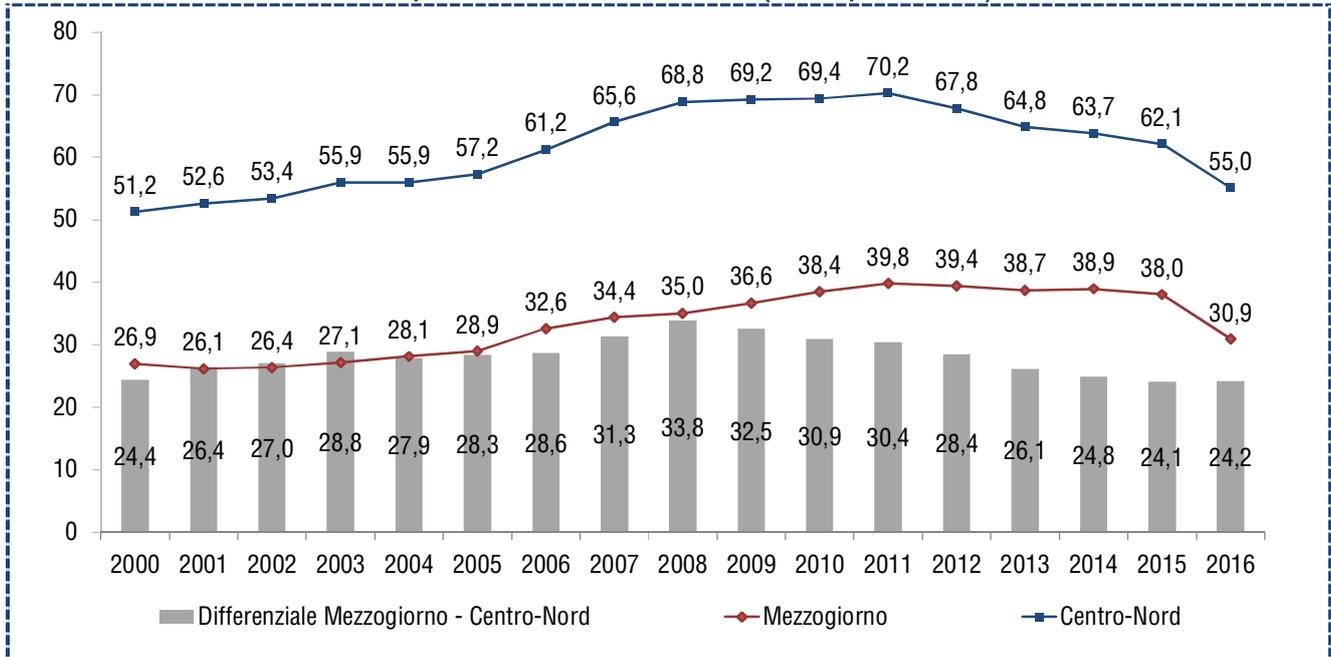
* Valori in milioni di euro.

** Sofferenze/Impieghi totali (valori percentuali); dal 30/06/2011 il dato include le sofferenze relative alla Cassa Depositi e Prestiti.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Il livello totale degli impieghi nel Mezzogiorno ha registrato un forte calo tra il I trimestre 2017 e il I trimestre 2018 (con una variazione pari a -2,7%) attestandosi a 272,3 miliardi di euro; un rallentamento analogo a quello registrato nelle altre aree del Paese. Parallelamente, tra il 2017 ed il 2018 si assiste ad un forte calo del valore dei crediti in sofferenza nel Mezzogiorno, che scendono in un solo anno di circa 12 miliardi di €, attestandosi a 31,5 miliardi di euro (l'11,6% degli impieghi, circa 4 punti in meno dell'anno precedente). Un calo altrettanto robusto si registra anche nel Centro-Nord, dove i crediti in sofferenza scendono da 143 a 105,8 miliardi di euro, portando il tasso di sofferenza al 7,1%.

Graf. 3.2 – Intensità creditizia* per macro-aree, 2000-2016 (valori percentuali)



* Rapporto tra impieghi e PIL: le categorie considerate sono le "società non finanziarie" e le "famiglie produttrici"

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia, Istat e Svimez

Tab. 3.2 – Tassi attivi* e passivi** sulle operazioni a breve termine (valori %, dati a marzo di ciascun anno)

	Tassi attivi			Tassi passivi		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Mezzogiorno	6,08	5,43	5,06	0,12	0,08	0,05
Abruzzo	6,01	5,53	5,14	0,22	0,16	0,10
Basilicata	6,49	5,76	5,42	0,16	0,20	0,12
Calabria	8,20	7,36	7,17	0,08	0,05	0,04
Campania	5,96	5,66	4,91	0,07	0,05	0,03
Molise	6,01	5,53	5,14	0,12	0,09	0,06
Puglia	6,49	5,76	5,42	0,14	0,10	0,06
Sardegna	4,18	3,42	3,34	0,13	0,07	0,04
Sicilia	7,02	6,27	5,91	0,12	0,06	0,05
Italia	4,43	4,16	3,74	0,13	0,08	0,05
Nord-Ovest	4,00	3,65	3,32	0,10	0,06	0,04
Nord-Est	4,45	4,06	3,60	0,13	0,07	0,04
Centro	4,18	4,37	3,86	0,20	0,12	0,09

* Tassi attivi sulle operazioni auto-liquidanti e a revoca. ** Tassi passivi sui conti correnti a vista.

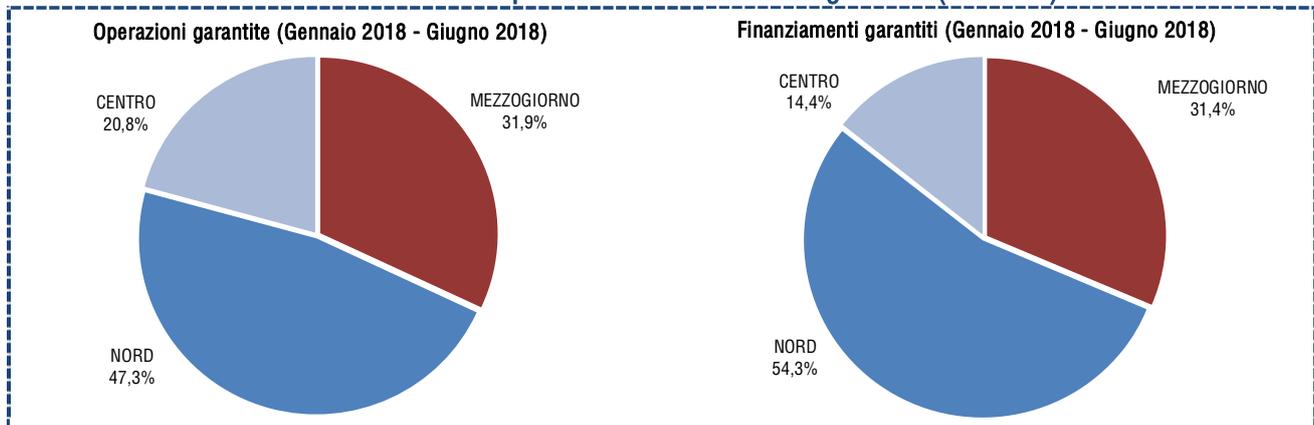
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

L'intensità creditizia (misurata dal rapporto tra gli impieghi alle imprese e il PIL del territorio) nel Mezzogiorno si è ridotta di quasi 2 punti percentuali nel corso dell'ultimo decennio (l'indicatore passa dal 32,6% del 2006 al 30,9% del 2016). Soprattutto, tra 2015 e 2016 tale intensità si riduce di oltre 7 punti percentuali, sia al Sud sia al Centro-Nord, area con la quale si mantiene un significativo divario, (pur se in riduzione negli ultimi anni), riflesso di una minore densità imprenditoriale del territorio meridionale rispetto al resto del Paese. Per quanto riguarda le condizioni creditizie, il tasso attivo sulle operazioni a breve termine nel Mezzogiorno, a marzo 2018, è diminuito rispetto al dato di marzo 2017, passando dal 5,43% al 5,06%, mantenendosi tuttavia costantemente superiore alla media italiana in tutto il periodo analizzato. Tra le regioni meridionali, la Calabria (7,17%) e la Sicilia (5,91%) presentano i tassi più elevati, mentre la Sardegna presenta il valore più basso (3,34%). Anche i tassi passivi sui conti correnti a vista nel Mezzogiorno sono diminuiti nell'ultimo anno (da 0,08% a 0,05%). Tra le regioni meridionali i tassi più bassi si riscontrano in Campania (0,03%), Calabria e Sardegna (0,04%); quello più alto in Basilicata (0,12%).

Tab. 3.3 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (valori assoluti e percentuali)

Regione	1° gennaio 2000 - 31 marzo 2018				1° gennaio 2018 - 31 marzo 2018			
	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%
Abruzzo	1.448	2,2%	151.371.457,81	2,2%	15.863	1,9%	1.622.175.314,21	2,1%
Basilicata	390	0,6%	64.476.664,03	0,9%	4.249	0,5%	611.356.072,34	0,8%
Calabria	958	1,4%	97.322.265,54	1,4%	18.343	2,2%	1.579.154.506,55	2,0%
Campania	6.431	9,6%	780.658.799,75	11,2%	76.737	9,4%	8.830.861.489,56	11,4%
Molise	288	0,4%	28.995.130,16	0,4%	3.219	0,4%	262.713.620,65	0,3%
Puglia	3.156	4,7%	446.177.634,24	6,4%	36.618	4,5%	4.619.020.901,74	6,0%
Sardegna	1.728	2,6%	97.814.015,00	1,4%	18.097	2,2%	1.074.466.587,32	1,4%
Sicilia	6.832	10,1%	478.319.148,65	6,8%	81.188	10,0%	4.491.303.505,38	5,8%
Mezzogiorno	21.231	31,5%	2.145.135.115,18	30,7%	254.314	31,2%	23.091.051.998	29,9%
Nord	31.943	47,4%	3.811.289.346,01	54,6%	393.008	48,2%	42.515.149.056	55,0%
Centro	14.161	21,0%	1.028.862.436,72	14,7%	168.143	20,6%	11.713.881.537	15,1%
Italia	67.335	100%	6.985.286.897,91	100%	815.465	100%	77.320.082.590,25	100%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Fondo Centrale di Garanzia

Graf. 3.3 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (valori %)

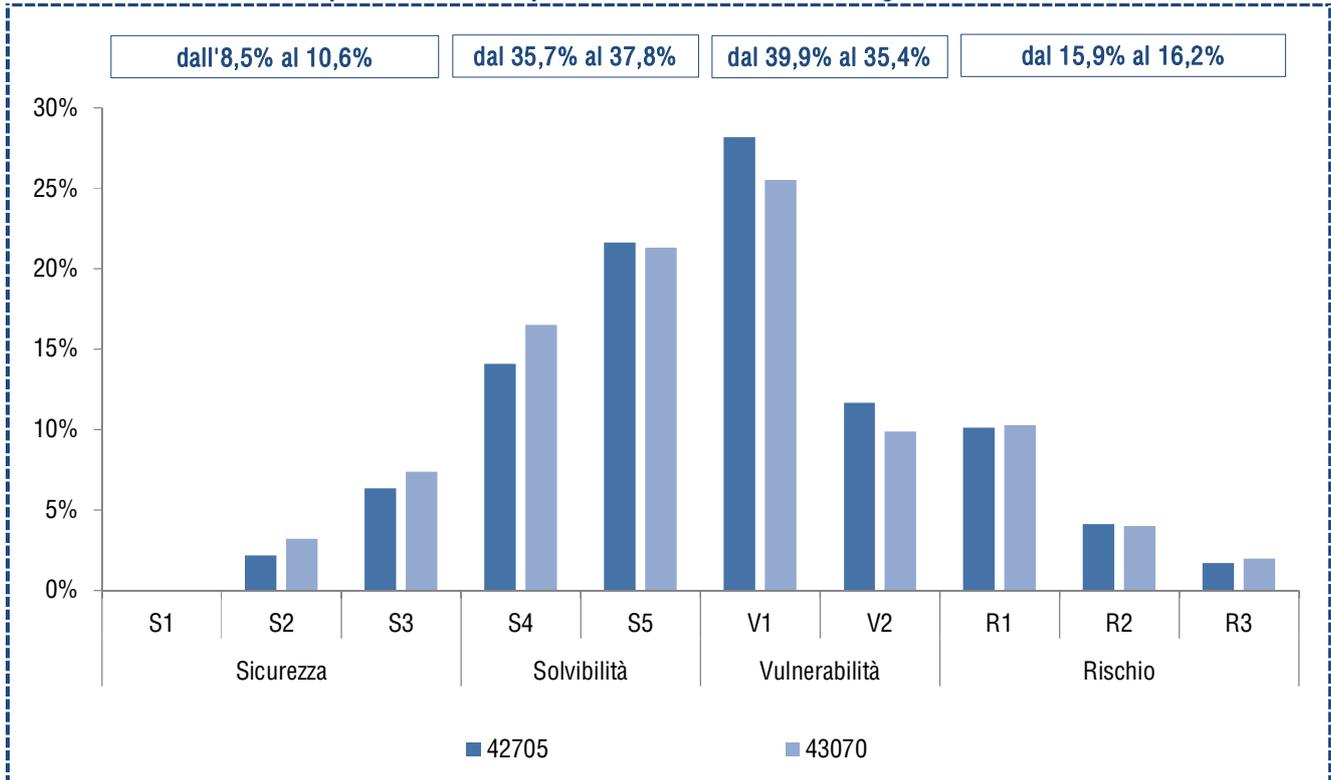
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Fondo Centrale di Garanzia

Dall'avvio dell'operatività del Fondo (gennaio 2000) ad oggi (giugno 2018) le garanzie concesse dal Fondo ad imprese meridionali hanno rappresentato il 30,7% del totale in termini di numero di operazioni e il 29,9% in termini di ammontare dei finanziamenti garantiti.

L'andamento dei primi sei mesi del 2018 è in linea con il trend considerato, sia per quanto riguarda le operazioni (pari nel Mezzogiorno al 31,5% del totale) sia, con riferimento ai finanziamenti garantiti nello stesso territorio (pari al 30,7% del totale), che sono anzi in leggero aumento rispetto al dato consolidato.

Dall'inizio dell'anno, tra le regioni che più utilizzano il Fondo figurano la Sicilia (con 6.832 operazioni garantite per oltre 478 milioni di euro) e la Campania con un minor numero di operazioni ma di importo più ingente (con 6.431 operazioni garantite per circa 781 milioni di euro).

Graf. 3.4 - Distribuzione per Cerved Group Score delle PMI del Mezzogiorno



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Il Cerved Group Score (CGS) offre una valutazione completa e aggiornata del rischio di insolvenza delle imprese, combinando la componente di bilancio e sistemica con una comportamentale, che consente di cogliere tempestivamente i segnali provenienti dal mercato, come le abitudini di pagamento delle imprese.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a dicembre 2017 aumentano sia le imprese in area di sicurezza (dall'8,5% al 10,6%), sia quelle in area di solvibilità (dal 35,7% al 37,8%), mentre si riduce l'area di vulnerabilità (dal 39,9% al 35,4%). In leggero aumento anche l'area di rischio.

Il profilo delle PMI meridionali rimane decisamente più rischioso rispetto a quello nazionale, con una minore presenza di società sicure (10,6% contro 25,8%) e una maggiore quota di aziende rischiose (16,2% contro 11%).

Tra le regioni meridionali, quelle con la quota più alta di PMI sicure sono Sardegna (14,7%), Abruzzo (14,5%), e Basilicata (12,2%), mentre la percentuale più bassa si registra in Molise (7,3%). La Calabria è, invece, la regione con più imprese nell'area di rischio (20,8%), seguita proprio dal Molise (19,6%).

4. Le esportazioni

Tab. 4.1 - Il commercio internazionale delle regioni del Mezzogiorno: import, export e saldo (Anno 2017, valori in milioni di euro)

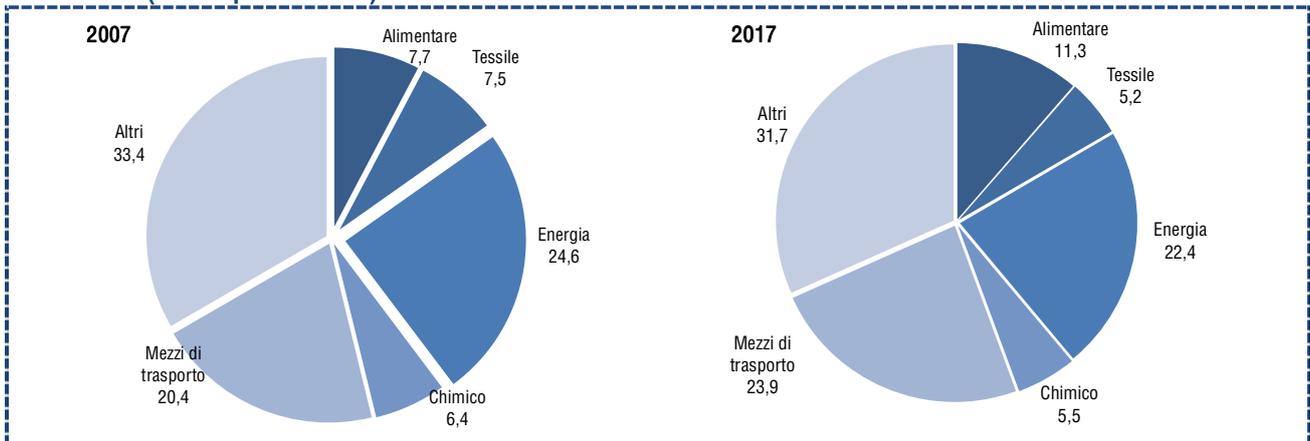
	Interscambio commerciale		Di cui Import		Di cui Export		Saldo commerciale (mln euro)
	Mln euro	Var. % 16/17	Peso %	Var. % 16/17	Peso %	Var. % 16/17	
Abruzzo	13.132,9	8,9	31,4	6,0	68,6	10,2	4.873,9
Molise	990,8	-12,9	59,6	-3,4	40,4	-23,9	-190,4
Campania	23.340,7	4,1	55,1	4,1	44,9	4,0	-2.365,5
Puglia	16.915,7	4,9	51,2	5,6	48,8	4,1	-392,6
Basilicata	5.986,8	-12,5	34,6	-10,8	65,4	-13,3	1.849,7
Calabria	1.102,0	10,7	57,5	9,2	42,5	12,9	-164,9
Sicilia	23.507,0	29,1	60,6	28,3	39,4	30,4	-4.991,1
Sardegna	12.152,5	29,3	55,7	30,5	44,3	27,8	-1.392,0
Mezzogiorno	97.128,4	11,4	51,4	12,9	48,6	9,8	-2.772,9
Centro-Nord	726.193,5	7,5	45,6	8,0	54,4	7,1	63.460,4
Italia	848.765,5	8,1	47,2	9,0	52,8	7,4	47.447,8

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel 2017 l'Italia ha scambiato merci con l'estero per un ammontare complessivo pari a quasi 850 miliardi di euro, dei quali solo l'11,4% relativo alle regioni del Mezzogiorno. Si tratta di circa 97 miliardi di euro, con una prevalenza per le importazioni; il saldo commerciale è, di conseguenza, negativo per quasi 2,8 miliardi di euro.

Guardando alle singole regioni, solo l'Abruzzo e la Basilicata mostrano un saldo positivo con un'eccedenza dell'export sull'import per quasi 4,9 miliardi di euro nel primo caso, e di circa 1,8 miliardi di euro nel secondo.

Il saldo è, invece, negativo in tutte le restanti regioni del Sud.

Graf. 4.1 – La struttura dell'export manifatturiero del Mezzogiorno tra il 2007 e il 2017: composizione settoriale* (valori percentuali)

*Legenda settori: Alimentare (Prodotti alimentari, bevande e tabacco), Tessile (Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori), Energia (Coke e prodotti petroliferi raffinati), Chimico (Sostanze e prodotti chimici), Mezzi di Trasporto.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 4.2 – Differenza export manifatturiero del Mezzogiorno per settore: 2007-2017

Settore	Differenza (mln €)	Variazione % sul 2007
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2.026,3	67,4
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-609,1	-20,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	290,0	3,0
Sostanze e prodotti chimici	-84,9	-3,4
Metallurgico	-484,1	-15,4
Meccanica	238,0	10,7
Mezzi di trasporto	2.624,0	32,8
Altri settori	1.249,0	16,2
Totale Manifatturiero	5.249,1	13,4

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

La composizione settoriale dell'export manifatturiero del Mezzogiorno tra il 2007 ed il 2017 ha visto un incremento dei flussi dei prodotti alimentari per 2 miliardi di euro con un aumento percentuale del 67,4%. Il peso di tale settore all'interno dell'export manifatturiero meridionale è passato dal 7,7% all'11,3%.

In diminuzione, al contrario, le esportazioni dei prodotti tessili, con un'incidenza passata dal 7,5% al 5,2%, mentre sono in aumento le esportazioni del settore dei mezzi di trasporto e della meccanica.

Nel complesso, rispetto al valore pre-crisi, le esportazioni meridionali sono cresciute di oltre 5,2 miliardi di euro.

Tab. 4.3 – Le esportazioni nelle province meridionali (dati cumulati, anni 2016 – 2017, valori in milioni di euro e variazione %)

Territorio	2016	2017	%	Territorio	2016	2017	%
Abruzzo	8.166,7	9.003,4	10,2	Catanzaro	86,3	84,5	-2,1
L'Aquila	535,1	587,2	9,7	Reggio Calabria	176,7	221,9	25,6
Teramo	1.253,6	1.960,9	56,4	Crotone	27,2	24,3	-10,6
Pescara	553,7	564,2	1,9	Vibo Valentia	36,9	35,8	-3,0
Chieti	5.824,3	5.891,1	1,1	Sicilia	7.101,7	9.257,9	30,4
Molise	526,1	400,2	-23,9	Trapani	263,9	251,4	-4,7
Campobasso	446,5	322,0	-27,9	Palermo	313,0	320,9	2,5
Isernia	79,7	78,2	-1,9	Messina	889,7	1.097,7	23,4
Campania	10.082,7	10.487,6	4,0	Agrigento	162,2	188,6	16,3
Caserta	1.125,8	1.100,3	-2,3	Caltanissetta	55,7	60,0	7,7
Benevento	178,3	182,5	2,4	Enna	10,1	10,8	7,0
Napoli	5.346,9	5.557,1	3,9	Catania	1.082,2	1.348,9	24,6
Avellino	1.045,4	1.165,2	11,5	Ragusa	339,3	326,6	-3,7
Salerno	2.386,4	2.482,6	4,0	Siracusa	3.985,6	5.653,0	41,8
Puglia	7.935,8	8.261,6	4,1	Sardegna	4.209,2	5.380,2	27,8
Foggia	767,8	750,8	-2,2	Sassari	130,4	145,6	11,6
Bari	3.892,5	4.129,8	6,1	Nuoro	64,1	58,6	-8,7
Taranto	1.285,2	1.344,5	4,6	Cagliari	3.782,9	4.884,9	29,1
Brindisi	966,3	980,1	1,4	Oristano	53,2	53,4	0,4
Lecce	508,4	497,3	-2,2	Olbia-Tempio	43,4	52,5	21,0
BAT	515,6	559,0	8,4	Ogliastra	2,0	62,7	2995,8
Basilicata	4.521,8	3.918,3	-13,3	Medio Campidano	0,2	0,2	6,8
Potenza	4.214,3	3.589,7	-14,8	Carbonia-Iglesias	133,0	122,4	-8,0
Matera	307,5	328,6	6,8	Mezzogiorno	42.959,0	46.849,2	9,1
Calabria	414,9	468,6	12,9	Italia	107.329,0	115.786,2	7,9
Cosenza	87,9	102,2	16,3				

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Coeweb

Il valore complessivo delle esportazioni delle province e delle regioni del Mezzogiorno nel 2017 è stato pari a 46,8 miliardi di euro con un incremento, rispetto al 2016 del 9,1%, maggiore di quello registrato nel complesso del Paese (+7,9%). Guardando il dettaglio regionale, considerato il totale delle esportazioni, sono in calo l'export della Basilicata (-13,3%) e quello del Molise (-23,9%). Torna a crescere, invece, il valore delle esportazioni nelle isole: la Sicilia registra, infatti, un +30,4% e la Sardegna un +27,8% grazie soprattutto alla ripresa dell'export degli idrocarburi. Tra le principali province esportatrici le variazioni positive più significative sono conseguite da Cagliari (+20,1%) e da Siracusa (+41,8%); in crescita significativa anche Teramo (+56,4%).

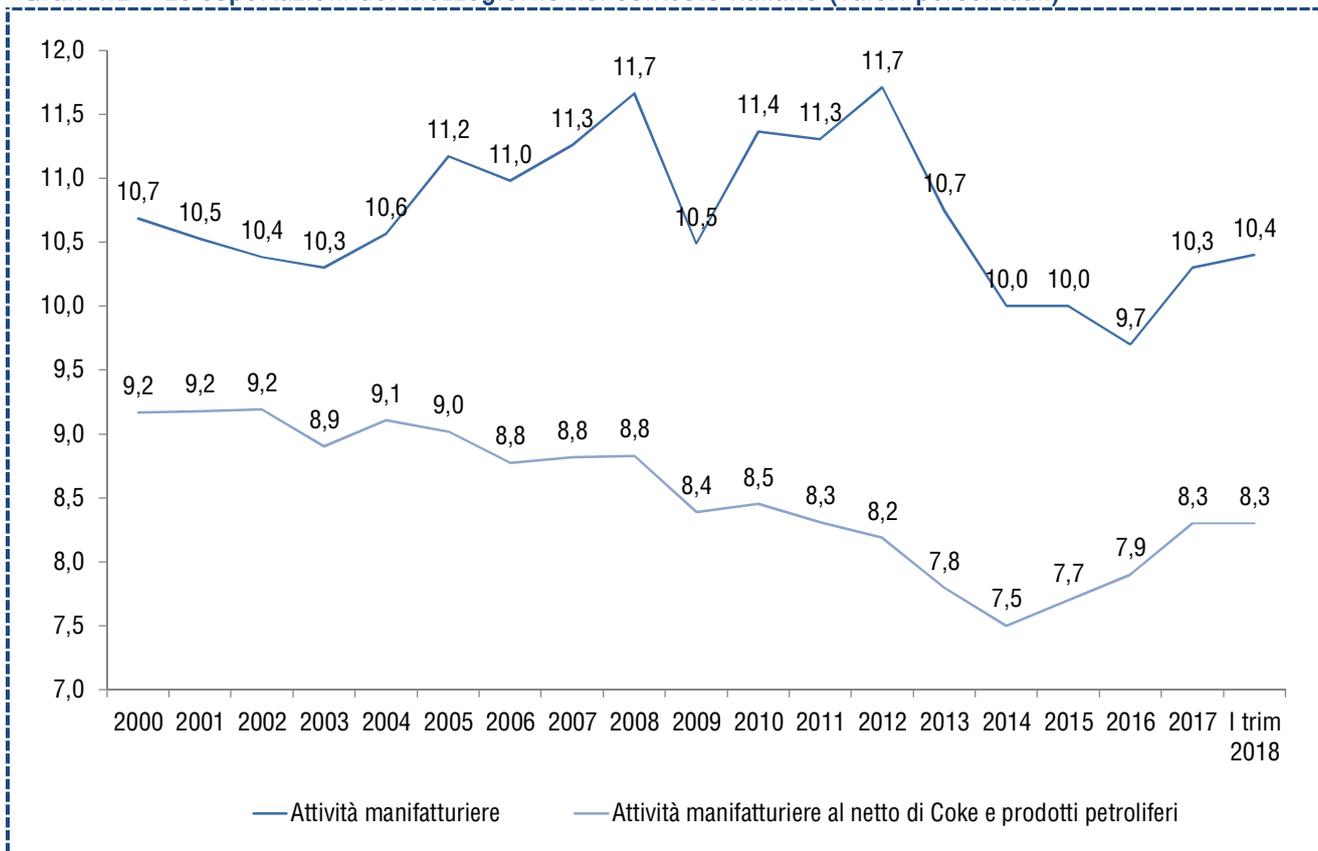
Tab. 4.4 – Propensione alle esportazioni*, confronto tra regioni italiane e Paesi dell'UE (valori percentuali)

Paese/Area	2014	2015	2016	2017	Regione/area	2014	2015	2016
Unione Europea (28 Paesi)	31,3	31,6	31,5	33,0	Basilicata	10,6	25,0	39,0
Slovacchia	82,3	83,1	84,7	86,4	Veneto	36,4	37,6	37,4
Ungheria	69,9	71,9	70,5	70,9	Emilia-Romagna	36,1	36,9	36,5
Olanda	64,8	64,4	63,7	67,3	Friuli-Venezia Giulia	33,9	34,1	35,8
Repubblica Ceca	70,5	68,6	67,1	66,8	Piemonte	34,0	35,7	34,3
Slovenia	61,0	61,9	61,8	65,7	Lombardia	30,9	30,8	30,4
Irlanda	58,8	76,4	70,4	65,6	Toscana	29,4	29,9	29,7
Lituania	64,9	59,6	56,7	61,5	Marche	31,3	28,3	29,5
Belgio	59,1	56,0	58,7	61,0	Abruzzo	22,3	23,7	25,8
Estonia	55,6	52,9	52,9	51,7	Trentino-Alto Adige	18,4	19,4	19,1
Bulgaria	49,2	48,4	48,0	51,1	Umbria	16,6	17,1	17,2
Polonia	38,6	40,0	41,7	42,8	Liguria	14,9	14,1	15,1
Lettonia	43,4	42,5	41,7	42,3	Valle d'Aosta	13,7	13,7	12,7
Germania	38,0	38,7	38,0	39,0	Sardegna	14,5	14,2	12,7
Austria	37,9	37,4	36,5	37,9	Puglia	11,8	11,5	11,2
Danimarca	33,8	34,3	33,9	34,9	Lazio	10,2	10,4	10,5
Lussemburgo	37,9	33,3	31,2	32,0	Campania	9,5	9,5	9,5
Svezia	31,4	30,9	30,0	31,4	Molise	6,2	8,3	8,6
Romania	31,2	30,6	30,7	30,4	Sicilia	11,4	9,9	8,2
Portogallo	29,1	29,1	28,5	30,3	Calabria	1,0	1,2	1,3
Malta	31,0	28,4	26,3	27,0	Centro-Nord	28,2	28,6	28,3
Finlandia	27,5	25,4	24,7	26,8	Mezzogiorno	11,1	11,3	11,3
Italia	24,0	24,6	24,4	25,6				
Croazia	21,8	22,9	22,7	24,0				
Spagna	23,1	23,1	22,7	23,6				
Francia	20,7	21,4	21,0	21,6				
Grecia	16,8	16,4	16,2	17,8				
Regno Unito	16,2	15,3	15,4	16,8				
Cipro	15,9	16,2	14,2	12,9				

*Esportazioni di merci in % del PIL.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat, Istat, Svimez

Tra il 2016 e il 2017 si registra una crescita percentuale delle esportazioni italiane in rapporto al PIL, che passano dal 24,4% al 25,6%. Il dato è superiore a quello di Croazia (24%), Spagna (23,6%), Francia (21,6%), Grecia (17,8%), Regno Unito (16,8%) e Cipro (12,9%), ma comunque distante dal 39% della Germania e ancor di più dall'86,4% della Slovacchia, Paese con il valore più alto in Europa per propensione all'esportazione. Tuttavia, resta costante il divario tra il resto del Paese e le regioni meridionali, il cui dato continua ad essere inferiore a quello del Centro-Nord (28,3% contro l'11,3% del Mezzogiorno). Particolarmente bassa, seppur in lieve aumento, è la propensione alle esportazioni della Calabria (l'1,3% del Pil); mentre la Basilicata è la regione italiana con la più elevata propensione all'export con il 39% del Pil regionale legato ai flussi di export.

Graf. 4.2 – Le esportazioni del Mezzogiorno nel contesto italiano (valori percentuali)*

* Incidenza % delle esportazioni meridionali sul totale delle esportazioni italiane.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Tab. 4.5 – Destinazione geografica dell'export: Centro-Nord e Mezzogiorno (valori percentuali)

	Centro-Nord				Mezzogiorno			
	2015	2016	2017	I trim. 2018	2015	2016	2017	I trim. 2018
UEM 19	40,6	41,3	41,6	43,1	38,3	39,8	38,5	40,8
UE non monetaria	14,9	15,1	15,2	15,9	13,8	13,7	12,6	12,6
USA	8,9	8,6	8,9	12,5	7,3	11,3	15,1	15,8
BRICS	6,9	6,7	7,2	6,6	3,1	3,1	4,4	4,8
Area Med*	5,8	5,9	5,5	4,9	14,5	11,3	10,5	9,5
Altri Paesi	22,9	22,4	21,7	17,1	23	20,8	18,9	16,5

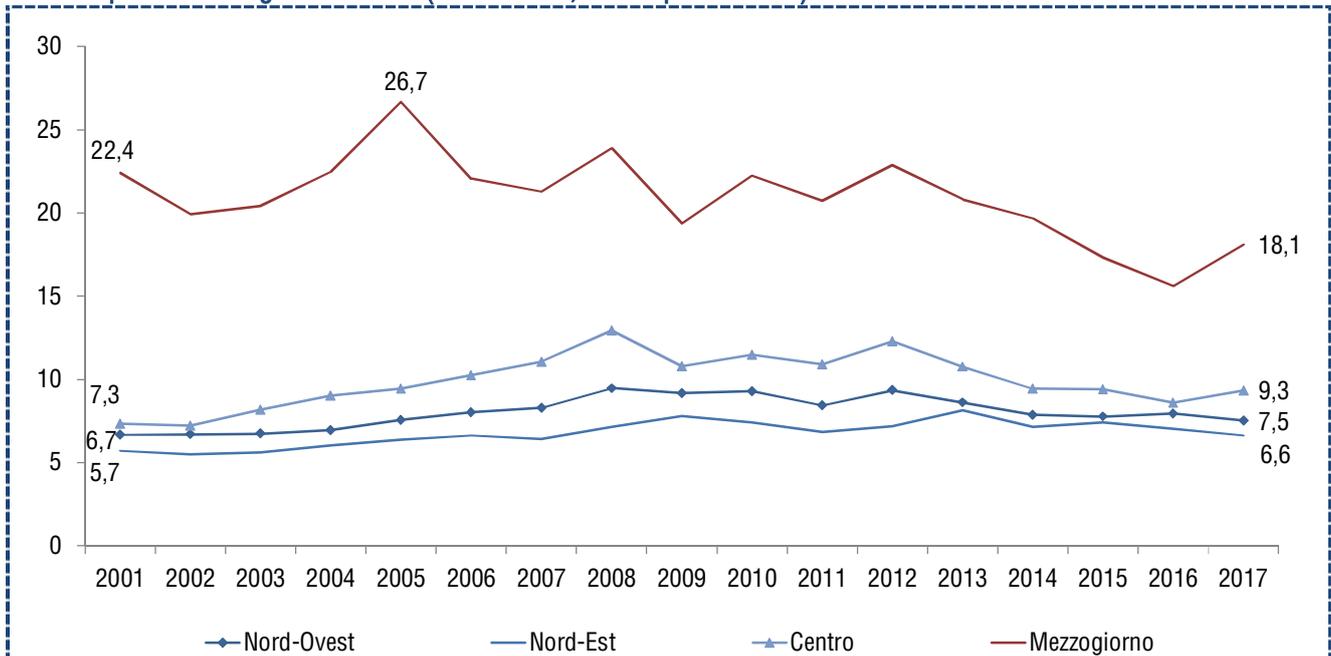
*Include i Paesi localizzati nel bacino del Mediterraneo ma che non sono inclusi nell'Unione Europea: Algeria, Egitto, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, Giordania.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel I trimestre 2018 si evidenzia un piccolo ma significativo aumento della quota di export manifatturiero complessivo del Mezzogiorno sull'export manifatturiero italiano, che raggiunge il 10,4%, riportando la quota di export meridionale calcolata considerando il settore manifatturiero al netto dei prodotti petroliferi, ai valori del 2011. Per quanto riguarda la destinazione geografica delle esportazioni meridionali, considerando sempre l'export al I trimestre del 2018, si riscontra un aumento della quota destinata ai Paesi dell'Unione europea monetaria, agli Stati Uniti e ai BRICS. Diminuisce, invece, la quota di export verso i Paesi dell'area Med (da 10,5% nel 2017 al 9,5% nel I trimestre 2018) mentre resta costante al 12,6% quella verso i Paesi dell'UE non monetaria.

Per le regioni del Centro-Nord si riscontra una dinamica simile nella composizione geografica delle esportazioni: in questa ripartizione l'export cresce verso l'Unione monetaria e non, e verso gli USA mentre diminuisce quello verso i BRICS e l'Area Med.

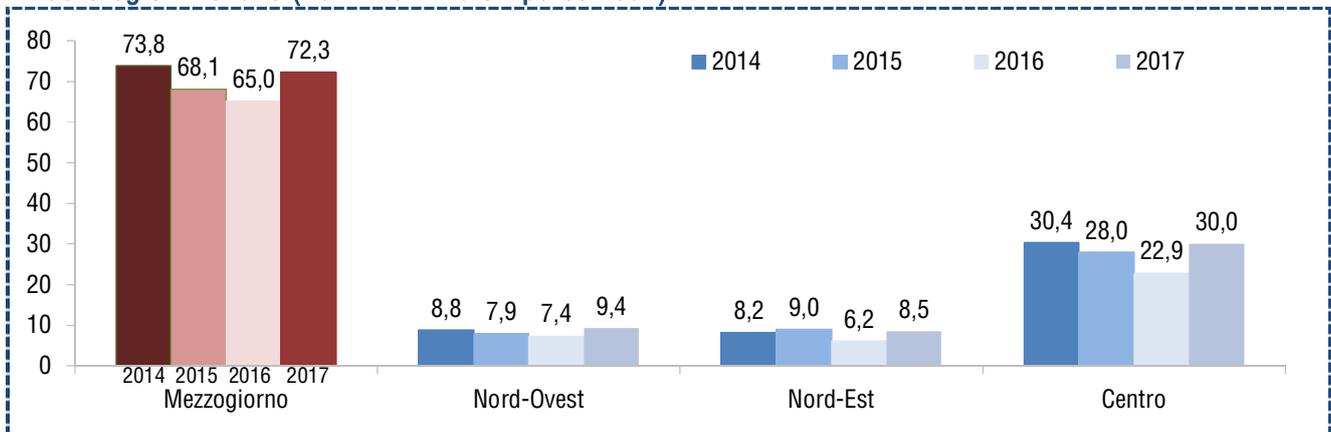
Graf. 4.3 – Interscambio totale: peso del commercio estero* con l'Area MENA* sul totale del commercio estero per macroregioni italiane (2001-2017; valori percentuali)



*Import + export. L'area MENA include 21 Paesi: i 20 Paesi inclusi nella definizione della Banca Mondiale a cui si è ritenuto opportuno aggiungere la Turchia per l'evidente importanza commerciale per l'Italia. Più precisamente, essa include: Paesi che si affacciano sul Mediterraneo Meridionale (Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia); i 6 Paesi del Gulf Cooperation Council (Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Oman, Kuwait, Qatar); altri Paesi dell'area MENA (Gibuti, Iraq, Iran, Palestina, Yemen).

Fonte: SRM, Osservatorio sulle relazioni economiche tra Italia e Mediterraneo

Graf. 4.4 – Peso dell'interscambio di prodotti energetici sull'interscambio totale con l'Area MENA per macroregioni italiane (2014-2017 valori percentuali)



Fonte: SRM, Osservatorio sulle relazioni economiche tra Italia e Mediterraneo

Il bacino del Mediterraneo e i paesi circostanti rappresentano un'area di estrema importanza nelle relazioni commerciali del Mezzogiorno con l'estero. Nel 2017 il valore dell'interscambio commerciale tra il Mezzogiorno e l'area MENA (Middle East and North Africa) è stato di 17,6 miliardi di euro, in crescita del 29,2% sul 2016 e pari al 18,1% del commercio estero totale del Mezzogiorno. Molto più bassa è invece l'incidenza dei paesi MENA sull'interscambio delle altre macro-regioni italiane. In molti anni tale incidenza ha superato il 20% per il Mezzogiorno, raggiungendo il picco nel 2005 (26,7%). La componente "energetica" (idrocarburi) rappresenta più dell'80% degli scambi commerciali tra il Mezzogiorno e i paesi MENA analizzati. Sebbene tale percentuale sia andata riducendosi tra il 2014 e il 2016 (per l'effetto combinato della crisi in Libia e del calo del prezzo del petrolio), nel 2017 è stata registrata una ripresa degli scambi in questo settore.

Tab. 4.6 – Evoluzione e composizione delle esportazioni dei distretti per ripartizione geografica, dati cumulati

	Milioni di euro			Var. % 2016/2017
	2016	2017	Differenza	
Nord-Ovest, di cui:	29.807	32.469	2.662,0	8,9
Lombardia	22.017	23.565	1548	7,0
Piemonte	7.656	8.761	1105	14,4
Nord-Est, di cui:	43.894	45.279	1.385	3,2
Veneto	24.156	25.030	874	3,6
Emilia-Romagna	12.808	13.151	343	2,7
Trentino-Alto Adige	3.380	3.621	240	7,1
Friuli-Venezia Giulia	3.549	3.477	-73	-2,0
Centro, di cui:	19.594	20.584	990	5,1
Toscana	14.630	15.754	1125	7,7
Umbria	618	639	21	3,4
Lazio	249	268	18	7,4
Marche	4.097	3.923	-174	-4,3
Mezzogiorno, di cui:	7.030	7.284	254	3,6
Puglia	2.911	3.137	225	7,7
Abruzzo	516	561	45	8,7
Sicilia	399	414	15	3,6
Campania	2.996	2.970	-26	-0,9
Totale	100.324	105.615	5.291	5,3

Fonte: Intesa Sanpaolo Servizio Studi e Ricerche - Monitor dei Distretti, Maggio 2018

In base ai dati del “Monitor dei Distretti” pubblicato a maggio 2018, i distretti del Mezzogiorno fanno registrare un aumento dell’export nel 2017 (+3,6%), sebbene inferiore all’incremento nazionale (+5,3%). I distretti del Sud che hanno contribuito a tale crescita sono quelli pugliesi (+7,7%), quelli abruzzesi (+8,7%) e quelli siciliani (+3,6%); mentre performance negative si registrano per i distretti campani, in lieve calo (-0,9%).

Tab. 4.7 – Imprese a partecipazione estera, per regione della sede: addetti e fatturato anni 2010-2015

	N. Imprese	Addetti	Fatturato**						Valore***	Var.%
	Al 31.12.2015		2010	2011	2012	2013	2014	2015	2015	2015 su 2014
Nord-Ovest	7.224	709.784	56,4	56,1	55,5	54	54,6	55,0	315.243	2,0
Piemonte	19	1.771	7,5	7,3	7,1	7,3	7,3	0,2	944	-22,3
Valle d'Aosta	1.008	105.896	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	6,9	39.312	6,7
Lombardia	5.904	572.458	45,3	44,8	44,5	43,9	43,9	44,8	256.843	0,5
Liguria	293	29.659	3,4	3,8	3,7	3,1	3,1	3,2	18.144	17,9
Nord-Est	2.830	218.952	12,2	12,4	12,1	13,2	13,2	13,9	79.665	4,7
Trentino-A.A.	1.066	93.284	1,4	1,3	1,4	1,5	1,5	5,9	34.001	4,5
Veneto	583	18.321	4,9	5,1	4,8	4,9	4,9	1,3	7.482	4,5
Friuli-V.G.	209	25.791	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	7.685	8,5
Emilia-Romagna	972	81.556	4,6	4,7	4,6	5,5	5,5	5,3	30.498	4,0
Centro	1.965	222.506	27,5	27,7	28,5	25,8	25,8	25,8	147.890	1,4
Toscana	608	48.743	3,2	3	3,7	4,2	4,2	3,9	22.555	2,7
Umbria	68	5.780	0,8	0,8	0,7	0,6	0,6	0,5	2.750	3,6
Marche	117	12.117	0,3	0,3	0,3	0,8	0,8	0,7	4.070	1,7
Lazio	1.172	155.866	23,3	23,7	23,7	20,3	20,3	20,7	118.515	1,1
Mezzogiorno	524	49.541	3,8	3,9	3,9	6,4	6,4	5,4	30.843	-7,8
Abruzzo	100	23.237	1,3	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5	8.401	8,4
Basilicata	10	456	0	0	0	0	0	0,0	119	3,9
Calabria	175	15.703	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,8	4.449	18,9
Campania	135	7.683	0,8	0,7	0,6	0,7	0,7	0,4	2.527	-0,3
Molise	68	497	0	0	0	0	0	0,0	216	80,5
Puglia	36	1.965	0,5	0,5	0,6	0,6	0,5	0,1	532	-1,6
Sardegna	156	6.661	0,3	0,3	0,3	2,3	2,1	1,0	5.750	-28,6
Sicilia	69	4.428	0,8	0,8	0,9	0,8	1,5	1,5	8.849	-16,4
Totale	12.768	1.211.872	100	100	100	100	100	100	573.641	1,7

**Distribuzione percentuale.

***In milioni di euro.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su Banca dati ICE

Il numero di imprese a partecipazione estera presenti in Italia (nel 2015) è pari a più di 12 mila e 700 unità, di cui solo 524 localizzate nel Mezzogiorno: tali imprese impiegano oltre 1 milione e 200 mila addetti, di cui solo 49 mila e 500 al Sud. Per quanto riguarda il fatturato, la dinamica nel Mezzogiorno è altalenante: fatto 100 il fatturato in Italia, dopo l'aumento consistente registrato tra il 2012 e il 2014, nel 2015 al Sud si è registrato un calo significativo rispetto all'anno precedente (-7,8%). A questa tendenza negativa del fatturato hanno contribuito prevalentemente la Sardegna (-28,6%) e la Sicilia (-16,4%). La variazione del fatturato è, invece, positiva in Molise (+80,5%), sia pure su volumi ridotti, e in Calabria (+18,9%).

5. Il mercato del lavoro

Tab. 5.1 - Tasso di disoccupazione nel 2016, nel 2017 e nel I trimestre 2018: confronto fra regioni italiane e Paesi dell'UE (valori percentuali)

Paese/Area	2016	2017	2018*	Area/Regione	2016	2017	2018*
UE 28	8,6	7,6	7,4	Trentino-A.A.	5,2	4,4	4,3
Repubblica Ceca	4,0	2,9	2,4	Emilia-Romagna	6,9	6,5	6,5
Malta	4,7	4,0	3,4	Lombardia	7,4	6,4	6,7
Germania	4,1	3,8	3,6	Valle d'Aosta	8,7	7,8	6,9
Ungheria	5,1	4,2	3,9	Veneto	6,8	6,3	7,0
Regno Unito	4,8	4,4	4,2**	Friuli-V. G.	7,5	6,7	7,0
Polonia	6,2	4,9	4,2	Toscana	9,5	8,6	8,3
Olanda	6,0	4,9	4,4	Piemonte	9,3	9,1	8,4
Romania	5,9	4,9	4,7	Marche	10,6	10,6	9,1
Danimarca	6,2	5,7	5,1**	Abruzzo	12,1	11,7	10,7
Austria	6,0	5,5	5,3	Umbria	9,6	10,5	10,8
Estonia	6,8	5,8	5,3**	Liguria	9,7	9,5	11,0
Lussemburgo	6,3	5,6	5,5	Lazio	11,1	10,7	11,7
Slovenia	8,0	6,6	5,6	Molise	12,8	14,6	12,2
Bulgaria	7,6	6,2	5,6	Basilicata	13,3	12,8	12,6
Irlanda	8,4	6,7	6,0	Sardegna	17,3	17,0	17,8
Belgio	7,8	7,1	6,4	Puglia	19,4	18,8	19,5
Svezia	6,9	6,7	6,6	Campania	20,4	20,9	22,2
Lituania	7,9	7,1	7,2	Calabria	23,2	21,6	22,3
Slovacchia	9,7	8,1	7,6	Sicilia	22,1	21,5	23,1
Portogallo	11,2	9,0	8,0	Mezzogiorno	19,6	19,4	20,2
Lettonia	9,6	8,7	8,2	Nord	7,6	6,9	7,1
Finlandia	8,8	8,6	8,8	Centro	10,4	10,0	10,2
Francia	10,1	9,4	9,6				
Cipro	13,0	11,1	10,1**				
Croazia	13,4	11,1	11,0				
Italia	11,7	11,2	11,6				
Spagna	19,6	17,2	16,8				
Grecia	23,6	21,5	21,2				

* dati al I trimestre.

**IV trimestre 2017.

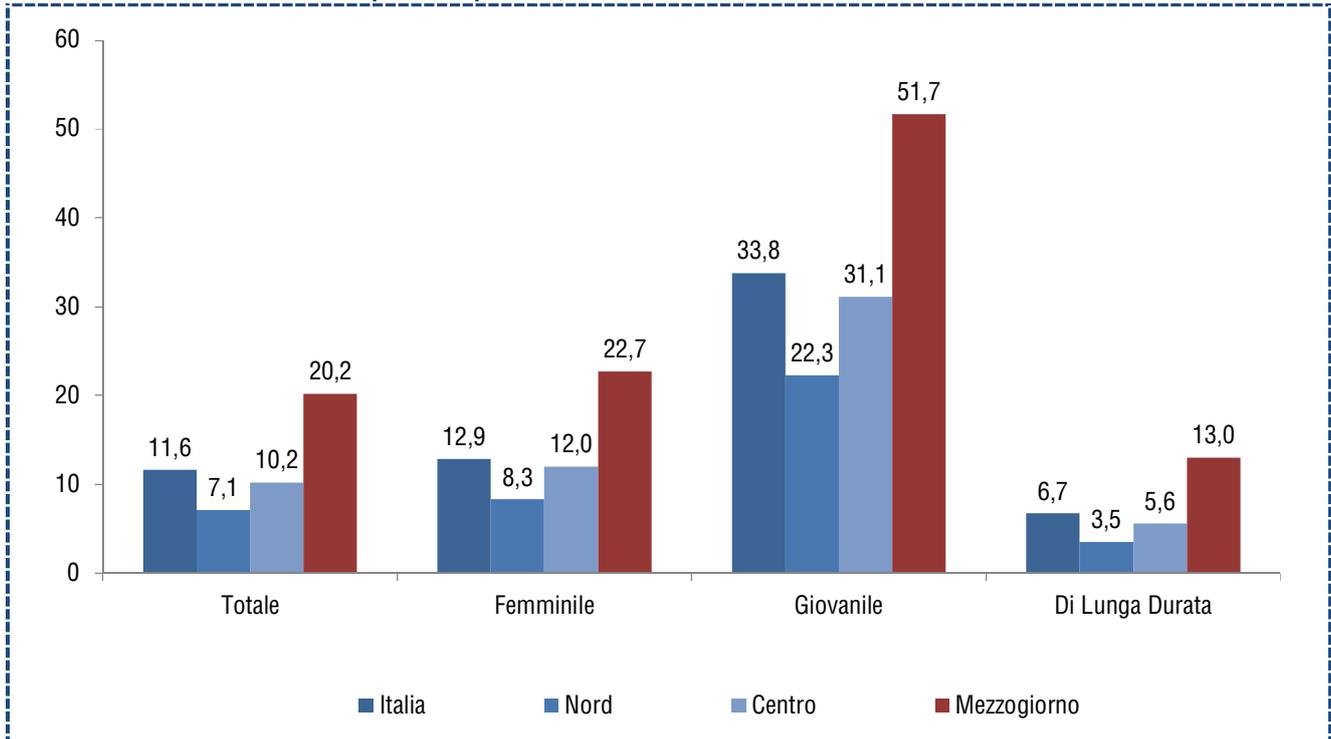
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Nel I trimestre 2018, il tasso di disoccupazione in Italia si attesta all'11,6%, valore superiore al dato medio dell'UE 28 (7,4%).

A livello territoriale, il tasso di disoccupazione registrato nel Mezzogiorno è pari al 20,2%, in aumento rispetto al dato medio annuale del 2017 (19,4%) e decisamente superiore al tasso registrato nelle regioni centro-settentrionali. Le regioni meridionali con il più alto tasso di disoccupazione sono Sicilia (23,1%) e Calabria (22,3%), mentre l'Abruzzo è la regione del Mezzogiorno con il tasso di disoccupazione più basso, pari al 10,7%.

Al primo trimestre 2018, le regioni meridionali che fanno registrare un aumento del tasso di disoccupazione sono la Sardegna, la Puglia, la Campania e la Calabria, mentre Abruzzo, Basilicata, Molise registrano un calo.

Graf. 5.1 – Tasso di disoccupazione per età, sesso e durata* nel I trimestre 2018



* Il tasso di disoccupazione giovanile esprime il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e la forza lavoro della corrispondente classe di età; la disoccupazione di lunga durata considera, invece, l'incidenza dei disoccupati di lunga durata (in cerca di lavoro da almeno 12 mesi) sul totale della forza lavoro.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Tab. 5.2 – Dinamica congiunturale: tasso di disoccupazione nel I 2018, IV e III trimestre 2017 (valori percentuali)

	Tasso di disoccupazione			Differenza I 2018 su I 2017
	I tr. 2018	IV tr. 2017	III tr. 2017	
Abruzzo	10,7	11,9	9,7	-3,0
Basilicata	12,6	13,9	11,5	-0,4
Calabria	22,3	19,3	22,4	-0,9
Campania	22,2	21,8	19,0	-0,2
Molise	12,2	15,9	14,9	-3,0
Puglia	19,5	17,4	17,5	-2,0
Sardegna	17,8	18,5	14,6	-2,2
Sicilia	23,1	21,4	20,4	1,1
Mezzogiorno	20,2	19,3	17,9	-0,8
Italia	11,6	11,2	10,6	-0,5
Tasso di disoccupazione giovanile				
Italia	33,8	35,2	32,3	-3,5
Mezzogiorno	51,7	50,9	46,6	-4,6

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

I dati sulla disoccupazione femminile e giovanile evidenziano significative differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno; quest'ultimo, nel I trimestre 2018, ha registrato un tasso di disoccupazione femminile del 22,7%, 9,8 punti percentuali in più rispetto al dato medio nazionale e un tasso di disoccupazione giovanile del 51,7%, oltre 17 punti al di sopra della media nazionale. Il tasso di disoccupazione di lunga durata è, a sua volta, pari al 13%, a fronte di un valore Italia del 6,7%.

Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, nel I trimestre 2018, il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è diminuito (dello 0,8%, arrivando al 20,2%); quello di disoccupazione giovanile del 4,6%.

Tab. 5.3 – Partecipazione al lavoro, occupazione e disoccupazione nelle regioni meridionali nel I trimestre del 2017 e del 2018 (valori percentuali)

	Tasso di attività*		Tasso di Occupazione		Tasso di Disoccupazione		Tasso di Disoccupazione femminile		Tasso di Disoccupazione giovanile**	
	I 2017	I 2018	I 2017	I 2018	I 2017	I 2018	I 2017	I 2018	I 2017	I 2018
Italia	65,3	65,4	57,2	57,6	12,1	11,6	13,3	12,9	37,3	33,8
Nord	71,8	71,9	66,2	66,7	7,6	7,1	9,0	8,3	24,9	22,3
Centro	69,7	69,7	62,2	62,4	10,6	10,2	12,3	12,0	31,7	31,1
Mezzogiorno	54,4	54,6	42,8	43,3	21,0	20,2	23,0	22,7	56,3	51,7
Abruzzo	62,6	65,3	53,9	58,1	13,7	10,7	16,9	14,4	48,1	38,8
Basilicata	55,7	56,8	48,3	49,5	13,0	12,6	13,9	13,0	47,7	34,2
Calabria	51,5	51,2	39,4	39,5	23,2	22,3	26,6	23,4	65,1	58,7
Campania	53,7	53,5	41,5	41,4	22,4	22,2	24,8	25,0	52,7	49,9
Molise	59,4	58,8	50,2	51,5	15,2	12,2	16,0	14,8	42,7	38,8
Puglia	54,8	54,3	42,9	43,6	21,5	19,5	24,9	22,9	51,3	49,6
Sardegna	59,7	60,3	47,5	49,3	20,1	17,8	19,4	19,2	56,4	56,3
Sicilia	51,9	52,3	40,3	40,0	22,0	23,1	23,2	25,6	55,9	57,2

* Forza lavoro (15-64 anni)/popolazione (15-64 anni).

** I dati sulla disoccupazione giovanile trimestrali non sono disponibili con dettaglio regionale. Per le regioni si fa riferimento ai dati 2015 e 2016.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

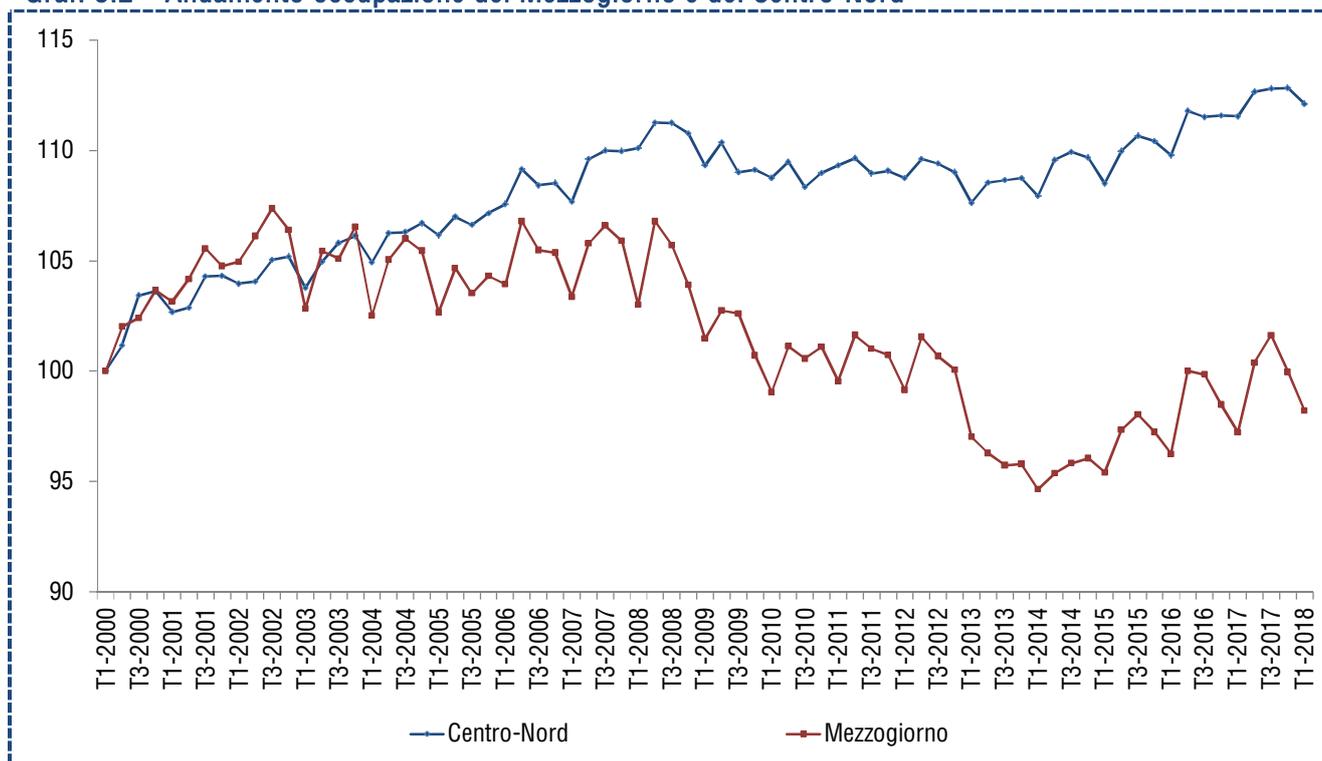
Il Mezzogiorno si conferma, anche per il I trimestre 2018, un territorio contraddistinto da una bassa partecipazione al lavoro. Il tasso di attività è pari al 54,6%, sebbene in aumento rispetto al I trimestre 2017. Anche il tasso di occupazione (ossia il rapporto tra il numero totale degli occupati e la popolazione nella fascia di età 15-64) evidenzia un aumento ma continua ad essere inferiore rispetto a quello registrato mediamente nelle regioni del Centro-Nord. La regione meridionale che presenta il tasso di attività più basso è la Calabria (51,2%) che, insieme alla Sicilia, presenta anche uno dei tassi di disoccupazione più alti. Alla Calabria si riferiscono anche i tassi più alti in riferimento alla disoccupazione giovanile (58,7%). La disoccupazione femminile invece registra i tassi più alti in Sicilia (25,6%). Il maggiore incremento del tasso di occupazione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno si registra in Abruzzo (+ 4,2%).

Tab. 5.4 – Occupati per ripartizioni geografiche, valori annuali 2005–2017 e I trim. 2018 (valori in migliaia)

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2005	11.485	4.555	6.367	22.407
2006	11.659	4.634	6.465	22.758
2007	11.754	4.674	6.466	22.894
2008	11.896	4.763	6.432	23.090
2009	11.709	4.740	6.250	22.699
2010	11.633	4.731	6.163	22.527
2011	11.696	4.723	6.179	22.598
2012	11.668	4.742	6.156	22.566
2013	11.565	4.724	5.901	22.191
2014	11.612	4.811	5.856	22.279
2015	11.664	4.851	5.950	22.465
2016	11.831	4.876	6.051	22.758
2017	11.970	4.931	6.122	23.023
I trim. 2017	11.885	4.878	5.963	22.726
I trim. 2018	11.950	4.899	6.025	23.874
Differenza I trim. 2018 – I trim. 2017	65	21	62	148

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 5.2 – Andamento occupazione del Mezzogiorno e del Centro-Nord*



*Andamento trimestrale del numero di occupati dal 2000. I trimestre 2000=100.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel Mezzogiorno è concentrato il 26,3% dell'occupazione nazionale. Il numero medio degli occupati del Mezzogiorno nel I trimestre del 2018 è aumentato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+1,0%). Il gap rispetto al resto del Paese è tuttavia ancora molto ampio.

A partire dal 2016, il Mezzogiorno supera la soglia dei 6 milioni di occupati; nell'ultimo anno il saldo degli occupati è positivo per 62mila unità. Rispetto al picco pre-crisi, tuttavia, mancano ancora circa 440mila occupati.

Tab. 5.5 – Occupati nelle regioni meridionali, valori annuali 2016–2017 e I trim. 2018 (dati in migliaia)

	2016	2017		I trim. 2018		Var. % su I trim 2017
		Totale	Di cui giovani (%) *	Numero	Peso su Italia	
Italia	22.757,8	23023,0	22,1	22.873,6	100	0,6
Centro-Nord	16.706,7	16901,0	22,0	16.849,0	73,7	0,5
Mezzogiorno	6.051,1	6121,7	22,4	6.024,6	26,3	1,0
Abruzzo	485,3	490,6	22,2	501,1	2,2	7,9
Molise	105,8	104,9	20,5	104,5	0,5	1,8
Campania	1.636,4	1673,7	23,2	1.653,6	7,2	0,3
Puglia	1.194,4	1198,3	23,2	1.167,7	5,1	1,0
Basilicata	192,5	188,4	21,3	186,3	0,8	1,6
Calabria	523,1	536,9	21,4	519,3	2,3	0,1
Sicilia	1.351,4	1366,7	22,7	1.347,6	5,9	0,7
Sardegna	562,1	562,2	19,3	544,4	2,4	2,4

*15-34 anni.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Tab. 5.6 – RegISTRAZIONI, prese in carico e attuazione finanziaria del Programma Garanzia Giovani

Regioni	Registrazioni (nr.)	Prese in carico (nr.)	Spesa Programmata (in migliaia di €)	Impegni (in migliaia di €)	Spesa Sostenuta (in migliaia di €)
Abruzzo	27.105	24.923	22.520,0	21.065,1	13.773,7
Basilicata	17.984	16.328	14.479,1	14.463,1	10.782,6
Calabria	53.865	38.907	48.953,5	36.728,5	17.203,0
Campania	134.137	102.255	148.011,0	128.853,7	96.544,4
Molise	9.595	7.485	6.023,4	4.346,5	3.296,0
Puglia	92.252	81.874	101.895,0	82.021,8	62.275,9
Sardegna	51.141	47.282	48.562,6	42.497,9	20.903,9
Sicilia	158.451	136.928	142.321,4	135.394,4	114.609,7
Mezzogiorno	544.530	455.982	532.766,0	465.371,0	339.389,2
Centro-Nord	751.079	613.046	607.861,0	568.510,0	452.367,8
Totale Italia	1.295.609	1.069.028	1.140.627,0	1.033.881,0	791.757,0

Dati al 31 dicembre 2017.

Dati dell'attuazione finanziaria in migliaia di euro.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Anpal

Tra le regioni meridionali Campania e Sicilia sono quelle con il maggior numero di occupati, pari rispettivamente al 7,2% e al 5,9% del totale nazionale; in Campania il dato è in lieve aumento rispetto all'analogo periodo del 2017 con un incremento dello 0,3%. Il primato per tasso di crescita spetta, tuttavia, all'Abruzzo i cui occupati crescono del 7,9%; andamenti positivi si registrano anche per tutte le altre regioni meridionali, fatta eccezione per la Sicilia che registra un calo dello 0,7%.

A dicembre 2017, il numero degli utenti complessivamente registrati sul portale di Garanzia Giovani è di circa 1,3 milioni di unità, di cui il 42% nel Mezzogiorno. Sicilia e Campania si confermano le regioni con il maggior numero di giovani registrati (rispettivamente oltre 158 e 134 mila unità).

L'Abruzzo e la Sardegna sono le regioni del Mezzogiorno con la percentuale di prese in carico (sul totale dei registrati in regione) più elevata, pari al 92%, che supera la media dell'82% del Centro-Nord.

Tab. 5.7 – Ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e Lavoratori equivalenti (gennaio-aprile 2018)

	Ore Autorizzate (milioni)			Variazione %	Lavoratori Equivalenti (unità) **			Incidenza %
	Ordinaria	Straordinaria	Totale *	su gen-apr. 2017 (Totale ore autorizzate)	Ordinaria	Straordinaria	Totale	sugli occupati ***
Abruzzo	0,6	0,6	1,4	-60,9	952	849	2.060	0,4
Molise	0,2	0,1	0,3	-62,7	315	119	436	0,4
Campania	2,1	3,8	6,0	-26,2	3.201	5.770	9.076	0,5
Puglia	2,3	3,7	6,2	-23,9	3.446	5.522	9.339	0,8
Basilicata	1,3	0,5	1,8	61,8	1.896	754	2.658	1,4
Calabria	0,5	1,3	1,8	-27,8	722	1.936	2.729	0,5
Sicilia	1,1	2,1	3,6	-22,4	1.607	3.222	5.466	0,4
Sardegna	0,2	0,9	1,1	33,9	309	1.309	1.647	0,3
Centro-Nord	27,1	31,6	59,6	-37,2	40.842	47.640	89.822	0,5
Mezzogiorno	8,3	12,9	22,2	-25,3	12.448	19.482	33.412	0,5
Italia	35,4	44,6	81,8	-34,4	53.290	67.122	123.234	0,5

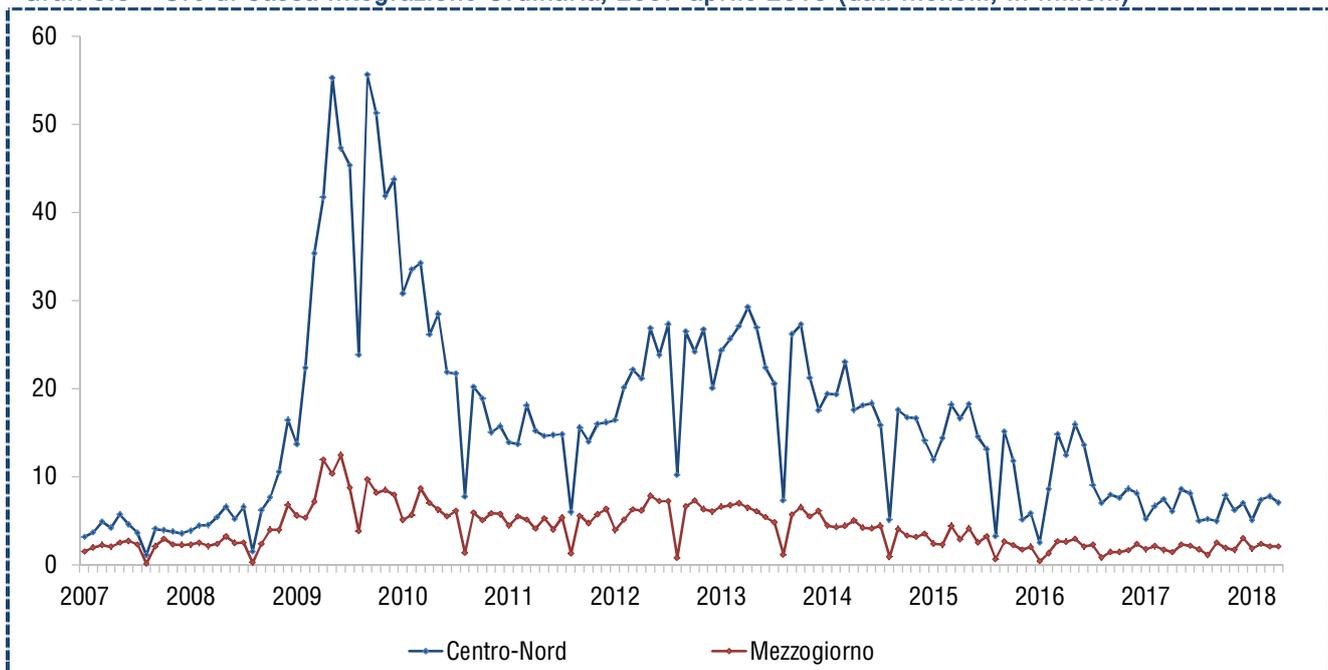
* Il totale delle ore comprende anche quelle relative alla Cassa Integrazione in Deroga.

**Elaborazione effettuata considerando un orario mensile di un Lavoratore Equivalente pari a 166 ore.

***L'incidenza % dei lavoratori equivalenti è calcolata rapportando il totale lavoratori equivalenti al numero degli occupati.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS e Istat

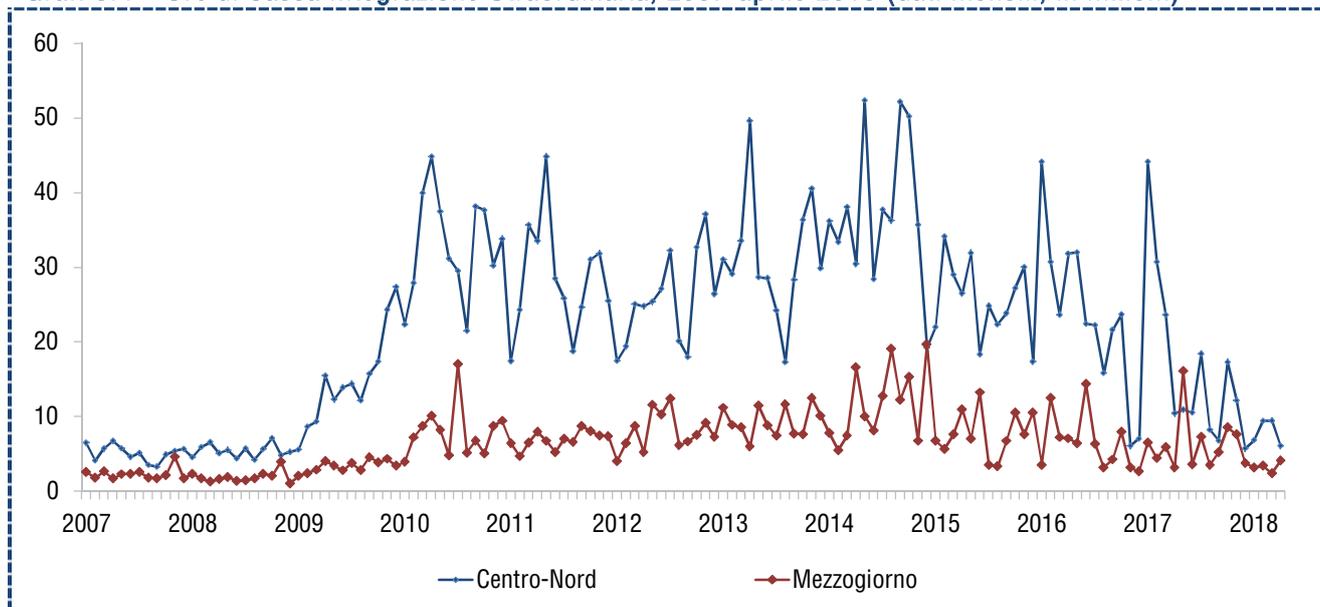
Graf. 5.3 – Ore di Cassa Integrazione Ordinaria, 2007-aprile 2018 (dati mensili, in milioni)



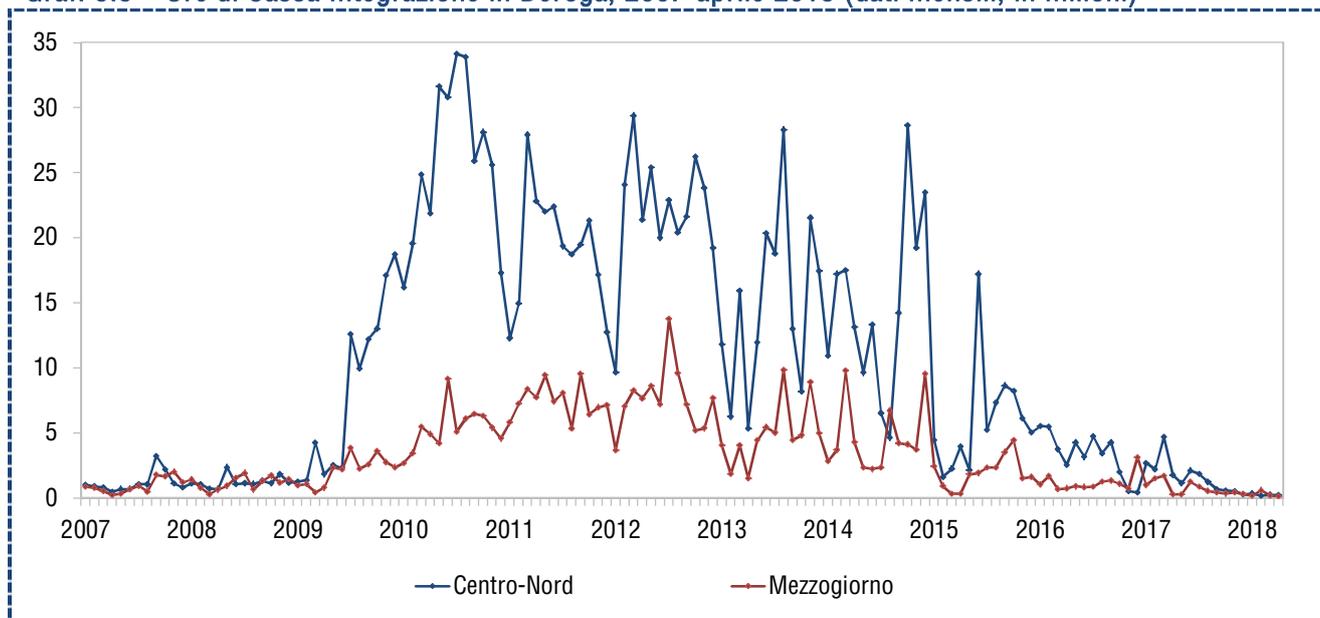
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Nei primi 4 mesi del 2018 in Italia sono state erogate 81,8 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG), di cui il 27,1% nel Mezzogiorno (22,2 milioni, in diminuzione del 25,3% rispetto allo stesso periodo del 2017), corrispondenti ad oltre 33,4 mila lavoratori equivalenti. Tra le regioni meridionali, Puglia e Campania sono quelle con i valori assoluti di ore di CIG più alti.

La Cassa Integrazione Ordinaria rimane uno strumento diffuso maggiormente nelle regioni settentrionali, per effetto di un tessuto produttivo più robusto e di una maggiore concentrazione di imprese di media e grande dimensione che possono ricorrere a questo tipo di strumento: osservando la serie storica, dopo il 2009 e il 2010 (anni in cui la crisi economica raggiunge il suo apice), il dato torna a stabilizzarsi già nel corso della prima parte del 2011, per poi diminuire ulteriormente tornando su livelli simili a quelli registrati nel periodo precedente al 2009.

Graf. 5.4 – Ore di Cassa Integrazione Straordinaria, 2007-aprile 2018 (dati mensili, in milioni)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

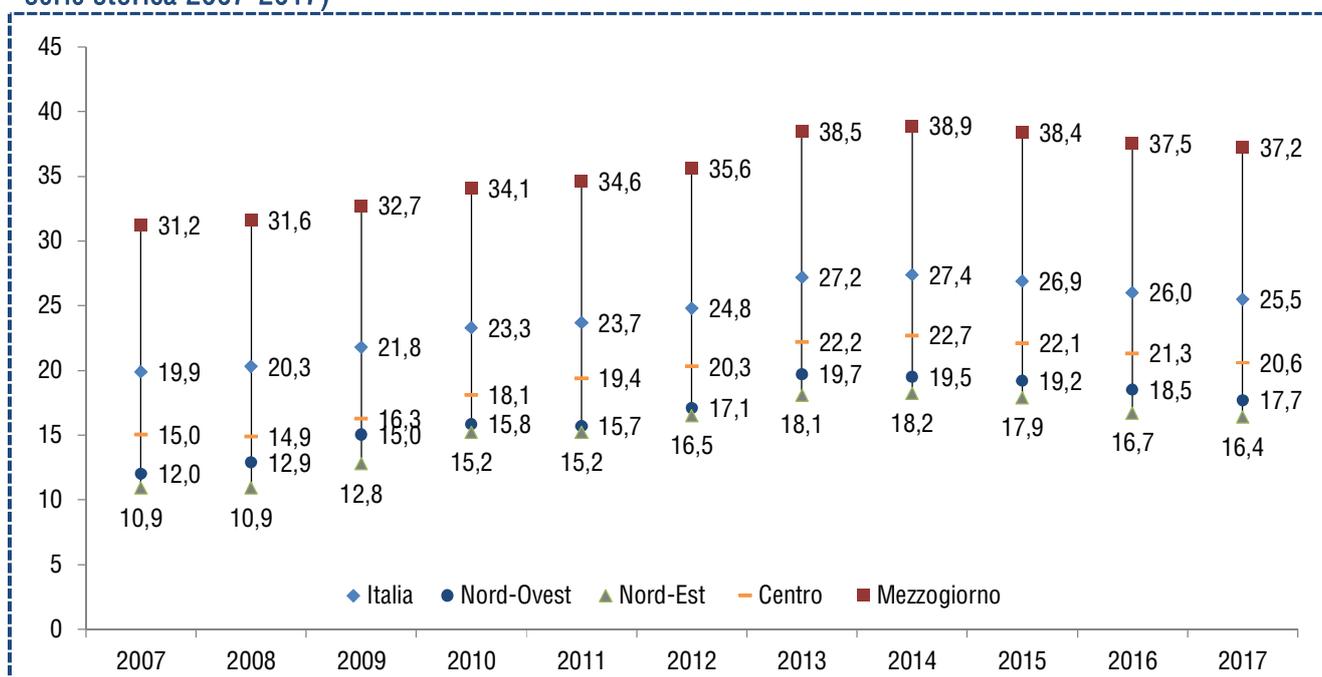
Graf. 5.5 – Ore di Cassa Integrazione in Deroga, 2007-aprile 2018 (dati mensili, in milioni)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Anche la Cassa Integrazione Straordinaria e quella in Deroga fanno registrare, negli ultimi anni andamenti sostanzialmente simili a quello della Cassa Ordinaria. Sia nelle regioni meridionali sia in quelle centro-settentrionali si rilevano incrementi significativi a partire dai primi mesi del 2009, anche se con un'intensità particolarmente marcata nelle regioni del Centro-Nord. Da gennaio 2015 la Cassa Integrazione Straordinaria è rimasta stabile nel Mezzogiorno su livelli bassi (rispetto agli anni più recenti). Per quanto riguarda, invece, la Cassa Integrazione in Deroga, negli ultimi mesi si rileva una diminuzione per entrambe le macro-aree.

6. Formazione e innovazione

Graf. 6.1 - Quota di NEET (*) sulla popolazione 15-34 anni per macro-aree italiane (valori percentuali, serie storica 2007-2017)



* Not in Education, Employment or Training.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 6.1 – NEET nella fascia di età 15-34, per titolo di studio e ripartizione territoriale (valori assoluti e percentuali, anno 2017)

Paese/area	Nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media	Diploma	Laurea e post laurea	Totale
Valori assoluti in migliaia				
Italia	1.312	1.473	400	3.185
Nord-Ovest	234	249	67	550
Nord-Est	135	170	62	367
Centro	177	237	73	487
Mezzogiorno	765	817	199	1.781
Incidenza %				
Italia	27,9	25,6	19,6	25,5
Nord-Ovest	20,5	18,1	11,5	17,7
Nord-Est	17,7	15,8	15,4	16,4
Centro	21,6	21,1	17,0	20,6
Mezzogiorno	38,7	37,4	31,7	37,2

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

In Italia, i giovani tra i 15 ed i 34 anni che non studiano e non lavorano (NEET - Not in Education, Employment or Training) costituiscono il 25,5% del totale del campione in esame: il dato è in lieve diminuzione rispetto al 2016. Le regioni meridionali presentano il dato peggiore, con una percentuale di NEET pari al 37,2% (in leggero calo, rispetto all'anno precedente) equivalenti a poco meno di 1,8 milioni di persone. I NEET che dispongono di un diploma sono pari al 37,4%, mentre il 31,7% è in possesso di un titolo di laurea o post laurea. Nel Mezzogiorno sono 765 mila i giovani sprovvisti di qualunque titolo di studio, pari al 38,7% del totale, percentuale ben più alta della media nazionale.

Tab. 6.2 – Distribuzione regionale dei punteggi delle prove INVALSI (anno scolastico 2017/18, classe secondaria di secondo grado (*))

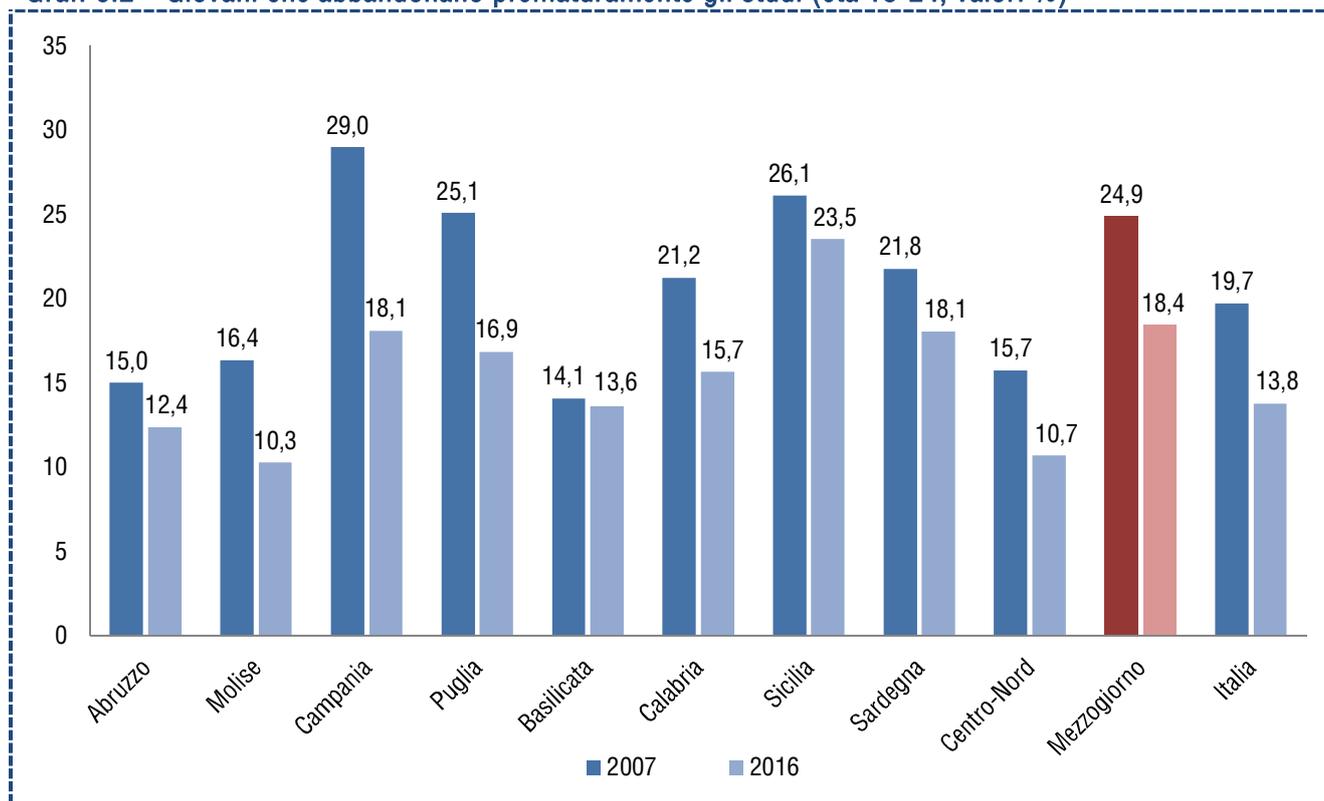
	Prova d'italiano	Prova di matematica
Nord-Ovest	210	212
Valle d'Aosta	208	204
Piemonte	206	207
Liguria	205	206
Lombardia	213	215
Nord-Est	210	213
Prov. Bolzano	200	203
Prov. Trento	215	219
Veneto	213	216
Friuli-Venezia Giulia	209	214
Emilia-Romagna	207	210
Centro	200	201
Toscana	200	203
Umbria	205	207
Marche	204	208
Lazio	198	196
Sud	192	189
Abruzzo	199	200
Molise	194	195
Campania	189	186
Puglia	193	191
Sud e Isole	185	182
Basilicata	196	196
Calabria	181	176
Sicilia	187	184
Sardegna	183	178
Italia	200	200

(*) grado 10 secondo la classificazione Invalsi.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Rapporto Invalsi, 2018

Nella prova INVALSI di italiano per la seconda superiore, il Nord-Ovest e il Nord-Est registrano dei punteggi medi superiori alla media italiana (210 contro 200) e il Centro ottiene un risultato perfettamente in linea con la media (200), mentre il punteggio medio conseguito dalle due macro-aree "Sud" e "Sud e Isole" risulta significativamente inferiore al dato nazionale. Tra le regioni meridionali, sono la Calabria, la Sardegna e la Sicilia quelle che ottengono i punteggi più bassi rispetto alla media. La provincia di Trento registra, invece, il miglior punteggio in assoluto (215 punti), seguita a brevissima distanza da Veneto e Lombardia.

I risultati della prova di matematica sono simili a quelli della prova di italiano, confermando e accentuando le tendenze già osservate: le due macro aree settentrionali ottengono punteggi significativamente superiori alla media nazionale (213 il Nord-Est e 212 il Nord-Ovest), mentre il Centro non se ne discosta (201 contro 200). Sud e Isole registrano, viceversa, punteggi significativamente inferiori. Tra le regioni meridionali, la Calabria è quella con il punteggio più basso e statisticamente al di sotto della media (176 contro 200), ma anche le altre regioni dell'area territoriale considerata ottengono punteggi al di sotto del valore medio, ad eccezione dell'Abruzzo che, invece, è in linea con la media nazionale (200).

Graf. 6.2 – Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (età 18-24, valori %)

* Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Nel 2016 il 18,4% dei giovani meridionali ha abbandonato gli studi dopo aver conseguito la terza media. È un dato in calo rispetto al 2007 (24,9%), ma ancora di gran lunga superiore a quello del Centro-Nord (10,7%) e all'obiettivo dichiarato dell'Italia per Europa 2020 (15-16%).

Emergono forti differenze tra le regioni meridionali: Abruzzo, Molise e Basilicata presentano valori al di sotto della media nazionale (e in riduzione), mentre Sicilia, Sardegna, Puglia, Campania e Calabria registrano percentuali di abbandono più elevate, prossime o superiori al 20%. Tuttavia, alcune di loro (come Campania, Puglia e Calabria) hanno fatto registrare sensibili diminuzioni tra il 2007 ed il 2016.

Tab. 6.3 – Laureati* per ripartizione geografica e condizione occupazionale (anno 2015, valori %)

Condizione occupazionale	Lavorano avendo iniziato prima del conseguimento del titolo	Lavorano avendo iniziato dopo il conseguimento del titolo	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	Totale
Abruzzo	16,6	51,9	22,6	8,9	100
Molise	17,9	42,5	31,7	7,9	100
Campania	17	47	29,1	6,9	100
Puglia	14,4	48,8	29,6	7,2	100
Basilicata	13,2	48,6	30,7	7,6	100
Calabria	14,3	39,3	37,5	8,9	100
Sicilia	15	44,9	32,5	7,6	100
Sardegna	20	50,1	22,9	7	100
Mezzogiorno	15,9	46,7	29,8	7,5	100
Nord	16,1	69,6	9,4	4,8	100
Centro	17,3	59,9	16,6	6,2	100
Totale Italia	15,8	61,4	16,8	5,9	100

*Laureati (I e II livello) nel 2011, sulla base della loro condizione occupazionale rilevata nel 2015.

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Fatto 100 il totale dei laureati italiani, a distanza di 4 anni dal conseguimento della laurea (anno di riferimento 2011), il 15,8% lavorava già durante gli studi, il 61,4% ha trovato lavoro dopo la fine del percorso universitario, il 16,8% è in cerca di lavoro e soltanto il 5,9% dichiara di non cercarlo attivamente.

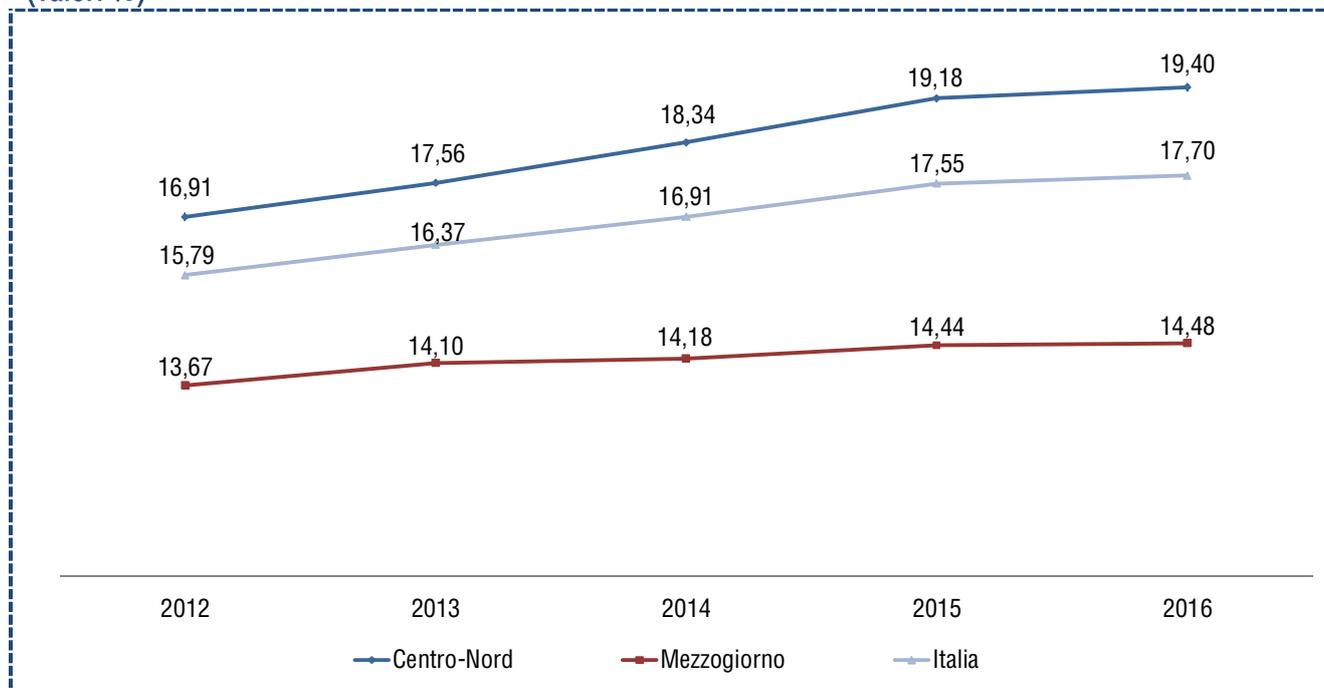
Nel confronto territoriale si evidenziano sostanziali differenze fra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Infatti, trascorsi 4 anni dalla laurea, la quota di laureati che cerca lavoro al Sud è pari a circa il 30% del totale (contro il 9,4% registrato al Nord e il 16,6% al Centro, dato in linea con la media nazionale).

Sempre nel Mezzogiorno si registra la quota più elevata di laureati che non sono alla ricerca di un'occupazione (7,5% contro il 4,8% al Nord e il 6,2% al Centro). Le regioni dove tale fenomeno è più concentrato sono l'Abruzzo e la Calabria, che presentano l'8,9% di persone laureate in questa condizione. Sempre in Calabria, inoltre, è presente la quota maggiore di laureati in cerca di un'occupazione (37,5%).

Tab. 6.4 – Popolazione 25-64 anni con livello di istruzione elevato* nelle regioni del Mezzogiorno (valori %, anno 2016)

	2016
Abruzzo	17,01
Molise	18,36
Campania	15,19
Puglia	13,28
Basilicata	15,90
Calabria	15,11
Sicilia	13,11
Sardegna	15,01
Mezzogiorno	14,48
Centro-Nord	19,40
Italia	17,70

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

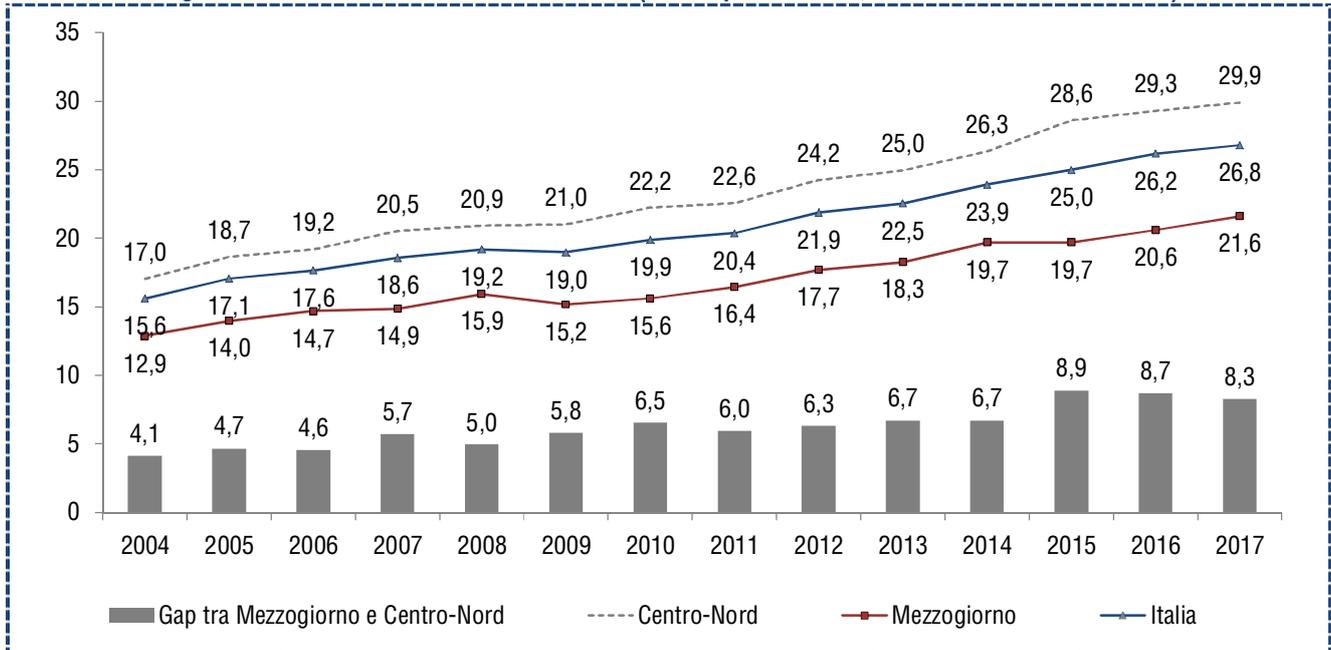
Graf. 6.3 – Serie storica 2012-2016 della popolazione di 25-64 anni con livello di istruzione elevato* (valori %)

* Percentuale della popolazione istruita di età compresa tra i 25 e i 64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato la laurea.
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel 2016, il Mezzogiorno è l'area del Paese con il più basso tasso di persone (fra 25 e 64 anni) che hanno conseguito come titolo di studio più elevato la laurea (14,48% contro 17,7% di media nazionale). Scendendo nel dettaglio regionale, la Sicilia e la Puglia sono le regioni dove si registrano i tassi più bassi, mentre il Molise supera addirittura la media del Paese.

Fermo restando, quindi, il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese, si evidenzia che fra il 2012 e il 2017 la percentuale di persone con istruzione elevata è aumentata anche in quest'area territoriale, seguendo il trend nazionale.

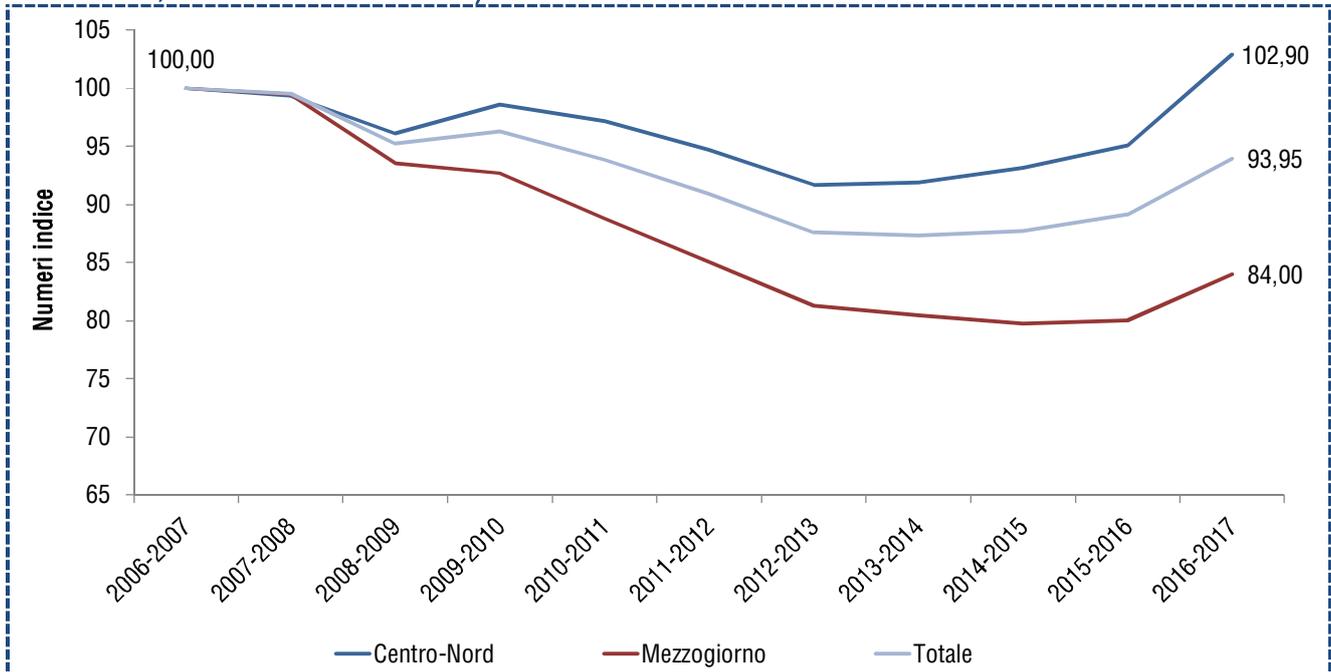
Graf. 6.4 – I giovani con istruzione universitaria* (valori percentuali, serie storica 2004-2017)



(*) Percentuale di laureati nella fascia di età compresa tra 30 e 34 anni.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Noi Italia 2017

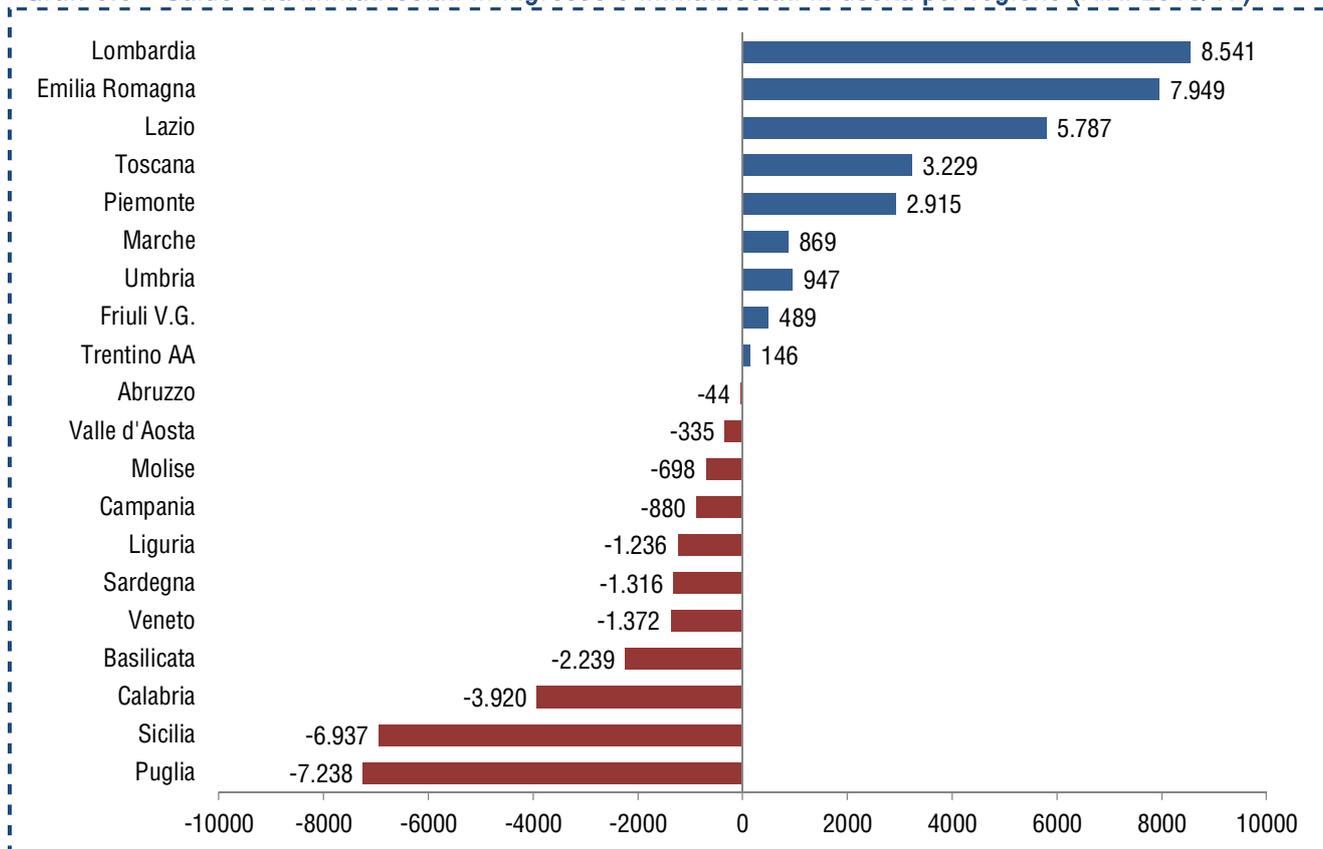
Graf. 6.5 – Numero di immatricolati all'università per area di residenza (serie storica da 2006-2007 a 2016-2017, numeri indice 2006=100)



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati ANVUR

Cresce il numero di giovani laureati nel Mezzogiorno, facendo in tal modo diminuire il divario nel medio periodo con il resto del Paese (il gap scende a 8,3 punti percentuali nel 2017).

Torna a crescere, negli ultimi due anni, anche il dato delle immatricolazioni all'università tra i residenti nel Mezzogiorno (+4%, rispetto a +7,9% nel Centro-Nord, considerando tutte le fasce di età). Si tratta di una prima inversione di tendenza dopo il calo di oltre il 20% degli immatricolati al Sud fra il 2006 e il 2015, ma ancora insufficiente a recuperare i valori pre-crisi ormai, invece, superati al Centro-Nord.

Graf. 6.6 – Saldo* tra immatricolati in ingresso e immatricolati in uscita per regione (A.A. 2016/17)

*In ciascuna regione il saldo è calcolato come la differenza tra gli immatricolati in quella regione e i residenti di quella stessa regione che si immatricolano in un'altra.

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati MIUR

Il saldo tra immatricolati in ingresso e in uscita nelle regioni italiane mostra, nel Mezzogiorno, uno scenario particolarmente negativo: gli Atenei delle regioni del Sud presentano più studenti in uscita di quanti ne accolgono. I saldi più negativi sono quelli a carico di Puglia, Sicilia e Calabria. Al contrario, sono le regioni del Centro-Nord quelle che accolgono più studenti provenienti dal resto del Paese: la Lombardia ha un saldo positivo di 8.541 studenti immatricolati nell'A.A. 2016/2017, seguita da Emilia Romagna e Lazio che hanno saldi positivi rispettivamente di 7.949 e 5.787 studenti.

Tab. 6.5 – Distribuzione regionale dei percorsi di alternanza attivati nel 3°, 4 e 5° anno di corso per durata del percorso nell'Anno Scolastico 2016/2017

Regione	Totale percorsi ASL	Annuale	Biennale	Triennale	Quadriennale
Piemonte	8.329	84,5	3,0	12,3	0,1
Lombardia	13.083	88,2	2,4	9,1	0,4
Veneto	4.513	90,8	2,7	6,3	0,1
Friuli-V.G.	1.503	93,9	1,3	4,7	0,1
Liguria	2.547	93,6	0,9	5,0	0,5
Emilia-Romagna	5.131	91,9	2,0	4,5	1,6
Toscana	4.764	84,9	3,0	11,5	0,7
Umbria	967	87,1	1,1	11,8	0,0
Marche	1.577	82,8	3,6	13,6	0,0
Lazio	7.953	91,6	2,0	5,9	0,5
Abruzzo	1.471	90,3	1,0	8,7	0,0
Molise	493	96,8	0,4	2,6	0,2
Campania	5.410	82,8	1,8	15,2	0,1
Puglia	4.060	77,6	2,1	20,3	0,0
Basilicata	1.111	92,0	1,3	6,8	0,0
Calabria	2.628	87,9	2,0	10,1	0,0
Sicilia	7.095	88,8	2,5	8,8	0,0
Sardegna	3.611	95,8	1,1	3,0	0,1
Italia	76.246	88,1	2,2	9,4	0,3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MIUR

La distribuzione regionale evidenzia che le regioni in cui è stato attivato il maggior numero di percorsi in alternanza scuola-lavoro sono Lombardia, Piemonte e Lazio; la prima regione del Mezzogiorno per numero di percorsi attivati è la Sicilia. Molise e Umbria registrano i valori più bassi.

In maggioranza, si tratta di percorsi di durata annuale (l'88,1% in media nazionale), tendenza che è ancora più marcata nella maggior parte delle regioni meridionali: in Molise (96,8), Sardegna (95,8), Basilicata (92), Abruzzo (90,3) e Sicilia (88,8). Spicca, in controtendenza, il dato della Puglia, che organizza percorsi triennali nel 20% dei casi.

Molti di meno, invece, in tutte le regioni meridionali, sono i percorsi biennali e, soprattutto, quadriennali.

Tab. 6.6 – Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche 2015-2016 (valori assoluti e percentuali)

Regione di residenza	Popolazione		Età inferiore a 23	23-26 anni	27 anni e oltre	Totale laureati	
	Valori assoluti	% su Italia				Valori assoluti	% su Italia
Abruzzo	1.326.513	2,19	476	1.443	721	2.640	2,80
Basilicata	573.694	0,95	164	626	345	1.135	1,21
Calabria	1.970.521	3,25	552	1.859	1.155	3.566	3,79
Campania	5.850.850	9,64	1.840	5.559	3.176	10.575	11,23
Molise	312.027	0,51	126	396	195	717	0,76
Puglia	4.077.166	6,72	1.412	3.920	1.842	7.174	7,62
Sardegna	1.658.138	2,73	356	1.043	724	2.123	2,25
Sicilia	5.074.261	8,36	1.234	4.135	2.317	7.686	8,16
Mezzogiorno	20.843.170	34,36	6.160	18.981	10.475	35.616	37,82
Centro-Nord	39.822.381	65,64	15.058	33.554	10.482	58.554	62,18
Totale	60.665.551	100	21.218	52.535	20.957	94.170	100

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MIUR

Fatto 100 il totale dei laureati in discipline scientifiche, nell'Anno Accademico 2015-2016, oltre il 37% è residente nel Mezzogiorno, una quota superiore alla relativa popolazione.

In particolare, la Campania (11,23%), la Sicilia (8,16%) e la Puglia (7,62%) sono le tre regioni del Mezzogiorno dove si registra la quota più elevata di laureati in discipline scientifiche. Il gap con il Centro-Nord rimane, però, con riferimento alla distribuzione dei laureati per fasce d'età. Infatti, oltre il 29% del totale dei laureati del Mezzogiorno si trova nella fascia over 27, contro un 17,9% registrato nel Centro-Nord.

Tab. 6.7 – Studenti universitari stranieri iscritti in Università italiane (valori assoluti e percentuali, A.A. 2016-2017)

Regione Ateneo	Stranieri iscritti	In % sul valore Italia	Stranieri iscritti per sesso	
			Femmine	Maschi
Piemonte	8.932	11,31	4.378	4.554
Valle d'Aosta	63	0,08	44	19
Lombardia	20.422	25,86	11.533	8.889
Trentino-Alto Adige	1.414	1,79	758	656
Veneto	5.085	6,44	3.317	1.768
Friuli-Venezia Giulia	2.216	2,81	1.301	915
Liguria	2.831	3,59	1.553	1.278
Emilia-Romagna	9.318	11,80	5.438	3.880
Toscana	7.201	9,12	4.253	2.948
Umbria	1.622	2,05	923	699
Marche	2.676	3,39	1.546	1.130
Lazio	11.072	14,02	6.444	4.628
Abruzzo	1.188	1,50	716	472
Molise	59	0,07	40	19
Campania	1.576	2,00	1.008	568
Puglia	1.018	1,29	675	343
Basilicata	59	0,07	43	16
Calabria	927	1,17	524	403
Sardegna	821	1,04	510	311
Sicilia	457	0,58	267	190
Mezzogiorno	6.105	7,73	3.783	2.322
Totale	78.957	100	45.271	33.686

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MIUR- Anagrafe nazionale degli studenti

In generale, si conferma per l'Anno Accademico di riferimento, la scarsa attenzione degli studenti stranieri per le università italiane e in particolare per quelle meridionali.

Su un totale di oltre 78mila studenti stranieri iscritti nelle università italiane, solo poco più di 6mila (pari al 7,7%) sono iscritti nelle università meridionali. Le regioni meridionali con il maggior numero di studenti stranieri iscritti sono Campania, Abruzzo e Puglia con circa mille iscritti ciascuna; quelle che ne hanno di meno sono Basilicata e Molise, con un centinaio di unità in tutto.

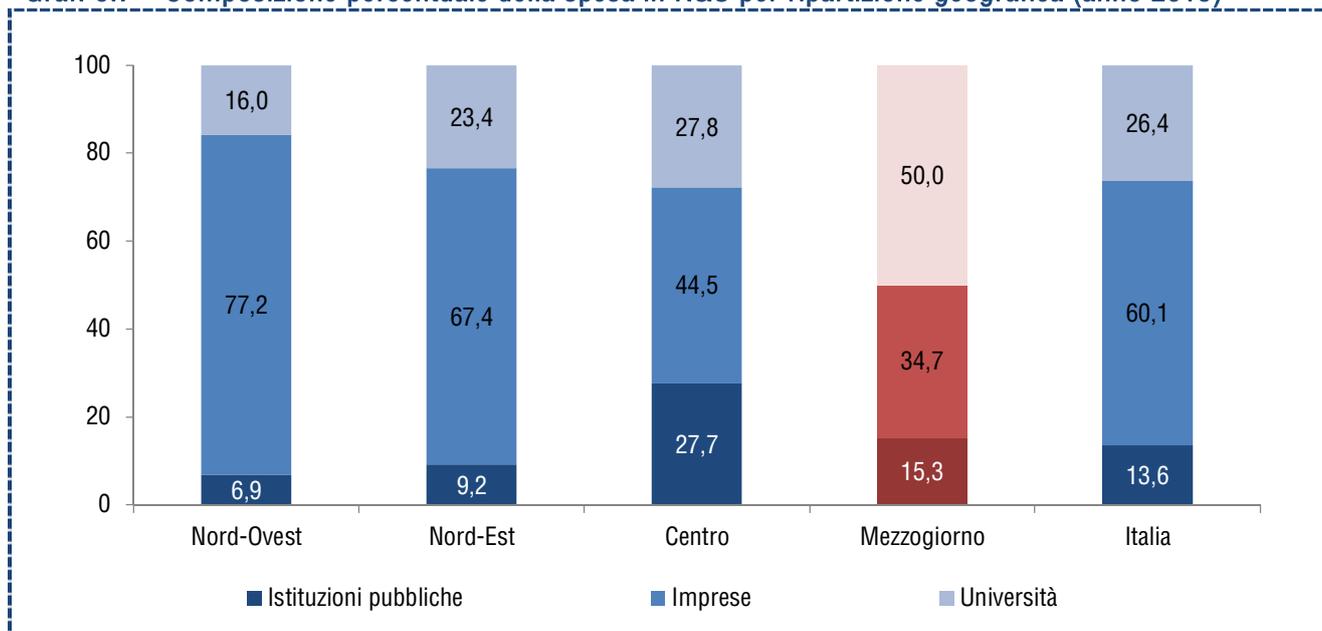
Rispetto al precedente anno accademico, gli iscritti nelle università del Mezzogiorno restano sostanzialmente invariati, mentre quelli del Centro-Nord aumentano di oltre 4.000 unità.

Tabella 6.8 – Spesa in R&S (in percentuale del PIL): Paesi dell'Unione Europea e regioni italiane

Paese/Area	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Regione/Area	2011	2012	2013	2014	2015
UE-28	1,97	2,01	2,03	2,03	2,04	2,03	Piemonte	1,85	1,95	1,98	2,19	2,15
Svezia	3,25	3,28	3,31	3,15	3,27	3,25	Emilia-Romagna	1,41	1,60	1,64	1,69	1,79
Austria	2,68	2,89	2,96	3,07	3,05	3,09	Lazio	1,54	1,60	1,65	1,63	1,59
Germania	2,79	2,87	2,83	2,87	2,92	2,94	Friuli-Venezia Giulia	1,46	1,49	1,50	1,54	1,55
Danimarca	2,97	3,00	3,06	2,91	2,96	2,87	Liguria	1,32	1,34	1,31	1,35	1,43
Finlandia	3,64	3,42	3,29	3,17	2,90	2,75	Toscana	1,19	1,25	1,28	1,30	1,31
Belgio	2,16	2,36	2,43	2,39	2,47	2,49	Campania	1,13	1,23	1,31	1,27	1,26
Francia	2,19	2,23	2,24	2,23	2,27	2,25	Lombardia	1,26	1,30	1,31	1,28	1,26
Olanda	1,90	1,94	1,96	2,00	2,00	2,03	Trentino-Alto Adige	1,16	1,15	1,19	1,22	1,23
Slovenia	2,42	2,58	2,60	2,37	2,20	2,00	Veneto	1,02	1,06	1,12	1,07	1,10
Regno Unito	1,69	1,62	1,66	1,67	1,67	1,69	Molise	0,41	0,45	0,79	0,68	1,03
Repubblica Ceca	1,56	1,79	1,91	1,97	1,93	1,68	Puglia	0,74	0,78	0,85	1,01	1,01
Italia	1,21	1,27	1,31	1,34	1,34	1,29	Sicilia	0,79	0,85	0,90	1,08	1,00
Estonia	2,31	2,11	1,71	1,45	1,49	1,28	Umbria	0,89	0,88	0,85	0,97	0,97
Portogallo	1,46	1,38	1,33	1,29	1,24	1,27	Abruzzo	0,83	0,81	0,87	0,97	0,96
Lussemburgo	1,50	1,29	1,30	1,26	1,27	1,24	Marche	0,76	0,81	0,83	0,87	0,85
Ungheria	1,20	1,27	1,40	1,35	1,36	1,21	Sardegna	0,77	0,74	0,78	0,77	0,83
Spagna	1,33	1,28	1,26	1,24	1,22	1,19	Calabria	0,45	0,50	0,55	0,80	0,71
Irlanda	1,53	1,56	1,54	1,50	1,20	1,18	Valle d'Aosta	0,56	0,46	0,42	0,47	0,68
Grecia	0,67	0,70	0,81	0,83	0,97	1,01	Basilicata	0,57	0,58	0,54	0,59	0,64
Polonia	0,75	0,88	0,87	0,94	1,00	0,97	Centro-Nord	1,32	1,39	1,42	1,43	1,44
Lituania	0,90	0,90	0,95	1,03	1,04	0,85	Mezzogiorno	0,83	0,88	0,94	1,04	1,02
Croazia	0,75	0,75	0,82	0,78	0,84	0,85						
Slovacchia	0,67	0,81	0,83	0,88	1,18	0,79						
Bulgaria	0,54	0,61	0,64	0,79	0,96	0,78						
Malta	0,69	0,86	0,84	0,72	0,77	0,61						
Cipro	0,45	0,43	0,46	0,51	0,48	0,50						
Romania	0,49	0,48	0,39	0,38	0,49	0,48						
Lettonia	0,70	0,67	0,61	0,69	0,62	0,44						

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

La quota di spesa in Ricerca e Sviluppo sul PIL nazionale diminuisce, per il 2016, dall'1,34% all'1,29%, valore che rimane lontano sia dalla media dell'Unione Europea (2,03%) sia dal target specifico fissato, per il nostro Paese nell'ambito della strategia "Europa 2020" (1,53%). Anche nel Mezzogiorno, tra il 2014 e il 2015, si assiste ad un lieve peggioramento nell'indicatore (da 1,04% a 1,02%). Tra le regioni meridionali, la Campania è quella che presenta il dato migliore, con un'incidenza della spesa in R&S sul PIL pari all'1,26%, sebbene con uno 0,1% in meno rispetto al 2014. La regione meridionale che ha aumentato di più la R&S in % del PIL, nell'ultimo biennio considerato, è il Molise.

Graf. 6.7 – Composizione percentuale della spesa in R&S per ripartizione geografica (anno 2015)

*È stata esclusa la spesa delle Istituzioni private non profit per la mancanza dei dati.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

Tab. 6.9 – Imprese che si connettono ad internet utilizzando la banda larga nelle regioni meridionali* (valori percentuali)

	2003	2007	2013	2014	2015	2016	2017
Abruzzo	23,9	63,8	92,7	99,1	93,3	98,2	96,4
Basilicata	14,2	65,6	92,3	91,2	94,8	91,1	98,9
Calabria	22,5	66,3	91,1	86,2	94,2	92,8	95,4
Campania	31,7	69,6	92,0	93,3	92,9	89,7	91,1
Molise	24,8	47,3	90,5	92,8	90,7	97,9	95,0
Puglia	17,6	70,2	93,1	91,2	89,5	88,1	98,2
Sardegna	31,6	70,0	91,4	97,0	95,0	90,3	93,6
Sicilia	26,1	72,8	93,2	92,3	93,9	96,3	91,6
Mezzogiorno	25,2	69,1	92,4	93,0	92,7	92,2	94,2

* Percentuale relativa alle imprese con più di 10 addetti.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

La ricerca nel Mezzogiorno è realizzata principalmente in università, a cui si riferisce la metà della spesa del Sud nel 2015, mentre più bassa della media nazionale è la spesa delle imprese.

Migliora, però, la diffusione dell'ICT nelle realtà produttive meridionali: la percentuale di imprese del Mezzogiorno (con dieci o più addetti) che si connettono ad internet utilizzando la banda larga, fissa o mobile, è aumentata, infatti, in maniera significativa tra il 2003 e il 2017, passando dal 25,2% a 94,2%.

La regione con il valore più elevato di connessioni ad internet tramite banda larga nel 2017 è la Basilicata (98,9%), mentre la Campania presenta il dato di connessione più basso (91,1%).

Tab. 6.10 – Start-up innovative* nelle regioni meridionali, valori assoluti e composizione % (I trimestre 2018 su IV trimestre 2017)

	Start-up innovative (I trim 2018)	Start-up innovative (IV trim 2017)	Incidenza (%) sul totale in Italia	Var.% I trim 2018 su IV trim 2017
Abruzzo	214	199	2,4%	7,5%
Molise	41	41	0,5%	0,0%
Campania	658	623	7,4%	5,6%
Puglia	337	312	3,8%	8,0%
Basilicata	82	73	0,9%	12,3%
Calabria	190	186	2,1%	2,2%
Sicilia	460	430	5,2%	7,0%
Sardegna	165	164	1,9%	0,6%
Mezzogiorno	2.147	2.028	24,1%	5,9%
Centro-Nord	6.750	6.363	75,8%	6,1%
Italia	8.897	8.391	100%	6,0%

*Le start-up innovative sono società di capitali di diritto italiano, costituite anche in forma di cooperative, o società europee, che hanno sede in Italia e rispondono a determinati requisiti e hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Le start-up innovative sono disciplinate dalla legge n. 221/2012.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Registroimprese.it

In Italia sono attive 8.897 start-up innovative di cui il 24,1% è concentrato nel Mezzogiorno e il 75,8% nel Centro-Nord. La maggior parte delle start-up innovative meridionali è localizzata in Campania (658 pari a quasi 1/3 del totale della macro area), in Puglia e in Sicilia; pochissime (solo 41) in Molise. Rispetto al I trimestre 2018, il Mezzogiorno fa registrare una crescita pari al 5,9% (che equivale a circa 120 imprese in più iscritte nello speciale registro), di poco inferiore a quella del Centro-Nord (+6,1%). Tutte le regioni del Sud mostrano un trend positivo rispetto all'anno precedente, ad eccezione del Molise che rimane stabile.

Tab. 6.11 – Regional Innovation Scoreboard

	Regione	Italia= 100	UE 28=100
1	Friuli-Venezia Giulia	119,2	87,8
2	Emilia-Romagna	108,4	79,9
3	Piemonte	108,2	79,8
4	Lombardia	107,6	79,6
5	Veneto	107,7	79,4
6	Provincia Autonoma di Trento	106,3	78,4
7	Toscana	102,4	75,5
8	Umbria	100,8	74,3
9	Lazio	99,8	73,6
10	Liguria	94,4	69,6
11	Provincia Autonoma di Bolzano	94,2	69,4
12	Marche	94,1	69,4
13	Abruzzo	87,5	64,5
14	Molise	82,8	61
15	Valle d'Aosta	80	59
16	Puglia	79,4	58,5
17	Basilicata	78,6	57,9
18	Campania	78,4	57,8
19	Calabria	78,4	57,8
20	Sardegna	71	52,4
21	Sicilia	69,7	51,3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Commissione Europea (Regional Innovation Scoreboard, 2017)

Secondo i dati del Regional Innovation Scoreboard, pubblicato dalla Commissione Europea a giugno 2017, l'Italia è un Paese moderatamente innovatore, rispetto agli altri "Big" Ue come Francia e Germania che, invece, sono classificati come forti/leader dell'innovazione.

Nel suo essere un Paese moderatamente innovatore, l'Italia presenta diverse sfumature a livello territoriale: il tasso di innovazione maggiore si registra infatti in Friuli-Venezia Giulia, seguita da Emilia-Romagna e Piemonte. Le regioni del Mezzogiorno, invece, sono tutte al di sotto della media nazionale: in particolare Sardegna e Sicilia ottengono punteggi di oltre 30 punti più bassi della media nazionale.

Distanze ancora più elevate si osservano comparando il dato delle regioni italiane (e di quelle meridionali in particolare) con la media europea.

7. Turismo e cultura

Tab. 7.1 – Arrivi e presenze turistiche nelle regioni meridionali (anni 2014-2016; valori assoluti e var. %)

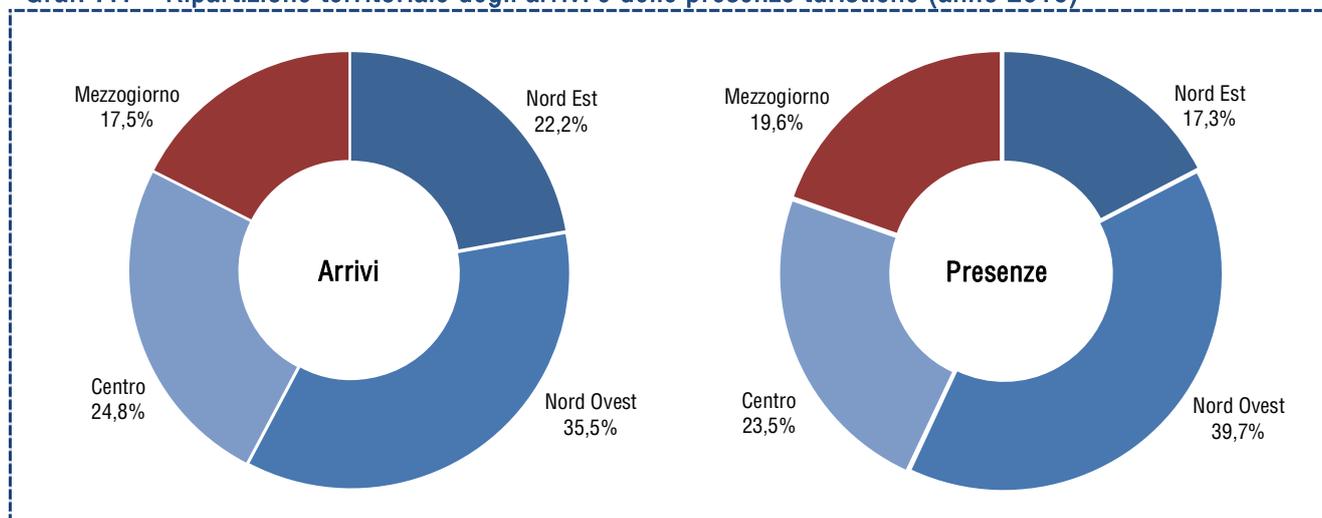
	Arrivi* (numero clienti)				Presenze** (notti)			
	2014	2015	2016	Var. % 15/16	2014	2015	2016	Var. % 15/16
Abruzzo	1.411.435	1.522.087	1.526.452	0,3	6.282.674	6.177.230	6.119.103	-0,9
Molise	147.109	149.202	136.948	-8,2	419.597	492.018	460.007	-6,5
Campania	4.632.876	5.258.079	5.492.496	4,5	18.060.075	18.855.907	19.872.576	5,4
Puglia	3.271.410	3.434.839	3.731.182	8,6	13.274.254	13.526.151	14.436.278	6,7
Basilicata	579.111	673.774	717.280	6,5	2.100.083	2.302.678	2.345.626	1,9
Calabria	1.402.373	1.482.028	1.603.012	8,2	7.762.931	8.151.234	8.512.415	4,4
Sicilia	4.621.370	4.528.859	4.408.499	-2,7	14.866.938	14.510.708	13.698.160	-5,6
Sardegna	2.391.408	2.609.692	2.879.495	10,3	11.362.839	12.392.827	13.485.744	8,8
Nord-Est	23.587.108	25.795.104	25.937.297	0,6	63.815.398	69.105.393	69.725.999	0,9
Nord-Ovest	37.171.790	39.446.662	41.531.950	5,3	148.653.399	153.245.089	159.783.873	4,3
Centro	27.336.362	28.491.811	28.979.632	1,7	91.172.618	94.114.835	94.522.332	0,4
Centro-Nord	88.095.260	93.733.577	96.448.879	2,9	303.641.415	316.465.317	324.032.204	2,4
Mezzogiorno	18.457.092	19.658.560	20.495.364	4,3	74.129.391	76.408.753	78.929.909	3,3
Italia	106.552.352	113.392.137	116.944.243	3,1	377.770.806	392.874.070	402.962.113	2,6

*Numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi (inclusi esercizi alberghieri ed esercizi complementari).

**Numero delle notti trascorse.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 7.1 – Ripartizione territoriale degli arrivi e delle presenze turistiche (anno 2016)



Fonte: elaborazione Confindustria Alberghi e SRM su dati Istat

Tra il 2015 ed il 2016 il numero di arrivi turistici nel Mezzogiorno è cresciuto del 4,3%, con un incremento superiore a quello nazionale (+3,1%) e a quello del Centro-Nord (+2,9%). In aumento, seppur in misura più lieve, è anche il numero di presenze, ovvero di notti di permanenza, che per il Mezzogiorno registra un +3,3%. Quasi tutte le regioni meridionali conseguono performance positive, ad eccezione del Molise e della Sicilia, in calo sia in termini di arrivi sia in termini di presenze.

Nonostante le dinamiche positive degli ultimi anni, la destinazione Mezzogiorno è tuttavia caratterizzata da una domanda turistica ancora troppo limitata: le otto regioni del Mezzogiorno raggiungono, infatti, solo il 17,5% degli arrivi turistici nazionali e il 19,6% delle presenze complessive.

Tab. 7.2 – Viaggiatori stranieri nelle regioni del Mezzogiorno (anni 2016-2017, valori in migliaia e var. %)

	Viaggiatori stranieri		Var. % 2017 su 2016
	2016	2017	
Abruzzo	519	402	-22,5
Molise	51	45	-11,8
Campania	3.743	4.073	8,8
Puglia	1.588	1.630	2,6
Basilicata	170	120	-29,4
Calabria	279	315	12,9
Sicilia	3.429	3.957	15,4
Sardegna	994	1418	42,7
Centro-Nord	98.246	98.388	0,1
Mezzogiorno	10.773	11.960	11,0
Non ripartibili	2.867	3.785	32,0
Italia	111.886	114.133	2,0

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

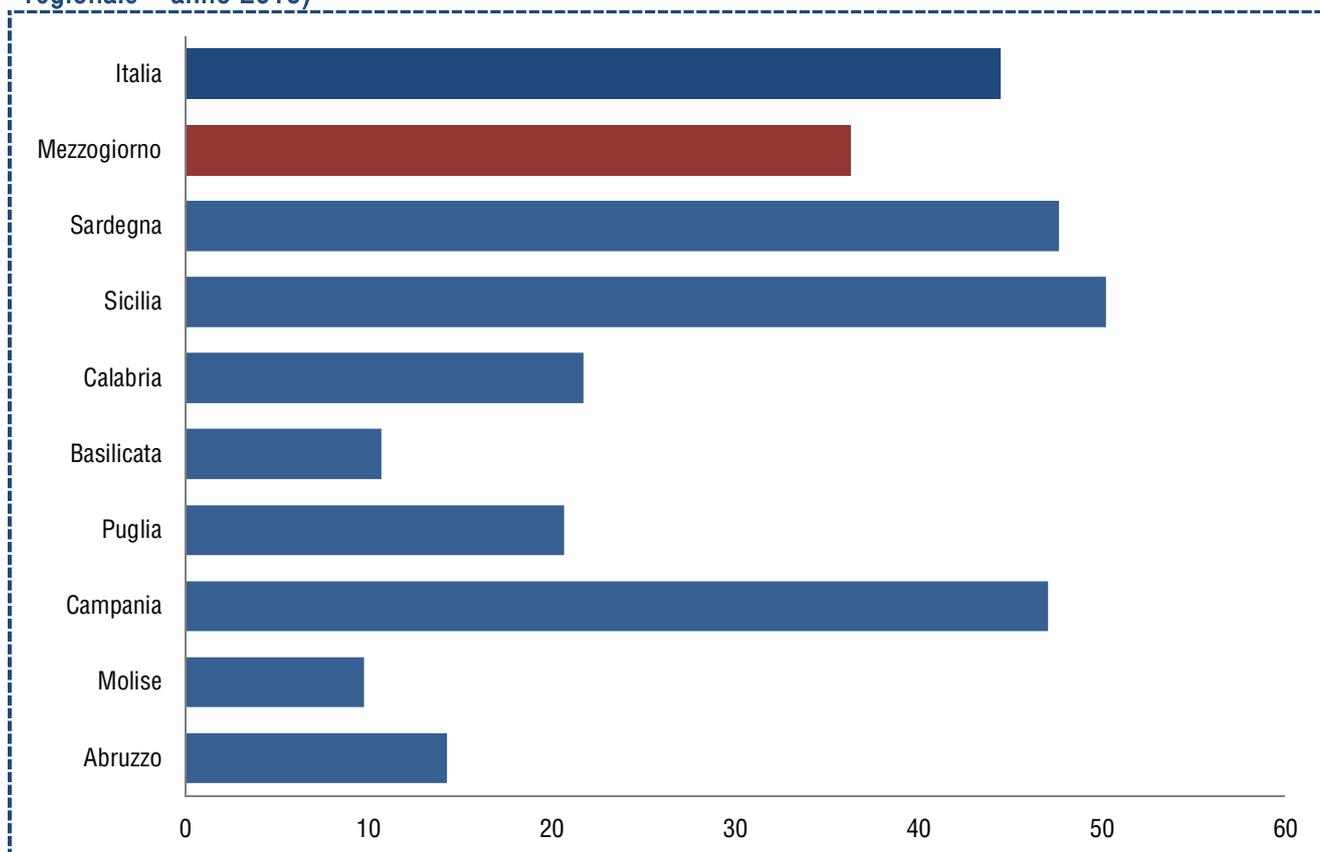
Tab. 7.3 – Spesa dei viaggiatori stranieri nelle regioni del Mezzogiorno (anni 2016-2017, valori in mln di euro e var. %)

	2015	2016	2017	Var. % 2016/2017
Abruzzo	194	207	185	-10,6
Molise	30	16	15	-1,5
Campania	1.800	1.834	2.173	18,5
Puglia	544	557	615	10,3
Basilicata	41	41	29	-28,8
Calabria	161	177	184	4,0
Sicilia	1.627	1.398	1.728	23,6
Sardegna	608	621	828	33,4
Mezzogiorno	5.005	4.850	5.757	18,7
Centro-Nord	29.803	20.351	22.342	9,8
Non ripartibili	748	678	706	4,1
Italia	35.556	36.359	39.155	7,7

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Cresce nel 2017 (+11%) il numero dei viaggiatori stranieri nelle regioni meridionali, mentre si mantiene pressoché stabile nel Centro-Nord (+0,1%). Nel 2017, la regione con i valori più alti di viaggiatori stranieri si conferma la Campania con oltre 4 milioni di unità; mentre rispetto al 2016, va segnalato che sono la Sardegna e la Sicilia le regioni con le percentuali di crescita maggiori (rispettivamente +42,7% e +15,4%).

Anche con riferimento alla spesa si evidenzia un trend crescente nel Mezzogiorno tra il 2016 e il 2017 (+18,7%), quasi il doppio rispetto all'aumento registrato al Centro-Nord (+9,8%). Sardegna e Sicilia, le due regioni con il maggior aumento di visitatori stranieri, fanno registrare una crescita nella relativa spesa rispettivamente pari al 33,4% ed al 23,6%.

Graf. 7.2 - Grado di internazionalizzazione del turismo nel Mezzogiorno (% turisti stranieri su totale regionale – anno 2016)

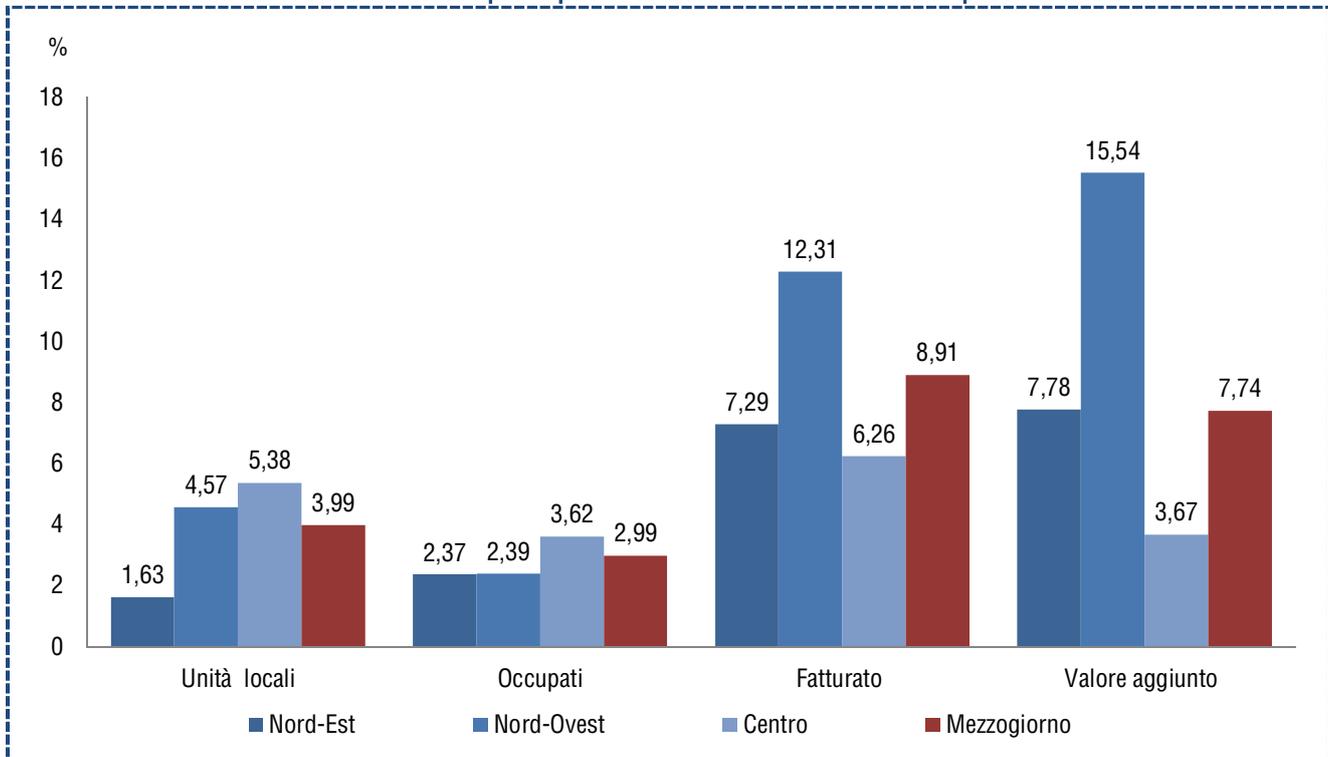
Fonte: elaborazione Confindustria Alberghi e SRM su dati Istat

La quota di turismo straniero che riguarda il Sud resta più limitata rispetto al totale nazionale; il Mezzogiorno è, infatti, caratterizzato da un basso grado di internazionalizzazione (inteso come % di presenze straniere sul totale), pari al 36,3%. Fanno, comunque, eccezione la Campania, la Sicilia e la Sardegna, con un grado di internazionalizzazione più alto del valore medio nazionale.

Tab. 7.4 – Presenza regionale delle imprese turistiche (valori assoluti e quote %, anno 2015)

	Imprese ricettive*		ADV, TO e servizi vari**		Totale imprese turistiche		Quote %	
	Unità locali	Occupati	Unità locali	Occupati	Unità locali	Occupati	Unità locali	Occupati
Abruzzo	1.136	4.755	231	634	1.367	5.389	2,1	1,8
Molise	159	573	38	87	197	660	0,3	0,2
Campania	3.068	17.814	1.244	3.210	4.312	21.024	6,7	6,9
Puglia	2.199	10.249	742	1.838	2.941	12.087	4,6	4,0
Basilicata	320	1.411	114	212	434	1.623	0,7	0,5
Calabria	1.155	5.171	249	519	1.404	5.690	2,2	1,9
Sicilia	2.555	12.283	1.270	2.613	3.825	14.896	5,9	4,9
Sardegna	1.324	8.839	390	942	1.714	9.781	2,7	3,2
Centro-Nord	36.204	197.460	11.893	36.172	48.097	233.632	74,8	76,7
Mezzogiorno	11.916	61.095	4.278	10.055	16.194	71.150	25,2	23,3
Italia	48.120	258.555	16.171	46.227	64.291	304.782	100	100

Fonte: elaborazione Federturismo - Confindustria su dati Istat

Graf. 7.3 – Variazione % 2014/15 dei principali indicatori strutturali delle imprese turistiche

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Le imprese turistiche in Italia sono oltre 64.000 e occupano circa 305.000 lavoratori. Il sotto-settore più ampio è quello delle imprese ricettive (alberghiere ed extra-alberghiere), un universo di oltre 48.000 imprese che occupano circa 260.000 lavoratori.

Nel Mezzogiorno opera il 25% del totale delle imprese turistiche italiane, le quali occupano il 23% del totale dei lavoratori del settore. È la Campania la regione dove tale settore imprenditoriale è più sviluppato (4.312 unità locali e oltre 21.000 occupati), seguita dalla Sicilia (3.825 imprese e circa 15.000 lavoratori) e dalla Puglia (circa 3.000 imprese e 12.000 occupati). Ciò è più che ragionevole considerato anche che in queste tre Regioni si registrano le quote più alte di arrivi di turisti complessivi, oltre ad una parte significativa del patrimonio artistico e culturale.

Tra il 2014 e il 2015 si registra una crescita di tutti gli indicatori in tutte e quattro le aree territoriali analizzate. Il Centro si distingue per la crescita di unità locali e occupati, mentre il Nord-Ovest è l'area del paese con i migliori risultati economici. Buone le performance del Mezzogiorno, soprattutto in termini di crescita di fatturato e valore aggiunto, che sono in linea con la media nazionale e superiori ai risultati economici del Centro.

Tab. 7.5 – Visitatori e introiti di Musei, Monumenti e Aree Archeologiche Statali (anno 2017)

	Istituti				Visitatori			Introiti Lordi * (Euro)	Var % 2017-2016 degli introiti lordi
	A Pagamento	Gratuiti	degli Istituti a Pagamento	degli Istituti Gratuiti	Totale	Di cui non paganti (% su tot visitatori)	Var % 2017-2016 del totale visitatori		
Abruzzo	7	17	82.363	41.098	123.461	61%	-11,9	118.299,0	-18,4
Basilicata	11	4	194.983	55.437	250.420	61%	6,3	197.857,8	-1,6
Calabria	9	8	342.071	147.131	489.202	51%	-1,8	922.318,5	11,5
Campania	31	29	7.387.641	1.434.621	8.822.262	35%	11,1	45.321.968,3	12,8
Molise	11	2	82.363	41.098	79.389	51%	4,1	75.939,0	56,0
Puglia	9	9	560.971	189.322	750.293	54%	19,4	1.574.920,5	12,8
Sardegna	14	5	427.166	129.720	556.886	33%	7,2	1.609.026,5	13,9
Mezzogiorno	92	74	9.052.718	2.019.195	11.071.913	37%	4,9%	49.820.329	12,4%
Centro-Nord	171	135	25.922.276	13.277.721	39.199.997	29%	7,2%	144.095.342	9,9%
Italia	263	209	32.495.598	13.025.596	45.521.194	31%	10,8%	193.915.671	11,8%

* Al lordo della quota spettante al concessionario del servizio biglietteria, ove presente.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MIBACT – Ufficio di Statistica 2018

Continua la crescita del numero di visitatori di musei, monumenti e aree archeologiche nelle regioni del Mezzogiorno (+4,9% tra 2016 e 2017) anche se in maniera più lenta rispetto all'aumento del +13,4% registrato tra 2015 e 2016.

Fra le regioni del Sud, la Campania è la prima in classifica per numero totale di visitatori nel 2017, oltre 8,8 milioni di persone, in crescita dell'11,1% rispetto al 2016. La crescita più significativa si registra invece in Puglia, dove il numero di visitatori cresce del 19,4%.

Nel complesso del Mezzogiorno, gli introiti lordi nelle casse pubbliche aumentano del 12,4%, superando la variazione nazionale (+11,8%). Da segnalare l'ottima performance degli istituti del Molise, con una crescita del 56%; mentre in termini assoluti, è la Campania a garantire la stragrande maggioranza degli introiti provenienti da tali Istituti.

Tab. 7.6 – Valore aggiunto e occupazione del sistema produttivo culturale nelle regioni italiane, valori assoluti e in % sul totale economia regionale (anno 2017)

Regione	Imprese della filiera culturale*	Valore aggiunto			Occupazione		
		Milioni di euro	% sul tot. nazionale	% sul tot. economia regionale	Migliaia	% sul tot. nazionale	% sul tot. economia regionale
Nord-Ovest	90.553	34.346,7	37,2	6,8	516,3	34,0	7,0
Nord-Est	54.851	19.021,9	20,6	5,4	335,7	22,1	6,2
Centro	71.801	24.221,8	26,3	7,3	374,3	24,6	7,0
Abruzzo	5.884	1.217,1	1,3	4,2	23,9	1,6	4,5
Basilicata	1.966	381,4	0,4	3,5	8,3	0,5	4,1
Calabria	6.325	958,6	1,0	3,2	21,6	1,4	3,4
Campania	21.836	4.447,4	4,8	4,6	81,1	5,3	4,3
Molise	1.109	251,0	0,3	4,4	5,0	0,3	4,6
Puglia	13.602	2.756,1	3,0	4,2	59,9	3,9	4,3
Sardegna	5.262	1.349,7	1,5	4,4	25,3	1,7	4,3
Sicilia	16.603	3.298,3	3,6	4,2	67,8	4,5	4,3
Mezzogiorno	72.587	14.659,5	15,9	4,2	294	19,3	4,2
Italia	289.792	92.249,8	100	6,0	1.520,2	100	6,1

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su Rapporto Unioncamere e Fondazione Symbola "Io sono cultura" 2018

Tab. 7.7 – Spesa turistica attivata dal sistema produttivo, culturale e creativo (milioni di euro, 2017)

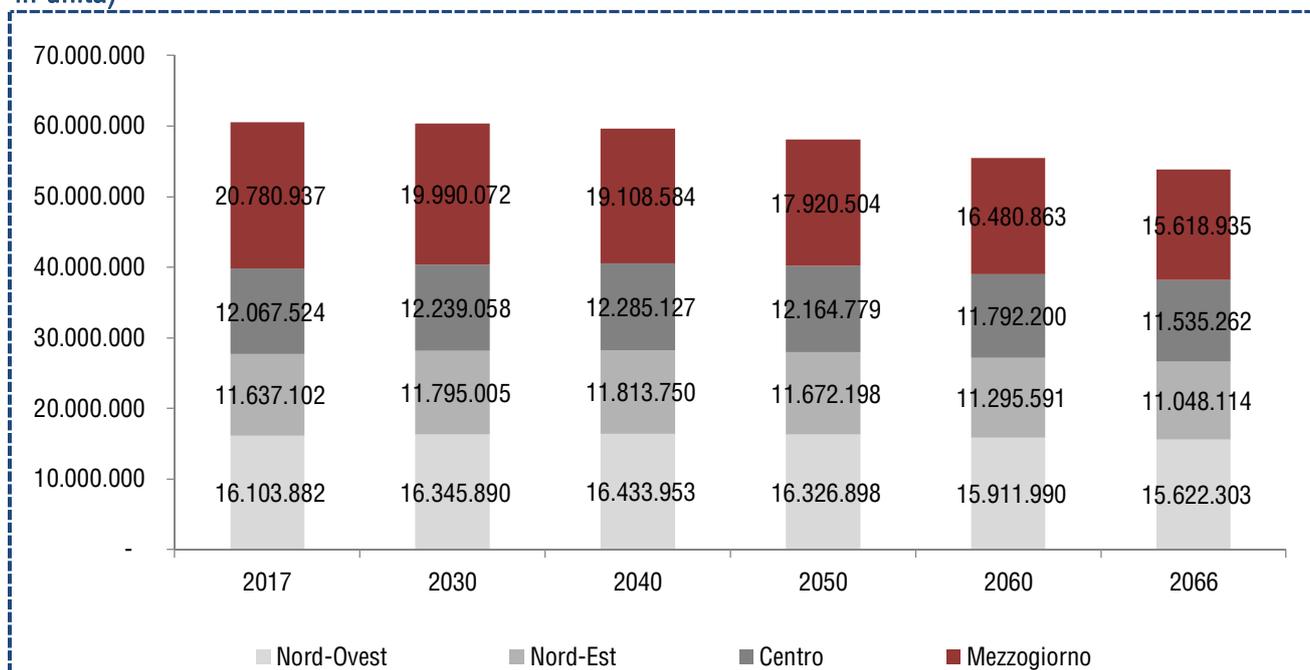
	Valori assoluti in mln euro	Incidenza % sul totale nazionale	Incidenza % sul totale della spesa turistica
Abruzzo	700,3	2,3	37,5
Basilicata	209,8	0,7	38,9
Calabria	1.109,4	3,6	33,7
Campania	1.245,0	4,0	30,3
Molise	117,7	0,4	34,3
Puglia	1194,8	3,9	34,0
Sardegna	664,3	2,1	23,4
Sicilia	1530,4	5,0	27,1
Nord-Ovest	7281,1	23,6	42,7
Nord-Est	9255,7	30,0	36,8
Centro	7.590,2	24,6	45,2
Mezzogiorno	6.771,7	21,9	30,6
Italia	30.898,7	100	38,1

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su Rapporto Unioncamere e Fondazione Symbola "Io sono cultura" 2018

Nonostante il significativo numero delle imprese della filiera, il Mezzogiorno dimostra di sfruttare meno delle altre aree le opportunità offerte dall'immenso patrimonio storico-artistico presente: il valore aggiunto culturale prodotto nel 2017 al Sud è pari, infatti, al 15,9% del totale nazionale, contro il 37% del solo Nord-Ovest. La distribuzione del valore aggiunto e dell'occupazione del sistema produttivo culturale sul territorio nazionale risulta estremamente variegata: significativo il valore di Nord-Ovest e Centro, principalmente grazie alla presenza di Lombardia e Lazio in grado di generare, rispettivamente, il 37,2% e il 26,3% del valore aggiunto nazionale, nonché il 34% e il 24,6% dell'occupazione. Dal punto di vista occupazionale, il Mezzogiorno recupera leggermente, con una quota di occupati pari al 19,3% del totale nazionale (294 mila unità). La spesa turistica attivata dal sistema produttivo culturale e creativo è pari, nel Mezzogiorno, a circa 6,7 miliardi. L'incidenza della cultura sulla spesa turistica regionale è pari, a livello nazionale, al 38%. Nel Mezzogiorno la media registrata è pari al 30,6%. Supera la media nazionale la Basilicata (38,6%), seguita dall'Abruzzo (37,5%), mentre Sardegna e Sicilia registrano valori lontani dalla media nazionale. In valori assoluti si registrano le buone performance di Sicilia e Campania.

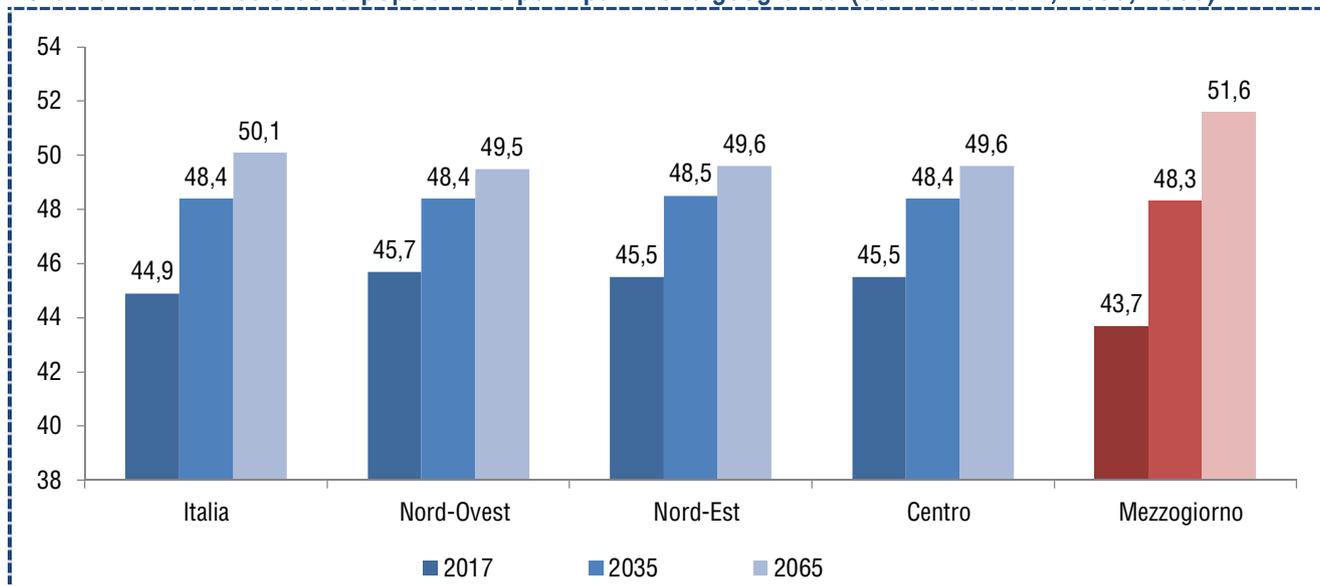
8. Demografia e qualità della vita

Graf. 8.1 - Previsioni demografiche 2017-2066: totale residenti per ripartizione geografica (valori medi in unità)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

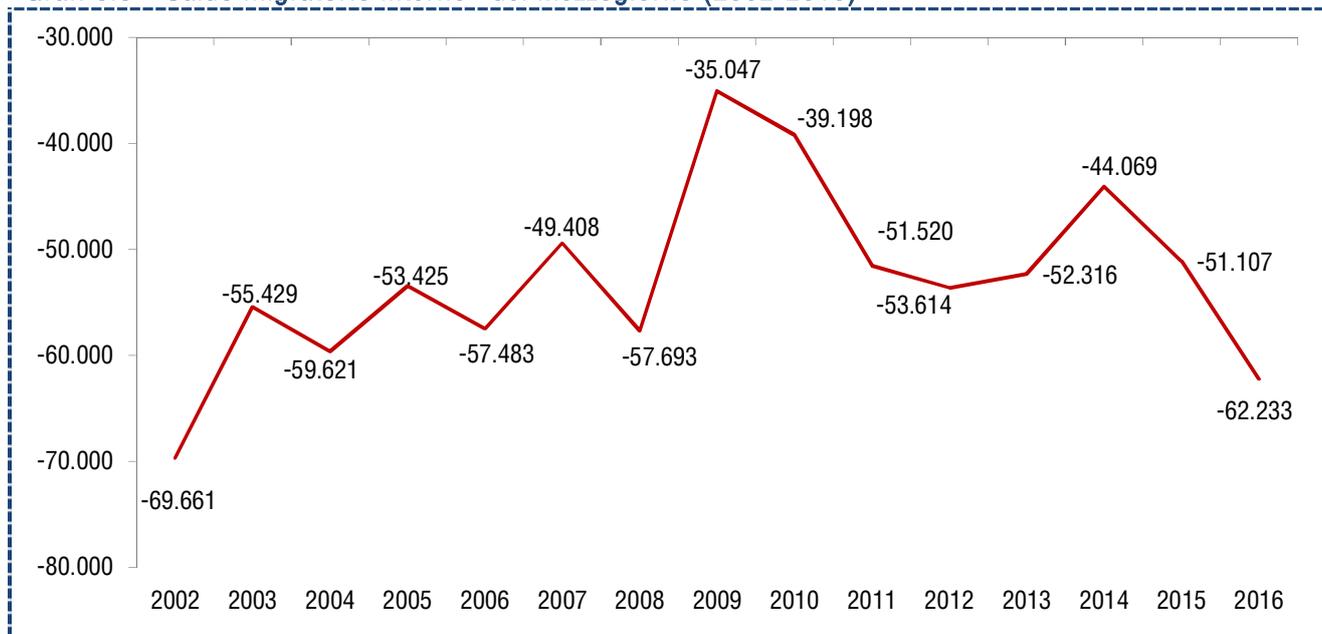
Graf. 8.2 – Età media della popolazione per ripartizione geografica (confronto 2017, 2035, 2065)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

In base alle previsioni demografiche pubblicate dall'Istat, la popolazione italiana dovrebbe lentamente diminuire arrivando, nel 2066, a meno di 54 milioni di abitanti dagli oltre 60 milioni attuali. La dinamica sarà la stessa in tutte le macro-aree, se pur con valenze diverse: nel Mezzogiorno si passerà dagli attuali 20,8 milioni di persone a 15,6 milioni nel 2066. Andrà, inoltre, progressivamente aumentando l'età media della popolazione italiana, portandosi da 44,9 anni nel 2017 a 50,1 anni nel 2065. Il Mezzogiorno, che oggi rappresenta la macro-area con l'età media più bassa (43,7 anni), nel 2065 presenterà, invece, la popolazione mediamente più anziana, con un'età media di 51,6 anni.

Graf. 8.3 – Saldo migratorio interno* del Mezzogiorno (2002-2016)



* Il saldo migratorio interno del Mezzogiorno indica la differenza tra chi prende la residenza al Sud e chi la cancella a beneficio di altre parti del Paese.

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Tra il 2002 e il 2016, il saldo migratorio interno del Mezzogiorno (ovvero la differenza tra chi prende la residenza e chi la cancella) è sempre stato negativo, confermando che sono molti di più coloro che trasferiscono la residenza verso altre regioni italiane rispetto a chi, invece, si trasferisce in una regione del Sud.

In particolare, nel 2016 il saldo negativo registrato è stato di -62.233 residenti, un valore in peggioramento rispetto al 2015 (-51.107).

Tab. 8.1 – Stranieri residenti. Anni 2011-2016

	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	4.027.627	4.052.081	4.387.721	4.922.085	5.014.437	5.026.153
Nord-Ovest	1.426.471	1.433.560	1.542.753	1.702.396	1.725.540	1.715.734
Nord-Est	1.091.343	1.096.665	1.169.134	1.253.119	1.252.013	1.231.542
Centro	968.476	973.035	1.060.899	1.249.830	1.275.845	1.278.594
Mezzogiorno	541.337	548.821	614.935	716.740	761.039	800.283
Abruzzo	68.091	68.761	74.939	84.285	86.245	86.363
Molise	8.023	8.146	9.110	10.268	10.800	12.034
Campania	148.119	150.306	170.938	203.823	217.503	232.214
Puglia	82.680	83.633	96.131	110.338	117.732	122.724
Basilicata	12.928	13.202	14.728	16.968	18.210	19.442
Calabria	65.809	66.925	74.069	86.491	91.354	96.889
Sicilia	125.015	126.747	139.410	162.408	174.116	183.192
Sardegna	30.672	31.101	35.610	42.159	45.079	47.425

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 8.2 – Stranieri residenti in percentuale alla popolazione. Anni 2011-2016

	2011	2012	2013	2014	2015	2016
Italia	6,8%	6,8%	7,4%	8,1%	8,2%	8,3%
Nord-Ovest	9,0%	9,1%	9,7%	10,6%	10,7%	10,6%
Nord-Est	9,5%	9,6%	10,1%	10,8%	10,7%	10,6%
Centro	8,3%	8,4%	9,1%	10,4%	10,6%	10,6%
Mezzogiorno	2,6%	2,7%	3,0%	3,4%	3,6%	3,8%
Abruzzo	5,2%	5,3%	5,7%	6,3%	6,5%	6,5%
Molise	2,6%	2,6%	2,9%	3,3%	3,4%	3,9%
Campania	2,6%	2,6%	3,0%	3,5%	3,7%	4,0%
Puglia	2,0%	2,1%	2,4%	2,7%	2,9%	3,0%
Basilicata	2,2%	2,3%	2,6%	2,9%	3,2%	3,4%
Calabria	3,4%	3,4%	3,8%	4,4%	4,6%	4,9%
Sicilia	2,5%	2,5%	2,8%	3,2%	3,4%	3,6%
Sardegna	1,9%	1,9%	2,2%	2,5%	2,7%	2,9%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

In Italia nel 2016 vivevano poco più di 5 milioni di cittadini stranieri, l'8,3% dell'intera popolazione, con un trend in continuo aumento dal 2011, quando la quota di stranieri sul totale della popolazione si attestava al 6,8%. In tale quadro sussistono differenze assai significative tra le macro aree, nonché all'interno della macro area Mezzogiorno.

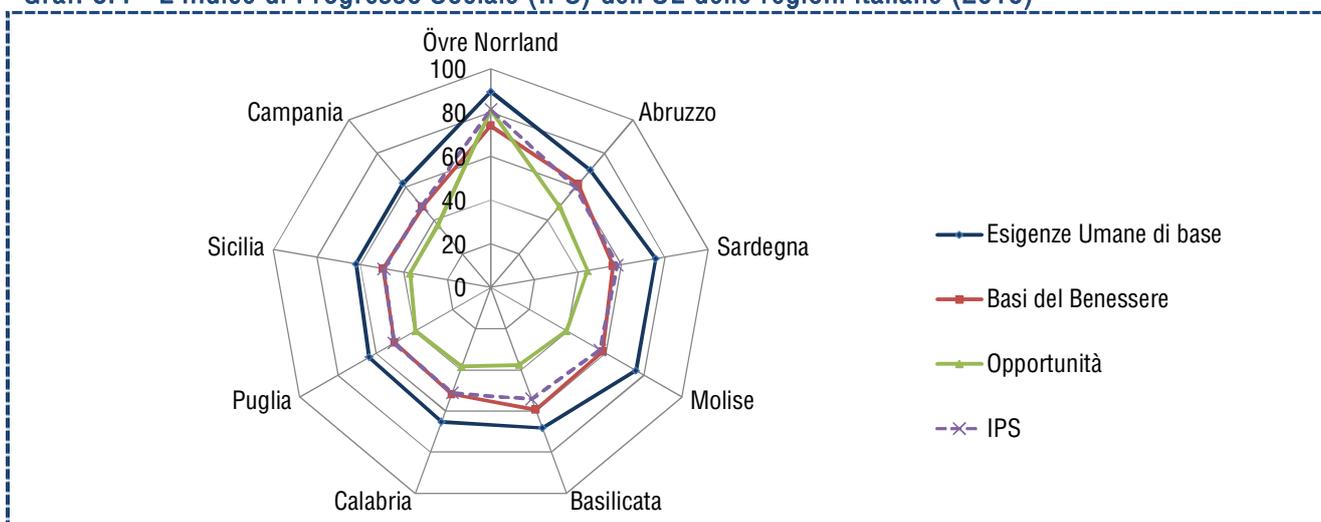
Il Sud nel 2016 accoglieva circa 800mila residenti stranieri, il 3,8% della sua popolazione totale, con numeri molto diversi a livello regionale. A livello assoluto, sono le regioni meridionali più popolose ad accogliere più stranieri: la Campania (circa 230 mila, il 4% dei residenti totali campani), seguita da Sicilia (183 mila, il 3,6%) e Puglia (poco meno di 123mila, il 3% del totale). In percentuale, invece, è l'Abruzzo con 6,5% della popolazione residente composta da stranieri a registrare la maggiore incidenza.

Tab. 8.3 - L'Indice di Progresso Sociale (IPS) dell'UE delle regioni italiane (2016)

Posizione	Paese (sigla)	Regione	Esigenze umane di base	Basi del benessere	Opportunità	IPS
1	N	Övre Norrland	89,4	73,9	81,0	81,3
2	DK	Hovedstaden	86,6	71,9	84,6	80,9
3	FIN	Helsinki-Uusimaa	84,6	74,0	82,6	80,4
148	IT	PA Trento	82,3	63,9	54,3	66,3
171	IT	PA Bolzano	85,3	58,9	47,4	62,9
180	IT	Umbria	77,1	60,2	49,1	61,6
184	IT	F.V. Giulia	79,1	55,5	49,9	60,9
189	IT	Toscana	74,7	57,0	49,1	59,8
191	IT	Abruzzo	70,0	61,6	48,4	59,7
192	IT	Emilia-Romagna	77,0	54,1	49,1	59,5
194	IT	Marche	74,9	58,5	46,4	59,4
199	IT	Veneto	77,9	54,6	46,0	58,8
200	IT	Lazio	72,8	56,7	47,9	58,7
202	IT	Valle d'Aosta	77,6	56,4	44,0	58,5
203	IT	Sardegna	75,8	56,2	44,5	58,2
207	IT	Liguria	69,2	56,4	48,1	57,6
212	IT	Molise	75,9	58,5	39,5	57,0
217	IT	Lombardia	75,4	49,5	46,9	56,6
226	IT	Piemonte	76,2	48,5	45,4	55,9
239	IT	Basilicata	68,2	59,3	37,6	54,2
255	IT	Calabria	65,3	51,8	38,4	51,2
257	IT	Puglia	63,6	50,4	39,4	50,7
260	IT	Sicilia	62,0	49,6	37,1	49,1
262	IT	Campania	62,0	48,1	37,3	48,6

Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati DG Regio

Graf. 8.4 - L'Indice di Progresso Sociale (IPS) dell'UE delle regioni italiane (2016)



Fonte: elaborazioni Confindustria e SRM su dati DG Regio

La DG Regio ha elaborato l'Indice di progresso sociale a livello regionale delle 272 regioni europee, con lo scopo di integrare le tradizionali misure di progresso economico, basate su PIL, reddito e occupazione. L'indice, espresso in un valore da 0 a 100, comprende tre dimensioni, ognuna delle quali include quattro componenti tematiche: 1) "esigenze umane di base": nutrizione e cure mediche di base; acqua e rifiuti; abitazione; sicurezza personale; 2) "basi del benessere": accesso all'educazione di base; accesso all'informazione e alla comunicazione; salute e benessere; sostenibilità dell'ecosistema; 3) "opportunità": diritti personali; libertà personali; tolleranza e inclusione sociale; accesso all'educazione avanzata. Dallo studio emerge una situazione nel complesso non positiva per le regioni italiane, tutte posizionate nella seconda metà della classifica. In particolare, sei delle otto regioni meridionali sono posizionate tra le ultime 60: la migliore fra le regioni meridionali è l'Abruzzo, 191esima su 272 regioni; la peggiore è la Campania, 262esima. Tutte le regioni italiane, soprattutto quelle meridionali, sembrano essere particolarmente penalizzate dalla componente tematica "opportunità".

Tab. 8.4 – Tassi di povertà assoluta e relativa* delle famiglie (valori %, anni 2014-2016)

		Tasso di povertà assoluta familiare (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)	Tasso di povertà relativa familiare (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)
2014	Nord	4,2	4,9
	Centro	4,8	6,3
	Mezzogiorno	8,6	21,1
	Italia	5,7	10,3
2015	Nord	5,0	5,4
	Centro	4,2	6,5
	Mezzogiorno	9,1	20,4
	Italia	6,1	10,4
2016	Nord	5,0	5,7
	Centro	5,9	7,8
	Mezzogiorno	8,5	19,7
	Italia	6,3	10,6

* L'Istat definisce Linea di povertà assoluta il "valore monetario di un paniere di beni e servizi indispensabili affinché una famiglia di data ampiezza possa raggiungere un livello di vita socialmente accettabile nel Paese". Viene calcolato per ciascuna ampiezza familiare aggregando le componenti alimentare, per l'abitazione e residuale. Non sono necessari quindi coefficienti correttivi per il diverso numero di componenti della famiglia. L'Istat stima l'incidenza della povertà relativa calcolandola sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Tab. 8.5 – Incidenza del tasso di povertà relativa familiare per età della persona di riferimento e ripartizione geografica (valori %, anni 2014-2016)

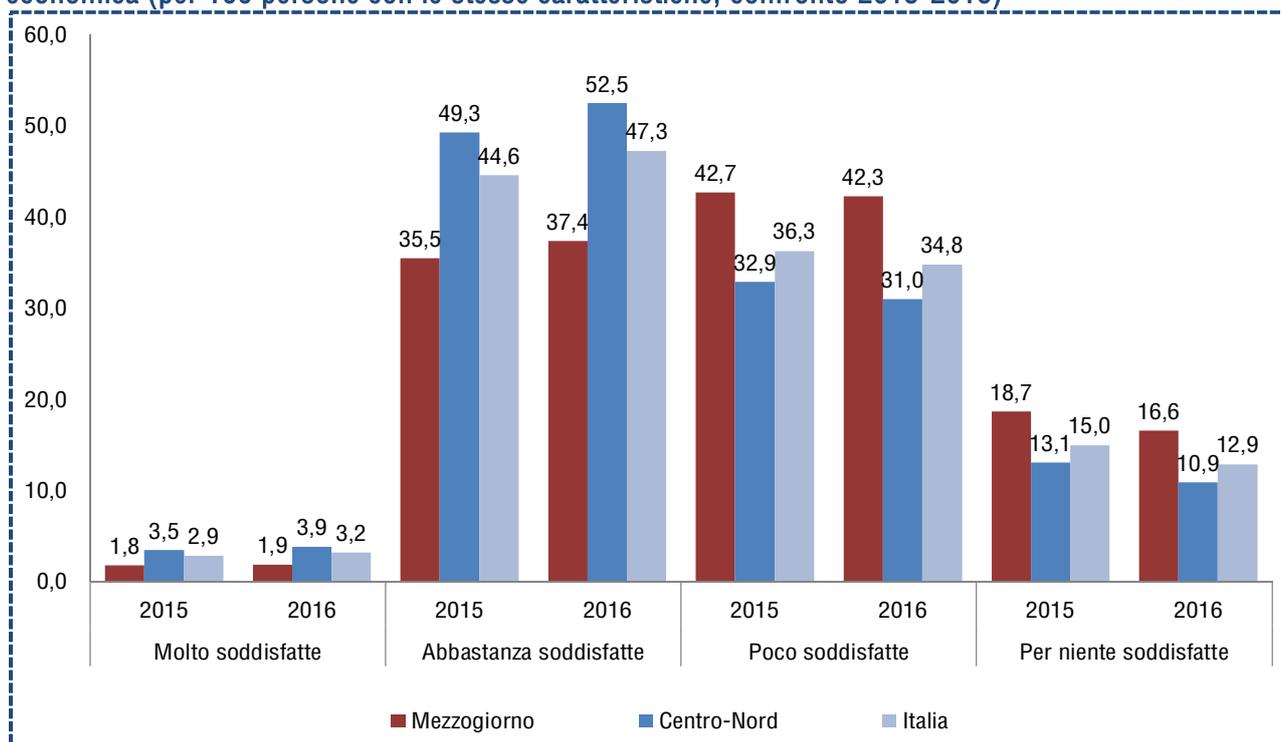
Classe di età	Nord			Centro			Mezzogiorno			Italia		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016	2014	2015	2016
18-34	8,4	8,3	10,7	14,7	6,8	n.d.	24,8	23,3	23,2	14,3	12,8	14,6
35-44	7,7	8,2	9,3	8,4	12,5	12,3	22,4	22,4	24,4	12,4	13,5	14,6
45-54	4,7	6,4	6,6	6,0	6,8	9,9	20,7	23,1	21,1	10,2	11,9	11,6
55-64	3,2	4,6	3,6	4,4	5,5	6,9	17,6	18,4	19,2	8,0	9,0	9,4
65 e più	3,3	3,1	3,3	4,1	3,0	4,2	21,5	18,2	16,5	9,3	8,0	7,9
Totale	4,9	5,4	5,7	6,3	6,5	7,8	21,1	20,4	19,7	10,3	10,4	10,6

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Tra il 2014 e il 2016 si riduce, nel Mezzogiorno, sia il tasso di povertà assoluta sia quello di povertà relativa. I valori del Mezzogiorno restano tuttavia doppi rispetto alla media nazionale che, a sua volta, è in crescita a causa, soprattutto, dell'aumento della povertà nelle regioni del Centro.

L'incidenza della povertà relativa in rapporto all'età, invece, è relativamente maggiore per gli individui con meno di 44 anni. Ciò è vero per tutte le ripartizioni geografiche. In particolare, tale valore assume una dimensione preoccupante al Sud. L'incidenza della povertà diminuisce all'aumentare dell'età, ma, a differenza del resto del Paese, nel Mezzogiorno è significativamente elevata anche per le persone anziane.

Graf. 8.5 - Livello di soddisfazione delle persone di 14 anni o più riguardo la propria situazione economica (per 100 persone con le stesse caratteristiche, confronto 2015-2016)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Noi Italia 2017

Tab. 8.6 – Giudizio sulla situazione economica delle famiglie rispetto all'anno precedente (valori %, anno 2016)

Regioni	Molto o un po' migliorata	Invariata	Un po' peggiorata	Molto peggiorata
Abruzzo	5,6	60,2	27,7	6,1
Molise	7,5	55,3	28,7	8,0
Campania	3,7	58,5	26,8	10,6
Puglia	4,8	60,1	25,8	8,5
Basilicata	5,9	56,7	30,2	6,6
Calabria	4,7	54,4	31,6	8,8
Sicilia	4,7	50,9	30,7	13,2
Sardegna	6,6	53,1	28,3	11,6
Mezzogiorno	4,7	56,1	28,4	10,3
Centro	6,4	59,2	25,5	8,0
Nord	7,6	59,4	26,4	6,3
Italia	6,4	58,3	26,9	7,9

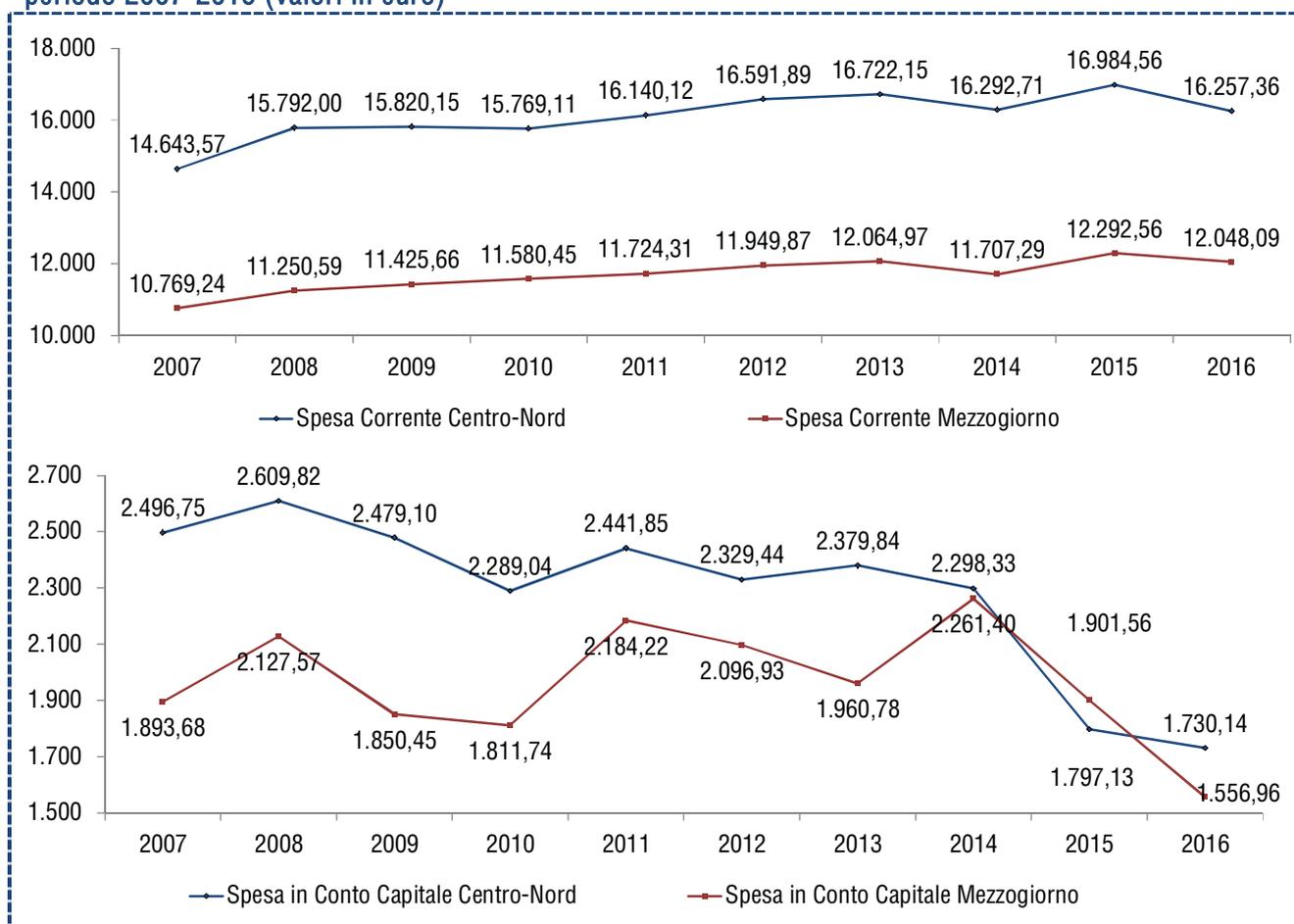
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel Mezzogiorno, la quota di persone di più di 14 anni molto soddisfatte della propria situazione economica - sebbene di gran lunga inferiore a quella del Centro-Nord (1,9% contro 3,9%) - è in crescita tra il 2015 e il 2016, come anche quella delle persone abbastanza soddisfatte (da 35,5% nel 2015 a 37,4% nel 2016). Il divario con il Centro-Nord rimane comunque ampio, in particolare con riferimento alla quota di persone per niente soddisfatte della propria situazione economica (16,6% nel 2016, contro 10,9% del Centro-Nord).

La maggior parte delle famiglie meridionali considera invariato, nel 2016, il giudizio sulla propria situazione economica; leggermente più elevata è, invece, la quota di famiglie che la considerano un po' peggiorata. La regione del Mezzogiorno dove tale fenomeno è più evidente è la Sicilia, mentre l'Abruzzo è quella dove la percezione del peggioramento è più attenuata e addirittura più bassa della media nazionale (6,1% contro 7,9%).

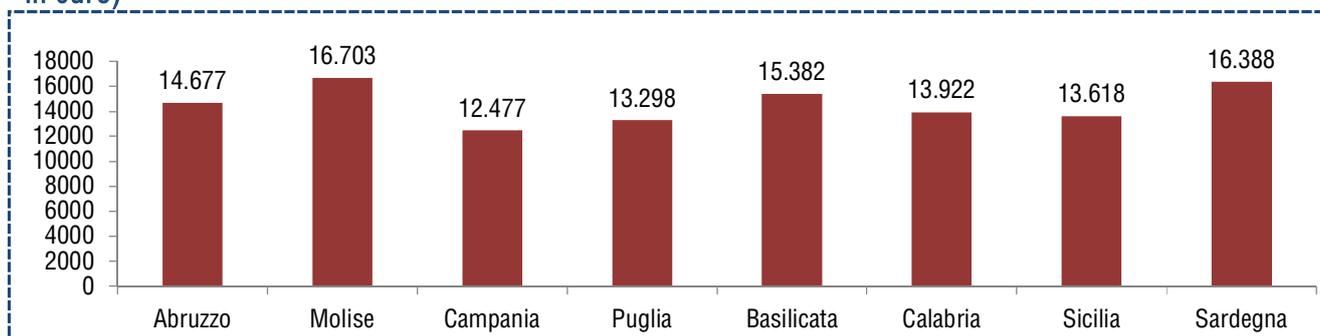
9. Spesa pubblica e politiche di sviluppo

Graf. 9.1 – Confronto della spesa pro capite corrente e in conto capitale del S.P.A. per macro aree nel periodo 2007-2016 (valori in euro)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT e Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2018

Graf. 9.2 – Spesa pubblica consolidata pro capite del S.P.A. nelle regioni del Mezzogiorno (2016, valori in euro)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT e Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2018

La spesa pubblica del Settore Pubblico Allargato di parte corrente presenta andamenti simili fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, con la differenza che i valori procapite del Centro-Nord si posizionano sempre su livelli più elevati. La spesa in conto capitale, dal canto suo, presenta un andamento simile fra Centro-Nord e Mezzogiorno e livelli simili in termini di valori procapite: negli anni 2014-2016 i dati procapite della spesa in conto capitale delle diverse aree territoriali arrivano quasi a coincidere. Con riferimento al totale della spesa pubblica pro capite del S.P.A., il Molise, la Sardegna e la Basilicata fanno registrare la spesa più elevata, mentre la Campania è la regione con il valore più basso, con oltre 4.000 euro in meno rispetto al dato medio nazionale, pari a 16.482 euro.

Tab. 9.1 – Quadro Finanziario Unico Pluriennale. La spesa in conto capitale della P.A. in Italia (valori in miliardi di euro costanti; 2010)

	2002	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016*
Italia											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	61,1	59,8	61,6	62,1	53,4	48,8	44,0	40,5	35,5	37,6	35,2
Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	3,8	3,5	3,7	3,9	3,3	3,0	2,8	2,6	2,3	2,4	2,1
- Risorse ordinarie	47,0	44,8	48,7	48,3	42,3	36,4	33,0	28,9	25,9	23,8	27,6
- Risorse aggiuntive	14,1	15,0	12,9	13,8	11,1	12,4	11,0	11,6	9,6	13,8	7,7
Mezzogiorno											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	24,3	20,9	21,0	22,1	18,0	17,7	15,4	14,0	13,2	15,5	13
Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	1,5	1,2	1,3	1,4	1,1	1,1	1,0	0,9	0,9	1,0	0,8
- Risorse ordinarie	12,3	8,6	10,3	11,7	10,1	8,7	7,8	5,9	6,3	5,1	7,5
- Risorse aggiuntive	12,0	12,3	10,7	10,4	7,9	9,0	7,6	8,1	6,9	10,4	5,5
Fondi strutturali UE al netto formazione	2,3	3,7	3,3	3,8	2,4	3,6	3,1	3,5	3,5	6,1	2,3
Cofinanziamento al netto formazione	2,2	3,3	2,9	2,4	1,4	1,8	1,7	1,9	2,0	3,0	1,6
Risorse aree sottoutilizzate	7,5	5,3	4,5	4,2	4,1	3,6	2,8	2,7	1,4	1,3	1,6
% Mezzogiorno su Italia											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	39,8	34,9	34,1	35,6	33,7	36,3	35,0	34,6	37,2	41,2	37
- Risorse ordinarie	26,2	19,2	21,1	24,2	23,9	23,9	23,6	20,4	24,3	21,4	27
- Risorse aggiuntive	85,1	82,0	82,9	75,4	71,2	72,6	69,1	69,8	71,9	75,4	71

* Indicatore Anticipatore Conti Pubblici Territoriali

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2017

Tra il 2009 e il 2016, la spesa in conto capitale della P.A. nel Mezzogiorno è stata caratterizzata da un trend decrescente (raggiungendo nel 2016, secondo l'indicatore anticipatore dei Conti Pubblici Territoriali, il livello minimo degli ultimi 15 anni), tornando a calare (da 15 a 13 miliardi di euro) dopo la timida inversione di tendenza del 2015 (in valori costanti su base 2010).

Proprio il calo del Mezzogiorno influenza anche il dato nazionale; le previsioni per il 2016 anticipano, infatti, una diminuzione piuttosto simile, passando da 37,6 miliardi del 2015 a 35,2 miliardi del 2016 (in valori costanti su base 2010). La tabella mostra, altresì, il ruolo sempre più sostitutivo svolto dalle risorse aggiuntive, specie di quelle di fonte UE (incluso il cofinanziamento), ruolo che si riduce nel 2016 solo per effetto dell'avvio ritardato della programmazione 2014-20 dei fondi strutturali europei.

Tab. 9.2 - Programmazione e attuazione FSC 2007-2013 (valori in mln di euro al 31 dicembre 2016)

Regione	Programmazione				Attuazione		Costo Realizzato FSC su Costo Totale FSC	Costo Realizzato FSC su FSC netto
	Assegnato FSC al netto di tagli e utilizzi speciali	Numero Progetti	Costo Totale	Costo Totale FSC	Costo Realizzato	Costo Realizzato FSC		
Abruzzo	547,3	1.362,0	816,6	564,1	215,1	173,5	30,8%	31,7%
Basilicata	912,0	576,0	1.202,2	914,9	200,7	162,5	17,8%	17,8%
Calabria	750,5	289,0	703,1	582,0	63,6	58,4	10,0%	7,8%
Campania	2.409,6	415,0	4.914,5	2.659,5	1.076,1	784,6	29,5%	32,6%
Molise	875,0	3.154,0	805,4	762,3	355,8	338,2	44,4%	38,7%
Puglia	2.801,1	940,0	3.283,9	2.383,1	640,9	455,4	19,1%	16,3%
Sardegna	1.865,1	607,0	2.339,7	1.971,1	478,4	341,6	17,3%	18,3%
Sicilia	920,2	261,0	2.680,7	1.064,8	255,7	60,4	5,7%	6,6%
Mezzogiorno	11.080,7	7.604,0	16.746,1	10.901,7	3.286,3	2.374,5	21,8%	21,4%
Centro-Nord	2.492,8	8.785,0	4.923,0	2.857,1	2.998,9	1.684,3	59,0%	67,6%
Italia	13.573,5	16.389,0	21.669,0	13.758,8	6.285,2	4.058,8	29,5%	29,9%

Il "Numero progetti" corrisponde a quelli presenti, in attuazione, nel sistema di monitoraggio.

Il "Costo Totale Progetti in Monitoraggio" rappresenta il valore economico totale, previsto in attuazione, dei progetti presenti nel sistema.

Il "Costo Totale FSC Progetti in Monitoraggio" rappresenta la quota del Costo Totale a valere sulle risorse FSC.

Il "Costo Realizzato Progetti in Monitoraggio" rappresenta le spese effettuate e riconosciute sul Costo totale.

Il "Costo Realizzato FSC Progetti in Monitoraggio (B)" rappresenta la quota di Costo realizzato a valere sulle risorse FSC.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati MEF (Allegato al DEF 2017 "Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate")

Per i progetti inseriti nella banca dati, il costo realizzato a carico del Fondo Sviluppo e Coesione ammonta a poco più di 4 miliardi di euro, con una percentuale di avanzamento, commisurata al costo dei medesimi progetti, pari a circa il 29%, con differenze significative per le due macro aree Centro-Nord (59%) e Mezzogiorno (21,8%). Le regioni del Mezzogiorno che registrano un migliore avanzamento dei pagamenti sono il Molise (44,4%), l'Abruzzo e la Campania (rispettivamente 30,8% e 29,5%). Le performance peggiori si registrano in Sicilia (5,7%) e in Calabria (10%).

Dati più recenti, seppur non disponibili ancora a livello regionale, indicano che a fine 2017 le regioni hanno inserito nella banca dati unitaria di monitoraggio dei progetti di politica di coesione, 17.464 progetti cofinanziati dal Fondo Sviluppo e Coesione 2007-2013, aventi un costo complessivo pari a 21,62 miliardi di euro.

Tab. 9.3 - Open Coesione – stato di avanzamento del Piano Azione e Coesione 2007-2013 (mln euro)

Programmi	Numero Progetti	Finanziamento Totale Pubblico	Pagamenti	% Pagamenti su Finanziamento totale
PAC Abruzzo	5.058	63,6	47,9	75,3%
PAC Calabria	1.376	586,2	57,7	9,8%
PAC Campania	1.714	1.400,0	636,1	45,4%
PAC Molise	107	33,8	8,8	26,0%
PAC Puglia	1.224	1.100,0	451,3	41,0%
PAC Sardegna	381	330,6	148,9	45,0%
PAC Sicilia	2.477	1.300,0	494,9	38,1%
PAS FSC Diretrrici Ferroviarie	6	2.754,0	303,0	11,0%
PAS FSC Giustizia civile celere per la crescita	4	7.200,0	6.731,0	93,5%
PNA FSC da Expo ai territori	2	0,8	0,7	87,5%
PAC Pon Governance e assistenza tecnica	38	50,3	38,3	76,1%
PAC MIBACT	49	136,9	65,1	47,6%
PAC Ministero del Lavoro - Apprendistato e NEET	4	49,9	40,7	81,6%
PAC MIT - Salvaguardia interventi	37	254,8	89,3	35,0%
PAC Ministero Interno - Piano nazionale servizi di cura	3.241	588,8	90,3	15,3%
PAC Ministero Interno - Sicurezza e legalità	530	548,0	436,2	79,6%
PAC Ministero Interno - Sicurezza e legalità in Calabria	79	10,0	3,8	38,2%
PAC MIUR	1.329	780,3	182,3	23,4%
PAC MISE - Autoimpiego e autoimprenditorialità	1.717	97,8	93,5	95,6%
PAC MISE - Imprese, domanda pubblica e promozione	602	574,9	371,9	64,7%
PAC MISE - Misure anticicliche	72	96,8	28,7	29,6%
PAC MISE - Nuove azioni e misure anticicliche	36	363,9	344,1	94,6%
PAC PCM - Dipartimento gioventù	516	92,9	55,8	60,1%
Totale	20.599	18.414	10.720	58,2%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Open Coesione, giugno 2018

Al 19 giugno 2018 i progetti finanziati dal PAC 2007-13 monitorati dalla banca dati OpenCoesione sono 20.599 per un costo complessivo pari a circa 18,4 miliardi di euro. Con riferimento agli stessi, il pagamento realizzato ammonta a poco più di 10 miliardi di euro, con una percentuale di avanzamento finanziario pari al 58,2%. Relativamente ai programmi regionali, le performance migliori sono registrate dall'Abruzzo e dalla Campania (rispettivamente 75,3 e 45,4%); il PAC più in ritardo con i pagamenti è quello della Calabria, fermo a poco meno del 10%.

Tab. 9.4 – Le risorse della Politica di Coesione per la Programmazione 2014-2020 (valori in milioni euro)

	Italia			Mezzogiorno		
	totale risorse	di cui: UE	di cui: Nazionali*	totale risorse	di cui: UE	di cui: Nazionali*
A) Fondi SIE	76.107,4	44.656,1	31.451,3	47.576,9	30.738,4	16.838,5
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR)	34.218,6	21.660,5	12.558,0	29.929,9	18.016,2	8.913,7
Fondo Sociale Europeo (FSE)	19.087,3	11.103,4	7.983,9	10.855,9	6.872,8	3.983,1
Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR)	20.912,9	10.444,4	10.468,5	9.352,8	5.411,1	3.941,7
Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP)	978,1	537,3	440,8	-	-	-
Iniziativa Occupazione Giovani	910,5	910,5	-	438,3	438,3	-
B) Cooperazione Territoriale Europea	1.337,4	1.136,8	200,6	-	-	-
C) Programma per gli Aiuti agli Indigenti - FEAD	788,9	670,6	118,3	-	-	-
D) Programmi Complementari - PAC	7.725,6		7.725,6	7.725,6	-	7.725,6
E) Fondo Sviluppo e Coesione**	54.678,1		54.678,1	44.069,2	-	44.069,2
Totale	140.637,5	46.463,5	94.174,0	99.371,7	30.738,4	68.633,2

* Includono il cofinanziamento ai fondi UE, il FSC, i Programmi di Azione e Coesione (PAC).

**L'importo della dotazione complessiva del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020, pari a 59.810 milioni di euro (inizialmente alimentato con 54.810 milioni di euro dall'art. 1 comma 6 della Legge di stabilità 2014, n. 147/2013, di cui 43.848 milioni di euro iscritti in bilancio con la medesima Legge di stabilità e 10.962 milioni di euro iscritti con la Legge di bilancio 2017, n. 232/2016, e successivamente incrementato di 5.000 milioni di euro dalla Legge di bilancio 2018, n.205/2017) è riportato al netto delle risorse destinate, da alcuni provvedimenti legislativi, a copertura di oneri diversi, per un ammontare pari a 5.131,9 milioni di euro, la cui attuazione non è rilevata all'interno del sistema nazionale di monitoraggio delle Politiche di Coesione.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale a giugno 2018

Nel periodo 2014-20 (e dunque fino al 2023, anno finale per la spesa delle risorse comunitarie per effetto della "regola N+3") le risorse per la Politica di Coesione, comunitarie e nazionali (inclusi il FSC e i cosiddetti "Programmi Complementari") ammontano a circa 99 miliardi di euro per il Mezzogiorno su un totale di circa 140 miliardi a disposizione dell'intero Paese. Se si escludono dal calcolo le risorse del FEASR (destinate allo Sviluppo Rurale), i fondi disponibili per il Mezzogiorno ammontano a circa 90 miliardi di euro.

Tab. 9.5 – Fondi Strutturali 2014-2020: distribuzione delle risorse FESR e FSE per Obiettivo Tematico, Fondo e Categoria di regione (valori in milioni di euro, comprensivi di quota europea e cofinanziamento nazionale)

	Meno sviluppate		In transizione		Più sviluppate			Italia	
	FESR	FSE	FESR	FSE	FESR	FSE	FESR	FSE	FESR+FSE
OT 1 - R&I	3.435		384		1.867		5.685		5.685
OT 2 - Agenda digitale	1.722		183		696		2.601		2.601
OT 3 - Competitività	3.517		385		1.632		5.533		5.533
OT 4 - Energia sostenibile	3.522		225		1.479		5.226		5.226
OT 5 - Clima e rischi ambientali	1.092		81		226		1.399		1.399
OT 6 - Ambiente e cultura	3.596		198		255		4.050		4.050
OT 7 - Trasporti	3.439						3.439		3.439
OT 8 - Occupazione		3.477		376		3.761		7.614	7.614
OT 9 - Inclusione sociale	1.622	1.816	58	208	165	1.715	1.845	3.738	5.583
OT 10 - Istruzione e formazione	1.248	2.998	55	364	204	2.227	1.507	5.589	7.096
OT 11 - Capacità PA	216	709	16	52	36	205	267	966	1.233
Assistenza Tecnica	778	293	64	39	255	315	1.098	647	1.744
Totale	24.186	9.293	1.649	1.039	6.814	8.222	32.650	18.555	51.204

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale

Le risorse dei fondi FESR e FSE 2014-20 (incluso il cofinanziamento nazionale) ammontano, per l'intero Paese, a 51,2 miliardi di euro. Al Mezzogiorno sono complessivamente destinati 36,1 miliardi di euro di fondi strutturali, di cui 25,8 relativi al FESR. In valori assoluti, secondo la ripartizione programmatica dell'Accordo di Partenariato, gli Obiettivi Tematici con la maggiore allocazione di risorse, nelle regioni meridionali, sono l'OT10 (Istruzione e formazione), l'OT3 (Competitività dei sistemi produttivi), l'OT8 (Occupazione) e l'OT1 (Ricerca e Innovazione) che hanno a disposizione rispettivamente 4,6, 3,9 miliardi di euro e, per gli ultimi due, 3,8 miliardi di euro ciascuno. Rispetto al periodo di Programmazione 2007-2013 il principale incremento in valori assoluti per la totalità delle regioni meridionali riguarda i temi dell'inclusione sociale (con risorse quasi raddoppiate), dell'occupazione (dal 6% al 10% del totale) e i temi dell'energia sostenibile e della qualità della vita. Le principali riduzioni riguardano, invece, la ricerca (soprattutto pubblica) e la mobilità.

Tab. 9.6 – Progetti selezionati e spesa delle Autorità di Gestione rispetto agli investimenti pianificati per il periodo 2014-2020 (in milioni di euro)

Stato Membro	Investimenti Programmati	Valore dei Progetti Selezionati	Spesa delle Autorità di Gestione	% di risorse su progetti selezionati sul totale degli investimenti programmati
Austria	10 649,0	4 487,0	3 324,0	42,1
Belgio	6 088,0	4 318,0	796,0	70,9
Bulgaria	11 734,0	6 330,0	1 696,0	53,9
Croazia	12 653,0	5 002,0	1 105,0	39,5
Cipro	1 169,0	438,0	205,0	37,5
Repubblica Ceca	32 379,0	17 090,0	3 673,0	52,8
Danimarca	2 264,0	1 165,0	428,0	51,5
Estonia	5 966,0	3 409,0	1 104,0	57,1
Finlandia	8 435,0	6 162,0	3 470,0	73,1
Francia	45 704,0	12 618,0	4 566,0	27,6
Germania	44 754,0	25 368,0	9 273,0	56,7
Grecia	26 220,0	12 618,0	4 566,0	48,1
Ungheria	29 649,0	27 925,0	3 991,0	94,2
Irlanda	6 139,0	4 926,0	1 845,0	80,2
Italia	75 065,0	31 931,0	6 598,0	42,5
Lettonia	6 908,0	3 853,0	1 215,0	55,8
Lituania	9 947,0	4 805,0	1 978,0	48,3
Lussemburgo	456,0	228,0	134,0	50,0
Malta	1 023,0	510,0	83,0	49,9
Paesi Bassi	3 745,0	2 349,0	786,0	62,7
Polonia	104 321,0	57 093,0	13 739,0	54,7
Portogallo	32 654,0	21 512,0	7 488,0	65,9
Romania	37 564,0	13 742,0	4 373,0	36,6
Slovacchia	19 559,0	9 921,0	2 266,0	50,7
Slovenia	4 957,0	2 436,0	690,0	49,1
Spagna	56 218,0	17 255,0	5 525,0	30,7
Svezia	7 938,0	4 668,0	2 017,0	58,8
Regno Unito	26 818,0	17 888,0	4 171,0	66,7
Interregionali	12 441,0	7 133,0	607,0	57,3
Totale	643 417,0	327 180,0	91 712,0	50,9

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati DG Regio, giugno 2018

Tab. 9.7 – Stato di attuazione della programmazione 2014-20 in Italia (in milioni di euro)

Fondi	Risorse programmate	Risorse su progetti selezionati	Risorse spese
FEASR	20.912,9	7.472,5	2.811,9
FEAMP	978,1	96,5	0,0
FESR	34.218,6	17.040,9	1.601,4
FSE	17.709,8	5.941,6	1.337,2
IOG	2.288,1	1.428,6	847,6
Totale	76.107,5	31.980,0	6.598,1

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su Coehsiondata, aggiornato al 12/6/2018

Il rapporto tra investimenti previsti e progetti selezionati in Italia rispetto alla programmazione UE 2014-20 è pari al 42,5%, mentre la media europea è del 50,9%. Considerando tutti i fondi, inclusi quelli derivanti dall'aggiustamento tecnico del bilancio UE, le risorse a disposizione superano i 76 miliardi. Di questi, a giugno 2018 sono stati assegnati a progetti selezionati circa 31 miliardi e sono stati spesi circa 6,6 miliardi.

Tab. 9.8 – Programmazione comunitaria 2014-2020. Disimpegno automatico - Spese da certificare nel 2018 e nel 2019 (dati in milioni di euro)

	Fondo	Regione	31-07-2018	31-12-2018	31-12-2019
Abruzzo	FESR	In transizione	25,2	37,7	61,7
	FSE	In transizione	5,9	12,8	29,6
Basilicata	FESR	Meno sviluppate	87,9	130,4	216,8
	FSE	Meno sviluppate	22,9	41,0	72,2
Calabria	FESR	Meno sviluppate	217,1	322,0	535,3
	FSE	Meno sviluppate	29,8	41,1	79,0
Campania	FESR	Meno sviluppate	437,8	649,4	1.079,4
	FSE	Meno sviluppate	71,3	97,1	191,3
Molise	FESR	In transizione	11,3	16,7	27,8
	FSE	In transizione	4,0	5,4	10,8
Puglia	FESR	Meno sviluppate	520,5	745,3	1.331,4
	FSE	Meno sviluppate	220,6	345,8	510,4
Sardegna	FESR	In transizione	99,5	147,6	245,2
	FSE	In transizione	29,1	54,7	103,8
Sicilia	FESR	Meno sviluppate	485,1	719,6	1.196,0
	FSE	Meno sviluppate	50,5	96,7	188,7
Totale			2.318,3	3.463,4	5.879,1
Centro-Nord			1.196,8	1.747,4	3.074,5
Totale Programmazione			5.526,8	8.738,9	12.609,3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale, 2018

Al 31 dicembre di ogni anno per rispettare la regola N+3 ed evitare il disimpegno automatico delle risorse dei fondi strutturali 2014-2020 non utilizzate.

Agli obiettivi di spesa di dicembre, l'Agenzia ha affiancato, inoltre, target intermedi da conseguire al 31 luglio di ogni anno. Per tenere sotto controllo il percorso di avvicinamento agli obiettivi di fine anno, nel 2018 e nel 2019 i livelli di spesa da certificare, incluso il cofinanziamento, saranno pari, rispettivamente a 8,7 e 12,6 miliardi di euro.

Il target intermedio di luglio è pari a 5,5 miliardi di euro, di cui 2,3 riferiti a risorse dei POR del Mezzogiorno.

Tab. 9.9 – Programmazione comunitaria 2014-2020: PO FESR e PLURIFONDO. Costo dei progetti selezionati per Obiettivo Tematico nel Mezzogiorno (in milioni di euro)

Obiettivo Tematico	Risorse Programmate	Costo progetti selezionati al 31.07.2017	Costo progetti selezionati al 31.12.2017	Costo progetti selezionati a dicembre 2017 rispetto al totale
OT 1 - R&I	4.163,33	1.630,17	2.094,20	50,3%
OT 2 - Agenda digitale	1.911,25	582,83	736,91	38,6%
OT 3 - Competitività	4.407,90	1.145,18	1.775,38	40,3%
OT 4 - Energia sostenibile	3.746,55	1.418,48	1.822,54	48,6%
OT 5 - Clima e rischi ambientali	1.202,51	813,14	941,20	78,3%
OT 6 - Ambiente e cultura	3.795,33	2.101,13	2.572,53	67,8%
OT 7 – Trasporti	3.493,00	1.759,19	2.169,45	63,1%
OT 8 – Occupazione	734,07	95,01	92,17	12,6%
OT 9 - Inclusione sociale	2.494,23	574,33	797,32	32,0%
OT 10 - Istruzione e formazione	3.784,15	1.509,67	1.175,62	31,4%
OT 11 - Capacità PA	841,06	212,74	330,03	39,2%
Assistenza Tecnica	1.005,45	468,62	536,06	53,3%
Totale	31.488,79	12.310,48	15.043,39	47,8%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale, 2018

Tab. 9.10 – Programmazione comunitaria 2014-2020: PO FESR e PLURIFONDO. Certificazione per programma al 16.04.2018

Fondo	Tipo	Spese Programmate	Spese Certificate	% Spese certificate
Abruzzo FESR	POR	271,5	0,5	0,2%
Basilicata FESR	POR	826,0	5,8	0,0%
Calabria FESR FSE	POR	2.379,0	164,3	6,9%
Campania FESR	POR	4.113,5	109,2	2,7%
Molise FESR FSE	POR	153,6	1,7	1,1%
Puglia FESR FSE	POR	7.121,0	218,3	3,1%
Sardegna FESR	POR	931,0	41,9	4,5%
Sicilia FESR	POR	4.557,9	6,4	0,1%
Totale Mezzogiorno		20.353,5	548,1	2,7%
Città Metropolitane	PON	607,3	1,1	0,2%
Cultura e Sviluppo	PON	490,9	54,3	11,1%
Governance e Capacità Istituzionale	PON	725,7	2,0	0,3%
Imprese e competitività	PON	3.179,5	107,6	3,4%
Infrastrutture e Reti	PON	1.843,7	50,5	2,7%
Iniziativa PMI	PON	102,5	102,5	100%
Legalità	PON	594,3	-	0%
Ricerca e Innovazione	PON	1.286,0	-	0%
Scuola	PON	2.305,3	78,0	0,2%
Totale PON		11.135,2	396,0	3,6%
Totale		31.488,8	944,1	3,0%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale, 2018

Il valore dei progetti selezionati per i PO FESR e PLURIFONDO nel Mezzogiorno nel 2017 è in media pari al 48% del totale. Dal 31 luglio al 31 dicembre 2017 si è registrata un'accelerazione nella selezione dei progetti, che è passata da 12 a 15 miliardi (+8,7%). Con riferimento alla spesa per Obiettivi Tematici, la crescita più importante è stata registrata dall'OT 3 "Competitività del sistema produttivo" (+14%). Il valore dei progetti selezionati per Programma Operativo, invece, è elevato nel caso dei PO "Iniziativa PMI" (100%), PON "Cultura e sviluppo" (85,8%) e POR FESR Campania (70%). La performance peggiore è al momento quella del PON "Legalità", per cui i progetti selezionati sono pari solo al 12,1%. Ben più basso è, invece, il livello delle certificazioni registrate al 16.04.2018. Nel Mezzogiorno, per i PON il valore della spesa certificata su quella programmata è del 3,6%, per i POR del 2,7%, per una media totale del 3%. Il confronto tra progetti selezionati e avanzamento della spesa mostra dunque che le operazioni di selezione marcano spedite, ma che l'attuazione procede a rilento: con tali livelli di certificazione, solo il 20% dell'obiettivo di spesa da raggiungere al 31 dicembre di quest'anno per il rispetto della regola N+3 è stato già conseguito. Valori superiori alla media del Mezzogiorno sono raggiunti dai PO FESR e FSE della Calabria (che ha certificato il 6,9% delle spese programmate) e dal PON Cultura e Sviluppo (che ne ha certificato l'11,1%). La media europea vede per il FESR un valore di spesa certificata pari al 10% e per il FSE pari al 12% (dati al 27.04.2018).

Tab. 9.11 – Quadro finanziario delle disponibilità iniziali per i Programmi complementari 2014-2020

Area/Tipo/PO	Programmi complementari (in milioni di euro)
Amministrazioni centrali	2.977,4
Beni Culturali (PON Cultura) *	178,5
Dipartimento Coesione (PON Governance)*	247,2
Sviluppo Economico (PON Imprese)**	824,0
Interni (PON Inclusione)	302,0
MIT (PON Infrastrutture)	670,4
Interni (PON Legalità)	137,3
Agenzia Coesione (PON Metro) *	206,0
MIUR (PON Ricerca) *	412,0
Regioni	4.547,6
Calabria	832,6
Campania**	1.832,7
Sicilia*	1.882,3
Totale	7.525,0

* Programma complementare approvato con delibera CIPE.

** Proposta di programma complementare approvata tramite delibera CIPE.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati CIPE 2017

I Programmi Operativi Complementari (POC) hanno l'obiettivo di garantire il completamento di interventi avviati nel ciclo 2007-2013 e di avviare nuove azioni relative al periodo 2014-2020, complementari a quelle di PON e POR, e sono finanziati da una quota delle risorse del Fondo di rotazione derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale (al di sotto del 50% per i POR delle regioni Campania, Calabria, Sicilia e al di sotto del 45% per i PON). Le risorse ammontano, nel complesso, a circa 7,5 miliardi, di cui circa 4,5 miliardi per i Programmi Regionali e circa 3 miliardi per quelli nazionali.

Tab. 9.12 – Riepilogo finanziario Fondo Sviluppo e Coesione 2014-20 (milioni di euro)

Dotazione Complessiva 54.810 mln €	
Utilizzi non disposti con delibere CIPE 8.625,92 mln €	
Programmazione CIPE	Piani Stralcio 6.335,19 mln €
Programmazione CIPE - Patti territoriali - 14.523,00 mln €	Mezzogiorno - Delibere 26/2016 e 95/2017: 13.456,00 mln € Centro Nord - Delibere 56/2016, 75/2017 e 76/2017 : 1.067,00 mln € PO Imprese e Competitività - Delibera 52/2016 e 101/2017: 1.418,00 mln € PO Agricoltura - Delibera 53/2016: 400,0 mln €
Programmazione CIPE - Piani Operativi: 20.852,19 mln €	PO Infrastrutture e Trasporti - Delibere 54/2016 e 98/2017: 16.930,99 mln € PO Ambiente - Delibere 55/2016 e 99/2017: 2.016,40 mln € Conti Pubblici Territoriali (CPT) - Delibera 48/2017: 16,80 mln € Edilizia sanitaria - Delibera 107/2017: 70,00 mln € Misure ex D.L. Mezzogiorno n.91/2017- Delibere 102/2017 e 74/2017: 1.506,45 mln € Recupero periferie ed aree degradate - Delibere 2/2017, 72/2017 e 73/2017: 851,32 mln €
Interventi disposti dal CIPE su previsione di legge - 2.735,23 mln €	Voucher per la digitalizzazione delle PMI - Delibera 47/2017: 67,46 mln € Istituti studi storici e filosofici di Napoli - Delibera 5/2017: 2,00 mln € Fondo Garanzia PMI - Delibera 92/2017: 300 mln € Regione Campania - TPL - Delibera 3/2017: 591,0 Istituti studi storici e filosofici - Delibera 5/2017: 8,0 mln €
Altri interventi	2560,29 mln €
Consistenza attuale del Fondo: 4.178,19 mln €	

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati CIPE

Tab. 9.13 – Dotazione e livello di attuazione dei Patti per il Sud

Categoria di intervento	Risorse (mln €)	Risorse FSC 2014/2020 (mln €)	% FSC su totale risorse per categoria
Infrastrutture	17.421	5.623	32,3%
Ambiente	11.409	4.703	41,2%
Sviluppo economico e produttivo	6.467	1.577	24,4%
Turismo, cultura e valorizzazione	2.598	1.206	46,4%
Occupazione e inclusione sociale	2.171	292	11,2%
Rafforzamento amministrativo	579	54	9,3%
Totale	40.645	13.456	33,1%
Stato di avanzamento dei Progetti	Numero Progetti	Risorse (mln di €)	% sul totale
In corso di esecuzione	3.131	8.815	21,7%
In affidamento	394	5.161	12,7%
Con progettazione in corso	1.315	11.310	27,4%
In avvio di progettazione	685	6.648	16,4%
In programmazione	394	8712	21,4%
Totale	5.889	40.646	100,0%

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale

Le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione attualmente disponibili (al netto delle varie riduzioni per via legislativa e del rifinanziamento per il 2020 del restante 20% reso disponibile dalla legge di bilancio 2017 e del rifinanziamento della legge di bilancio per il 2018) corrispondono a circa 38,7 miliardi di euro, di cui circa 31,2 destinati al Mezzogiorno. Le risorse specificatamente dedicate ai Patti territoriali sono pari a 14 miliardi di euro. Relativamente all'avanzamento dei Patti per il Sud, largamente finanziati mediante il Fondo Sviluppo e Coesione, secondo gli ultimi dati disponibili si registra che il 43% circa delle risorse messe in campo, pari a circa 31,9 miliardi, è stata assegnata ad interventi in corso di esecuzione e attivati. In gran parte, le risorse dei Patti sono destinate ad interventi per le infrastrutture e in campo ambientale.

Tab. 9.14 – Incentivi alle imprese per ripartizione territoriale nel periodo 2011-2016 (milioni di euro)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Totale 2011-2016	Var.% 2016 su 2015
Agevolazioni concesse								
Centro-Nord	3.298,1	2.107,8	2.549,4	2.048,3	1.932,4	2.585,6	14.518,6	33,6
Mezzogiorno	1.124,9	1.406,9	1.376,7	2.633,6	921,8	1.665,9	9.129,9	80,7
Misto	70,4	11,5	70,6	621,3	166,3	366,9	1.307,1	120,6
Totale	4.493,4	3.526,3	3.996,8	5.303,2	3.020,6	4.615,4	24.955,7	52,8
Agevolazioni erogate								
Centro-Nord	2.107,02	2.018,2	1.839,6	1.983,0	1.649,3	1.305,2	10.902,8	-20,9
Mezzogiorno	1.417,1	1.107,2	1.169,3	1.533,7	1.288,9	1.047,6	7.563,8	-18,7
Misto	309,4	263,4	179,2	132,3	44,9	82,4	1.011,7	83,4
Totale	3.833,6	3.388,7	3.188,2	3.649,0	2.893,1	2.435,1	19.477,8	-18,4
Investimenti agevolati								
Centro-Nord	12.564,5	8.675,8	8.391,2	5.671,7	7.996,8	9.993,4	53.293,5	25,0
Mezzogiorno	2.371,4	2.893,8	2.560,2	3.598,9	1.898,2	6.225,0	19.547,6	227,9
Misto	0,0	219,7	1.176,5	752,5	1.215,6	1.215,5	4.580,0	0,0
Totale	14.935,9	11.789,4	12.127,9	10.023,1	11.110,7	17.433,9	77.421,1	56,9
Quota Mezzogiorno al netto delle non localizzabili								
Agevolazioni concesse	25,4	40,0	34,1	56,3	32,3	39,2	89,6	21,4
Agevolazioni erogate	40,2	35,4	38,9	43,6	43,9	44,5	41,0	1,5
Investimenti agevolati	15,9	25,0	23,4	38,8	19,2	38,4	26,8	100,1

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero Sviluppo Economico (Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive, ottobre 2017)

Tab. 9.15 – Nuovo Credito di imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno: utilizzo da marzo 2017 a gennaio 2018

	Frequenza	Investimento lordo	Credito d'Imposta	Quota totale	Investimento medio
Attività manifatturiere	3.646	1.903.321.006	724.080.668	46,4%	522.030
Energia, idrico, rifiuti	304	225.533.010	84.595.114	5,4%	741.885
Costruzioni	2.577	494.406.022	205.716.102	13,2%	191.853
Commercio - riparazione veicoli	3.405	561.840.778	216.342.408	13,9%	165.005
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.464	214.217.982	84.674.978	5,4%	146.324
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese	472	133.090.697	55.914.270	3,6%	281.972
Sanità e assistenza sociale	356	126.307.559	48.695.389	3,1%	354.797
Altro	1.676	333.079.368	140.598.562	9,0%	198.735
Totale	14.202	3.991.796.422	1.560.617.795	100%	281.033

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia delle Entrate

Il valore complessivo delle agevolazioni erogate alle imprese italiane, nel periodo 2011-2016, è andato progressivamente riducendosi, toccando i livelli più bassi nel 2012 e, in particolare, nel 2016.

Nel Mezzogiorno la quota di investimenti agevolati è cresciuta moltissimo (+228% dal 2015 al 2016) ma gli effetti tardano a manifestarsi perché le erogazioni sono calate da 1,2 miliardi nel 2015 a 1,04 miliardi nel 2016 (-19%). La chiusura della Programmazione comunitaria 2007-2013 e i ritardi nell'avvio della nuova Programmazione 2014-2020 appaiono le principali ragioni di tale ulteriore contrazione.

Una sensibile accelerazione alle agevolazioni concesse ed erogate dovrebbe essere apportata dalla misura del credito d'imposta per il Mezzogiorno, modificata della legge di conversione del Decreto Mezzogiorno, caratterizzato da un forte interesse da parte delle imprese, come dimostrato dagli ultimi dati disponibili. Dall'entrata in vigore delle modifiche, il credito di imposta investimenti Sud ha riguardato circa 14mila istanze, per poco più di 1,5 miliardi di incentivo, con un investimento lordo totale attivato di quasi 4 miliardi di euro. Il settore che ha maggiormente beneficiato dell'incentivo è quello manifatturiero (46,4%) seguito da commercio (13,9%) e costruzioni (13,2%).

Tab. 9.16 – Resto al Sud: distribuzione regionale delle domande approvate

Regione	Numero	Investimenti	Occupazione prevista	%
Abruzzo	52	3.601.726	206	7%
Basilicata	14	901.988	47	2%
Calabria	121	7.631.962	399	15%
Campania	369	25.846.742	1.501	47%
Molise	13	671.154	33	2%
Puglia	35	2.430.642	127	4%
Sardegna	54	2.995.489	203	7%
Sicilia	131	8.237.475	488	17%
Totale	789	52.317.178	3.004	100%

*dati al 2 luglio 2018.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Invitalia

Tab. 9.17 - Resto al Sud: distribuzione settoriale delle domande approvate

Settori	Numero	%
Attività manifatturiere/artigianali	190	24%
Attività turistiche/culturali	369	47%
Costruzioni	16	2%
ICT	31	4%
Servizi alla persona	149	19%
Servizi alle PMI	34	4%
Totale	789	100%

*dati al 2 luglio 2018.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Invitalia

Resto al Sud è l'incentivo che sostiene l'avvio di nuove attività imprenditoriali di giovani under 36 residenti nel Mezzogiorno. Sono eleggibili, infatti, progetti per la produzione di beni e servizi (incluso il turismo ed escluse le attività commerciali e le libere professioni) nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. La dotazione finanziaria è particolarmente rilevante: 1,3 miliardi di euro a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020.

La Campania è la Regione che ha maggiormente usufruito dell'incentivo; con 369 progetti approvati e quasi 26 milioni di investimenti attivati, seguita dalla Sicilia (131 progetti per poco più di 8 milioni di investimenti) e dalla Calabria (121 progetti per 7,6 milioni di investimenti).

A livello settoriale emerge una prevalenza di attività turistiche e culturali (47% dei progetti totali approvati) e manifatturiere/artigianali (24% dei progetti).

Tab. 9.18 – Andamento del debito degli Enti locali e territoriali 2014-2017 (valori in milioni di euro)

Anno	Regioni	Province	Comuni	Totale
Nord-Ovest				
2014	8.849	2.820	14.091	25.760
2015	8.264	2.754	13.753	24.771
2016	7.846	2.667	13.485	23.998
2017	7.548	2.630	13.003	23.181
Nord-Est				
2014	2.396	1.464	7.193	11.053
2015	2.107	1.391	6.583	10.081
2016	1.961	1.341	6.233	9.535
2017	1.931	1.230	5.769	8.930
Centro				
2014	9.195	1.573	10.706	21.474
2015	8.402	1.524	10.259	20.185
2016	9.168	1.464	9.785	20.417
2017	10.061	1.416	9.325	20.802
Mezzogiorno				
2014	14.839	2.189	11.512	28.540
2015	13.203	2.131	11.559	26.893
2016	12.536	2.061	11.403	26.000
2017	11.496	2.044	11.343	24.883
Italia				
2014	35.280	8.046	43.502	86.828
2015	31.977	7.801	42.153	81.931
2016	31.512	7.532	40.906	79.950
2017	31.036	7.320	39.440	77.796

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia, 2018

Gli ultimi dati della Banca d'Italia evidenziano come il Mezzogiorno sia la macro area con il maggior stock debitorio a carico degli Enti locali e territoriali. I dati, in particolare, mostrano un indebitamento complessivo di Regioni, Province e Comuni pari a quasi 25 miliardi di euro (il 32% dell'intero territorio nazionale).

L'ammontare del debito è, tuttavia, in calo in tutte le macro aree, fatta eccezione per il Centro, con una variazione annuale del dato nazionale pari al -2,7%. La riduzione è, in particolare, pari al 6,3% per il Nord-Est, al 3,4% per il Nord Ovest ed al 4,3% per il Mezzogiorno; al Centro, per contro, si ha un aumento dell'indebitamento dell'1,9%, dovuto ad una cospicua crescita della spesa delle Regioni.

Viceversa, nel Mezzogiorno, tutte le tipologie di Ente territoriale fanno registrare un calo del proprio indebitamento.

10. Le infrastrutture e la finanza locale

Tab. 10.1 – La dotazione infrastrutturale nelle regioni italiane, anno 2016

Regione	Dotazione infrastrutturale (0 - 100)	Accessibilità (UE28=100)		N. voli passeggeri giornalieri	AV ferroviaria*	
		Autostradale	Ferroviaria			
1	Île de France	100,0	254,5	230,7	1.908,7	16,1
2	Berkshire, Buckinghamshire e Oxfordshire	96,31	176,4	173,3	2.939,8	19,8
3	Bedfordshire e Hertfordshire	93,49	213,7	220,5	2.778,8	11,6
4	Essex	93,49	213,7	220,5	2.778,8	11,6
65	Lazio	55,62	123,0	130,0	883,0	8,2
69	Lombardia	53,62	138,5	165,0	910,5	2,4
73	Emilia-Romagna	52,52	125,5	146,4	399,5	8,4
82	Piemonte	47,70	116,7	129,4	650,5	4,7
87	Veneto	46,60	121,4	138,4	455,7	4,5
104	Toscana	41,43	98,2	101,6	229,4	8,2
112	Liguria	38,65	105,4	117,3	358,9	2,8
121	Provincia Autonoma di Trento	35,29	85,5	103,5	93,5	6,9
131	Friuli-Venezia Giulia	32,47	76,9	82,8	278,6	4,3
134	Campania	31,69	89,2	114,6	130,4	2,3
136	Valle d'Aosta	31,22	72,8	95,2	484,1	0,4
143	Umbria	29,28	88,5	73,8	249,1	2,3
150	Provincia Autonoma di Bolzano	26,45	75,8	94,8	63,5	2,6
157	Marche	25,26	58,2	61,4	45,5	6,4
161	Abruzzo	24,13	40,4	65,0	165,6	4,1
164	Molise	22,98	45,3	56,7	57,7	5,8
171	Puglia	21,58	40,9	53,1	87,2	4,7
194	Calabria	15,86	26,1	34,2	46,2	4,3
201	Basilicata	13,53	28,4	46,6	61,3	1,0
207	Sicilia	12,83	18,4	33,8	132,1	0,8
225	Sardegna	8,54	6,5	12,4	67,1	1,8

*Intensità dei servizi ferroviari che raggiungono una velocità superiore a 80 km/h ogni 1.000 abitanti.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Commissione Europea - RCI Index 2016

Tra gli 11 pilastri che compongono “l’indice di competitività regionale 2016”, particolarmente importante è quello “Infrastrutture”, a sua volta composto da 4 “sottopilastrati”: accessibilità della autostrade, accessibilità delle ferrovie, numero di voli passeggeri giornalieri e, infine, intensità dei servizi ferroviari con velocità oltre gli 80 km/h ogni 1000 abitanti. La dotazione infrastrutturale, che assegna un punteggio tra 0 e 100 ad ognuna delle 263 “regioni” europee, è una sintesi “pesata” dei 4 sottopilastrati infrastrutture.

Tutte le regioni del Mezzogiorno si collocano nella seconda metà della classifica, con livelli di infrastrutturazione particolarmente bassi ovunque, soprattutto nelle Isole.

Analizzando i dati più nel dettaglio, è possibile evidenziare come in tutte le regioni meridionali la dotazione di strade ed autostrade sia inferiore alla media UE 28. Fa eccezione la Campania che per quanto concerne le ferrovie raggiunge un punteggio di 114,6; all’estremo opposto c’è la Sardegna con un indice di accessibilità ferroviaria pari a 12,4.

Tab. 10.2 - Posti-km offerti dal Tpl per regione meridionale e ripartizione geografica. Anni 2004-2015 (posti-km per abitante)

Ripartizioni	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Var % 2009/2015
Abruzzo	2.199,0	2.405,5	2.391,3	2.405,9	2.317,4	2.194,7	2.176,9	-1,0%
Basilicata	1.953,5	1.698,4	1.713,6	1.649,7	1.487,3	1.920,5	1.333,2	-31,8%
Calabria	2.013,8	2.056,3	2.145,7	2.150,0	2.127,8	1.950,8	1.927,5	-4,3%
Campania	3.183,4	3.307,2	2.707,8	2.491,2	2.125,8	2.327,5	2.181,7	-31,5%
Molise	1.870,2	1.975,5	1.629,5	1.587,6	1.605,1	1.870,3	1.876,5	0,3%
Puglia	2.441,4	2.400,5	2.340,0	2.255,9	2.122,3	2.149,3	2.124,7	-13,0%
Sardegna	3.657,5	3.774,2	3.040,9	3.265,1	3.157,5	3.299,1	3.184,9	-12,9%
Sicilia	2.404,2	2.354,5	2.004,8	1.894,3	1.762,9	1.738,6	1.696,0	-29,5%
Nord	5.968,2	5.918,1	6.002,4	5.981,9	5.769,0	5.727,0	6.009,9	0,7%
Centro	6.196,3	6.164,1	5.665,8	5.710,6	5.498,0	4.940,0	4.871,4	-21,4%
Mezzogiorno	2.654,3	2.681,6	2.356,8	2.276,1	2.103,1	2.154,8	2.075,7	-21,8%
Italia	5.001,5	4.983,7	4.786,9	4.770,1	4.577,0	4.425,2	4.502,7	-10,0%

(a) Sono inclusi i posti-km offerti da autobus, tram, filobus, metropolitana, funicolare, trasporti per vie d'acqua e funivia.

(b) prodotto del numero complessivo di km effettivamente percorsi nell'anno da tutti i veicoli del trasporto pubblico per la capacità media dei veicoli in dotazione, rapportato al numero totale di persone residenti (posti-Km per abitante).

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

In Italia i posti-Km offerti dal trasporto pubblico locale (sono inclusi autobus, tram, filobus, metropolitana, funicolare, trasporti per vie d'acqua e funivia) mostrano una graduale diminuzione negli anni che vanno dal 2009 al 2015; riduzione che però ha interessato il Centro (-21,4%) e, in misura ancora maggiore, il Sud (-21,8%), mentre i posti-km offerti al Nord risultano sostanzialmente stabili (+0,7%) nel periodo considerato, e anzi mostrano un sostanziale miglioramento a partire dal 2013.

A livello regionale, invece, sono Basilicata (-31,8%) Campania (-31,5%) e Sicilia (-29,5%) a far registrare i decrementi maggiori, mentre un leggerissimo incremento (+0,3%) riguarda il Molise.

Tab. 10.3 – Terminal intermodali del Mezzogiorno

	Terminal Intermodali		
	Superficie utilizzata (mq)	Volumi movimentati/anno	N. binari presenti
Bari Ferruccio	50.000	35.280 tiri gru	3
Brindisi	24.000	8.635 tiri gru	2
Brindisi Polimeri	15.000	41.428 tiri gru	-
Catania Bicocca	32.000	24.202 tiri gru	4
Gela	12.000	2.421 tiri gru	2
Maddaloni Marcianise	30.000	-	3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Terminali Italia (Gruppo FS)

Tab. 10.4 – Traffico passeggeri degli aeroporti del Mezzogiorno (2017 e I trim. 2018)

Aeroporto	Traffico passeggeri 2017			Traffico passeggeri I trimestre 2018	
	Totale	di cui internazionale (%)	Var. % 2016/2017	Totale	di cui internazionale (%)
Catania	9.120.913	32,1	15,2	1.738.962	23,2
Napoli	8.577.507	65,0	26,6	1.722.137	56,6
Palermo	5.775.274	23,4	8,4	1.148.827	14,0
Bari	4.686.018	39,2	8,4	882.941	34,5
Cagliari	4.157.612	21,2	12,5	695.744	13,8
Olbia	2.811.378	47,9	10,4	177.624	13,3
Lamezia Terme	2.547.203	23,0	1,0	460.878	9,6
Brindisi	2.321.147	21,9	-0,4	475.825	15,4
Alghero	1.321.676	24,6	-1,8	164.590	9,7
Trapani	1.292.957	28,5	-13,4	122.246	14,8
Comiso	437.180	40,0	-4,9	80.210	27,9
Reggio Calabria	381.442	0,0	-21,4	85.164	0,0
Lampedusa	258.808	0,0	13,7	17.844	0,0
Foggia	540	0,0	48,4	110	0,0
Taranto-Grottaglie	164	0,0	-51,9	22	0,0
Mezzogiorno	43.689.819	36,0	11,3	7.773.124	27,5
Italia	175.415.404	64,3	6,4	35.611.366	63,6

Fonte: elaborazione Confindustria ed SRM su dati Assaeroporti, 2018

Il principale terminal intermodale del Mezzogiorno è Brindisi Polimeri (41.428 tiri gru), situato all'interno dello stabilimento Polimeri Europa, si tratta di un terminal privato che garantisce la movimentazione dei prodotti industriali. È dotato di binari di raccordo alla rete RFI ed è servito dal collegamento ferroviario con Brindisi. Segue il terminal di Bari Ferruccio (35.280 tiri gru).

Nel 2017 gli aeroporti del Mezzogiorno hanno movimentato quasi 43,7 milioni di passeggeri (il 24,9% del totale nazionale); il primato, in termini numerici, spetta all'aeroporto di Catania, seguito da Napoli e Palermo. In riferimento alla variazione annua, tutti i principali scali fanno registrare una crescita, con Napoli che registra un incremento pari al 26,6%; buone anche le performances di Catania e Cagliari con, rispettivamente, un +15,2% ed un +12,5%.

Sempre nel 2017, di particolare rilievo è la quota di traffico internazionale, che nel complesso della macro area è stata pari al 36% (6 p.p. in più rispetto al dato del 2016). Lo scalo con il valore più elevato è quello di Napoli, dove tale traffico ha inciso per il 65% del totale.

Anche nei primi tre mesi del 2018 Catania si conferma l'aeroporto principale del Mezzogiorno, seguito da Napoli che però presenta una quota considerevolmente maggiore di traffico internazionale (56,6% contro il 23,2% dello scalo siciliano).

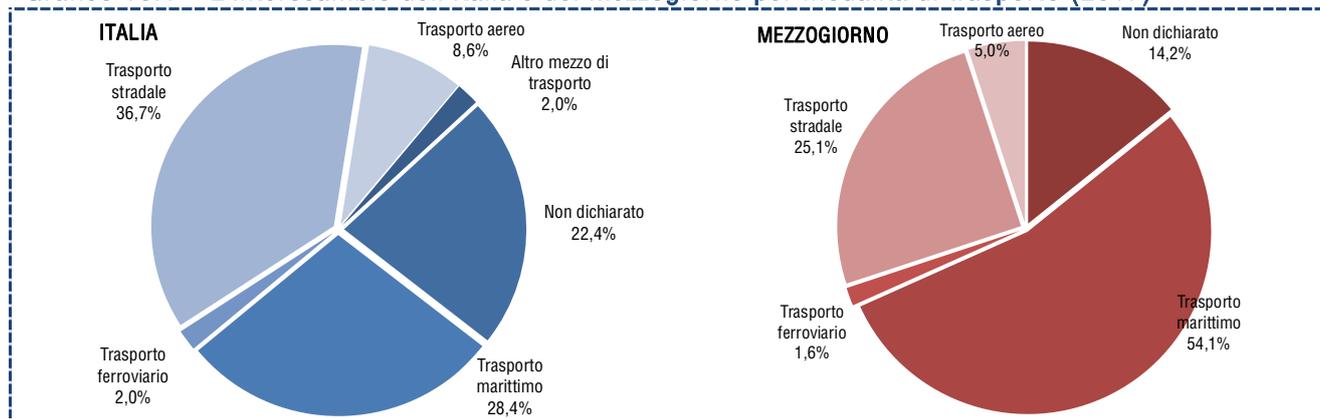
Tab. 10.5 – Traffico merci e passeggeri delle Autorità di Sistema Portuale (anni 2016-2017)

ADSP	Merci (tonnellate)			TEU			Passeggeri		
	2016	2017	Variaz. % 16/17	2016	2017	Variaz. % 16/17	2016	2017	Variaz. % 16/17
Mare Adriatico Meridionale									
Totale	17.324.733	16.923.523	-2,3%	73.450	69.801	-5,0%	2.060.372	2.222.439	7,9%
Bari	5.609.702	5.661.927	0,9%	71.593	68.695	-4,0%	1.521.588	1.620.528	6,5%
Brindisi	10.097.563	9.507.508	-5,8%	1.857	1.106	-40,4%	538.639	601.121	11,6%
Manfredonia	502.554	569.329	13,3%	-	-	-	-	-	-
Barletta	832.115	837.099	0,6%	-	-	-	-	-	-
Monopoli	282.799	347.660	22,9%	-	-	-	145	790	444,8%
Mar Jonio									
Totale	24.668.850	21.648.287	-12,2%	375	-	-	-	8.546	-
Taranto	27.668.850	21.648.287	-21,8%	375	-	-	-	8.546	-
Mar Tirreno Centrale									
Totale	35.466.236	37.396.775	5,4%	872.053	964.562	10,6%	8.528.615	8.358.517	-2,0%
Napoli	22.317.633	22.430.085	0,5%	483.481	509.876	5,5%	7.868.476	7.612.230	-3,3%
Salerno	13.148.603	14.968.690	13,8%	388.572	454.686	17,0%	660.139	746.287	13,0%
Mari Tirreno Meridionale, Jonio e dello Stretto									
Totale	61.436.264	59.697.889	-2,8%	2.797.070	2.448.570	-12,5%	8.128.124	11.711.382	44,1%
Gioia Tauro	38.620.133	32.936.387	-14,7%	2.797.070	2.448.570	-12,5%	13.737	6.696	-51,3%
Messina Milazzo	22.816.131	26.761.502	17,3%	-	-	-	8.114.504	11.704.686	44,2%
Mare di Sardegna									
Totale	49.721.421	48.844.273	-1,8%	723.037	463.940	-35,8%	6.126.049	6.210.467	1,4%
Cagliari-Sarroch	40.020.252	37.900.249	-5,3%	723.037	463.940	-35,8%	580.427	725.118	24,9%
Olbia	4.451.531	4.910.770	10,3%	-	-	-	3.130.683	2.791.785	-10,8%
Porto Torres	2.720.848	3.316.405	21,9%	-	-	-	908.994	1.028.579	13,2%
Golfo Aranci	149.810	127.678	-14,8%	-	-	-	600.266	688.407	14,7%
Oristano	1.345.096	1.532.854	14,0%	-	-	-	91	600	559,3%
Portoscuso-Portovesme	1.011.233	1.034.422	2,3%	-	-	-	645.967	702.488	8,7%
S.T. di Gallura	22.651	21.895	-3,3%	-	-	-	259.621	273.490	5,3%
Mare di Sicilia Occidentale									
Totale	6.725.833	6.980.467	3,8%	12.160	13.310	9,5%	1.921.933	1.888.212	-1,8%
Palermo	6.486.918	6.309.574	-2,7%	12.160	13.310	9,5%	1.911.973	1.815.613	-5,0%
Termini Imerese	238.915	670.893	180,8%	-	-	-	9.960	72.599	628,9%
Mare di Sicilia Orientale									
Totale	33.575.479	36.099.415	7,5%	49.198	50.111	1,9%	243.746	203.715	-16,4%
Catania	7.883.662,00	8.705.238	10,4%	49.198	50.111	1,9%	243.746	203.715	-16,4%
Augusta	25.691.817	27.394.177	6,6%	-	-	-	-	-	-

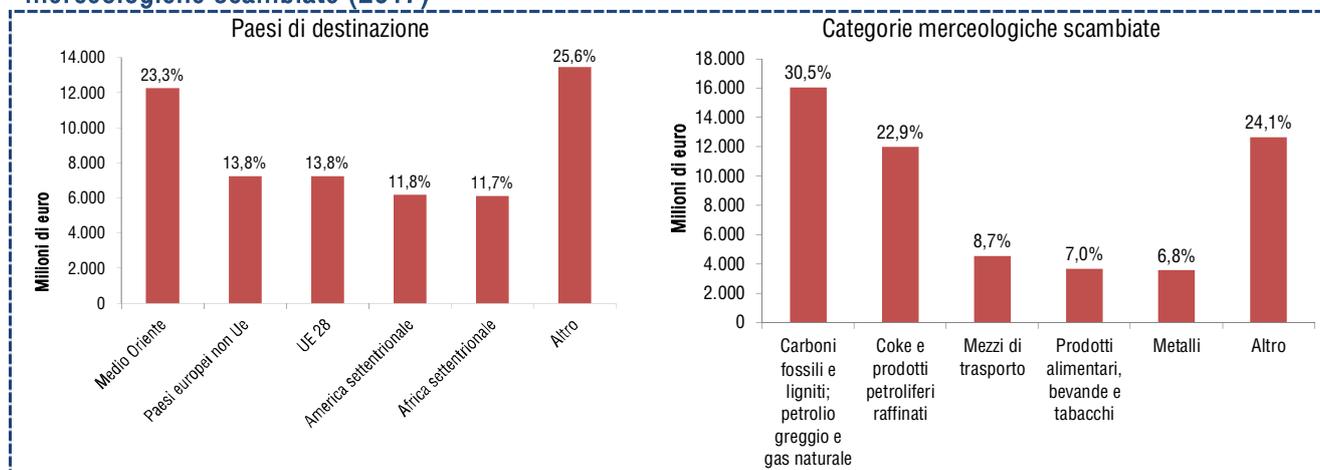
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Assoporti, 2018

Nel 2017 le ADSP del Mezzogiorno hanno fatto registrare andamenti diversificati relativamente ai traffici in entrata e in uscita.

Per il traffico merci, ad esempio, quelle del Mare Tirreno Centrale (+5,4%), del Mare di Sicilia Occidentale (+3,8%) e del Mare di Sicilia Orientale(+7,5%) mostrano un trend in crescita, mentre è in calo quelle delle restanti ADSP. Andamento opposto si registra per il traffico passeggeri per il quale si registra un calo proprio per l'ADSP del Mare Tirreno Centrale (-2%),del Mare di Sicilia Occidentale (-1,8%) e del Mare di Sicilia Orientale (-16,4%).

Grafico 10.1 – L’interscambio dell’Italia e del Mezzogiorno per modalità di trasporto (2017)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2018

Grafico 10.2 – Il commercio marittimo del Mezzogiorno: principali destinazioni e categorie merceologiche scambiate (2017)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2018

Lo scambio internazionale di merci da e per le aree del Mezzogiorno, anche come conseguenza della presenza di due regioni insulari, avviene per lo più via mare: su un totale di oltre 97,1 miliardi di euro in valore, il 54,1% delle merci viaggia con tale modalità, seguita da quella stradale con il 25,1%. Si tratta di una “vocazione” ben più pronunciata di quella riscontrabile a livello nazionale, in cui l’interscambio complessivo, che ammonta a quasi 848,8 miliardi di euro, avviene in forma maggiormente equilibrata tra le diverse modalità: nel complesso, la quota nazionale principale è relativa, infatti, al trasporto su gomma (36,7%), seguito da quello via mare (28,4%).

La principale area partner delle regioni del Mezzogiorno per lo scambio di merce via mare è il Medio Oriente con il 23,3% del totale; seguono i Paesi dell’UE 28 e quelli europei non UE con, entrambi, il 13,8%. L’importanza di molte aree (in particolare del Medio Oriente) deriva dalle importazioni e delle esportazioni di risorse energetiche, come mostra il dato sulle categorie merceologiche a maggior valore scambiato: oltre il 50% dei flussi del Mezzogiorno è legato, infatti, ai prodotti petroliferi.

Tab. 10.6 – Le energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno nel 2016

	Potenza installata (MW)							
	Solare	% su Sud	Eolico	% su Sud	Bioenergie	% su Sud	Idroelettrico	% su Sud
Abruzzo	714,5	9,9%	232,0	2,5%	31,7	2,8%	1.011,3	34,3%
Basilicata	363,6	5,0%	866,8	9,5%	81,7	7,3%	133,3	4,5%
Calabria	502,0	7,0%	1.029,5	11,3%	201,3	18,1%	771,4	26,2%
Campania	756,8	10,5%	1.350,6	14,8%	245	22,0%	342,2	11,6%
Molise	175,3	2,4%	372,8	4,1%	45,4	4,1%	87,7	3,0%
Puglia	2.622,7	36,3%	2.440,9	26,8%	343,7	30,9%	2,9	0,1%
Sardegna	742,7	10,3%	1.011,5	11,1%	90,8	8,2%	466,4	15,8%
Sicilia	1.344,0	18,6%	1.795,2	19,7%	74,1	6,7%	131,9	4,5%
	% su Italia		% su Italia		% su Italia		% su Italia	
Mezzogiorno	7.222	37,5%	9.099	96,7%	1.114	27,0%	2.947	15,8%
Italia	19.283,2		9.409,9		4.124,0		18.641,0	

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati GSE 2018

Tab. 10.7 – Il bilancio energetico delle regioni del Mezzogiorno nel 2016

	Produzione lorda		Consumi	
	GWh	% su Sud	GWh	% su Sud
Abruzzo	4.912,2	4,6	6.072,2	8,2
Molise	2.331,9	2,2	1.322,1	1,8
Campania	11.375,2	10,7	16.491,3	22,4
Puglia	35.278,3	33,2	16.931,5	23,0
Basilicata	2.863,8	2,7	2.529,3	3,4
Calabria	16.643,0	15,7	5.127,2	7,0
Sicilia	20.628,3	19,4	16.837,6	22,9
Sardegna	12.246,9	11,5	8.295,0	11,3
	% su Italia		% su Italia	
Mezzogiorno	106.279,6	36,7	73.606,2	24,9
Italia	289.768,2		295.508,3	

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Terna 2017

Si rafforza nel 2016 la produzione di energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare per l'energia eolica, la cui potenza installata è pari a 9.099 MW. Con riferimento a tale fonte, in particolare, si osserva come quasi il 97% della potenza nazionale installata è collocata nelle regioni meridionali con una particolare presenza in Puglia e Sicilia (rispettivamente 2.440,9 e 1.795,2 MW). Valori più bassi si riscontrano per le restanti fonti. Per quanto riguarda il solare, in particolare, il 37,5% della potenza installata in Italia riguarda il Mezzogiorno: si tratta di quasi 7.222 MW concentrati per lo più in Puglia (2.622,7 MW) e Sicilia (1.344 MW).

Il 36,7 della produzione e il 24,9% dei consumi di energia elettrica nazionale dell'anno 2016 sono relativi al Mezzogiorno. Le aree maggiormente energifere sono Puglia e Sicilia con, rispettivamente, il 33,2% e il 19,4% della produzione della macro area. A queste due regioni ed alla Campania si riferiscono anche i dati di maggior consumo che superano, nel loro insieme, i due terzi del totale. Fatta eccezione per Abruzzo e Campania, inoltre, le regioni del Sud mostrano tutte una situazione di eccedenza produttiva.

Tab. 10.8 – Le reti digitali nelle regioni del Mezzogiorno: famiglie che utilizzano la banda larga e imprese con un sito Web (2017)

	Famiglie che utilizzano la banda larga per 100 famiglie con le stesse caratteristiche		Imprese con un sito Web o una pagina internet	
	Valore %	Classifica nazionale (posizione)	Valore %	Classifica nazionale (posizione)
Abruzzo	71,0	9°	61,7	19°
Basilicata	64,4	20°	62,8	17°
Calabria	62,2	22°	66,5	15°
Campania	68,7	12°	55,4	21°
Molise	63,1	21°	55,0	22°
Puglia	64,7	19°	62,5	18°
Sardegna	69,5	22°	56,8	20°
Sicilia	65,6	18°	67,6	14°
Mezzogiorno	66,5		60,9	
Centro-Nord	72,0		76,4	
Italia	70,2		72,1	

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Noi Italia 2018

Nel 2017 sale al 70,2% la quota di famiglie italiane che dispongono di una connessione veloce per accedere a Internet da casa, pur se si conferma l'atteggiamento differente nell'utilizzo del web nelle diverse aree del Paese: nel Mezzogiorno il peso delle famiglie che dispongono di una connessione veloce si ferma al 66,5%, mentre l'uso di internet nel Centro-Nord è superiore al valore nazionale. Particolarmente positiva è la situazione dell'Abruzzo che, con un valore pari al 71%, supera il dato medio del Paese collocandosi al 9° posto nella graduatoria regionale. Discorso analogo vale per l'utilizzo di internet da parte delle imprese: solo il 60,9% di quelle meridionali ha un sito Web o un pagina internet, contro il 76,4% del Centro-Nord (72,1% il dato medio nazionale). Anche in questo caso, la maggior parte delle regioni del Sud occupa le ultime posizioni a livello nazionale.

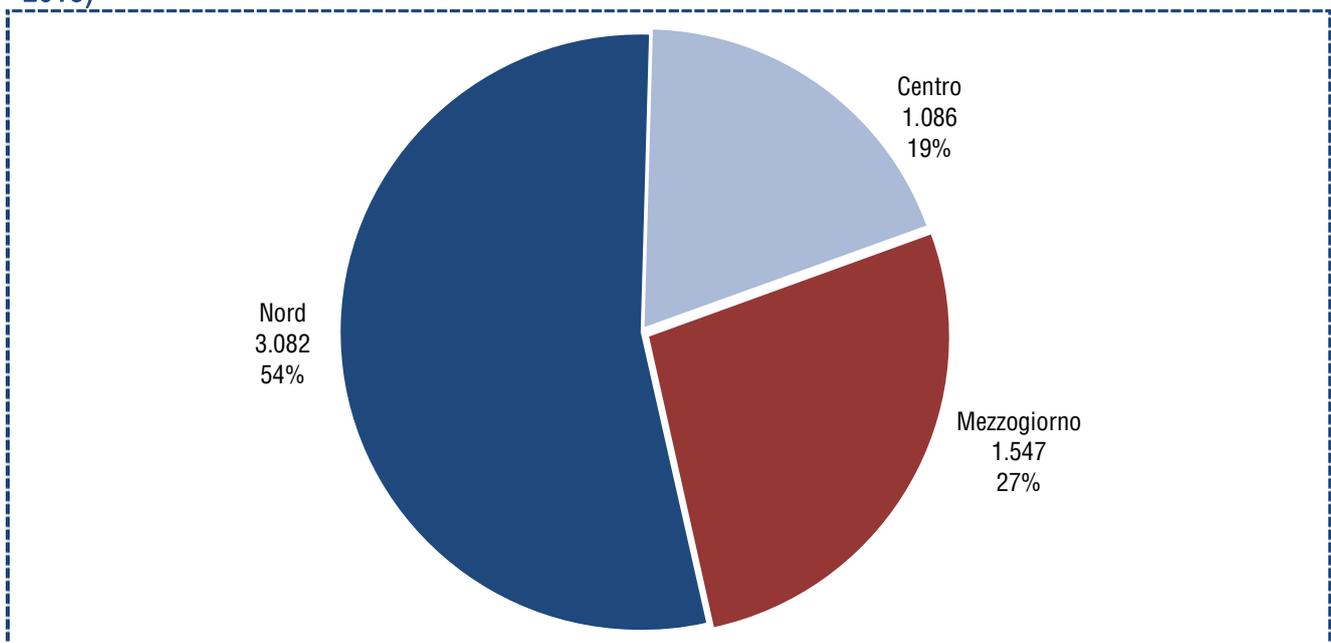
11. Fare impresa ed efficienza della P.A.

Tab. 11.1 - Distribuzione territoriale delle imprese con rating di legalità (per macro aree del Paese e regioni del Mezzogiorno al 5 giugno 2018)

	Imprese con rating al 05.06.2018	% su Mezzogiorno	% su totale
Abruzzo	118	7,6	2,1
Basilicata	94	6,1	1,6
Calabria	69	4,5	1,2
Campania	372	24,0	6,5
Molise	33	2,1	0,6
Puglia	546	35,3	9,6
Sardegna	46	3,0	0,8
Sicilia	269	17,4	4,7
Mezzogiorno	1.547		27,1
Centro	1.086		19,0
Nord	3.082		53,9
Italia	5.715		

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Autorità Garante della concorrenza e del mercato (al 5/06/2018)

Graf. 11.1 - Distribuzione territoriale delle imprese con rating di legalità (per macro aree al 5 giugno 2018)



Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Autorità Garante della concorrenza e del mercato (al 05/06/2018)

Al 5 giugno 2018, in Italia 5.715 imprese sono in possesso del rating di legalità, la certificazione rilasciata, a partire dal 2013, dall’Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) alle imprese che, oltre a vantare una “fedina penale” pulita, esercitano l’attività economica nel rispetto di norme di settore, di regole etiche e di buone prassi sul piano organizzativo e di controllo, potendo così dimostrare una gestione aziendale trasparente, corretta e immune dal pericolo di infiltrazioni criminali. Il rating di legalità, il cui riconoscimento determina rilevanti vantaggi sia sul piano della reputazione sia ai fini dell’accesso ai finanziamenti, pubblici e privati, in questi primi anni di applicazione fa registrare una prevalenza delle imprese stabilite nel Nord del Paese, da cui proviene il maggior numero di rating attribuiti (53,9%). Percentuali più basse riguardano le imprese del Centro (19,0%) e del Mezzogiorno (27,1%). In particolare, nel Sud e nelle Isole sono le imprese pugliesi (546) a mostrare il maggiore interesse per lo strumento premiale, seguite da quelle campane (372) e siciliane (269). Consistente, rispetto al tessuto imprenditoriale esistente, è anche il numero di rating assegnati a imprese lucane e abruzzesi (rispettivamente 118 e 94).

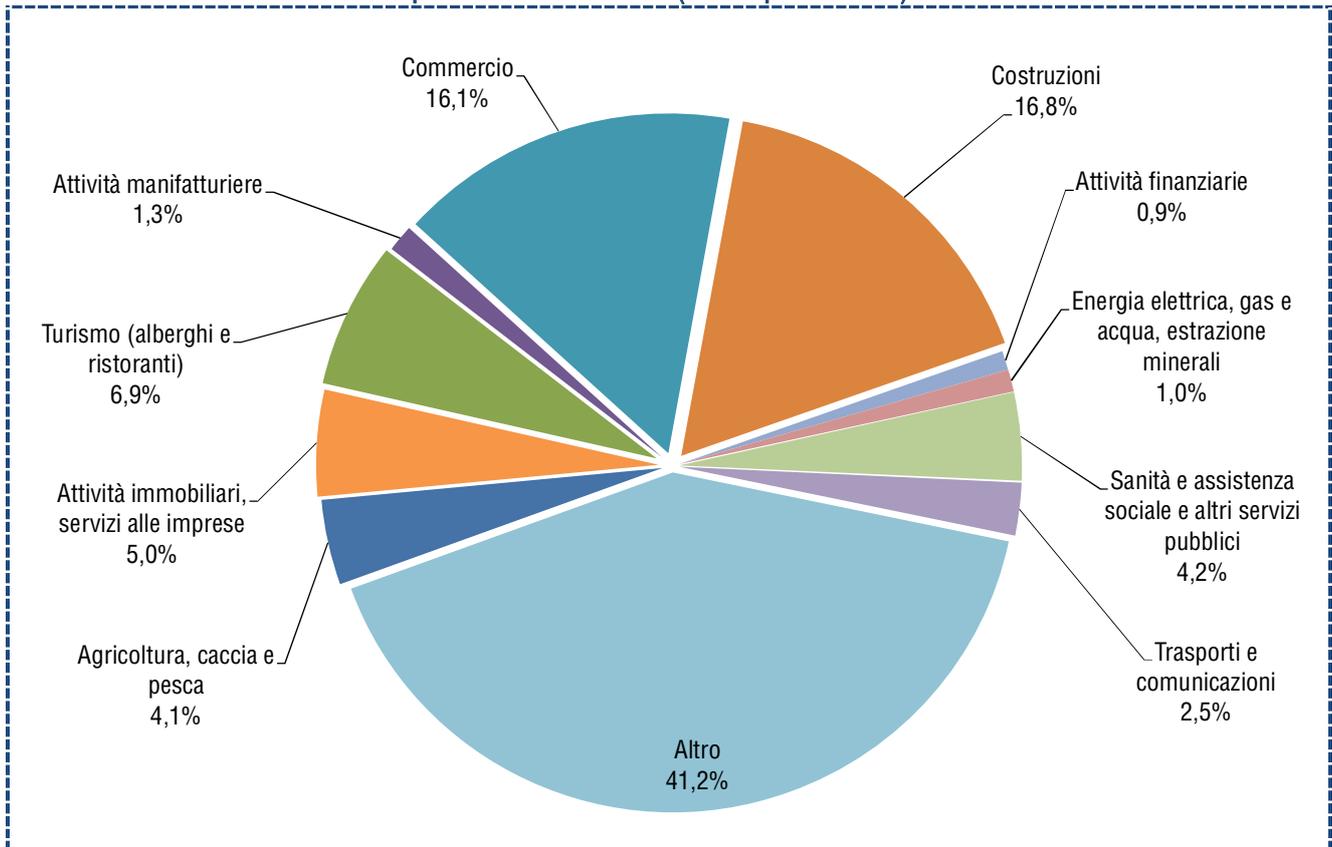
Tab. 11.2 - Aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata per regione (dati aggiornati al 19 giugno 2018)

Regione	Aziende destinate e in gestione	% destinate e in gestione su totale Italia
Italia	3.907	100%
Nord-Est	135	3,5%
Emilia-Romagna	106	2,7%
Friuli-Venezia Giulia*	1	0,0%
Trentino-Alto Adige *	3	0,1%
Veneto	25	0,6%
Nord-Ovest	419	10,7%
Liguria	27	0,7%
Lombardia	339	8,7%
Piemonte	52	1,3%
Valle d'Aosta*	1	0,0%
Centro	588	15,0%
Lazio	523	13,4%
Marche*	5	0,1%
Toscana	54	1,4%
Umbria	6	0,2%
Mezzogiorno	2765	70,8%
Abruzzo	28	0,7%
Basilicata	6	0,2%
Calabria	498	12,7%
Campania	708	18,1%
Molise*	2	0,1%
Puglia	218	5,6%
Sardegna*	16	0,4%
Sicilia	1289	33,0%

*solo aziende in gestione.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero dell'interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza

In Italia, dall'entrata in vigore della legislazione sulle misure di prevenzione patrimoniale (Legge n. 646/1982 c.d. "Rognoni-La Torre") ad oggi, sono 3.907 le aziende sottratte, anche in via non definitiva, al controllo della criminalità organizzata, vale a dire destinate con provvedimento dell'ANBSC (affitto, vendita liquidazione) e in gestione all'Agenzia. Il 70,8% è concentrato nel Mezzogiorno, in particolare in Sicilia (33%), Campania (18,1%), Calabria (12,7%) e Puglia (5,6%); mentre il 15% è situato nel Centro, in prevalenza nel Lazio (13,4%), e il 14% nelle Regioni del Nord, in prevalenza Lombardia (8,7%), a conferma del crescente diffuso radicamento delle organizzazioni criminali e dei loro interessi economici anche nelle aree più ricche del Paese.

Graf. 11.2 - Aziende confiscate per settore di attività (valori percentuali)

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Anbsc e sistema informativo SIPPI del Ministero della Giustizia (dati aggiornati al 29 febbraio 2016)

Una percentuale consistente delle aziende confiscate opera nei settori delle costruzioni (16,8%) e del commercio (16,1%), comprendente ingrosso-dettaglio, riparazione veicoli, beni personali e casa.

Numerose sono anche le imprese del turismo (6,9%), con prevalenza del settore alberghiero e della ristorazione, quelle che operano nelle attività immobiliari e nei servizi alle imprese (5%), nel comparto della sanità, dell'assistenza sociale e dei servizi pubblici sociali e personali (4,2%), nonché le imprese dei settori agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (4,1%), dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (2,5%).

Minoritaria è, viceversa, la quota di imprese manifatturiere interessate da tali provvedimenti (poco più dell'1%).

Tab. 11.3 - Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura. Importi deliberati per macro-aree e regioni italiane, Anno 2017

Regione	Estorsione	Usura	Totale
Abruzzo	-	192.794,84	192.794,84
Basilicata	-	-	-
Calabria	3.258.590,18	172.055,47	3.430.645,65
Campania	1.714.848,78	3.678.669,43	5.393.518,21
Molise		10.986,32	€ 10.986,32
Puglia	1.248.520,04	403.154,73	1.651.674,77
Sardegna		148.003,52	148.003,52
Sicilia	3.902.146,60	1.126.107,65	5.028.254,25
Totale	10.124.105,60	5.731.771,96	15.855.877,56

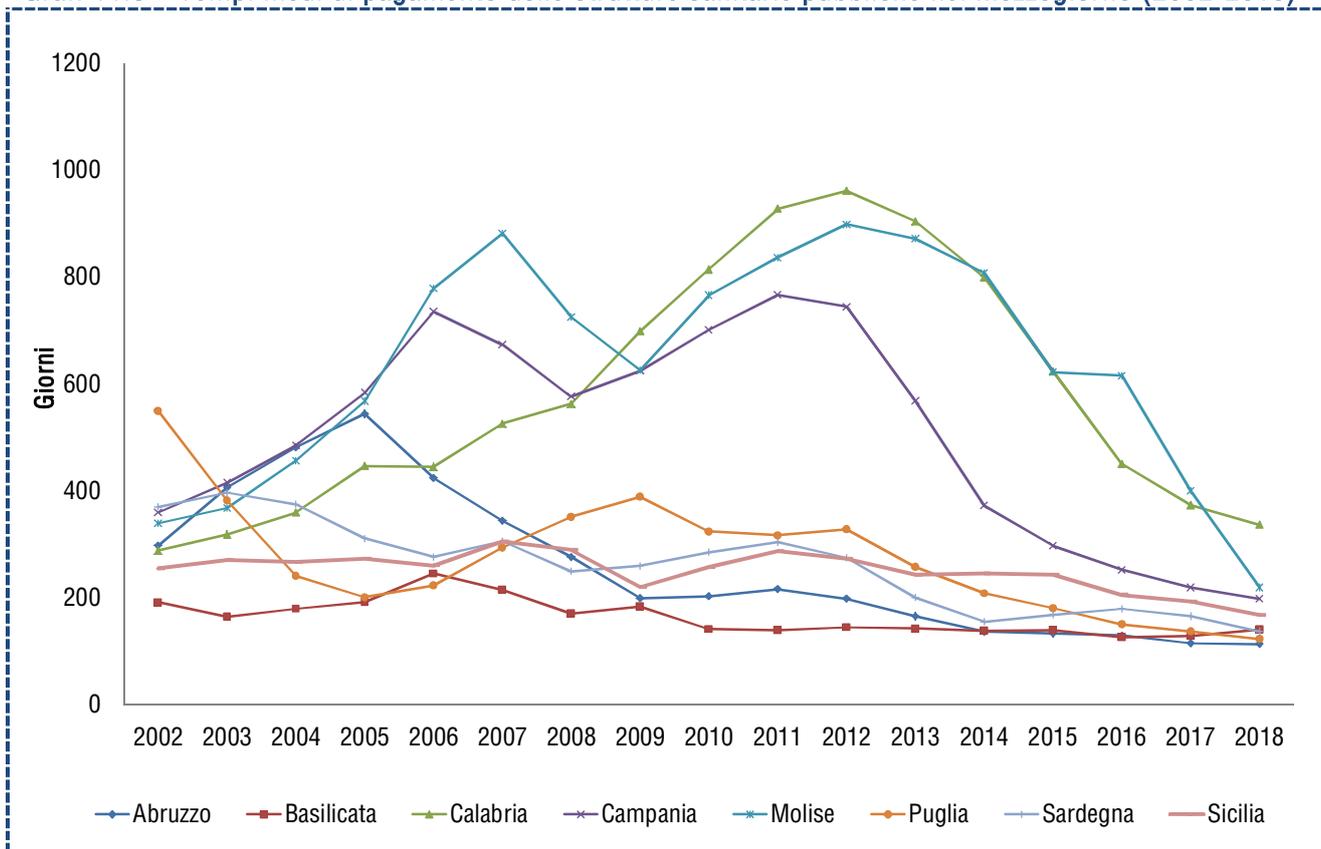
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero dell'Interno – Relazione annuale sull'attività 2016 del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura

Sulla base dei dati relativi all'attività svolta nel 2017 dal Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, l'organismo ministeriale presieduto dal Commissario antiracket ed antiusura con il compito di assegnare i fondi previsti dalla legge in favore degli operatori economici danneggiati da tali reati al fine del loro reinserimento nel circuito produttivo, risultano deliberate somme nel Mezzogiorno per un importo complessivo pari a circa 15,8 milioni di euro, di cui 10,1 milioni per vittime di estorsione e 5,7 milioni per vittime di usura.

Campania e Puglia svolgono un ruolo da protagoniste, anche in virtù dell'elevato dinamismo del tessuto produttivo di queste regioni che attrae le mire della criminalità.

La Campania, infatti, registra il maggiore importo per mutui senza interessi concessi alle vittime dell'usura (3,9 milioni di euro), coprendo circa il 64% del budget distribuito al Sud, seguita dalla Sicilia (1,1 milioni di euro) che invece assorbe oltre il 19,4% delle somme assegnate al Mezzogiorno.

Graf. 11.3 – Tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche nel Mezzogiorno (2002-2018) *



* I valori sono calcolati come media tra tempi medi minimi e massimi nell'anno. I dati del 2018 arrivano fino al mese di aprile.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Assobiomedica

Il grafico mostra un andamento di generalizzata riduzione dei tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche fra il 2002 e i primi quattro mesi del 2018 nelle regioni del Mezzogiorno, dopo i picchi registrati durante la crisi. Uno scenario, quindi, complessivamente positivo.

Anche nelle regioni più in difficoltà nell'arco temporale considerato, vale a dire Calabria, Molise e Campania, i tempi di pagamento proseguono il loro calo: 337 giorni Calabria, 220 in Molise e 198 in Campania.

Le altre regioni si mantengono su standard più simili al resto del Paese e presentano andamenti più stabili nel tempo; va evidenziato, in particolare, l'andamento dei tempi medi di pagamento in Abruzzo (la regione più virtuosa nei primi quattro mesi del 2018, dove i tempi hanno raggiunto i 114 giorni) e in Puglia (la seconda regione più virtuosa).

Tab. 11.4 – Dipendenti della PA negli anni 2011-2016 (valori assoluti e percentuali)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	Var. % 2016 su 2009	Forza lavoro - 2016	Dip. pubblici/ Forza Lavoro	Dip. pubblici /Pop*.
Abruzzo	73.233	72.784	71.891	72.026	70.203	71.952	-1,3%	552.239	13,0%	5,4%
Basilicata	35.074	34.209	34.577	34.350	33.747	33.991	-5,0%	221.985	15,3%	6,0%
Calabria	116.990	113.364	111.897	112.864	113.521	115.455	-4,2%	680.733	17,0%	5,9%
Campania	301.609	294.922	293.189	294.032	282.098	287.284	-6,8%	2.054.868	14,0%	4,9%
Molise	19.540	19.177	19.089	18.915	18.425	18.478	-7,6%	121.407	15,2%	6,0%
Puglia	213.228	209.025	207.806	206.735	203.981	207.979	-5,4%	1.482.087	14,0%	5,1%
Sardegna	109.605	108.383	109.068	111.751	109.036	110.963	-2,7%	679.291	16,3%	6,7%
Sicilia	292.867	285.748	281.766	282.714	269.909	273.398	-2,8%	1.734.438	15,8%	5,4%
Mezzogiorno	1.162.146	1.137.612	1.129.283	1.133.387	1.100.920	1.119.500	-4,5%	7.527.048	14,9%	5,4%
Centro	743.195	732.564	733.850	742.460	714.844	750.421	-0,8%	5.443.401	13,8%	6,2%
Nord	1.360.770	1.350.784	1.353.085	1.349.152	1.327.175	1.369.337	-0,5%	12.799.426	10,7%	4,9%
Italia	3.266.111	3.220.960	3.216.218	3.224.999	3.142.939	3.239.258	-2,0%	25.769.875	12,6%	5,3%

* Popolazione residente al 1° gennaio 2017.

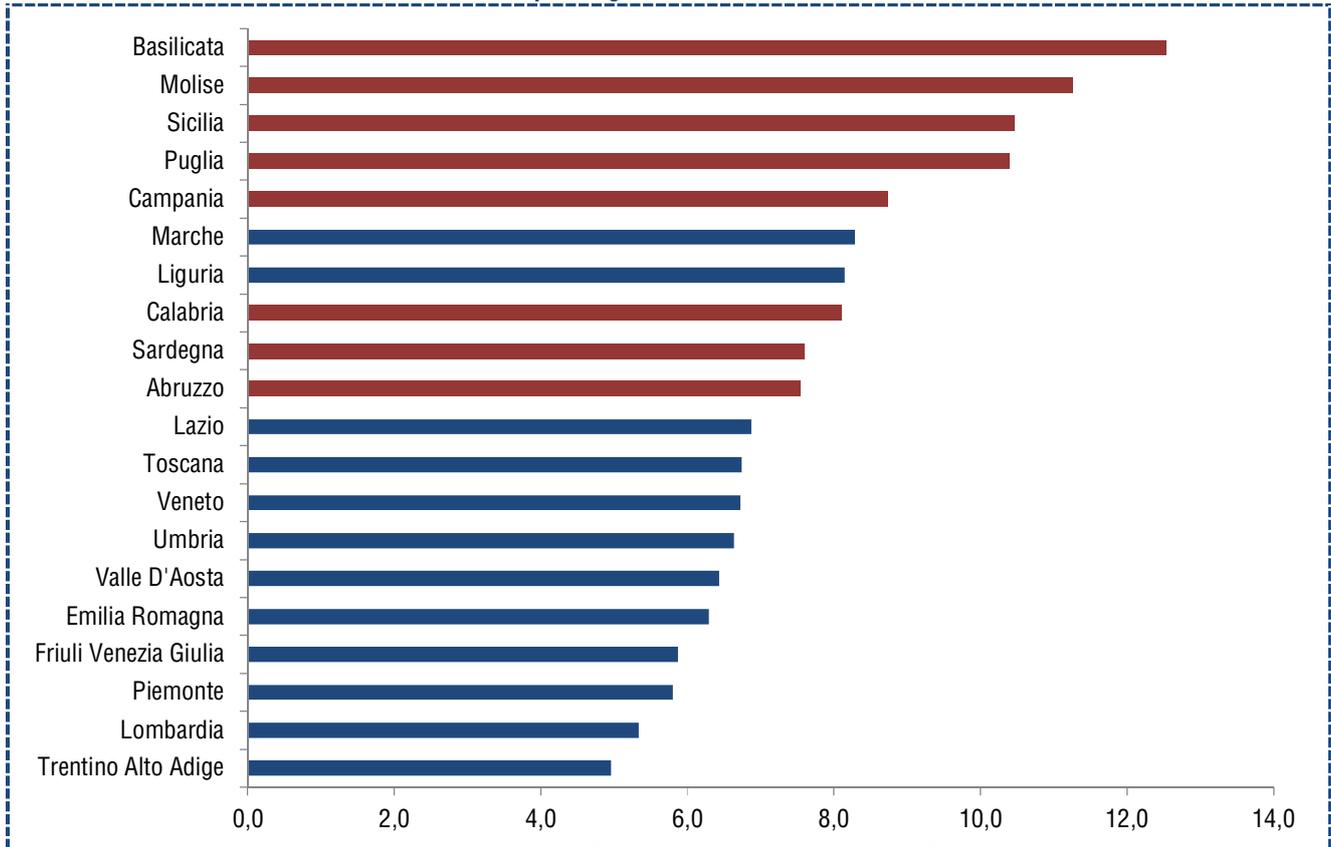
Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Ragioneria Generale dello Stato - Dipartimento Conto Annuale del Tesoro e su dati Istat

Il numero dei dipendenti della Pubblica Amministrazione del Mezzogiorno tra il 2011 e il 2016 è diminuito del 3,7% contro un calo decisamente inferiore a livello nazionale (-0,8%) legato, tra l'altro, ad un aumento del numero di dipendenti per le regioni del Centro-Nord.

Fatta eccezione per la Sardegna (+1,2%), le regioni meridionali fanno registrare una riduzione compresa tra il -1,7% dell'Abruzzo ed il -6,6% della Sicilia.

La percentuale di dipendenti pubblici in rapporto alla popolazione nel Mezzogiorno è in linea con la media nazionale, mentre è superiore se la si considera in rapporto alla forza lavoro.

Graf. 11.4 – Durata media dei fallimenti* per regione



*fallimenti chiusi nel 2016.

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

La durata media delle procedure fallimentari è un esempio chiaro di minore efficienza della Pubblica Amministrazione (in questo caso amministrazione giudiziaria) nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese.

Tutte le regioni meridionali fanno, infatti, registrare tempi più lunghi di quelli del Centro-Nord.

La regione con tempi più lunghi in assoluto è la Basilicata, che impiega 12,5 anni per chiudere un fallimento; distaccate, di pochissimo, Molise (11,3 anni) e Sicilia (10,5 anni).

La regione “più virtuosa” del Mezzogiorno è l’Abruzzo, in cui le procedure fallimentari impiegano in media 7,5 anni per concludersi.

Il Trentino Alto Adige è la regione più virtuosa d’Italia con una durata media delle procedure fallimentari di 5 anni.

Tab. 11.5 – Indicatore di competitività regionale 2016, Pilastro “Istituzioni”

Regioni	Istituzioni (0 -100)	RCI INDEX 2016 (0 – 100)
1 Åland (Finlandia)	100	70,9
2 Etelä-Suomi (Finlandia)	87,6	70,6
3 Pohjois-jältä-Suomi (Finlandia)	87,6	65,8
167 Provincia Autonoma di Trento	43,4	48,6
168 Provincia Autonoma di Bolzano	43,0	45,6
186 Valle d'Aosta	39,4	38,9
199 Friuli-Venezia Giulia	36,5	45,3
209 Veneto	30,6	43,3
210 Emilia-Romagna	30,3	47,0
219 Umbria	27,4	39,7
221 Toscana	27,0	41,3
221 Marche	27,0	38,1
223 Lombardia	26,9	53,5
225 Piemonte	25,7	45,1
227 Liguria	23,7	43,6
232 Abruzzo	21,1	32,7
243 Sardegna	18,9	21,3
245 Basilicata	17,6	23,7
247 Lazio	16,8	47,7
248 Sicilia	16,0	15,3
249 Puglia	15,8	18,9
251 Molise	15,2	30,4
252 Calabria	15,0	16,3
260 Campania	9,1	21,3

Fonte: elaborazione Confindustria e SRM su dati RCI Index 2017

L'indice di competitività regionale è calcolato sulla base di 74 indicatori che fanno riferimento a tre macro ambiti: condizioni di base, efficienza e innovazione. Ognuno di questi tre macro-ambiti comprende una serie di “pilastri”: tra le “condizioni di base” particolare importanza è assunta dal pilastro “Istituzioni” che è a sua volta un indicatore composto da una serie di “sottoindicatori” (corruzione percepita, stabilità politica, qualità della regolamentazione, “ease of doing business index”, presenza di crimine organizzato, trasparenza delle politiche governative, ecc).

Su un totale di 263 regioni, prima tra le italiane per competitività delle Istituzioni è la Provincia Autonoma di Trento (167° posizione), seguita dalla Provincia Autonoma di Bolzano (168° posizione) e dalla Valle d'Aosta (186° posizione).

Le regioni del Mezzogiorno, invece, fanno registrare livelli di competitività delle Istituzioni bassissimi, soprattutto Molise (251° posizione), Calabria (252° posizione) e Campania (260° posizione).

Principali fonti utilizzate

Agenzia per la Coesione Territoriale – Dati sull’attuazione della spesa dei Fondi Strutturali
Agenzia delle entrate – Dati sul credito di imposta agli investimenti nel Mezzogiorno
ANVUR – Rapporto annuale
Assoaeroporti – Dati di traffico
Assobiomedica – Dati sul ritardo dei pagamenti delle aziende sanitarie locali
Assoporti – Movimento dei principali porti italiani
Autorità garante della Concorrenza e del Mercato
Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici
Autorità Portuali dei Porti italiani – Dati di traffico
Banca d’Italia – Base Informativa Pubblica on line
Banca d’Italia – Debiti delle amministrazioni locali
Banca d’Italia – Economie regionali
Banca d’Italia – Il turismo internazionale in Italia: dati e risultati
Bureau Van Dijk – Banca dati Aida
Commissione Europea – Obiettivi Europa 2020
Confindustria Alberghi – Osservatorio STR
Confindustria – RetImpresa
Confindustria – Scenari economici
Confindustria, Cerved – Rapporto PMI Mezzogiorno 2017
Commissione Europea – DG Regio
Commissione Europea – DG Regio Cohesion Data4
Commissione Europea – Quadro finanziario pluriennale 2014-2020
Commissione Europea – RCI Index 2016
Commissione Europea – Regional Innovation Index
Commissione Europea – Seventh Report on economic, social and territorial cohesion
Corte dei Conti – Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni
CRESME Europa Servizi – Dati sugli appalti pubblici in Italia
CRIBIS D&B – Fallimenti in Italia
CRIBIS D&B – Indagine "Performance di start up costituite dal 2009 al 2013"
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Accordo di Partenariato 2014-2020
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Conti pubblici territoriali
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Dati di attuazione delle politiche di coesione
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Rapporto 2014 sui tempi di attuazione e di spesa delle opere pubbliche
Dipartimento per i Beni Culturali Regione Sicilia – Fruizione dei beni culturali
Eurostat – Economy and Finance Statistics
Eurostat – Europe 2020 Indicators
Eurostat – Science and technology statistics
Eurostat – Structural Business Statistics
Eurostat – Tourism statistics
Federterme – dati bilanci aziendali
Governo italiano – Piano di Azione Coesione
Gruppo FS – Terminali Italia
Governo italiano – Programma Garanzia Giovani
GSE – Rapporto statistico Impianti a Fonti Rinnovabili
ICE – Statistiche sulle imprese a partecipazione estera
IFEL – La dimensione territoriale nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013
INEA – Annuario dell’agricoltura
INPS – Banca dati sulle ore di cassa integrazione guadagni
INPS – Osservatorio sul precariato
Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) – Monitor dei distretti del Mezzogiorno
INVALSI – Rapporto Annuale

Istat – Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali
Istat – Coeweb: statistiche del commercio estero
Istat – Clima di fiducia dei consumatori
Istat – Clima di fiducia delle imprese
Istat – Coeweb
Istat – Condizioni economiche delle famiglie
Istat – Conti economici territoriali
Istat – Demografia d'impresa
Istat – Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2066
Istat – I.stat, statistiche sulla popolazione
Istat – I.stat, statistiche sul turismo
Istat – Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese
Istat – La Ricerca e Sviluppo in Italia
Istat – Noi Italia 2017
Istat – Statistiche regionali sulla struttura delle imprese
Istat – Stima preliminare del Pil
Istat – Reddito e condizioni di vita
Istat – Rilevazione sulla Forza lavoro
Istat – Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa
Istat – Frame territoriale SBS
MIBACT – Ufficio di statistica
Ministero dell'Interno – Dipartimento Pubblica Sicurezza
Ministero dell'Interno – Relazione annuale sull'attività 2015 del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca – Anagrafe nazionale degli studenti
Ministero dell'Economia e delle Finanze – Pagamento debiti della PA ai creditori
Ministero dell'Economia e delle Finanze – Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate
Ministero della Giustizia – Sistema informativo SIPPI
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti
Ministero dello Sviluppo Economico – Fondo Centrale di Garanzia
Ministero dello Sviluppo Economico – DG IAI - Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive
Movimprese – Analisi statistica sulla nati-mortalità delle imprese
OpenCoesione – Stato di avanzamento del Piano Azione Coesione 2007-2013
Ragioneria Generale dello Stato – Dipartimento Conto Annuale del Tesoro
Sole24Ore – Indagine Fondazione Impresa
SRM – Osservatorio sulla Maritime Economy
SRM – Italian Maritime Economy, Annual Report 2016
SRM – Osservatorio sulle relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo
SRM – Le relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo, Annual Report 2017
SRM e Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) – Rapporto sull'apertura internazionale delle regioni italiane
SVIMEZ – Rapporto sull'economia del Mezzogiorno
Symbola – Rapporto 2018 "Io sono cultura"
Terna – Bilanci energetici regionali
Unioncamere – Osservatorio Imprenditoria Femminile
Unioncamere – Osservatorio Imprenditoria Giovanile
Unioncamere – Rapporto Annuale (anni vari)

